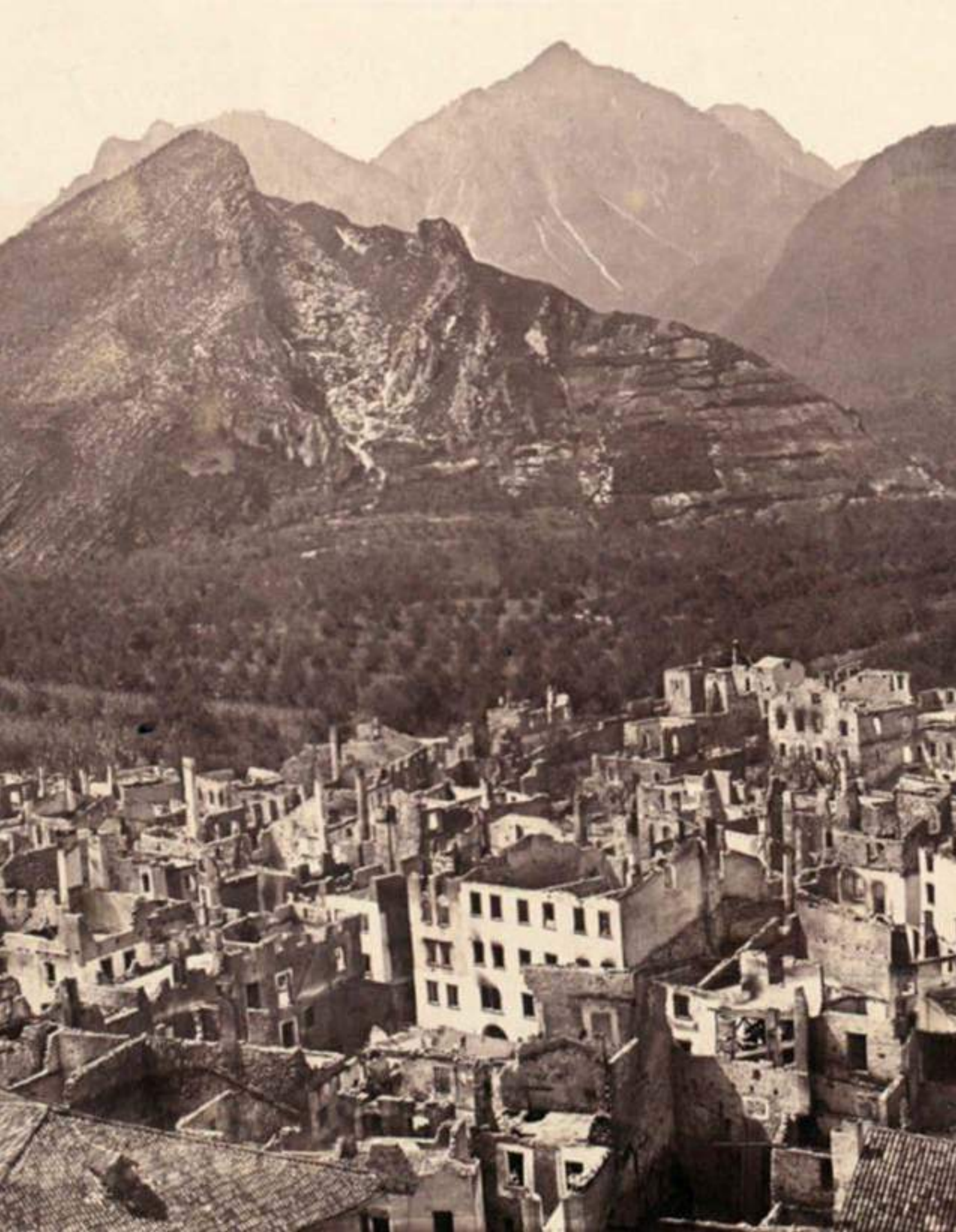


Große Brände im alten Tirol

Grandi incendi
nel vecchio Tirolo

Come, e quanto desolava
L'elemento struggitor
Quella terra, che adorava
E che chiudo nel mio c
Ben cinquanta case in pr
Son cadute al suo fur
Ah, che Demmo più non
Tal disgrazia, e tanto
Correa rapida la fiamm
E dal tetto e dal te
Qui s'ammorza, e la
Van le biade ed il
V'è chi porta in salv
l'innocente fanci
siva



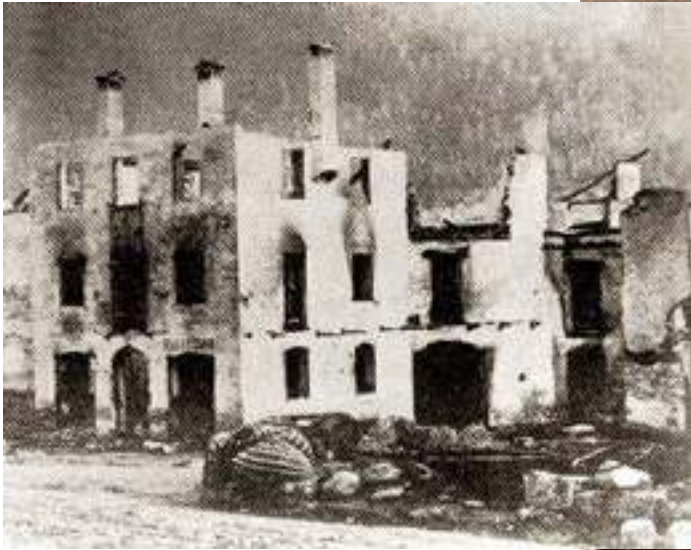


ENNIO LAPPI | MARTIN REITER

Große Brände im alten Tirol

Grandi incendi
nel vecchio Tirolo

WELSCH- UND SÜDTIROL | TRENTINO E SUDTIROLO



Javrè – Welschtirol | Trentino



Termenago – Welschtirol | Trentino



Südtiroler Bauernhof - Dorf Tirol, um 1900



Bauernhaus in Hafling

Impressum

ISBN: 978-3-85361-218-7

Text: Ennio Lappi und Martin Reiter

Übersetzung: Mag. Phil. M. Giovanna Rinaldi

Gesamtherstellung: Effekt! GmbH, Neumarkt an der Etsch

© 2016 TIROLER VERSICHERUNG

In diesem Werk wurde versucht die Ortsnamen so anzuführen, wie sie vor dem Ersten Weltkrieg üblich waren. Aus Platzgründen war es nicht möglich, die Herkunft jedes einzelnen Bildes anzugeben, viele der Bilder stammen aus den Privatarchiven der Autoren und andere aus den in der Bibliografie zitierten Werken.

La toponomastica in questo libro rispetta le denominazioni abitualmente in uso fino alla Prima Guerra Mondiale. Per ragioni di spazio non è stato possibile citare la provenienza di ogni singola immagine, molte delle quali sono state prelevate dagli archivi personali degli autori e alcune da opere citate in bibliografia.

Inhalt / Indice

Trentino

San Lorenzo in Banale	14
Cavradio	16
Godenzo	18
Fontanedo di Roncone	20
Comasine	22
Villa Banale	24
Celledizzo	26
Denno	28
Capriana	30
Borgo Valsugana	32
Mezzana	34
Storo	36
Fondo	38
Lardaro	40
Terres	42
Trento, rione di S. Martino	44
Carisolo	46
Levico	48
Cinte Tesino	50
Vermiglio	52
Sfuz	54
Terzolas	56
Rango	58
Bondo	60
Revò	62
Celentino	64
Malè	66
Preghena	68
Valda	70
Tione (Brevine e Villa)	72
Fiera di Primiero	74
Valfloriana	76
Cavizzana	78
Rizzolaga di Pinè	80
Stenico	82
Javrè	84
Canazei	86
Pinzolo	88
Breguzzo	90
Dimaro	92

Südtirol

Bruneck / Brunico	96
St. Lorenzen / San Lorenzo	98
Salurn / Salorno	100
Mals	102
Laas	104
Stilfs / Stelvio	106
Mühlbach	108
Kurtinig / Cortina all'Adige	110
Tschengels	112
Sexten / Sesto Pusteria	114
Neumarkt / Egna	116
Prad	118
Glurns	120
Elvas / Brixen	122
Nals	124
Tramin / Termeno	126
Kurtatsch / Cortaccia	128
Gfrill / Salurn Cauria / Salorno	130
Lichtenberg	132
Kaltern / Caldaro	134
Schabs	136
Taufers / Tubre	138
Tabland	140
Villanders	142
Matsch	144
Niederdorf	146
Mitterolang	148
Tagusens / Kastelruth	150
St. Leonhard im Passeier / S. Leonardo in Passiria	152
Schluderns	154
Brixen / Bressanone	156
Stegen / Bruneck	158
Gossensaß	160
Karersee / Welschnofen	162
Sexten / Sesto Pusteria	164
Reischach	166
Bibliografie Bibliografia	169
Dankagung Ringraziamenti	171

Felsenfest versichert – gelebte Solidarität seit 1821



Walter Schieferer,
Vorstandsvorsitzender der
TIROLER VERSICHERUNG
Presidente e direttore generale
TIROLER ASSICURAZIONI

Die TIROLER VERSICHERUNG ist bis heute die einzige und älteste Versicherungsgesellschaft, die in allen Regionen des historischen Tirol tätig ist. Die ehemalige FEUERASSEKURANZ (Assicurazione contro gli incendi), deren Gründung am 5. September 1821 vom Kaiser offiziell genehmigt wurde, konnte sich zu einer modernen Universalversicherung entwickeln, der TIROLER. Es ist damit das einzige Unternehmen, in dem alle Entscheidungen ausschließlich im Gebiet von TIROL, SÜDTIROL und dem TRENINO getroffen werden. Jeder eigenommene Euro wird daher auch wieder direkt vor Ort investiert. Diese Vorgehensweise war und ist das Fundament der Unternehmensphilosophie und trägt entscheidend zur lokalen Wirtschaftsentwicklung sowie zur Sicherung der Investitionen und Beschäftigung bei. Mit Hilfe der TIROLER wurden in den letzten zweihundert Jahren ganze Dörfer, auch südlich des Brenners, wieder aufgebaut, wo oft über hundert Familien ohne Dach über dem Kopf auf der Straße standen. Die vorliegende Publikation entstand in Zusammenarbeit vom Trentiner Historiker Ennio Lappi mit Martin Reiter, Marketingleiter der TIROLER VERSICHERUNG. Aufgezeigt werden soll darin die bedeutende Rolle, die diesem Unternehmen in den beinahe hundert Jahren vor dem Ersten Weltkrieg in Nordtirol, Südtirol und vor allem im Trentino zukam. Die regionaltypische Bauweise der Dörfer in diesen Gebieten, vor allem in den westlichen Tälern, stellte die Hauptursache für die zahlreichen und verheerenden Brandereignisse dar.

Wie vor 100 Jahren ist es auch heute unser Bestreben, unseren Kunden die beste Qualität, den besten Service zu bieten und auch bezüglich einer raschen und unkomplizierten Schadensabwicklung die Nummer Eins am Markt zu sein. Diese Kombination macht uns EINZIGARTIG und FELSENFEST.

Wir konzentrieren uns auf die Region, in der unsere Kunden „zu Hause“ sind. Unsere Produkte müssen nicht in halb Europa „verkäuflich“ sein. Sie sind für unser Gebiet „maßgeschneidert“ und wir können daher viel flexibler reagieren als jedes andere europäische Unternehmen. Den Satz „Wenden Sie sich bitte an unsere Zentrale, wir können Ihnen da nicht weiterhelfen“ gibt es in unserem Wortschatz nicht. Genau darin liegt unsere Stärke. Bestätigung findet dies, ohne dass es überheblich klingen soll, in der 195-jährigen Geschichte der TIROLER.

Sicherlich, auch wir können keine WUNDER BEWIRKEN. Ein Schaden, der nicht versichert ist, kann auch durch uns nicht übernommen werden. Wie bereits im 19. Jahrhundert haben wir aber jederzeit ein offenes Ohr für Sie und sind stets bemüht, uns in schweren Stunden in Sie hineinzuversetzen, ohne uns stur auf Gesetze zu berufen und ohne bürokratische Hürden.

Insbesondere auch für die Bevölkerung des Trentino möchten wir ein verlässlicher und echter PARTNER sein. Eine Versicherung, die nicht nur an Marktanteilen und Gewinn orientiert ist, die sich dem Auftrag unserer Gründerväter im Jahre 1821 verpflichtet fühlt: Stets bestrebt, all unseren Kunden den größtmöglichen Schutz zu bieten und, wie wir heute sagen, die beste Leistung.

Einfach eine Felsenfeste Versicherung.



*Pierluigi Siri,
Landesdirektor und General-
bevollmächtigter für Italien
Direttore rappresentante
generale per l'Italia*

Solidarietà tangibile già dall'anno 1821

La **Tiroler Assicurazioni**, a tutt'oggi, è l'unica e storicamente più antica compagnia assicuratrice che agisce in tutte le regioni dell'antico Tirolo. La vecchia **"Feuerassekuranz"** (Assicurazione contro gli incendi) approvata benevolmente dall'Imperatore il 5 settembre 1821, si è ora sviluppata in una moderna assicurazione universale, la **"Tiroler"**, che è l'unica compagnia che prende tutte le decisioni esclusivamente nell'area del **Tirolo, Sudtirolo e Trentino**. Ogni Euro guadagnato viene pertanto reinvestito in loco. Questa è sempre stata la strategia della compagnia che così contribuisce in modo vero e tangibile allo sviluppo dell'economia locale cautelando investimenti e occupazione. Con l'aiuto della **"Tiroler"**, nel corso dei due secoli trascorsi, furono ricostruiti interi paesi, molti di questi anche a sud del Brennero, dove a volte le famiglie senz'altro superavano il centinaio. Questo lavoro scaturito dalla stretta collaborazione di Martin Reiter, direttore del Marketing della **Tiroler** e di Ennio Lappi, storico trentino, vuole ricordare l'importante ruolo svolto da questa compagnia per quasi un secolo prima della Grande Guerra nel Nordtirolo, nel Sudtirolo e in special modo in Trentino dove la particolare costruzione dei villaggi, soprattutto nelle valli occidentali, era la causa più importante di gravi ed estesi eventi incendiari.

Ancora oggi, come 100 anni fa noi vogliamo offrire il miglior servizio, ma soprattutto diventare il numero uno per i nostri clienti, sia per quanto riguarda il disbrigo delle pratiche che per la rapidità nel riconoscimento del danno. Questa combinazione ci rende **"Unici"** e **"Solidi"**.

Ci concentriamo sulla regione, nella quale i nostri clienti si sentono "a casa". I nostri prodotti non devono essere "vendibili" in mezza Europa, e perciò possono essere fatti "ad hoc" per il nostro territorio e in questo modo risultiamo essere più elastici di una qualsiasi compagnia attiva in tutta Europa. Dal nostro vocabolario è stata cancellata la frase "si rivolga alla sede centrale, noi non possiamo aiutarla", è questa la nostra forza e del resto, senza peccare di presunzione, ciò è dimostrato da 195 anni di storia **"Tiroler"**.

Certo, nemmeno noi possiamo **"Fare Miracoli"**, ciò che non è assicurato non possiamo risarcirlo. Fu così anche nell'Ottocento. Con noi, allora come oggi, si può parlare, riusciremo ad immedesimarci in Voi nei momenti drammatici, senza fossilizzarci su leggi e burocrazia.

Per la popolazione del Trentino, in particolare, vorremmo essere visti come un vero e proprio **"Partner"**. Un'assicurazione che non pensa esclusivamente a quote di mercato o ai propri interessi, ma che segue il mandato dei nostri padri fondatori così come avvenuto nel 1821: offrire a tutti i nostri clienti la massima tutela e, come diciamo oggi, la migliore prestazione.

Semplicemente un'Assicurazione **"Solida come una roccia"**.

Geschichte des Versicherungswesens in Tirol

Anfang des 19. Jahrhunderts waren Brände eine wahre Plage, wurden doch Dörfer und ganze Städte sehr häufig durch derartige Ereignisse verwüstet. Besonders dort, wo aufgrund der kulturellen und technischen Rückständigkeit zum Bau der Häuser und Dächer noch größtenteils Holz oder sogar Stroh verwendet wurde. Dies war vor allem in den Judikarien üblich. In ganz Tirol erkannte man daher die Notwendigkeit, sich gegen diese Katastrophen zu schützen und, wie es in anderen Teilen der Monarchie bereits üblich war, geeignete Versicherungsformen zu finden. So entstand die Idee, eine uneigennützige Institution auf freiwilliger Basis zu gründen. Nach langen Überlegungen und Diskussionen im Tiroler Landtag wurde im April 1820 ein erstes Statut nach bayerischem Modell erstellt. Dieses wurde jedoch zunächst von der Regierung abgelehnt.

Bereits ein Jahr später wurde Kaiser Franz I. ein neues Statut vorgelegt, das dieser dann auch entgegen aller Erwartungen am 5. Oktober 1821 genehmigte. So wurde die Tirolerisch-Vorarlberg'sche Feuer-Versicherungsanstalt (Istituto Provinciale per il Tirolo e Voralberg di assicurazione contro gli incendi) mit Sitz in Innsbruck gegründet. Die konkrete Ausarbeitung der Unternehmensstrukturen sowie der Marktstrategien nahm dann noch einige Zeit in Anspruch, bis im Jahre 1823 schließlich die endgültigen Statuten feststanden. Unter der Direktion der Landstände (Stati Provinciali) stand demnach der Beitritt privaten Nutzern aus ganz Tirol-Vorarlberg einschließlich des Trentino zu. Des Weiteren wurde festgehalten, dass es sich um eine uneigennützige Institution handelte. Die Mitgliedschaft war freiwillig und basierte auf dem Prinzip der Gegen- oder Wechselseitigkeit. Die Versicherung bezog sich ausschließlich auf Gebäude.

Innerhalb weniger Monate konnte sich die neue Einrichtung etablieren und hatte im Jahre 1824 bereits 16.000 Mitglieder und ein Versicherungskapital von zehn Millionen Kronen. Dies lag vor allem daran, dass es sich, im Unterschied zu anderen Versicherungsgesellschaften, um eine „Versicherung auf erstes Risiko“ handelte. Dies bedeutete, dass im Falle eines Schadens alle entstandenen Kosten unabhängig vom Wert bis maximal zur Höhe der vereinbarten Versicherungssumme übernommen wurden und dies ohne größere zeitliche Verzögerungen. Die Vertragsabschlüsse und die Verwaltung oblagen den Verantwortlichen der jeweiligen Gerichtsbezirke und erfolgten durch Kommissionen, die jeweils aus einem Kassier und zwei durch das Institut gewählten Vertrauenspersonen bestand.

Die Aufnahme des operativen Geschäfts erfolgte Anfang 1825. Zu diesem Zeitpunkt gab es aber bereits ernste Schwierigkeiten, die beinahe die brillanten Zukunftsperspektiven des noch jungen Instituts zunichte gemacht hätten. Grund hierfür war die Brandkatastrophe in Lienz am 16. April 1825, im Zuge derer 72 Gebäude, vorwiegend Wohnhäuser, ausbrannten. Der dadurch entstandene Gesamtschaden von 67.121 Gulden brachte die Einrichtung an den Rand des Konkurses. Glücklicherweise reagierten die Verantwortlichen auf die ernste finanzielle Situation mit größter Entschlossenheit und Umsicht. Die Hauptstadt Osttirols konnte, auch dank der finanziellen Hilfsmittel durch die Einführung des Weizenzolls in Höhe von 11.000 Gulden, wieder aufgebaut werden.

Eine endgültige Sanierung der finanziellen Situation erfolgte aber erst mit der Ausweitung der Geschäftstätigkeit auf das

Fürstentum Liechtenstein im Jahre 1829. Im ganzen Gebiet ereigneten sich jedoch weiterhin zahlreiche Katastrophen, man denke nur an die verheerenden Brände in Trient, Lases, Bedollo, Ronzo, Spormaggiore, Revò, Montes im Val di Sole, Darzo, Vigo Rendena, Madice im Bleggio, Godenzo im Lomaso und Sclemo im Banale, die enorme Ausgaben verursachten. Dazu kam dann noch der Großbrand in Steinach am Brenner im Jänner 1853, dessen Wiederaufbau das Institut 112.665 Goldkronen kostete.

Im März 1863 folgte schließlich eine wichtige Innovation: Zur besseren Differenzierung wurden drei unterschiedliche Risikoklassen eingeführt, die sich auf die verwendeten Baumaterialien bezogen. Berücksichtigt wurde dabei etwa die Deckung der Dächer mit Stroh, Schindeln, Brettern, Platten oder Ziegeln. Dies erlaubte eine gezieltere und individuellere Auswahl der Versicherungsform. Ein höherer Risikofaktor zog damit auch eine höhere Prämie nach sich. So konnte der durch die vielen Brände im italienischen Teil Tirols entstandene Negativsaldo in der Bilanz wieder ausgeglichen werden.

Ein weiterer bedeutender Qualitätsfortschritt konnte 1875 erzielt werden, als der Tiroler Landtag beschloss, als Anreiz und zum Schutze der Bürger auch Versicherungen von Vieh und beweglichen Gütern, also etwa Geräten und Mobiliar einzuführen. Auch die Risikoklassen wurden von drei auf fünf erweitert. Das Portfolio des Instituts erhöhte sich so exponentiell und bereits 1890 wurde ein Mitgliedsstand von 120.000 Versicherten erreicht, der stetig im Steigen begriffen war. Im selben Jahr lag die Versicherungssumme für bewegliche Güter bei ca. 30 Millionen Kronen.

Im Jahre 1913 wurde Karl Ritter von Attlmayr zum ersten hauptamtlichen Generaldirektor bestellt. Trotz der so schwierigen Jahre gelang unter seiner umsichtigen und

kompetenten Leitung die Einführung neuer Versicherungsmerkmale und operativer Methoden. Bei Ausbruch des Ersten Weltkrieges überstiegen die Einnahmen aus den Prämien die Summe von 2.250.000 Goldkronen. Das Kriegsende und die Niederlage des österreichisch-ungarischen Kaiserreiches brachte jedoch die Grenze zu Italien am Brennerpass, Südtirol und Welschtirol gehörten nun zum Königreich Italien und wurden zur Region Trentino-Südtirol.

Die Tirolisch-Vorarlbergisch Wechselseitige Mobilien-Brand-schaden-Versicherung (Istituto Provinciale per il Tirolo e Vorarlberg di Assicurazione) wurde in zwei Bereiche geteilt, einen österreichischen und einen italienischen. Aus diesem entstand eine neue Versicherungsanstalt mit Sitz in Trient. Dem Istituto Provinciale per gli Incendi gehörten ca. 90.000 Versicherte an, also mehr als die Hälfte aller Mitglieder.

Die österreichische Anstalt wurde 1927 in die Vorarlberger Feuerversicherung und die Tiroler Versicherung V.a.G. aufgeteilt, deren Sitz in einem großen und prestigeträchtigen Gebäude in Innsbruck, in der zentral gelegenen Wilhelm-Greil-Straße, lag und auch heute noch liegt. Der an Italien übergegangene Teil des Instituts konnte sich vor allem im Trentino etablieren und erhielt 1949 den Namen Istituto Trentino Alto-Adige per Assicurazioni ITAS.

Graf Chotek lieferte den ersten Statutenentwurf für eine „Tiroler Versicherung“.
Il Conte Chotek redige una prima bozza dello statuto per una „assicurazione tirolese“.



Le origini dell'Assicurazione in Tirolo

Agli inizi dell'Ottocento gli incendi erano una vera e propria piaga che colpiva con tragica frequenza paesi e città, particolarmente là dove, l'arretratezza culturale e tecnologica prevedeva ancora il largo impiego del legno nella sopraelevazione e nelle coperture degli edifici, quando i tetti non fossero realizzati addirittura con coperture in paglia come di tradizione specialmente in Giudicarie. In tutto il Tirolo, si avvertì quindi la necessità di cautelarsi in qualche modo contro questo flagello pensando di adottare, come già avveniva in altre parti dell'impero, adeguate forme assicurative. Si ideò quindi un ente di mutuo soccorso senza fini di lucro, in cui poter entrare e uscire in piena libertà e così, dopo lunghe e ponderate discussioni dell'assemblea dietale tirolese, nell'aprile del 1820, nacque un primo statuto sul modello bavarese che però non venne ritenuto idoneo dal governo. Ma già l'anno successivo, apportando modeste modifiche, un nuovo statuto fu presentato all'imperatore Francesco I il quale, contrariamente alle previsioni generali, il 5 ottobre 1821 ne concesse la sovrana approvazione; fu così che nacque l'Istituto Provinciale per il Tirolo e Voralberg di assicurazione contro gli incendi, (Tirolerisch-Voralberg'sche Feuer-Versicherunganstalt) con sede ad Innsbruck.

Naturalmente furono necessari alcuni anni, tanto per organizzare la struttura aziendale che per mettere a punto le strategie di mercato e nel 1823, si approntarono gli statuti dell'Istituto dove se ne puntualizzava l'uso privato sotto la direzione degli Stati Provinciali "Landstände", destinandone l'operatività ad utenti dell'intero Tirolo-Voralberg, incluso il Trentino.

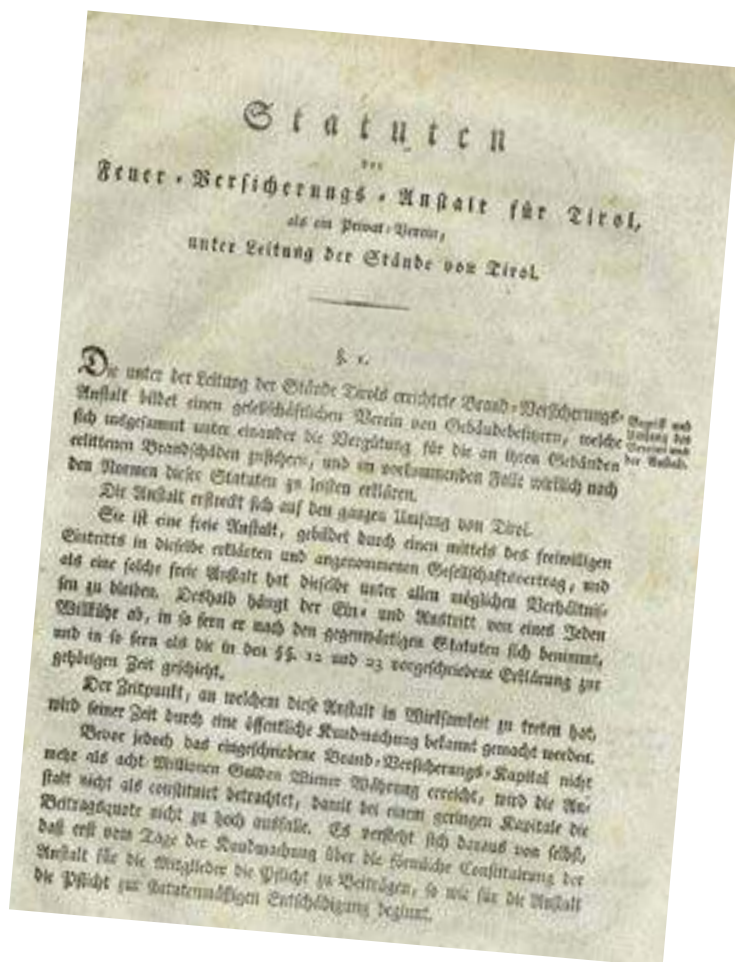
Si specificava altresì che l'Istituto era nato senza fini di lucro e senza costrizioni, né in entrata né in uscita, basandosi sul principio di reciprocità ed era destinato all'assicurazione dei soli edifici.

In pochi mesi l'Ente divenne una realtà importante contando, già nel 1824, ben 16.000 soci assicurati con dieci milioni di corone di capitale, cresciuti soprattutto perché, a differenza delle altre compagnie assicurative, il valore

del danno assicurato veniva risarcito con la formula "a primo rischio" cioè per intero fino all'ammontare della somma assicurata e senza eccessivi ritardi. La raccolta e la gestione dei contratti avveniva presso i rispettivi distretti giudiziari attraverso apposite commissioni locali formate dal cassiere del Giudizio affiancato da due fiduciari nominati dai soci e dall'Istituto.

Il pubblico riconoscimento arrivò il 12 maggio 1825, ma già il giovane Istituto era alle prese con un tragico evento che rischiò di minare sul nascere le sue brillanti prospettive. Infatti, nel disastroso incendio avvenuto a Lienz il 16 aprile 1825 bruciarono ben 72 edifici, molti dei quali residenziali, con un danno totale di 67.121 fiorini, e questo lo portò davvero sull'orlo del fallimento. Fortunatamente, mentre la città capoluogo dell'Osttirol, lentamente risorgeva grazie anche al prelievo di 11.000 fiorini dal fondo creato col dazio del grano, la gravissima situazione finanziaria venne affrontata dai responsabili con grande determinazione, ma solo l'estensione delle attività assicurative sul Principato del Liechtenstein, avvenuta nel 1829, ne permise il definitivo risanamento. I sinistri però erano frequenti in





1823: Genehmigung der Statuten der „Feuer-Versicherungs-Anstalt für Tirol, als ein Privat-Verein, unter Leitung der Stände von Tirol“.
 1823: Approvazione dello statuto dell'Ente assicurativo contro gli incendi per il Tirolo, quale associazione privata gestita dalle corporazioni del Tirolo“.

incendi, concesse l'autorizzazione ad assicurare anche animali e beni mobili, come attrezzi e mobilio, mentre le tre classi di pericolo furono aumentate a cinque. Il portafoglio dell'Istituto crebbe così in maniera esponenziale tanto che nel 1890 si raggiunsero i 120.000 soci assicurati che crebbero, via via sempre di più, senza contare che nello stesso anno i beni mobili assicurati raggiunsero il valore di circa 30 milioni di corone.

Nel 1913 venne nominato direttore generale Karl Ritter von Attlmayr il quale, nonostante le difficoltà di quegli anni operò con sagacia e competenza introducendo nuove caratteristiche assicurative e notevoli miglioramenti nel campo operativo. Allo scoppio della prima guerra mondiale i premi incassati superavano i 2.250.000 di corone d'oro, ma alla fine del conflitto, la sconfitta dell'impero austroungarico portò la linea di confine con l'Italia al Passo del Brennero; Südtirol e Welschtirol entrarono così a far parte del Regno d'Italia formando la regione Trentino-Alto Adige.

L'Istituto Provinciale per il Tirolo e Voralberg di Assicurazione, Tirolisch-Vorarlbergisch Wechselseitigen Mobilien-Brandschaden-Versicherungs, venne così diviso in due rami, austriaco e italiano e da questo nacque un nuovo ente assicurativo che, acquisendo più della metà del portafoglio, vale a dire circa 90.000 soci assicurati, assunse la ragione sociale di "Istituto Provinciale per gli Incendi", con sede a Trento.

Il ramo austriaco, nel 1927, si divise a sua volta in due parti lasciando il portafoglio assicurativo del Vorarlberg ad un nuovo istituto che prese il nome di Vorarlberger Feuerversicherung, mentre l'altro ramo assunse la denominazione sociale di "Tiroler Versicherung V.a.G." prendendo sede in un grande e prestigioso edificio in Innsbruck al numero 10 della centralissima Wilhelm-Greil-Straße, dove si trova a tutt'oggi. La parte dell'Istituto austriaco passata all'Italia, invece, si radicò fortemente specie in Trentino assumendo, nel 1949, il nome di Istituto Trentino Alto-Adige per Assicurazioni ITAS.

tutto il territorio, basti pensare che nel periodo 1846/47 nella sola parte italiana del Tirolo (Welschtirol), si verificò una serie di gravi incendi, a Trento, Lases, Bedollo, Ronzo, Spormaggiore, Revò, Montes in Val di Sole, Darzo, Vigo Rendena, Madice nel Bleggio, Godenzo nel Lomaso e Sclemo nel Banale, sinistri che comportarono ingenti esborsi, per non contare quello gravissimo a Steinach am Brenner del gennaio 1853 dove la ricostruzione costò all'Istituto ben 112.665 corone d'oro.

Nel marzo del 1863 arrivò poi un'importante innovazione; per differenziare le varie tipologie di sinistro furono introdotte tre diverse classi di rischio sulla base dei materiali usati nelle costruzioni e di specifiche caratteristiche, come le coperture a paglia, a scandole, con tavole, con piastre o con coppi, la qual cosa permetteva una più mirata ed adeguata scelta assicurativa, così, aumentando i premi in funzione del fattore di rischio, veniva riequilibrato il negativo saldo di bilancio causato dai numerosi incendi verificatisi nella parte italiana del Tirolo.

Un altro notevole salto di qualità si ebbe nel 1875 quando la Dieta tirolese per promuovere e stimolare l'adesione dei cittadini a più adeguate forme cautelative contro gli

Zu den Brandursachen

In Tirol, vor allem außerhalb der großen Gemeinden und in den Bergdörfern, wurden die Häuser traditionellerweise in der regionaltypischen Bauweise errichtet. Nur sehr wenige hatten ein Fundament, gemauert waren nur der erste Stock und die Tonnengewölbe. Die oberen Geschosse bestanden hingegen vorwiegend aus Holz und die Dächer waren mit Brettern oder Lärchenschindeln, wenn nicht sogar mit Stroh gedeckt, wie etwa in den äußeren Judikarien. Diese Merkmale und die Tatsache, dass die Häuser aus Platz- und wärmetechnischen Gründen meist direkt aneinander angebaut waren, stellten seit jeher das größte Brandrisiko dar. War ein Feuer ausgebrochen, so breitete es sich so schnell aus, dass es sehr schwierig, ja fast unmöglich war, dagegen anzukommen.

Die oben beschriebene Bauweise wurde zwar durchaus kritisch gesehen und die in Tirol bereits seit langer Zeit geltenden Brandschutzvorschriften beinhalteten auch sehr genaue Anweisungen zur Brandverhütung. Diese wurden aber lange teilweise missachtet bzw. deren Einhaltung, vor allem in den kleineren Orten, nicht überwacht. Oft gab es nicht einmal eine Nachtwache. Auch die einfachsten Maßnahmen zur Brandvermeidung, wie etwa das Verbot in Dachböden und Stadeln zu rauchen oder offenes Licht zu verwenden und die Aufforderung Feuerstellen zu säubern und zu kontrollieren, wurden meist nicht beachtet, obwohl die Behörden jene Gemeinden, die sich nicht an die Vorschriften hielten, mit strengen Strafen bedachten. Ein besonderes Brandrisiko stellten die Dächer dar, da sie großteils aus Holz oder gar Stroh bestanden. Deshalb gab es auch besondere Förderungen für eine Eindeckung mit Steinplatten oder Ziegeln.



Typisches Sulztaler Haus | Tipica casa solandra

Die Brandursachen waren meist schwer zu klären. Im Falle eines Brandes waren die Menschen naturgemäß hauptsächlich bestrebt, das eigene Leben sowie Hab und Gut zu retten. Später dann lag alles in Schutt und Asche und die Spuren, die zu einer Klärung hätten führen können, waren somit oft verwischt. Die häufigsten Brandursachen lagen wohl einerseits in der Sorglosigkeit der Menschen, etwa Kinder, die mit Streichhölzern spielten oder in der nicht ordnungsgemäßen Wartung und Säuberung der Kamine. Aber auch Brandstiftung konnte oft nicht ausgeschlossen werden, meist entweder aus Rache oder um Geld von der Versicherung zu erhalten.

Typisches Sulztaler Haus | Tipica casa solandra



Typisches Haus in Ballino, Judikarien
Ballino – tipica casa giudicariese

Considerazioni sulle cause di incendio

In Tirolo, al di fuori delle grosse borgate, come di consuetudine, le costruzioni rispettavano l'architettura povera dei paesi di montagna, avente pochissime fondamenta, murature fino al primo piano con avvolti a botte, sopraelevazioni essenzialmente in legname e copertura a tavole o tavolette di larice, se non addirittura in paglia come nelle Giudicarie Esteriori. Questo elemento, unito all'accostamento di un edificio all'altro per risparmiare spazio e dispersione di calore, ha da sempre costituito il maggior fattore di rischio per quanto concerne gli incendi, dal momento che una volta appiccato, il fuoco si propagava tanto velocemente da rendere molto difficile, se non impossibile qualsiasi opera di contrasto.

Le prescrizioni antincendio da molto tempo in vigore in Tirolo, mentre deploravano i suddetti sistemi di costruzione, erano assai precise nel dettare gli accorgimenti necessari ad evitare o limitare l'insorgere di incendi, ma venivano puntualmente disattese, anche per la scarsa opera di sorveglianza esercitata dai comuni, specie quelli piccoli, che spesso non avevano nemmeno il servizio di guardia notturna. Anche le disposizioni più semplici di non fumare o usare lucerne scoperte nei solai e nei fienili e di tenere ben puliti e controllati focolari e camini, erano regolarmente trascurate e spesso le autorità di governo riprendevano duramente i comuni che non facevano rispettare i regolamenti. I tetti poi erano particolarmente esposti al pericolo del fuoco, proprio perché in gran parte realizzati in legno o addirittura in paglia e per questo erano previsti particolari incentivi per chi li rifaceva in lastre di pietra o laterizio.

Le cause di questi incendi, difficilmente si appuravano perché agli inizi del fatto ciascuno aveva il solo pensiero di mettere al sicuro se stesso e possibilmente quanto più poteva delle proprie cose, mentre alla fine, nel cumulo di cenere e macerie, ogni traccia dell'origine dell'incendio era stata evidentemente cancellata. I casi che più frequentemente si ipotizzavano erano allora quelli dell'imprudenza delle persone, dei bambini con gli zolfanelli, dei camini trascurati e del dolo, quest'ultimo procurato per vendette o per riscuotere l'assicurazione.



Stadel in Sulztal | Fienile in Val di Sole



Paarhof in Südtirol
Tipica casa sudtirolese con fienile



An aerial photograph of a village in a valley, overlaid with a green filter. The village features several multi-story buildings with light-colored walls and dark roofs. The surrounding landscape is hilly and appears to be a mix of forest and open land. The text is centered over the image.

Incendi in
Trentino

Brände in
Welschtirol

1838



San Lorenzo in Banale

17/03/1838

San Lorenzo, allora come oggi, era un comune del Banale nel distretto di Stenico, composto da sette frazioni: Berghi, Dolaso, Glolo, Pergnano, Prato, Prusa e Senaso; l'architettura abitativa, eccetto alcune case signorili, ricalcava quella tipica dei paesi delle Giudicarie Esteriori dove la parte superiore degli edifici era completamente in legno ed i tetti erano coperti a paglia. Va da sé che gli incendi erano frequenti, tanto che il fuoco colpì Berghi nel 1871 e nel 1879, Dolaso nel 1872, Prusa nel 1873, Senaso nel 1868, Prato nel 1855, nel 1864, nel 1867 e nel 1876, ma il primo ad essere incendiato nell'Ottocento fu Pergnano che andò quasi completamente distrutto il 17 marzo 1838.

Era ancora notte quel sabato mattina quando, verso le cinque, prese fuoco l'abitazione di Giacomo Rosini posta nel grande casone vicino alla chiesa. Come accertato dalle indagini, il fuoco divampò partendo dal focolare dalla cucina dei Rosini dove, la sera innanzi era stato posto un grosso ciocco di legno pensando che, bruciando pian piano, potesse mantenere le braci per tutta la notte. Invece, mentre tutti dormivano, la cappa del camino, probabilmente intasata dalla fuliggine, prese fuoco e le fiamme uscendo dal foro della stessa incendiarono l'ala del tetto di paglia che scendeva da quel lato. In pochi minuti il tetto era in fiamme e già si stava estendendo alla casa di là dall'androne e alla vicina chiesa di S. Rocco. Rosa, la moglie di Giacomo Rosini, svegliata di soprassalto dal rumore dell'incendio, dette l'allarme e quindi pensò a mettere al sicuro i figli che dormivano nella stanza accanto. All'accorrere degli abitanti del piccolo villaggio, l'impossibilità di arrestare le fiamme fu subito evidente e quindi tutti si prodigarono per salvare prima le persone in pericolo e poi quello che si poteva del bestiame, molto del quale andò tuttavia perduto. Purtroppo, nonostante gli sforzi dei soccorritori, non tutti riuscirono a salvarsi; infatti, venuti a sapere che in una casa erano rimasti intrappolati due fratellini, quattro coraggiosi, Benedetto Rigotti, Domenico Baldessari, Giovanbattista Aldrighetti ed Antonio Contrini, si avventurarono tra le fiamme e, sfondato un muro, riuscirono ad estrarre la piccola Maria di Tommaso Cornella di appena un anno e il fratello

Tommaso di 6 anni. Mentre per la bimba, non vi era più nulla da fare, il ragazzino che sembrava anch'egli morto per asfissia, praticando le cure del caso, fu rianimato. Il giovane curato don Emilio Lorenzoni, appena ventiseienne, si prodigò energicamente con grande altruismo e, rischiando più volte la vita, riuscì a trarre in salvo diverse persone. In totale bruciarono 14 grandi case suddivise in 26 proprietà abitate da altrettante famiglie e di queste case solo quattro risultarono assicurate; nelle parti lignee bruciò anche la chiesa di S. Rocco ed il suo campanile, mentre si poté salvare solo la casa dei fratelli Sottovia, perché alquanto defilata dal resto del villaggio. Il danno fu stimato in 20.991 fiorini.

INCENDIO DI PRUSA E PRATO

La notte dell'8 ottobre 1855, un incendio di origine sospetta, incenerì quasi completamente le due ville del comune di S. Lorenzo nel Banale. In poco tempo bruciarono 49 case con la maggior parte dei mobili e delle provvigioni di cereali con un danno di oltre 60.000 fiorini, solo in parte coperti dal Patrio Istituto d'Assicurazione contro gli Incendi. Gli sforzi congiunti degli abitanti e dei soccorritori giunti dai paesi vicini, valsero a salvare la Chiesa e la canonica curaziale. Non vi furono vittime, ma la desolazione fu grande anche perché, appena estinto il contagio del colera, il raccolto fu sterile. Sospettato di aver provocato di proposito il disastro, un certo Molinari venne arrestato ed incarcerato a Tione. In seguito, le due Comunità ebbero a lagnarsi con le Autorità perché, al contrario di quanto avvenne nell'incendio di Pergnano del 1838, non venne loro concesso alcun contributo per la ricostruzione dei tetti anzi, il taglio del legname fu assegnato nelle località di Selva Grande, Selva Pozze e Selva Denglo, per loro di grande scomodità.



San Lorenzo ist eine Gemeinde des Banale bei Stenico, bestehend aus den sieben Weilern Berghi, Dolaso, Glolo, Pergnano, Prato, Prusa und Senaso. Abgesehen von einigen Herrenhäusern entsprach die Bauweise der Wohnhäuser genau der damals für die Äußeren Judikarien typischen Architektur. Da die oberen Geschosse in Holz ausgeführt waren und die Dächer mit Stroh gedeckt, waren Brände freilich keine Seltenheit und so wurde Berghi in den Jahren 1871 und 1879, Dolaso 1872, Prusa 1873, Senaso 1868 und Prato 1855, 1864, 1867 sowie 1876 von Bränden heimgesucht. Der erste verheerende Brand des 19. Jahrhunderts ereignete sich aber bereits am 17. März 1838 in Pergnano, das dadurch fast vollständig zerstört wurde.

Es war noch dunkel an jenem Samstag gegen fünf Uhr morgens, als in der Wohnung von Giacomo Rosini, die sich in einem großen Wohnhaus in der Nähe der Kirche befand, ein Brand ausbrach. Die Untersuchungen ergaben, dass das Feuer von einer Feuerstelle in der Küche der Rosinis ausgegangen war. Am Vorabend hatte man dort noch einen großen Holzblock nachgelegt, um so die Wärme möglichst über die Nacht zu halten. Leider jedoch hatte dann der wahrscheinlich mit Ruß verstopfte Rauchfang zu brennen begonnen und die Flammen haben auf das sich auf dieser Seite des Hauses befindliche Strohdach übergegriffen. Innerhalb weniger Minuten brannte das ganze Dach und die Flammen drohten auch auf die nahe Rochuskirche überzugreifen. Es war Rosa, die Ehefrau von Giacomo Rosini, die durch die Geräusche des Feuers erwachte und Alarm schlug. Anschließend brachte sie sofort die im Nebenraum schlafenden Kinder in Sicherheit. Den zur Hilfe eilenden anderen

Dorfbewohnern war schnell klar, dass das Feuer nicht mehr aufzuhalten war. Sie versuchten also zuerst, alle sich in Gefahr befindlichen Personen und dann auch

das Vieh zu retten, von dem aber dennoch ein Großteil verloren ging. Trotz aller Bemühungen konnten auch nicht alle Menschen gerettet werden. Ein Geschwisterpaar war von den Flammen eingeschlossen worden. Vier mutige Helfer, Benedetto Rigotti, Domenico Baldessari, Giovanbattista Aldrighetti und Antonio Contrini, durchbrachen eine Mauer, um durch die Flammen zu den Kindern vorzudringen. Es gelang, die kleine, kaum ein Jahr alte Maria di Tommaso Cornella und deren 6-jährigen Bruder Tommaso aus dem Haus zu bringen. Für das Mädchen kam jedoch jede Hilfe zu spät. Der Junge, den man zunächst ebenfalls für tot gehalten hatte, konnte wiederbelebt werden. Mehrere Personen verdankten ihr Leben nur dem selbstlosen Einsatz des gerade einmal 26-jährigen Pfarrers Don Emilio Lorenzoni. Insgesamt brannten 14 große Mehrparteienhäuser, in denen 26 Familien gewohnt hatten, vollkommen nieder. Nur vier davon waren versichert. Auch die Rochuskirche und der Kirchturm wurden teilweise durch das Feuer beschädigt. Das Haus der Brüder Sottovia blieb hingegen verschont, da es abseits des Dorfes stand. Der Gesamtschaden wurde auf 20.991 Gulden geschätzt.

BRAND VON PRUSA UND PRATO

In der Nacht des 8. Oktober 1855 legte ein Brand unbekannter Ursache die beiden in San Lorenzo in Banale gelegenen Weiler in Schutt und Asche. In kürzester Zeit wurden 49 Häuser samt Inventar und Getreidevorräten ein Raub der Flammen. Es entstand ein Schaden von 60.000 Gulden, der nur zum Teil durch die Versicherung bei der Vaterländischen Brandassekuranz (Patrio Istituto d'Assicurazione contro gl'Incendi) gedeckt war. Dank des Einsatzes aller Einwohner sowie der Helfer aus den Nachbarorten gelang es, die Kirche und das Pfarrhaus zu retten. Todesopfer gab es in diesem Fall keine, die Verzweiflung war dennoch groß, denn es war die erste Ernte nach erfolgreicher Bekämpfung der Cholera gewesen. Ein gewisser Molinari stand unter Verdacht, den Brand gelegt zu haben, wurde festgenommen und in

Tione ins Gefängnis gesperrt. Im Anschluss kam es auch noch zu einem Konflikt mit den Behörden, da den Bewohnern hier, anders als beim Brand von Pergnano im Jahre 1838, keine Hilfsmittel für den Wiederaufbau der Dächer zur Verfügung gestellt wurden. Auch das Holz durften sie nur aus Selva Grande, Selva Pozze und Selva Denglo holen, was natürlich sehr aufwendig war.

sinistra/links:

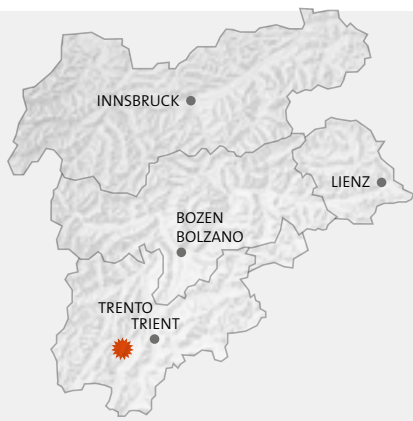
Pompieri in esercitazione | Feuerwehrrübung um die vorige Jahrhundertwende

destra/rechts:

San Lorenzo in Banale, tipica abitazione rurale.
San Lorenzo in Banale, ländliches Wohnhaus



1843



Cavrasto

24/09/1843



e ricoperta del più sicuro laterizio, resistette bene al calore dell'incendio venendo attaccata dalle fiamme solo dal lato del campanile che riportò danni alla cupola. Alle prime luci del mattino ci si rese conto che ben 79 case erano state distrutte fin nelle cantine, rimanevano in piedi solo i muri calcinati dal calore, con i pilastri che sostenevano gli ampi solai protratti verso il cielo come anime in cerca di aiuto. Circa le cause dell'incendio, dato il punto di origine e l'orario, sorsero non poche voci di dolo, ma le relative indagini non accertarono alcuna responsabilità. Fortunatamente il disastroso evento non causò alcuna vittima sebbene in molti corsero un serio pericolo di perdere la vita.

Cavrasto era un piccolo paese del Comun Generale del Bleggio nelle Giudicarie Esteriori, che contava 704 abitanti suddivisi in 90 famiglie occupanti un'ottantina di case quasi tutte coperte a paglia. Fu aggredito dalle fiamme e completamente distrutto la notte del 24 settembre 1843.

L'incendio ebbe origine all'una e mezzo della notte nel capanno di Giovanni Brocchetti dove erano immagazzinati gli strami da stalla e, in pochi istanti si propagò alle case vicine e quindi a gran parte dell'abitato, riducendolo praticamente in cenere ad eccezione di una casa nuova, della chiesa e della canonica che erano coperte a coppi. Risvegliata nel pieno del sonno dai lugubri rintocchi della campana, suonata a martello dalla "guardia del focho", quella povera gente si riversò in strada cercando per prima cosa di mettere al sicuro bimbi ed ammalati, quindi di liberare il bestiame nelle stalle e poi di salvare il salvabile. Il bagliore dei roghi che rischiarava tutta la vallata fece accorrere moltissimi volontari che si prodigarono nell'aiutare i poveri sinistrati a mettere in salvo quel poco che si poté salvare. La chiesa di S. Maria Vergine, ben strutturata

Una donna che cadde da una scala fu raccolta ferita gravemente e versò per giorni in gravi condizioni anche per il fumo ispirato.

Il computo delle perdite nel disastro che comprendeva immobili, contenuto delle abitazioni, bestiame, raccolti ed attrezzature agricole, fu stimato provvisoriamente in circa 100.000 fiorini, ma secondo la stima effettuata dai periti giurati Luigi Michellini e Antonio Ferrari e dal presidente della commissione locale per gli incendi dottor Giuseppe Zorzi, il danno totale fu di 82.739 fiorini. Però, solo 43 case risultarono assicurate e il computo dei danni di queste fu di 35.536 fiorini, che il Patrio Istituto di Assicurazione per gli Incendi ridusse con propria stima a 25.077 fiorini e liquidò con 19.721 fiorini. Le altre 36 case non coperte da assicurazione subirono un danno totale di 47.203 fiorini. La gran parte dei sinistrati, tranne il proprietario della casa Calliari, risultava versare in condizioni di povertà e per questo fu autorizzata una questua in tutto il Tirolo che contribuì, anche se solo in minima parte, a lenire i gravi disagi di quella povera gente.

Cavrasto, ein kleiner Ort in der Gemeinde von Bleggio in den Äußeren Judikarien gelegen, zählte 704 Einwohner bzw. 90 Familien und knapp achtzig, fast allesamt mit Stroh gedeckte Häuser. In der Nacht des 24. September 1843 wurde es ein Raub der Flammen.

Der Brand brach gegen halb zwei Uhr nachts in der Hütte des Giovanni Brocchetti aus, wo das Streumaterial für die Tiere gelagert wurde. Er breitete sich in Windeseile auf die Nachbarhäuser und somit auf den Großteil der Siedlung aus und legte diese in Schutt und Asche. Verschont blieben nur ein neues Haus sowie die Kirche und das Pfarrhaus, deren Dächer mit Ziegeln gedeckt waren. Vom Läuten der Glocken der „Feuerwache“ mitten aus dem Schlaf gerissen, stürzten die armen Leute sogleich auf die Straße und versuchten, zuerst Kinder und Kranke in Sicherheit zu bringen und schließlich auch noch das Vieh aus den Ställen zu retten. Durch den im ganzen Tal sichtbaren Schein des Feuers alarmiert, strömten zahlreiche Freiwillige herbei, die den armen Opfern selbstlos dabei halfen, zu retten, was noch zu retten war. Die Kirche Santa Maria Vergine, die solide gebaut und mit sichereren Ziegeln gedeckt war, hielt der Hitze des Brandes stand und es wurde nur der Turm bzw. dessen Kuppel beschädigt. Im Morgengrauen musste man jedoch schmerzhaft erkennen, dass 79 Häuser bis auf die Kellermauern niedergebrannt waren. Nur mehr die rußgeschwärzten Mauern und die wie hilfeschreiend in den Himmel ragenden schwarzen Balken der Dachstühle waren übriggeblieben. Zur Brandursache, den Entstehungsort und die Uhrzeit gab es auch Gerüchte, die von Betrug sprachen. Die diesbezüglich angestellten Untersuchungen ergaben aber keine konkreten Hinweise. Glücklicherweise forderte das verheerende Ereignis keine Todesopfer, obgleich sich viele Menschen in unmittelbarer Lebensgefahr befunden hatten. Eine Frau etwa war von einer Leiter gefallen, wurde schwer verletzt geborgen und schwebte, auch wegen der erlittenen Rauchgasvergiftung, tagelang zwischen Leben und Tod.

Zunächst wurde der Schaden, der durch das Feuer an Häusern, Vieh, der landwirtschaftlichen Ernte und den Geräten entstanden war auf ungefähr 100.000 Gulden geschätzt. Die gerichtlich beeideten Sachverständigen Luigi Micheli und Antonio Ferrari und der Vorsitzende der örtlichen Brandkommission, Dr. Giuseppe Zorzi, bezifferten den Schaden mit 82.739 Gulden. Durch Versicherung gedeckt waren jedoch nur 43 Häuser mit einer Summe von 35.536 Gulden, die die „Vaterländische Brandassekuranz“ nach eigener Schätzung auf 25.077 Gulden herabsetzte, wovon 19.721 Gulden ausbezahlt wurden. An den übrigen nicht versicherten 36 Häusern entstand ein Schaden von 47.203 Gulden. Die meisten Geschädigten, außer dem Besitzer des Calliari-Hauses, waren durch den Brand mittellos geworden und so wurde in ganz Tirol eine Sammlung durchgeführt, die, wenn auch in recht kleinem Ausmaß, die Not dieser armen Menschen etwas lindern konnte.



1846



Godenzo

15/06/1846



Godenzo era un piccolo paese del Comune Generale di Lomaso, situato in bella posizione sulle pendici occidentali del Monte Casale, poche decine di metri al di sopra dell'altra frazione di Poia.

All'estremità superiore del paese verso Comano, alle 11.30 della notte del 15 giugno 1846, nell'aia dei fratelli Pasi dove sul fieno dormiva il bracciante Giuseppe Ferrari, per cause che non si poterono appurare, si sviluppò un incendio che immediatamente si propagò al tetto di paglia. Naturalmente il Ferrari fu il primo a dare l'allarme e tutti accorsero per cercare di limitare il danno, ma tutte le case del paese, secondo l'uso locale, avevano il tetto di paglia che la lunga siccità e i calori di quel periodo aveva reso estremamente infiammabile. L'estensione delle fiamme fu così inevitabile, favorita anche dalla scarsità d'acqua dovuta alle parecchie settimane senza pioggia. Il pronto accorrere di quanti erano in possibilità di farlo anche dal vicinato, non servì ad evitare che il villaggio bruciasse completamente ad eccezione della chiesa e della canonica, coperte a coppi e defilate dagli altri edifici. Per fortuna, tanto il fieno che le messi non erano ancora stati raccolti ed il bestiame era all'alpeggio, ma gran parte dei

bacchi da seta, l'allevamento dei quali era molto praticato nel villaggio, andò perduta, sia per le fiamme che per il fumo e il calore. Bruciarono i tetti di 40 case e in diverse di queste il fuoco scese fin nelle cantine così che dovettero essere ricostruite completamente; 47 famiglie, tutte di poveri contadini, rimasero senza un tetto e senza le risorse essenziali per vivere ed i danni ascsero a 28.028 fiorini per i fabbricati e 9.960 per il loro contenuto, per un totale di 37.988 fiorini, risarciti dall'assicurazione con 24.506 fiorini. Fortuna volle che non si dovette registrare alcuna vittima, benché in diversi tra gli abitanti rimasero seriamente feriti o ustionati, come capitò a Giovanni Formaini e ad Antonio Pasi; il primo, dopo essere entrato in casa per recuperare degli effetti personali, vi rimase intrappolato per la caduta di parte del tetto e fu estratto da alcuni coraggiosi già asfittico, il secondo invece fu sorpreso dal fuoco nel sonno e uscì dall'edificio con i vestiti in fiamme; entrambi furono a lungo in pericolo di vita. Per agevolare la ricostruzione il comune concesse il taglio gratuito del legname necessario nel bosco del Coel Nero, ma solo tre anni più tardi, l'11 novembre 1849, la casa degli eredi di Cristoforo Pasi al civ. 39 e quella dove abitava la vedova Marianna Rigotti, la famiglia di Giacomo Pasi e quella di Giovanni Boni al civ. n° 36, furono nuovamente incendiate e andarono completamente distrutte.



La chiesa di Godenzo
Die Kirche von Godenzo



Godenzo, ein kleiner Weiler im Gemeindegebiet von Lomaso, liegt am Westhang des Monte Casale, nur wenig oberhalb der Siedlung von Poia. Am oberen Ende des Dorfes, Richtung Comano, brach in der Nacht des 15. Juni 1846 um 23.30 Uhr in der Tenne der Brüder Pasi, in der auch der Knecht Giuseppe Ferrari schlief, aus ungeklärter Ursache ein Brand aus, der sich rasch auf das gesamte Strohdach ausbreitete. Ferrari war es auch, der als Erster Alarm schlug. Sogleich eilten zahlreiche Helfer herbei und versuchten alles, um den Schaden in Grenzen zu halten. Unglücklicherweise waren jedoch, wie in dieser Gegend allgemein üblich, die Häuser mit Stroh gedeckt und somit in Folge der langen Trockenheit und der zum damaligen Zeitpunkt herrschenden Hitze extrem leicht entflammbar. Eine Ausbreitung des Feuers war unvermeidlich. Da es wochenlang nicht mehr geregnet hatte, herrschte zudem akuter Wassermangel.

Trotz aller Bemühungen der auch aus der Nachbarschaft zur Hilfe Eilenden konnte nicht verhindert werden, dass das Dorf zur Gänze abbrannte. Verschont blieben nur die etwas abseits der anderen Häuser stehende und mit Ziegeln gedeckte Kirche sowie das Pfarrhaus.



Zum Glück waren das Heu und die Ernte noch nicht eingefahren und das Vieh auf der Alm. Ein Großteil der im Ort von vielen betriebenen Seidenraupenzuchten jedoch ging durch die Flammen, den Rauch und die Hitzeentwicklung verloren. 40 Häuser brannten zum Teil bis auf die Grundmauern nieder und mussten neu erbaut werden. 47 arme Bauernfamilien standen ohne Dach über dem Kopf vor den Trümmern ihrer Existenz. Der Schaden belief sich auf 28.028 Gulden für die Gebäude und weitere 9.960 für deren Inhalt. Ein Gesamtschaden von 37.988 Gulden also, wovon 24.506 von der Versicherung bezahlt wurden.

Man kann von großem Glück sprechen, dass keine Todesopfer zu beklagen waren. Viele der Bewohner trugen aber schwere Verletzungen oder Verbrennungen davon, wie etwa Giovanni Formaini und Antonio Pasi; Ersterer war beim Versuch, noch einige persönliche Gegenstände aus dem Haus zu retten, vom einstürzenden Dach eingeschlossen worden und konnte nur mit Mühe und Not von einigen mutigen Helfern vor dem sicheren Erstickungstod bewahrt werden. Pasi hingegen wurde im Schlaf vom Feuer überrascht und floh mit bereits brennenden Kleidern aus dem Gebäude. Beide schwebten lange Zeit in Lebensgefahr. Um den Wiederaufbau zu erleichtern, erteilte die Gemeinde die Erlaubnis, das für den Bau nötige Holz gratis aus den Wäldern des Col Nero zu holen. Nur drei Jahre später, am 11. November 1849, wurden jedoch das Haus Nummer 39 der Erben von Cristoforo Pasi, in dem dessen Witwe Marianna Rigotti und die Familie Giacomo Pasi wohnten, sowie jenes von Giovanni Boni mit der Nummer 36 neuerlich von einem Brand vollkommen zerstört.



1850



Fontanedo di Roncone

22/02/1850



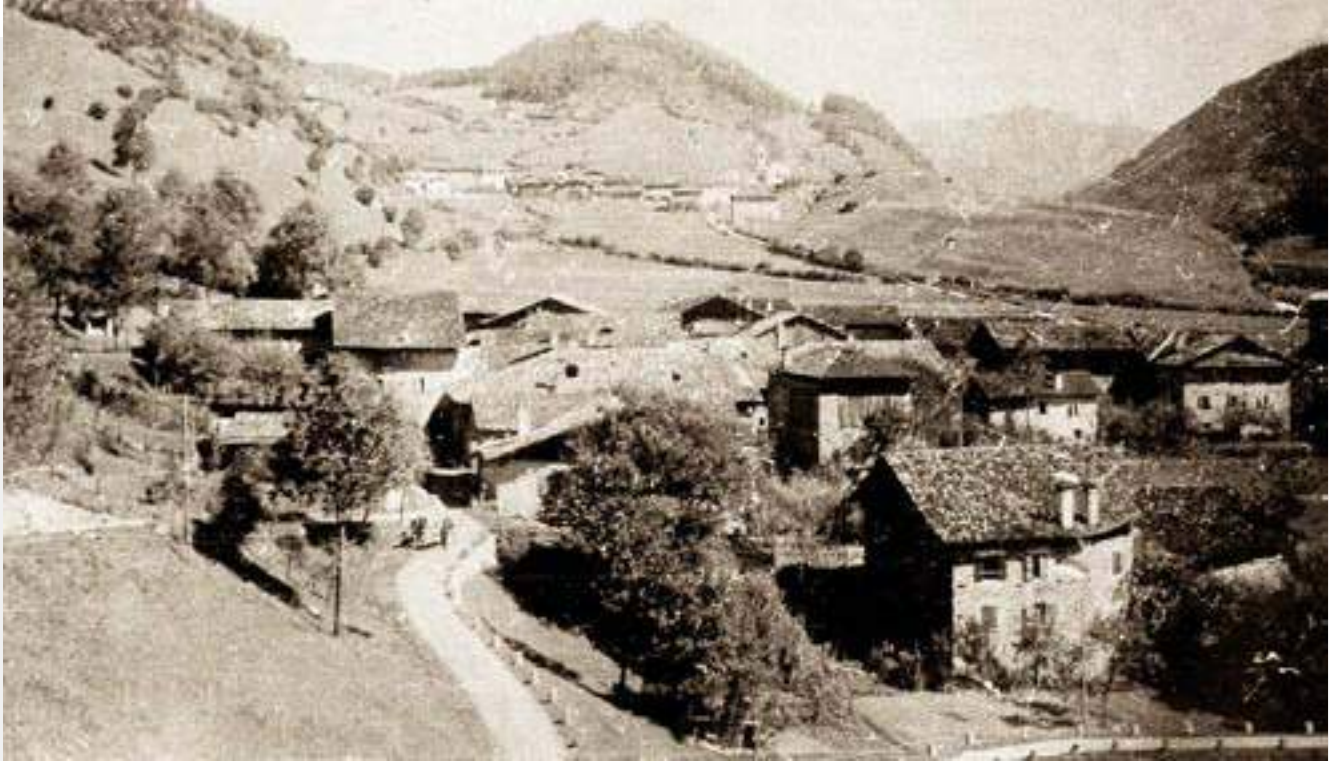
A Fontanedo, piccola frazione del comune di Roncone, nel tardo pomeriggio di venerdì 22 febbraio 1850, prese fuoco l'edificio contrassegnato con il civico numero 20, conosciuto come la casa dei Nicolò. Il paese, distante dal capoluogo comunale solo poche centinaia di metri, era composto da una ventina di costruzioni occupate da 38 famiglie di contadini, e la casa in questione era abitata dai fratelli Martino, Giovanni e Giacomo Mussi e dagli eredi del loro fratello Bartolomeo. Il fatto increscioso fu causato dalla cattiva pulizia e manutenzione del camino del focolare dell'appartamento di Giovanni che, per un eccessivo accumulo di fuliggine, prese fuoco. Le fiamme subito attecchirono nel fieno depositato sull'aia e in pochi minuti anche il tetto bruciò come una torcia. Era ormai quasi notte e il forte bagliore allertò subito i vicini che accorsero in aiuto, come pure gli abitanti dei paesi limitrofi, ma tutto fu vano perché ormai il rogo si era consolidato e un forte vento di scirocco spingeva le fiamme di casa in casa. Appare chiaro che nessuno avrebbe potuto fermare la distruzione dell'intero paese e allora tutti pensarono a mettere al sicuro bimbi, infermi, anziani e animali, insomma ci si impegnò per salvare il salvabile. Nella notte, le scintille e i tizzoni

ardenti trasportati lontano dal vento, incendiarono il bosco soprastante il villaggio, distruggendo anche due masi da monte posti sul confine di Praso, ad un'ora di cammino dal paese. Anche Lardaro fu minacciato, ma i suoi abitanti fecero buona guardia spegnendo sul nascere ogni focolaio, mentre a Roncone, non esistendo ancora i pompieri, il capo comune nominò subito 13 guardie dal fuoco che avevano l'ordine di sorvegliare le case del paese e altre 13 per coadiuvare gli abitanti di Fontanedo nel salvataggio delle loro cose dalle fiamme. Quando la luce del primo mattino illuminò quello che restava del villaggio ci si rese conto che tutte le case erano bruciate fin nelle fon-

damenta, compresa la chiesa curata con il suo campanile, mentre solo una casupola era stata risparmiata perché situata ad una certa distanza sotto la strada.

Verso le nove del mattino quando la gente incominciò a ragionare con più calma, ci si accorse che mancavano due persone e le ricerche dettero subito un triste frutto: Antonia di Bartolomeo Bertoni, moglie di Giacomo Mussi, fu rinvenuta completamente carbonizzata, mentre da un profondo avvolto e ancora in vita, fu estratta Giustina Prandini la quale, minorata mentale, non volle abbandonare la sua casa; portata all'esterno senza ustioni o ferite, morì poco dopo per difficoltà respiratorie causate dalla lunga esposizione a fumo e calore.

In definitiva quella notte di fuoco pose sul lastrico 202 persone che dovettero cercare ricovero presso parenti o conoscenti nei paesi vicini. Il danno globale tra stabili, mobili, semoventi e prodotti agricoli fu stimato in 45.000 fiorini, ma su 19 case distrutte solo 14 risultarono coperte dai danni da incendio e così il Patrio Istituto Assicurativo, ai suoi 18 assicurati liquidò un totale di 11.598 fiorini.



In der kleinen Fraktion Fontanedo im Gemeindegebiet von Roncone entstand am späten Freitagnachmittag, den 22. Februar 1850, im Haus Nr. 20, bekannt als das Nicolò-Haus, ein Brand. Der Weiler, der nur wenige hundert Meter vom Hauptort entfernt liegt, bestand aus ungefähr zwanzig Gebäuden, in denen 38 Bauernfamilien lebten. Das betreffende Haus wurde von den Brüdern Martino, Giovanni und Giacomo Mussi sowie den Erben ihres Bruders Bartolomeo bewohnt.

Auslöser des bedauerlichen Unglücks war ein verschmutzter und schlecht gewarteter Herd in der Wohnung von Giovanni. Dieser fing wegen der starken Rußansammlung Feuer. Das in der Tenne gelagerte Heu bot den idealen Nährboden für eine weitere Ausweitung und so brannte in wenigen Minuten das ganze Dach lichterloh. Es war inzwischen fast schon dunkel und der weithin sichtbare Feuerschein alarmierte alsbald die Nachbarn und die Bewohner der umliegenden Dörfer, die auch sogleich zur Hilfe eilten. Jedoch vergeblich – der Brand hatte bereits Fuß gefasst und der starke Schirokko-Wind trieb die Flammen sehr rasch von Haus zu Haus.

Bald war klar, dass die Zerstörung des gesamten Ortes nicht mehr aufzuhalten war und man musste sich damit begnügen, Kinder, Kranke und Alte sowie das Vieh in Sicherheit zu bringen.

In der Nacht entzündeten dann einige durch den Wind weitergetragene Funken der Glut den oberhalb liegenden Wald und so wurden auch zwei Bergbauernhöfe an der Grenze zu Praso, das eine Stunde Fußmarsch entfernt liegt, ein Raub der Flammen. Auch auf Lardaro drohte das Feuer überzugreifen. Den Einwohnern gelang es jedoch, das Feuer bereits im Keim

zu ersticken. In Roncone, wo es noch keine Feuerwehr gab, ernannte der Bürgermeister sogleich 13 Feuerwachen, die den Befehl hatten, die Häuser des Ortes zu bewachen. 13 weitere Männer wurden damit beauftragt, die Einwohner von Fontanedo zu unterstützen und zu retten, was noch zu retten war. Im Morgengrauen begriff man schließlich, dass sämtliche Gebäude, einschließlich der Kirche und ihres Kirchturmes, bis auf die Grundmauern niedergebrannt waren. Lediglich eine etwas abgelegene Hütte unterhalb der Straße hatte das Feuer heil überstanden.

Erst gegen neun Uhr vormittags, als die Menschen wieder halbwegs klar denken konnten, bemerkte man das Fehlen zweier Personen. Die Befürchtungen wurden alsbald zur traurigen Gewissheit: Antonia di Bartolomeo Bertoni, Ehefrau von Giacomo Mussi, konnte nur mehr tot geborgen werden. Überlebt hatte hingegen die geistig behinderte Giustina Prandini. Sie wurde in einem tiefer gelegenen Raum gefunden, wollte zunächst jedoch das Haus nicht verlassen. Schließlich konnte sie ohne erkennbare Verbrennungen oder Verletzungen geborgen werden, starb jedoch wenig später an den Folgen der erlittenen Rauchgasvergiftung.

In jener Katastrophennacht verloren 202 Personen ihr gesamtes Hab und Gut und mussten bei Verwandten oder Freunden in der Umgebung Zuflucht suchen. Der Gesamtschaden an Gebäuden, Möbeln, Maschinen und landwirtschaftlichen Erzeugnissen wurde auf 45.000 Gulden geschätzt. Von den 19 Gebäuden waren jedoch nur 14 gegen Feuer versichert und so zahlte das „Patrio Istituto Assicurativo (TIROLER)“ den 18 Kunden eine Gesamtsumme von 11.598 Gulden aus.

1853



Comasine

24/10/1853

Dopo il grave incendio di Cogolo del 1804, nella Valle di Peio il fuoco apparve nuovamente con tutta la sua forza distruttiva nell'abitato di Comasine la sera del 23 ottobre 1853. Era da poco calata la sera quando, verso le ore 7, alte fiamme uscirono dal sottotetto della casa di Giuseppe Tonazzi detto Pastor. L'allarme fu immediato e tutti coloro che potevano accorsero per fronteggiare l'incombente minaccia, ma a causa dell'architettura delle case, la parte superiore delle quali era in prevalenza costruita di legnami con coperture effettuate a scandole di larice, l'incendio si propagò velocissimo propiziato da un sostenuto vento di maestrale e dal fatto che, se non addossati, gli edifici erano molto vicini gli uni con gli altri.

In poco più di un'ora tutto il villaggio composto da 53 case era praticamente in fiamme e ai poveri abitanti, non rimase che cercare di mettere in salvo quanto più era possibile prima che il fuoco non raggiungesse anche i piani bassi. Bruciarono, quasi tutti completamente, ben 51 edifici, la cinquecentesca chiesa curata dedicata a S. Matteo Apostolo e la canonica; andò distrutta anche buona parte del prezioso archivio parrocchiale avendo potuto recuperare solo pochi registri. Miracolosamente rimasero intatte solo due case, quella dei fratelli Bordati fu Matteo e quella dei fratelli Battistini detti Cocci, situata in cima alla strada dei Cortei. Purtroppo si dovette registrare anche una vittima, il settantaduenne Domenico Poletti detto Bontarin il quale, vistasi preclusa ogni via di scampo, si rifugiò in un avvolto della sua casa dove fu raggiunto dal fuoco e dove, il giorno seguente, fu trovato semicarbonizzato.

Le famiglie rimaste senza un tetto, all'incirca una settantina, furono sfollate a Celledizzo amichevolmente accolte per tutto l'inverno, poi, sciolte le nevi, tutti si rimboccarono le maniche e la ricostruzione venne avviata celermente iniziando dal nucleo vicino alla chiesa dove si dette la precedenza alle famiglie con bimbi in tenera età. Anche qui il danno fu ingentissimo tanto che una stima molto stringata raggiunse i 300.000 fiorini, ma non tutti erano assicurati e l'Istituto Provinciale d'Assicurazione, stimato un danno complessivo di 44.670 fiorini, ne liquidò in tutto 35.565. Qualche aiuto venne comunque raggranellato nelle questue che le varie parrocchie solitamente avviavano, ma il colpo per i poveri abitanti di Comasine fu di certo molto duro.



Innsbruck, 28. Okt. In der Nacht vom 24. auf den 25. d. Mts. wurde Comasine, ein Dorf von 320 Seelen im Sulzthale, ein Raub der Flammen. Den unglücklichen Bewohnern blieb nichts übrig, als das nackte Leben. Nähere Notizen fehlen uns noch.

Trafiletto del "Tiroler Bote" riguardante l'incendio di Comasine
Tiroler Bote, Ausschnitt

Nach dem verheerenden Brand von Cogolo im Jahre 1804, wurde das Pejo-Tal am Abend des 23. Oktober 1853 in Comasine neuerlich von einer verheerenden Brandkatastrophe heimgesucht. Der Abend war gerade hereingebrochen, als gegen 7 Uhr aus dem Dachstuhl des Hauses von Giuseppe Tonazzi, Pastor genannt, hohe Flammen schlugen. Es wurde sofort Alarm gegeben und alle die konnten, eilten auch umgehend herbei, um die drohende Gefahr abzuwenden – wegen der Bauweise der Häuser jedoch, deren obere Geschosse vorwiegend aus Holz gebaut und deren Dächer mit Lärchenschindeln gedeckt waren, breitete sich der Brand rasend schnell aus.

Hinzu kam noch der Mistralwind und die ungünstige Tatsache, dass die Gebäude entweder direkt aneinander angebaut waren oder jedenfalls sehr dicht beieinander standen. In

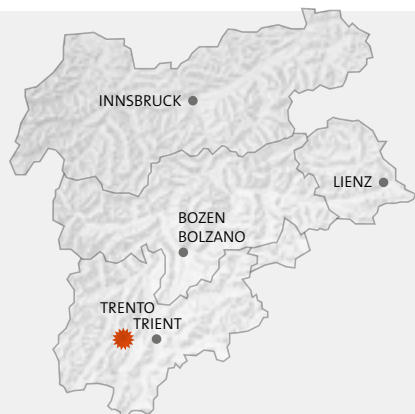
etwas mehr als einer Stunde stand praktisch das gesamte, aus 53 Häusern bestehende Dorf in Flammen und die armen Bewohner konnten nur mehr versuchen, soviel wie möglich zu retten, bevor das Feuer auch die unteren Stockwerke erreichen würde. 51 Häuser, die dem Heiligen Matthäus gewidmete Pfarrkirche aus dem 15. Jahrhundert und das Pfarrhaus brannten fast zur Gänze nieder. Auch ein Großteil des kostbaren Pfarrarchivs wurde zerstört und nur ein kleiner Teil der darin gelagerten Dokumente und kirchlichen Register konnte in Sicherheit gebracht werden. Lediglich zwei Häuser blieben wie durch ein Wunder unversehrt, jenes der Brüder Bordati, Söhne des verstorbenen Matteo Bordati, und jenes der Brüder Battistini, Cocci genannt, das sich oben an der Strada dei Cortei befand.

Leider gab es auch ein Todesopfer zu beklagen: Der zweiundsiebzigjährige Domenico Poletti, Bontarin genannt, war, von den Flammen eingeschlossen, in einen Raum seines Hauses geflüchtet, dort jedoch schließlich verbrannt. Am folgenden Tag wurde seine halbverkohlte Leiche gefunden. Jene ungefähr 70 Familien, die durch den Brand obdachlos geworden waren, wurden nach Celledizzo verbracht, wo sie barmherzigerweise über den gesamten Winter aufgenommen wurden. Nach der Schneeschmelze schließlich wurden die Ärmel hochgekrempelt und es wurde, zuallererst im Bereich um die Kirche, mit dem Wiederaufbau begonnen. Vorrang hatten dabei Familien mit kleinen Kindern.

Der entstandene Schaden war auch hier enorm. Eine vorsichtige Schätzung belief sich auf 300.000 Gulden. Nicht alle jedoch waren versichert. Die Vaterländische Brandassekuranz (Istituto Provinciale d'Assicurazione) zahlte von der geschätzten Schadenssumme von 44.670 Gulden insgesamt 35.565 Gulden aus. Die in derartigen Fällen von den verschiedenen Pfarren organisierten Sammelaktionen stellten sicherlich eine gewisse Hilfe dar, dennoch war es ein äußerst harter Schlag für die arme Bevölkerung von Comasine.



1858



Villa Banale

16/04/1858

Il piccolo villaggio graziosamente adagiato sul dosso che sovrasta le Terme di Comano, venne una prima volta attaccato dal fuoco nel pomeriggio del 16 aprile 1858 quando, incendiatasi l'abitazione di Alberto Carli nel centro del paese, in poco più di un'ora quasi tutte le case furono preda delle fiamme. Vennero colpiti e praticamente resi inservibili ben 56 edifici occupati da 72 famiglie. Solo la chiesa rimase indenne solo per il fatto che sorgeva isolata dalle altre costruzioni. Il danno complessivo si calcolò ascendere a oltre 30.000 fiorini, ma, fatto consolante, tutte le case interessate risultarono assicurate dal Patrio Istituto di Assicurazione contro gli incendi ad eccezione di una sola. Nell'occasione non mancarono gli esempi di coraggiosa abnegazione e sprezzo del pericolo, dal momento che grazie all'intervento di alcuni giovani del posto si poterono salvare tre persone che altrimenti sarebbero di certo perite tra le fiamme. Vi furono pure diversi feriti, mentre Rosa moglie di Fedele Litterini venne salvata da sicura morte dall'intervento di Battista Gregori da Andogno che attirato dalle grida di aiuto della donna non esitò ad entrare nell'edificio in fiamme sfondando con un'ascia la porta di ingresso, la serratura della quale si era bloccata per il calore. Il premio di 25 fiorini che il governo concesse al Gregori fu ben meritato.

Villa venne colpita una seconda volta, anche se in maniera meno estesa, alle 14.30 di sabato 18 luglio 1903. Per l'imprudente gioco di un bimbo, nella casa di Bortolo Flaim si sviluppò un incendio che distrusse due terzi del paese, cioè quella parte che si trovava sottovento, spirando in quel momento una brezza sostenuta verso mattina. Primo Clemente Flaim di appena sei anni, unico figlio del proprietario, giocando nel fienile di casa, accese per gioco un pezzo di carta che cadutagli a terra appiccò il fuoco al fieno. Il piccolo, probabilmente paralizzato dal terrore non riuscì a fuggire e rimase vittima della propria imprudenza, tuttavia fu estratto dalle fiamme ancora in vita, ma morì il giorno seguente per le atroci ustioni riportate. Intervenero prontamente i pompieri di Stenico che scongiurarono il pericolo dell'estensione del fuoco alla parte occidentale del paese impedendo così che la tragedia assumesse

proporzioni ancor più gravi propagandosi al gruppo di 15 case che sorgeva nelle vicinanze. Accorsero sul posto anche i gendarmi, gli impiegati di Castel Stenico, i medici condotti dottori Andreis e Pontalti e numerosi volontari tra i quali molti ospiti del Bagno di Comano.

Il rogo continuò la sua opera di distruzione per tutta la domenica venendo completamente estinto solo il giorno seguente e l'impressione fu enorme perché mai, a memoria d'uomo, fu visto un incendio così disastroso nel quale caddero persino gli avvolti di alcune cantine. Pronto e generoso fu l'aiuto pervenuto da ogni parte della Provincia al quale, oltre alla benemerita Società degli Alpinisti Tridentini, sempre in prima fila in questi frangenti, mediante questue e collette, contribuirono pubblici uffici, parrocchie, circoli, associazioni e semplici cittadini.





Das kleine, schön auf einem Hügel über den Thermen von Comano gelegene Dorf wurde am Nachmittag des 16. April 1858 ein erstes Mal vom Feuer heimgesucht. Ein Brand im Hause von Alberto Carli im Zentrum des Ortes hatte innerhalb einer guten Stunde auch auf alle anderen Gebäude übergegriffen und so 56 Häuser, in denen 72 Familien lebten, unbewohnbar gemacht. Einzig die etwas weiter entfernt stehende Kirche blieb unversehrt. Der Schaden wurde auf über 30.000 Gulden geschätzt. Glücklicherweise waren außer einem einzigen Haus alle anderen bei der „Vaterländischen Brandassekuranz“ (Patrio Istituto di Assicurazione contro gli Incendi) versichert.

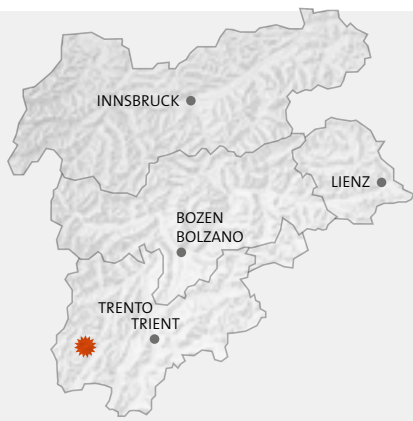
Dem selbstlosen Einsatz einiger junger Männer ist es zu verdanken, dass drei Personen noch gerettet werden konnten, die sonst zweifellos in den Flammen umgekommen wären. Dennoch gab es mehrere Verletzte. Rosa, die Frau von Fedele Litterini, wurde nur durch das mutige Eingreifen von Battista Gregori da Andogno vor dem sicheren Tod bewahrt. Ohne Rücksicht auf das eigene Leben hatte er auf die Hilfeschreie reagiert und mit einer Axt die durch die große Hitze blockierte Eingangstüre des brennenden Hauses durchschlagen und so die Eingeschlossene befreit. Die Prämie von 25 Gulden, die ihm daraufhin von der Regierung zuerkannt wurde, hatte er sich mehr als verdient.

Am 18. Juli 1903, einem Samstag, um 14.30 Uhr, wurde Villa dann ein zweites Mal von einer Feuerkatastrophe heimgesucht. Durch das unbedachte Spiel eines Kindes war im Haus von Bortolo Flaim ein Brand entstanden, der schlussendlich zwei Drittel des Dorfes zerstören sollte. Aufgrund des zum damaligen Zeitpunkt herrschenden kräftigen Ostwindes

war vor allem der in Windrichtung liegende Teil betroffen. Clemente Flaim, der kaum sechsjährige Sohn des Hausbesitzers, hatte im Heustadel beim Spielen ein Stück Papier angezündet und anschließend fallen gelassen. Daraufhin hatte das Heu Feuer gefangen und der arme Kleine, vor Schreck wie gelähmt, konnte nicht mehr fliehen. Er wurde Opfer seiner eigenen Unachtsamkeit. Zwar gelang es noch, ihn aus den Flammen zu bergen, am nächsten Tag erlag er jedoch seinen schweren Verbrennungen. Die Feuerwehrmänner von Stenico waren sogleich zur Stelle und verhinderten eine weitere Ausbreitung des Feuers auf den westlichen Teil des Dorfes. So konnten 15 in der Nähe befindliche Häuser gerettet und damit eine noch größere Tragödie vermieden werden. Auch die Gendarmen des Ortes, die Angestellten von Castel Stenico, die Ärzte Dr. Andreis und Dr. Pontalti sowie zahlreiche Freiwillige, darunter auch Gäste der Thermen von Comano, eilten zur Hilfe.

Die Feuersbrunst wütete den ganzen Sonntag und konnte erst am folgenden Tag besiegt werden. Das Entsetzen war groß, denn niemand konnte sich erinnern, jemals einen Brand mit derart katastrophalen Auswirkungen gesehen zu haben, bei dem sogar tief liegende Kellergewölbe zerstört wurden. Sehr bald zeigte sich wieder die äußerst großzügige Hilfsbereitschaft des gesamten Trentinos. Besonderer Verdienst kam hierbei der „Società degli Alpini Tridentini“ zu, einer Gruppierung des Alpenvereins, die sich bei derlei Katastrophen stets durch Spenden- und Sammelaktionen auszeichnete. Unterstützung gab es aber auch von öffentlichen Ämtern, Pfarren und anderen Vereinen sowie den Mitbewohnern selbst.

1859



Celledizzo

30/08/1859

L'avvenimento più rimarchevole dell'intero secolo per Celledizzo capitò la sera del 29 agosto del 1859. Erano da poco suonate le otto quando, dal rustico della famiglia Gabrielli dei Péri si alzarono alte lingue di fuoco; l'allarme fu tempestivo e tutti accorsero per cercare di limitare i danni, ma la vicinanza di altri fienili fece estendere l'incendio con grande rapidità coinvolgendo molti edifici contigui. In questi casi l'unica difesa contro il dilagare delle fiamme stava nel creare degli spazi demolendo i tetti delle case vicine per togliere continuità alla propagazione del fuoco ed a questo vennero indirizzati gli sforzi dei soccorritori che, numerosi, stavano accorrendo anche dai paesi vicini. L'acqua delle fontane fu subito insufficiente e tutti gli sforzi compiuti consentirono solo di salvare il bestiame e qualcosa del contenuto delle case trasportandolo al sicuro nei campi circostanti.

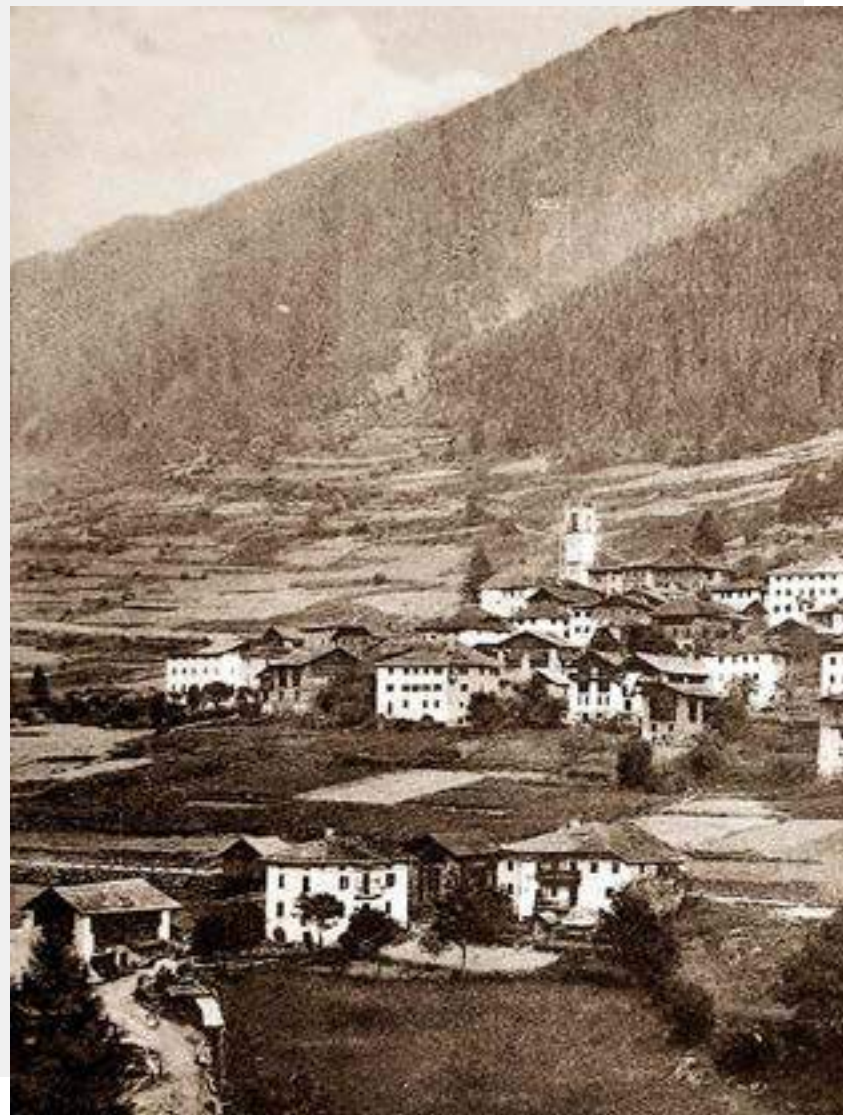
In quella notte di tregenda, inesorabile, il fuoco divorò l'intero paese ad eccezione della casa della famiglia Montelli detta degli Orgheniste, di un rustico di proprietà della famiglia Gionta dei Patri e della vicina frazione di Riva, poco più di un maso abitato da poche famiglie

Anche l'antica chiesa dedicata ai santi Fabiano e Sebastiano risalente al XIV sec. ebbe il tetto bruciato, ma all'interno non riportò che lievi danni, mentre la canonica andò completamente distrutta.

Purtroppo il fuoco pretese anche delle vite umane. Diversi feriti furono soccorsi e ricoverati alla meglio presso parenti o amici nei paesi vicini, ma mancavano all'appello Maria, moglie di Antonio Margola detto Rensa di 35 anni, e Fiore Gionta Dell'Anna, sessantacinquenne. Queste furono ritrovate il giorno seguente, decedute per soffocamento da fumo, all'interno del forno del pane di casa Margola dove, vedendo preclusa ogni via d'uscita, si erano rifugiate per sfuggire alle fiamme.

Le indagini sulle cause del disastro non ebbero esito, ma la vox populi le attribuì ad una vendetta politica che volle punire la Valletta di Pejo per l'arresto a Cogolo nel settembre del 1853 del patriota Pier Fortunato Calvi che nel 1855 fu condannato a morte e impiccato a Mantova entrando a buon diritto tra i Martiri di Belfiore.

Il gravissimo fatto commosse l'intera vallata e gli aiuti non mancarono, ma la forza, la tenacia e la coesione di quella dura gente di montagna, validamente diretta dal capocomune Cristoforo Martinolli, consentì, dopo una rapida riparazione di fortuna delle abitazioni danneggiate per superare l'inverno imminente, di ricostruire il paese al meglio adottando criteri edilizi più moderni e sicuri.





Das für Celledizzo wohl einschneidendste Ereignis des ganzen Jahrhunderts ereignete sich am Abend des 29. August 1859. Es hatte gerade acht Uhr geschlagen, als aus dem Hof der Familie Gabrielli dei Péri hohe Flammen schlugen. Der Alarm erfolgte rechtzeitig, alle liefen herbei und versuchten, das Feuer zu ersticken. Aufgrund der Nähe zu anderen Heustadeln breitete sich der Brand aber sehr schnell auf zahlreiche angrenzende Gebäude aus. Die einzige Möglichkeit, eine weitere Ausweitung zu verhindern, bestand darin, die Dächer der nahen Häuser zu zerstören, bevor sie dem Feuer neue Nahrung liefern konnten. Dies taten die zahlreich aus den benachbarten Orten herbeigeeilten Helfer auch. Bald stand jedoch auch nicht mehr ausreichend Wasser aus den Brunnen zur Verfügung und so musste man sich damit



begnügen, das Vieh und einige Haushaltsgegenstände zu retten und diese auf die weiter entfernt gelegenen Felder in Sicherheit zu bringen.

In jener unerbittlichen Höllennacht verschlang das Feuer, außer einem Haus der Familie Montelli, „degli Orgheniste“ genannt, einem Bauernhaus der Familie Gionta dei Patri und einem von nur wenigen Familien bewohnten Hof im Ortsteil Riva, das gesamte Dorf.

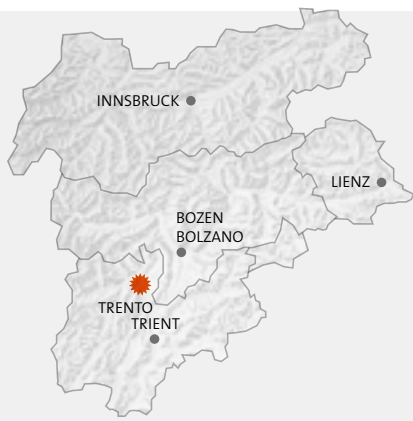
Auch das Dach der alten, dem Heiligen Fabian und dem Heiligen Sebastian geweihten Kirche aus dem 14. Jahrhundert ging in Flammen auf, im Inneren hielten sich die Schäden jedoch in Grenzen. Das Pfarrhaus hingegen wurde vollständig zerstört.

Leider forderte der Brand auch zwei Menschenleben. Mehrere Verletzte konnten noch gerettet werden und fanden bei Verwandten oder Freunden in den umliegenden Gemeinden Unterschlupf. Nicht gefunden werden konnten jedoch zunächst Maria, die 35-jährige Frau von Antonio Margola, Rensa genannt, als auch die 65-jährige Fiore Gionta Dell'Anna. Am darauffolgenden Tag erlangte man traurige Gewissheit. Sie waren vor den Flammen in den Brotbackofen im Hause Margola geflüchtet und dort an den Rauchgasen erstickt.

Die Untersuchungen zu den Ursachen der Katastrophe brachten keine konkreten Ergebnisse. Man sprach aber von einem politischen Racheakt, der das Pejo-Tal treffen sollte. In Cogolo war nämlich im September 1853 der Freiheitskämpfer Pier Fortunato Calvi, einer der Märtyrer von Belfiore, festgenommen, 1855 zum Tode verurteilt und schließlich in Mantua erhängt worden.



1860



Denno

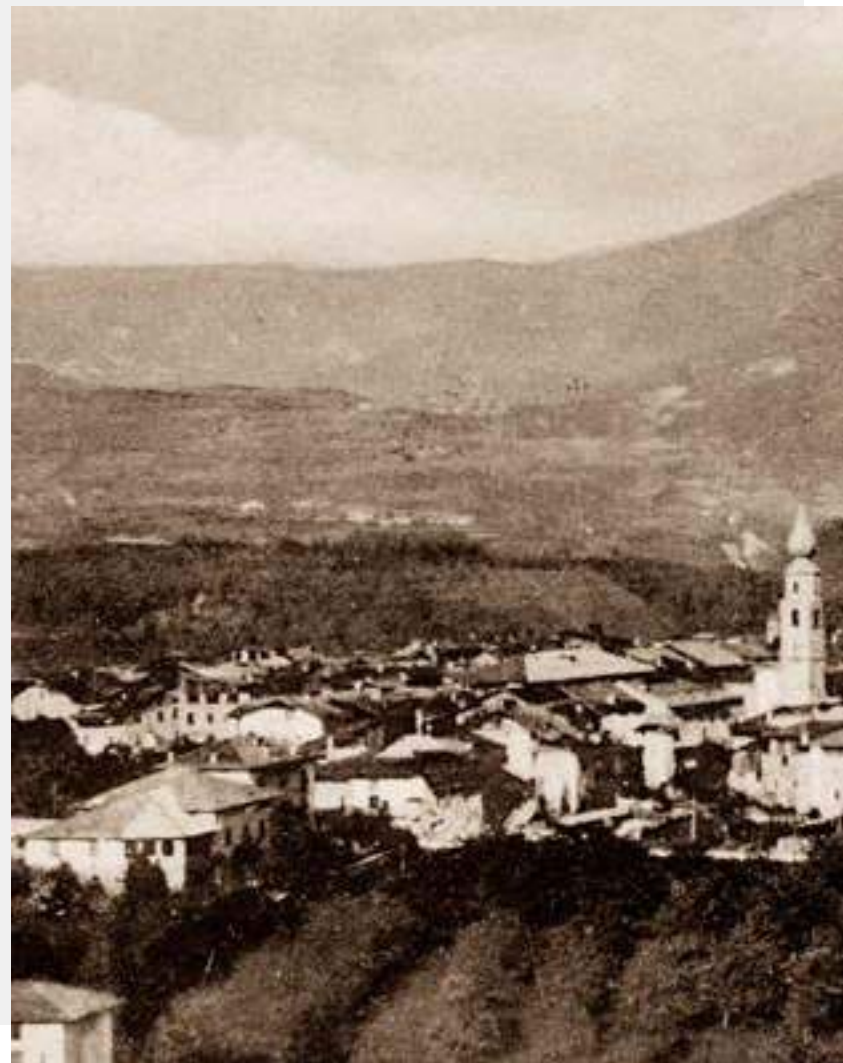
17/07/1860

L'antico ed importante borgo della Bassa Anaunia visse nuovamente la devastazione dell'incendio il 17 luglio 1860; erano passati infatti solo 15 anni da quando, il 18 dicembre 1845, ben 14 case dell'abitato rimasero preda del fuoco che le distrusse completamente, ma a quel tempo l'assicurazione non aveva ancora preso piede ed infatti il Patrio Istituto d'Assicurazione (Vaterländische Brandassekuranz) in quell'occasione aveva coperto ed indennizzato solo otto degli edifici danneggiati. In quei 15 anni Denno aveva avuto un periodo tranquillo ed anche l'economia rurale incominciava a dare frutti, infatti, con la buona produzione foraggiera e bacologica iniziava a prendere piede anche la frutticoltura che oggi è il vero fiore all'occhiello di tutta la valle. Quel martedì di luglio alle 6 del mattino già gran parte della popolazione era al lavoro in campagna quando una casa del centro del paese fu avviluppata dalle fiamme originate, pare, dal malfunzionamento di un camino. I sottotetti delle case, tutti costruiti in legname, erano colmi dei raccolti da poco terminati, fieno e cereali soprattutto, ma anche legna e attrezzature bacologiche e non è difficile capire come il fuoco abbia potuto così espandersi rapidamente da una casa all'altra senza che nessuno potesse umanamente fare qualcosa per arrestarlo. L'accorrere angosciato della gente del paese e di quella dei villaggi vicini non portò ad alcun risultato se non quello di salvare dai piani bassi degli edifici qualche effetto personale e qualche mobile. In meno di un'ora giunsero i pompieri di Mezzolombardo e Mezzotedesco con le loro potenti pompe idrauliche comandati con grande efficienza da Riccardo De Varda; giunsero altresì gli impiegati dell'I.R. Pretura di Mezzolombardo col direttore Piazza, le gendarmerie di Mezzolombardo e Cles al comando del tenente Wegmeister e persino un centinaio di lavoratori del Forte della Rocchetta diretti dal Primo Tenente cav. De Pecke.

Tutti assieme lavorarono per tutta la giornata e, dopo aver circoscritto l'incendio, si prodigarono dapprima nello spegnimento e quindi nella messa in sicurezza dei luoghi pericolosi dal momento che molte parti in muratura, calcinate dal grande calore, minacciavano di crollare mettendo

a repentaglio l'incolumità di chi cercava di recuperare qualcosa. In quei drammatici frangenti si moltiplicarono gli atti di solidarietà ed in particolare si segnalò la contessa Carolina Thunn che dal suo castello per tre volte mandò in paese viveri, vestiario e beni di conforto.

Al termine della giornata si contarono i danni: gli edifici distrutti o comunque gravemente danneggiati erano 55 e vi abitavano 90 famiglie. Per fortuna non si dovettero lamentare vittime, ma il danno fu stimato in 200.000 fiorini. Anche in questo caso comunque, nonostante gli insegnamenti dell'incendio precedente, sei delle 55 case risultarono scoperte di assicurazione.



Am 17. Juli 1860 wurde der alte und bedeutende, im unteren Nonstal gelegene Ort neuerlich von einer Brandkatastrophe heimgesucht. Nur 15 Jahre waren seit jenem 18. Dezember 1845 vergangen, an dem mehr als 14 Häuser fast zur Gänze ein Raub der Flammen wurden. Zum damaligen Zeitpunkt waren nur sehr wenige Familien versichert gewesen und so hatte die Vaterländische Brandassekuranz (Patrio Istituto d'Assicurazione) auch nur die Kosten für die Schäden an acht beschädigten Gebäuden übernommen. Die folgenden 15 Jahre waren für Denno gut verlaufen und auch wirtschaftlich gesehen erlebte man dank Futtermittelproduktion, Seidenraupenzucht und des sich so erfreulich entwickelnden Obstbaus, der heute das Aushängeschild des gesamten Tales ist, einen Aufschwung. An jenem Dienstag im Juli um 6 Uhr morgens war ein Großteil der Bevölkerung bereits auf dem Feld, als ein Gebäude im Ortszentrum, wahrscheinlich



wegen eines technischen Gebrechens am Kamin, plötzlich in Flammen stand. Die Dachböden der Häuser waren fast alle aus Holz gebaut und randvoll mit der eben erst eingefahrenen Ernte. Heu und Getreide, vor allem aber auch Holz und die Ausrüstung für die Seidenraupenzucht waren dort gelagert. So kann man sich unschwer vorstellen, wie schnell sich das Feuer von einem Haus zum nächsten ausbreiten konnte, ohne dass es den Menschen gelungen wäre, diesem Einhalt zu gebieten. Die aufgeschreckten Bewohner sowie die herbeigeeilten Helfer aus den benachbarten Dörfern konnten nicht viel ausrichten, es gelang lediglich, einige persönliche Gegenstände und Möbel aus den unteren Stockwerken der Gebäude zu retten. In weniger als einer Stunde waren die Feuerwehren aus Mezzolombardo und Mezzotedesco (Deutschmetz) unter dem Kommando von Riccardo De Varda mit ihren leistungsstarken Wasserpumpen eingetroffen; auch die Mitarbeiter des Bezirksgerichts von Mezzolombardo mit deren Direktor Herr Piazza sowie die Gendarmerieeinheiten von Mezzolombardo und Cles unter dem Kommando von Herrn Leutnant Wegmeister und sogar etwa hundert Arbeiter der Straßensperre Rocchetta, angeführt von Oberstleutnant Cavaliere De Pecke, eilten an den Ort des Geschehens. Mit vereinten Kräften gelang es schließlich innerhalb eines Tages das Feuer unter Kontrolle zu bringen, anschließend mussten zahlreiche Gebäude gesichert werden, die aufgrund der großen Hitze einwirkung einzustürzen drohten und so eine Gefahr für die Menschen darstellten, die noch versuchten, verschiedene Gegenstände aus ihren Häusern zu retten. In diesen so dramatischen Stunden und Tagen zeigte sich eine große Solidarität. Hierbei ist ganz besonders die Gräfin Carolina Thunn zu erwähnen, die von ihrem Schloss dreimal Lebensmittel, Kleider und andere Hilfsgüter ins Dorf schicken ließ.

Am Ende dieses schicksalhaften Tages begann man mit der Schadensaufnahme: 55 Häuser von 90 Familien waren zerstört oder zumindest schwer beschädigt worden. Glücklicherweise gab es keine Todesopfer, die Schätzung des finanziellen Schadens belief sich auf 200.000 Gulden. Trotz der leidvollen Erfahrungen des vorhergehenden Brandes, waren sechs der fünfundfünfzig Häuser gar nicht versichert.

1861



Capriana

03/08/1861

Capriana, povero paesello di meno di 700 anime, abbarbicato sulla sponda destra dell'Avisio subito dopo che questi ha abbandonato la Valle di Fiemme imboccando la Val di Cembra, fu martoriato di frequente dagli incendi tanto che nell'Ottocento ne subì ben otto in tre lustri. Quello più importante accadde il 2 agosto del 1861 quando i giochi di alcuni bimbi che avevano trovato degli zolfanelli portarono malauguratamente a dar fuoco ad un fienile che stava nei pressi della canonica curaziale. In pochissimo tempo, gran parte del paese fu avvolta dalle fiamme e a poco servirono i disperati tentativi degli abitanti di mettere al riparo qualcosa dei loro averi, fu una grazia del cielo il solo fatto di aver salvato la vita. Secondo la stampa dell'epoca, una piccola di poco più di due anni, Angelica di Adamo Lazzeri, estratta dalla propria casa da alcuni coraggiosi accorsi alle grida disperate della madre che era rimasta intrappolata tra le fiamme, morì per il fumo respirato durante l'incendio, tuttavia nei registri parrocchiali troviamo che la bimba non morì nell'incendio, ma per l'epidemia di dissenteria che si era da qualche settimana diffusa nel villaggio e che causò la morte di molti altri bambini. I molti volonterosi accorsi dai paesi vicini, soprattutto da Castello, da Molina e da Cavalese, dopo molte ore di lavoro riuscirono a mettere al sicuro gran parte del bestiame e a circoscrivere le fiamme salvando il resto del paese. Ben 62 delle 117 case che il comune contava, vale a dire gran parte dell'abitato, andarono distrutte fin alle fondamenta, con quasi tutto il loro contenuto poiché ben poco fu recuperato ed anche la chiesa curata andò completamente distrutta. Questa era antichissima perché edificata nei primi anni del XIII sec. e consacrata dal vescovo Federico Vanga il 24 agosto 1216

con la dedicazione ai santi Gerardo e Lazzaro; assieme alla chiesa bruciò anche la canonica e l'archivio parrocchiale contenente molte antiche carte e tutta la documentazione inerente Maria Domenica Lazzeri (1815-1848), morta in odore di santità e conosciuta come la Beata Meneghina.

I danni furono stimati in 70.000 fiorini, ma solo poche case risultarono assicurate.





Capriana, ein bescheidenes kleines Dorf mit knapp 700 Einwohnern, liegt am rechten Ufer des Flusses Avisio, kurz nach jener Stelle, an der dieser aus dem Fleimstal in das Cembratal mündet. Oft wütete dort das Feuer und im 19. Jahrhundert gab es in einem Zeitraum von fünf Jahren gar acht Brände. Der wohl bedeutendste ereignete sich am 2. August 1861. Durch das Spiel einiger Kinder mit gefundenen Streichhölzern geriet unglücklicherweise ein



Heustadel in der Nähe des Widums in Brand. Innerhalb kürzester Zeit stand ein Großteil des Dorfes in Flammen. Vergeblich versuchten die verzweifelten Bewohner einige ihrer Habseligkeiten zu retten. „Mit Gottes Hilfe“ gelang es ihnen, immerhin das nackte Leben zu retten.

Schenkt man der damaligen Presse Glauben, so starb Angelica di Adamo Lazzeri, ein kleines Mädchen von zwei Jahren, die von einigen durch die verzweifelten Schreie der Mutter alarmierten mutigen Männern zunächst aus den Flammen gerettet worden war, an den Folgen einer Rauchgasvergiftung. Im Pfarregister jedoch lässt sich nachlesen, dass die Kleine nicht durch den Brand, sondern vielmehr an der Ruhr gestorben ist, die zur damaligen Zeit seit einigen Wochen im Dorf auch viele andere Kinder das Leben gekostet hatte.



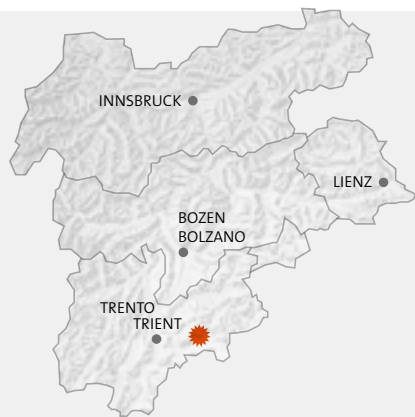
Den herbeigeeilten Freiwilligen aus den Nachbardörfern, vor allem aus Castello, Molina und Cavalese, gelang es, innerhalb mehrerer banger Stunden in harter Arbeit zumindest einen Gutteil des Viehs in Sicherheit zu bringen und den Brand soweit einzudämmen, dass ein Teil des Dorfes verschont blieb. Gut 62 der 117 Häuser der Gemeinde, also mehr als die Hälfte der Gebäude, brannten bis auf die Grundmauern nieder, ohne dass es möglich gewesen wäre, nennenswerte Gegenstände zu retten. Auch die schöne, dem Heiligen Gerhard und dem Heiligen Lazarus geweihte Kirche wurde vollkommen zerstört. Sie war bereits Anfang des 13. Jahrhunderts erbaut und durch Bischof Federico Vanga am 24. August 1216 eingeweiht worden. Ein Raub der Flammen wurden ebenso das Pfarrhaus und das Pfarrarchiv, in dem zahlreiche alte Landkarten und das gesamte Dokumentationsmaterial betreffend die als Heilige verehrte Maria Domenica Lazzeri (1815-1848), auch als Beata Meneghina bekannt, aufbewahrt worden waren.

Die Schätzung des Schadens belief sich auf 70.000 Gulden, nur ein kleiner Teil davon war jedoch durch Versicherung gedeckt.

1862

Borgo Valsugana

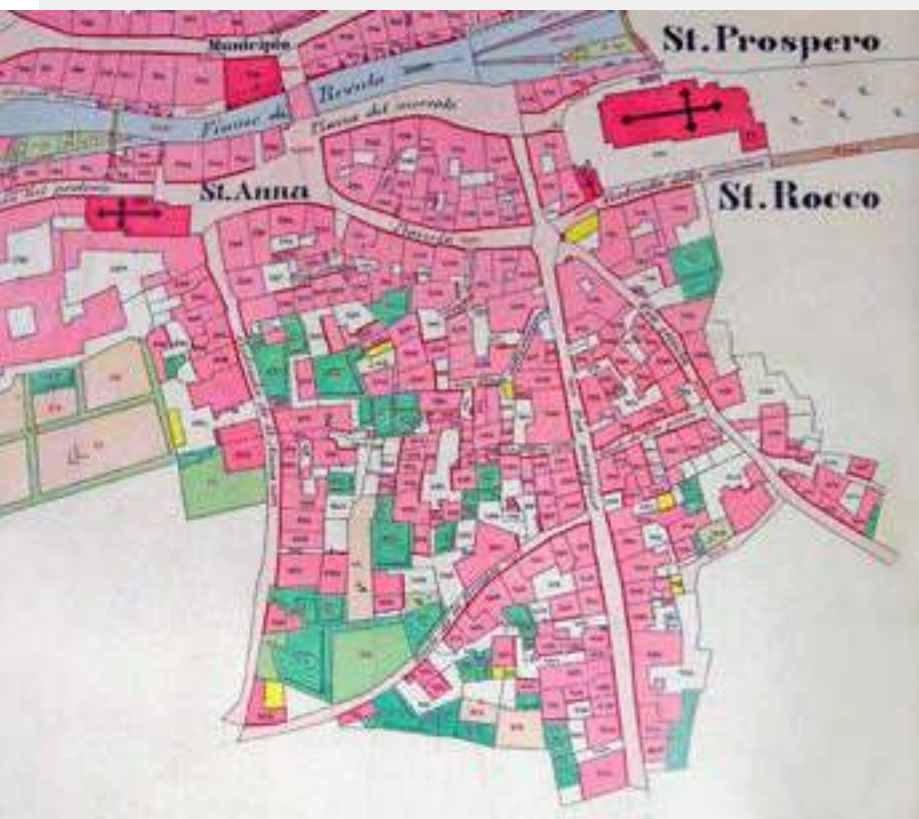
06/07/1862



A Borgo, grosso centro della Bassa Valsugana di oltre 5.000 anime, era ancora vivo il ricordo dei tristissimi giorni inflitti dal colera nel 1855 che un altro terribile evento si abbatté su quei poveri abitanti. Era da poco passata l'una del pomeriggio di domenica 6 luglio 1862 quando, per cause che non si poterono appurare, nella parte orientale del paese, precisamente quella posta sulla riva destra del fiume Brenta, una casa iniziò a bruciare. L'allarme fu dato con immediatezza, ma purtroppo soffiava un vento impetuoso da oriente che rese vano ogni sforzo, non solo

A partire dal convento delle Clarisse e dall'annessa chiesa di S. Anna fino alla chiesa parrocchiale, tutto l'abitato fu praticamente distrutto.

Tranne la parrocchiale, la canonica, le case e le filande lungo il fiume, tutti i restanti edifici che sorgevano lungo la Via Maggiore, comprese le case che formavano la fronte della piazza fino alla chiesa di S. Anna, furono divorati dalle fiamme e così accadde per tutte le costruzioni poste a meridione di questa linea, compresa la Cancelleria con gran parte dell'archivio comunale e le carceri. L'incendio, seppur contrastato in ogni modo dagli abitanti dell'altra sponda della Brenta, dai pompieri di Pergine, Levico, Strigno e da quanti si affrettarono al soccorso provenendo dai vicini villaggi, arse per tutta la notte e se ne venne a capo non prima del mattino seguente.



In tutto furono distrutte ben 140 case nelle quali abitavano circa 300 famiglie, tra le più povere del paese alle quali, rimaste prive di ogni mezzo di sussistenza, non rimase che affidarsi alla pietà ed alla generosità dei conterranei. Purtroppo, oltre ai numerosissimi capi di bestiame che non si poterono mettere in salvo, vi furono anche sette vittime, Gioseffa Bastiani fu Giacobbe e la sorella Giovanna, due giovani che abitavano in via Maggio, trovatesi circondate dalle fiamme non avevano trovato di meglio che scendere in un avvolto di proprietà della vicina Teresa Gelmo, ma qui rimasero bloccate dal crollo del tetto e morirono carbonizzate; carbonizzata fu trovata anche Margherita Moranduzzo fu Pietro, quarantenne, abitante in via S. Anna, mentre sempre nella stessa via fu trovato Giacomo Capello fu Bortolo

di domare l'incendio, ma bensì di impedirne il propagarsi ai vicini edifici. In pochissimo tempo, nemmeno un paio d'ore, scintille e tizzoni ardenti scagliati verso l'alto dall'immane calore generato alla base delle fiamme, furono trasportati dal vento verso oriente ricadendo sui tetti delle case vicine che presero ad ardere in brevissimo tempo.

di 25 anni, morto per soffocamento da fumo. Infine, il giorno seguente, per le gravissime ustioni riportate in tutto il corpo cessò di vivere anche Pietro Dandrea di 65 anni anch'egli abitante in via S. Anna. Il danno totale fu stimato in 300.000 fiorini.



In Borgo, einem großen Zentrum im unteren Teil des Val-sugana-Tales mit über 5000 Einwohnern, waren die Erinnerungen an die traurige Zeit der Choleraepidemie 1855 noch lebendig, als die leidgeprüfte Bevölkerung von einem weiteren schrecklichen Schicksalsschlag ereilt wurde. Kurz nach ein Uhr nachmittags am Sonntag, den 6. Juli 1862, geriet aus nie geklärter Ursache im östlichen Teil des Ortes, genauer gesagt im rechts des Flusses Brenta liegenden Gebiet, ein Haus in Brand. Es wurde sogleich Alarm gegeben. Aufgrund des zu diesem Zeitpunkt herrschenden starken Windes aus östlicher Richtung waren jedoch leider nicht nur alle Bemühungen, den Brand unter Kontrolle zu bringen, vergeblich, auch die Ausbreitung des Feuers auf benachbarte Gebäude konnte nicht mehr verhindert werden.

Die wegen der enormen Hitzeentwicklung vom Brandherd aufsteigenden und in die Luft geschleuderten Funken und glühenden Holzteilchen wurden vom Wind weiter Richtung Osten getragen, wo sie auf die nahe stehenden Häuser niedergingen und so auch diese innerhalb kürzester Zeit in Brand standen. Vom Klarissenkloster und der angeschlossenen Kirche Sant' Anna bis zur Pfarrkirche – fast die gesamte Ortschaft wurde zerstört. Außer der Pfarrkirche, dem Pfarrhaus sowie den Häusern und der Spinnerei entlang des Flusses, wurden alle anderen Gebäude entlang der Via Maggiore, auch jene im Bereich von der Piazza bis zur Kirche Sant' Anna, ein Raub der Flammen. Dem gleichen Schicksal fielen auch sämtliche Gebäude südlich dieser Linie, etwa das Gerichtsgebäude mit einem großen Teil des städtischen Archivs und den Gefängnistrakten, zum Opfer.

Trotz aller Versuche der Bewohner vom anderen Ufer der Brenta, der Feuerwehren von Pergine, Levico, Strigno und vieler herbeigeeilter freiwilliger Helfer aus den nahen Ortschaften, konnte das Feuer erst am darauffolgenden Morgen bezwungen werden. Schlussendlich wurden mehr als 140 Häuser zerstört, in denen 300 Familien gelebt hatten, darunter auch die Ärmsten des Ortes, die, nun völlig mittellos, auf die Unterstützung und Großzügigkeit anderer Einwohner angewiesen waren. Leider gab es neben dem zahlreichen toten Vieh auch sieben Todesopfer zu beklagen: Gioseffa und Giovanna Bastiani, Töchter des verstorbenen Giacobbe Bastiani, zwei junge Männer, die in der Via Maggio wohnhaft waren und die, vom Feuer in die Enge getrieben, keinen anderen Ausweg sahen als in das Nachbargebäude von Teresa Gelmo zu flüchten, dort aber von den Flammen und dem einstürzenden Dach eingeschlossen wurden und verbrannten.

Den Tod in den Flammen fand auch die vierzigjährige, in der Via Sant' Anna wohnhafte Margherita Moranduzzo, Tochter des verstorbenen Pietro Moranduzzo sowie der ebenfalls dort wohnhafte Giacomo Capello, Sohn des verstorbenen Bortolo Capello, der aufgrund der Rauchentwicklung erstickte. Am darauffolgenden Tag erlag dann auch der ebenfalls in der Via Sant' Anna wohnhafte fünfundsiebzehnjährige Pietro Dandrea seinen schweren Verbrennungen. Der Gesamtschaden wurde auf 300.000 Gulden geschätzt.

1862



Mezzana

01/02/1862

Il piccolo paese solandro che, come dice il nome, è posto proprio a metà della Val di Sole, fu colpito da diversi incendi. Particolarmente grave fu quello del primo febbraio 1862 che scoppiò nella parte del paese alla sinistra orografica del Rio di Valspona che lo attraversa e lo divide in due. Si era nel primo pomeriggio di un freddo sabato di febbraio quando, poco prima delle tre, una casa della contrada dove sorgono le due chiese prese improvvisamente fuoco, sembra per il malfunzionamento di un camino. Per colmo di sfortuna spirava un vento molto sostenuto che contribuì non poco alla diffusione delle fiamme nelle case limitrofe, e da queste in altre, finché tutta la parte orientale del paese non fu un unico immane rogo dantesco. Circa una cinquantina di case furono in poche ore completamente distrutte e 91 famiglie composte da più di 500 anime, dall'oggi al domani, si trovarono senza casa, senza denari e senza mezzi di sussistenza.

Il curato don Giovanni Gosetti in quell'inferno riuscì a salvare l'arredamento delle due chiese, ma purtroppo, l'altare della curaziale dedicata ai SS. Pietro e Paolo risalente al XIV sec., e quello della vicina, settecentesca, chiesetta votiva della Madonna di Caravaggio andarono irrimediabilmente in cenere.

Pietoso fu il caso di Luigi Redolfi, sessantenne abitante al civico 51, il quale, nonostante gli avvertimenti, volle scendere in cantina per recuperare alcuni attrezzi della sua professione; il crollo di un soffitto gli impedì l'uscita e il pover'uomo morì tra le fiamme.

I danni furono stimati in circa 250.000 fiorini, assicurati con solo 50.000. Il pretore di Malè dottor Santo Gennari si adoperò per richiedere l'aiuto della famiglia imperiale che inviò subito la consistente somma di 2.000 fiorini, mentre il curato interessò le autorità perché promulgassero l'ordine per una necessaria questua nella provincia.

Solo sette anni più tardi, e precisamente il primo maggio 1869, prese fuoco la parte del paese che era sfuggita al precedente incendio, cioè quella posta sulla destra orografica del torrente a sera del paese conosciuta come contrada Novellina. Furono interessati una trentina di edifici tra case d'abitazione e rustici e, purtroppo, rimase seriamente danneggiata anche la cinquecentesca casa dove in gioventù abitò Antonio Maturi il francescano che diventò arcivescovo di Naxos e primate dell'Egeo.

Anche in questo caso, agli sfortunati abitanti privati dal fuoco dei loro miseri averi, giunsero generosi aiuti dalle questue effettuate in provincia alle quali dette l'esempio la casa imperiale con 2.000 fiorini di sovvenzione. Ma la ricostruzione, così come nel precedente incendio del 1862, tenne in poco conto le raccomandazioni delle autorità di rispettare le norme emanate contro il pericolo del fuoco, tanto che un altro incendio scoppiò in paese la notte tra il 10 e l'11 aprile 1904. L'intervento dei pompieri riuscì a limitare i danni che, comunque, videro distrutte 27 case occupate da 40 famiglie. Anche in questo caso, purtroppo si dovette registrare una vittima, Maria Daprà di 59 anni, moglie di Simone Pangrazzi, morta nella sua casa per

soffocamento da fumo. Nuovamente si attivarono le questue in tutto il Tirolo che fruttarono 400 corone oltre ad un nuovo contributo imperiale di 2.000 corone, ma gli aiuti furono assegnati solo per chi copriva la casa con tegole in cotto, vietando assolutamente le coperture in legname.



Mezzana, l'incendio del 1904
Der Brand von Mezzana, 1904



Das kleine Dorf Mezzana, das sich, wie der Name schon vermuten lässt, in der Mitte des Sulztales (Val di Sole) befindet, war von mehreren Bränden betroffen. Besonders schwerwiegend war jener vom 1. Februar 1862. Der Ausgangspunkt des Brandes befand sich auf der linken Seite des mitten durch den Ort fließenden Rio di Valspona. Es war am frühen Nachmittag an einem kalten Samstag im Februar kurz vor drei Uhr, als ein Haus in der Nähe der beiden Kirchen, wahrscheinlich wegen eines Defektes am Kamin, plötzlich Feuer fing. Zu allem Unglück wehte auch noch ein kräftiger Wind, der die Flammen zu den benachbarten Häusern und von dort immer weiter trug bis schließlich der gesamte östliche Teil des Dorfes ein schreckliches Flammenmeer war. Ungefähr fünfzig Häuser wurden innerhalb weniger Stunden komplett zerstört, 91 Familien mit insgesamt 500 Personen waren von einem Moment auf den anderen völlig mittellos und standen ohne Dach über dem Kopf auf der Straße.

Dem Pfarrer Don Giovanni Gosetti gelang es noch, das Inventar der beiden Kirchen aus dem Inferno zu retten, leider jedoch nicht den Altar der den Heiligen Peter und Paul geweihten Kirche aus dem 14. Jahrhundert und auch nicht jenen aus der daneben stehenden Votivkirche der Madonna di Caravaggio aus dem 18. Jahrhundert, die beide unwiederbringlich verloren gingen.

Wahrhaft bedauerlich war das Schicksal des 60-jährigen Luigi Redolfi, eines Bewohners des Hauses Nr. 51, der, allen Warnungen zum Trotz, in den Keller des Hauses zurückgekehrt war, um von dort einige Arbeitsutensilien zu holen. Er wurde von den Trümmern des einstürzenden Dachstuhles eingeschlossen und starb in den Flammen.

Die Schäden wurden auf eine Summe von ca. 250.000 Gulden geschätzt, nur 50.000 waren durch Versicherung gedeckt. Der Amtsrichter von Malè, Dr. Santo Gennari,

beschloss, die kaiserliche Familie um Hilfe zu bitten, die auch sogleich die beachtliche Summe von 2.000 Gulden übersandte und der Pfarrer bat die Behörden um die Einberufung einer allgemeinen Spendenaktion in der Region.

Nur sieben Jahre später, genauer gesagt am 1. Mai 1869, brannte dann der beim letzten Unglück verschont gebliebene, rechts des Flusses liegende und als Novellina-Viertel bezeichnete Teil des Dorfes. Betroffen waren etwa dreißig Gebäude, darunter Wohnhäuser und Bauernhöfe. Schwer in Mitleidenschaft gezogen wurde leider auch das aus dem 16. Jahrhundert stammende Haus, in dem Antonio Maturi, ein Franziskanermönch, späterer Erzbischof von Naxos und Primas, den Inseln des griechischen Archipels in der Ägäis, in seiner Jugend gelebt hatte.

Auch hier wurde den ohnehin schon armen und durch das Feuer gänzlich mittellos gewordenen Menschen durch großzügige Spenden geholfen. Allen voran vom Kaiserhaus, das 2.000 Gulden zur Verfügung stellte. Beim Wiederaufbau wurden jedoch, wie bereits nach dem vorhergehenden Brand des Jahres 1862, die den Brandschutz betreffenden Empfehlungen der Behörden wieder nicht befolgt und so konnte in der Nacht vom 10. auf den 11. April 1904 neuerlich ein Feuer im Ort ausbrechen. Der Feuerwehr gelang es zwar den Brand einzugrenzen, dennoch wurden 27 der von 40 Familien bewohnten Häuser zerstört. Auch in diesem Falle gab es leider ein Todesopfer zu beklagen. Die 59-jährige Maria Daprà, Ehefrau von Simone Pangrazzi, starb in ihrem Haus an einer Rauchgasvergiftung. Neuerlich wurde in ganz Tirol ein Spendenaufruf gestartet, bei dem 400 Kronen zusammenkamen, von kaiserlicher Seite gab es einen Beitrag über 2.000 Kronen. Bedingung für den Erhalt von Hilfsmitteln für den Wiederaufbau war die Verwendung von Ziegeln zum Eindecken der Dächer, Holz durfte hierfür keinesfalls mehr verwendet werden.

1864



Storo

07/10/1864

Il piccolo borgo di Storo, adagiato ai piedi della Rocca Pagana, tra il torrente Palvico che esce dalla Val d'Ampola e il fiume Chiese, fu colpito dalla calamità del fuoco il 7 ottobre 1864. Era un tranquillo pomeriggio di una tersa giornata d'autunno, un venerdì, quando poco prima delle tre, invece di suonare i soliti rintocchi in memoria della morte di Nostro Signore, la campana della chiesa lanciò il lugubre segnale di incendio nel paese. La casa Giacomotti, posta sotto le rocce del Monte Spelonca, per cause non accertate prese fuoco e la brezza, che costantemente nel pomeriggio spira dal vicino Lago d'Idro, fece in modo che in breve tempo tutta la parte alta del paese verso occidente fosse avvolta dalle fiamme.

In quella contrada, dove le case erano in prevalenza povere, vetuste, addossate muro contro muro e divise da strette viuzze, ne furono incendiate ben 42, dove vivevano 66 famiglie che ebbero solo il tempo di mettersi in salvo portandosi appresso ben poco dei loro averi. In un grande edificio del paese era alloggiata una compagnia del Reggimento di Fanteria Principe Alberto di Sassonia e quei soldati, agli ordini del loro comandante capitano Wascheg e del capitano del Genio Brechtel che dirigeva la costruzione del forte dell'Ampola, furono veramente preziosi perché uniti ai paesani e ai molti volontari venuti in soccorso dai villaggi vicini, riuscirono ad arrestare l'espandersi delle fiamme all'altezza della casa della famiglia Cortella, in un'ala della quale era immagazzinato molto fieno, che andò comunque distrutto. Solo dopo grandi sforzi si riuscì a salvare la parrocchiale dedicata a S. Floriano, protettore dal pericolo d'incendio la cui tutela evidentemente quel giorno non fu efficace; il tetto della chiesa aveva preso fuoco, ma si poté salvare come la vicina canonica e la scuola. Il municipio andò completamente distrutto e la costa rocciosa della montagna prese a bruciare mettendo in serio pericolo anche la soprastante antica chiesetta di San Lorenzo che però riportò solo pochi danni. L'incendio fu veramente terrificante perdurando per tutta la notte e il suo controllo per poter salvare il resto del paese e il conseguente spegnimento avvenuto il giorno seguente, fu merito del coraggio e dell'abnegazione di tutti, ma anche

dell'impiego della pompa idraulica di Bagolino, l'unica in tutto il distretto. I senzateo furono più di 350 e il danno fu stimato ascendere ad almeno 150.000 fiorini, ma delle 42 costruzioni incendiate poche risultarono assicurate, solo sette con l'Istituto Provinciale di Assicurazione alle quali fu erogato un indennizzo di 2780 fiorini, ed altre cinque presso la Compagnia di Assicurazioni di Venezia. Circa le cause del sinistro fu accertato che tutto partì da un focherello acceso da un bimbo di quattro anni che giocava con i pericolosi fiammiferi dei quali ne era, chissà come, venuto in possesso.





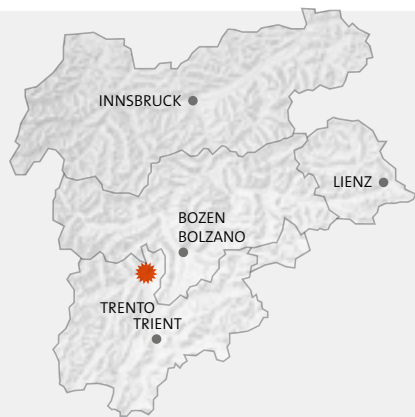
Die kleine Ortschaft Storo liegt am Fuße des Rocca Pagana, zwischen dem aus dem Ampola-Tal kommenden Wildbach Palvico und dem Fluss Chiese. An einem ruhigen, klaren Herbsttag, dem 7. Oktober 1864, ereignete sich dort eine Brandkatastrophe. An jenem Freitag musste man kurz vor 15 Uhr statt des üblichen Freitagsgeläuts zur Todesstunde des Herrn plötzlich das Läuten der Glocken zum Feueralarm wahrnehmen. Im unterhalb der Felsen des Monte Spelonca liegenden Haus Giacometti war aus ungeklärter Ursache ein Brand ausgebrochen. Vom Idrosee her wehte schon den ganzen Nachmittag eine kräftige Brise, die eine Ausbreitung des Feuers begünstigte, sodass innerhalb kurzer Zeit der ganze obere westliche Teil des Ortes in Flammen stand.

In jenem Viertel gab es vorwiegend ärmliche, alte, eng beieinander stehende Häuser und schmale Gässchen und so war es möglich, dass innerhalb kurzer Zeit 42 Häuser niederbrannten. Die dort wohnhaften 66 Familien hatten gerade noch Zeit, sich selbst und ein paar wenige Habseligkeiten zu retten. In einem großen Gebäude war zum damaligen Zeitpunkt eine Kompanie des Infanterieregiments von Prinz Albert von Sachsen untergebracht, die auf Geheiß ihres Kommandanten Hauptmann Wascheg und des Hauptmannes des Geniestabes Brechtel, der den Bau der Festung von Ampola leitete, an den Brandort eilte. Zusammen mit den Ortsbewohnern und zahlreichen freiwilligen Helfern aus den benachbarten Orten waren sie eine große Hilfe bei der Bekämpfung des Brandes. Auf Höhe des Hauses der Familie Cortella, in dem auch eine große Menge Heu gelagert wurde, konnte er gestoppt werden,

der Gebäudeteil mit dem Heu wurde dennoch ein Raub der Flammen. Nur unter Aufbringung aller Kräfte gelang es, die dem Hl. Florian, dem Schutzpatron gegen Feuersnöte und Brände gewidmete Pfarrkirche zu retten, dessen Schutz an jenem Tag offensichtlich nicht ganz ausreichte. Das Dach der Kirche hatte bereits Feuer gefangen, schlussendlich konnte sie jedoch ebenso wie das nahe Pfarrhaus und die Schule vor größerem Schaden bewahrt werden. Das Rathaus wurde gänzlich zerstört, auch der Berghang hatte nun zu brennen begonnen und das Feuer bedrohte dort die alte, kleine San Lorenzo Kirche, an der jedoch nur leichte Schäden entstanden.

Der Brand erreichte ein wirklich bedrohliches Ausmaß und dauerte die ganze Nacht. Nur dem Mut und der Selbstlosigkeit aller an der Bekämpfung Beteiligten, vor allem aber auch dem Einsatz der Wasserpumpe aus Bagnolino, der einzigen im ganzen Bezirk, war es zu verdanken, dass der Brand am darauffolgenden Tag schließlich unter Kontrolle gebracht und gelöscht werden konnte. Über 350 Personen waren obdachlos geworden und der geschätzte Schaden belief sich auf 150.000 Gulden. Von den 42 vernichteten Gebäuden waren jedoch nur wenige versichert. An die sieben bei der Feuerversicherungsanstalt „Istituto Provinciale di Assicurazione“ Versicherten wurden 2.780 Gulden ausgezahlt, fünf andere waren bei der „Compagnia di Assicurazioni di Venezia“ versichert. Die Ermittlungen zur Brandursache ergaben, dass der Brand durch ein vierjähriges Kind ausgelöst worden war, das mit den so gefährlichen Streichhölzern gespielt hatte. Wie es in deren Besitz gelangen konnte, blieb unklar.

1865



Fondo

22/08/1865

Il ridente borgo della Somma Anania giacente alla sinistra della Novella in amena posizione tra i due castelli di Malosco e Castelfondo, nell'Ottocento fu attaccato dal fuoco varie volte come il 18 luglio 1847 quando un fulmine causò un incendio che distrusse o danneggiò gravemente 16 case di civile abitazione, 5 stalle e la canonica parrocchiale. In quel frangente furono interessate una ventina di famiglie e il Patrio Istituto di Assicurazione per gli Incendi liquidò 14.550 fiorini. Quindi altri incendi meno eclatanti si verificarono nel novembre del 1860 e nel gennaio e nel settembre del 1864.

Ma il peggiore disastro avvenne il 22 agosto 1865 quando il paese venne letteralmente messo in ginocchio. Erano quasi le due del pomeriggio di un caldo martedì di agosto quando, nel fienile delle casa di Pietro Cordin e Feliciano Bertagnolli posta nel centro del paese, due bambini di cinque anni, giocando con alcuni fiammiferi accesero un focherello. Il pericoloso gioco, non controllato a dovere, causò un incendio che in meno di due ore si allargò a macchia d'olio interessando ben 130 case sulle 170 che componevano il villaggio. Il tempo era abbastanza calmo, tirava solo una lieve brezza che non influì gran che, ma quello che provocò la maggior parte di danni fu l'architettura delle case che rispettava nella quasi totalità delle costruzioni l'antica struttura rustica delle valli alpine.

Il paese era uno dei più grossi dell'Alta Anania, ma le sue strade erano strette, spesso veri e propri vicoli, dove le case erano addossate l'una all'altra con ampi fienili a lato, o addirittura sopra, in genere costruiti di legno nei quali si depositava il fieno, lo strame per le stalle, i cereali ed altro di infiammabile. Per colmo di sfortuna la maggioranza degli uomini validi era fuori paese sui monti per lavoro, ma quando il triste suono delle campane a martello si diffuse per tutta la valle, chi poteva si precipitò in paese, ma non poté far altro che cercare di mettere in salvo qualcosa dei propri averi e quindi di cercare di salvare il resto della borgata. Accorsero molti volontari dai paesi vicini, soprattutto da Malosco, che furono preziosi nell'aiutare la gente che cercava di estrarre i mobili voluminosi e pesanti, ma, a causa delle strade strette e della confusione, molto fu lasciato alle fiamme. Non vi furono vittime, ma solo diversi ustionati e qualche ferito per cadute accidentali; gli ammalati furono trasportati in chiesa, il grosso del bestiame fu liberato nei prati. Si contarono 325 famiglie di senzatetto per un totale di 1.500 persone che si trovarono da un momento all'altro senza mezzi di sussistenza; in tutto si salvarono solo 40 edifici e il danno globale fu stimato in 400.000 fiorini.





Die malerische, im oberen Nonstal am linken Ufer des Novelabaches zwischen den beiden Burgen Castel Malosco und Castelfondo gelegene Ortschaft wurde im 19. Jahrhundert mehrfach von verheerenden Bränden heimgesucht. So auch am 18. Juli 1847, als ein Blitzeinschlag dazu führte, dass 16 Privathäuser, 5 Stallungen und die Pfarrkirche durch ein Feuer vernichtet oder schwer beschädigt wurden. Vom damaligen Unglück waren ungefähr zwanzig Familien betroffen und das „Patrio Istituto di Assicurazione per gli Incendi“ (Vaterländische Brandassekuranz) zahlte 14.550 Gulden aus. Anschließend ereigneten sich im November 1860 sowie im Jänner bzw. September 1864 noch einige weniger schwerwiegende Brände.

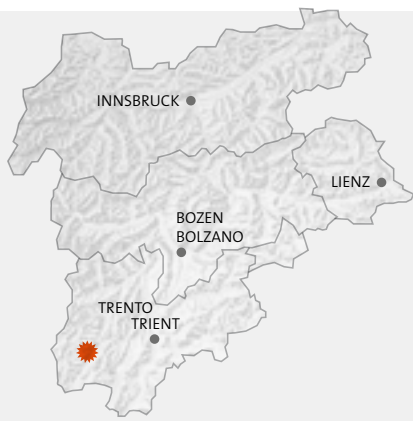
Die verheerendste Katastrophe ereignete sich jedoch am 22. August 1865, an dem das Dorf buchstäblich in die Knie gezwungen wurde.

Es war an jenem heißen Dienstagnachmittag im August gegen zwei Uhr, als im Heustadel des im Ortszentrum gelegenen Hauses von Pietro Cordin und Feliciano Bertagnolli zwei kleine Mädchen im Alter von fünf Jahren beim Spielen mit Streichhölzern ein Feuer verursachten. Durch das gefährliche und unbeaufsichtigte Spiel entwickelte sich innerhalb von weniger als zwei Stunden ein flächendeckender Brand, der 130 der insgesamt 170 Häuser des Ortes ergriff. Das Wetter war recht ruhig, es wehte nur eine leichte Brise, die kaum Einfluss auf das Brandgeschehen hatte. Sehr wohl eine Auswirkung auf die rasche Ausweitung des Brandes hatte aber die in den Alpentälern traditionelle Holzbau-

weise. Der Ort war einer der größten im oberen Nonstal, die Straßen waren jedoch eng, oft nur kleine Gässchen, in denen die Häuser sehr dicht aneinandergelagert waren. Die ebenfalls aus Holz gebauten Stadel und Tennen, in denen das Heu und Streumaterial für die Ställe sowie das Getreide und andere leicht brennbare Materialien gelagert wurden, befanden sich jeweils direkt neben dem Haus, manchmal auch oben im Haus selbst. Erschwerend kam noch hinzu, dass sich die Mehrheit der arbeitsfähigen Männer nicht im Ort befand. Sie waren bei der Arbeit am Berg, als sie den Unheil verkündenden Alarm der Glocken im ganzen Tal hörten. Unverzüglich eilten sie herbei, konnten aber nur mehr einige wenige Habseligkeiten retten und versuchen, die weitere Ausbreitung möglichst einzudämmen.

Zahlreich kamen auch Freiwillige aus den Nachbarorten, vor allem aus Malosco, zur Hilfe. Sie unterstützten die Bewohner dabei, einige schwere und sperrige Gegenstände vor dem Feuer zu retten, vieles wurde aber wegen der engen Straßen und des allgemeinen Durcheinanders ein Raub der Flammen. Todesopfer galt es keine zu beklagen, es gab aber zahlreiche Menschen mit Verbrennungen und Sturzverletzungen, die in die Kirche verbracht wurden. Das Vieh wurde aus den Ställen auf die Weiden getrieben. 325 Familien, insgesamt 1.500 Personen, verloren das Dach über dem Kopf und waren von einem Moment auf den anderen völlig mittellos. Nur 40 Gebäude konnten gerettet werden, der Gesamtschaden belief sich auf 400.000 Gulden.

1867



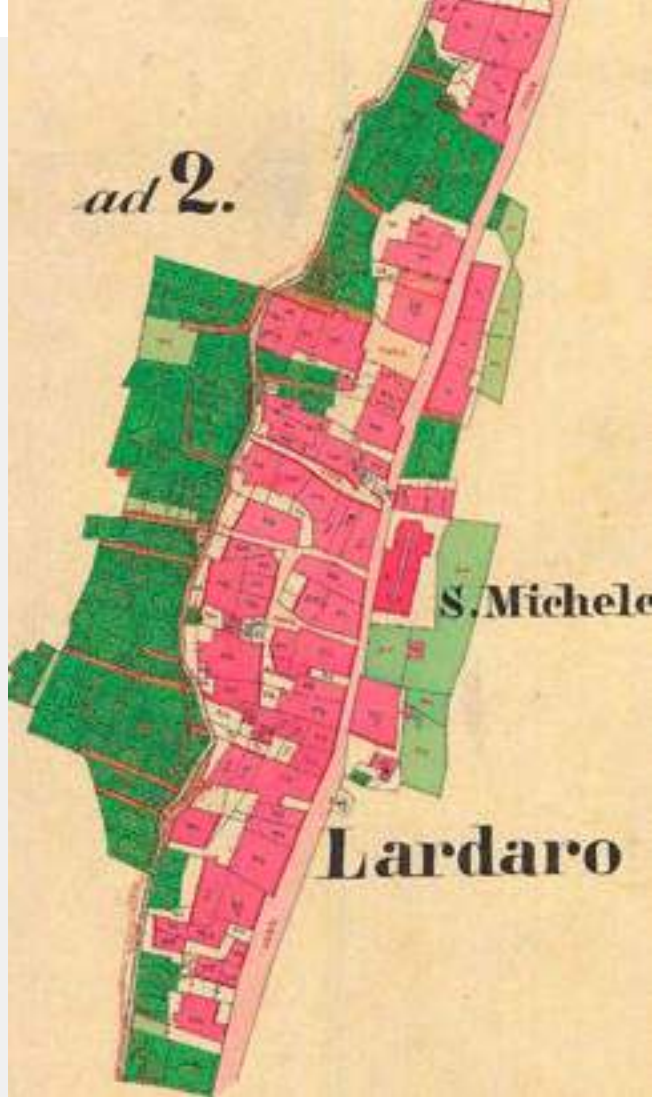
Lardaro

12/10/1867

Dopo il grave incendio di Fontanedo del 1850, anche il vicino paesello di Lardaro fu interessato da un devastante incendio che lo portò ad una quasi completa distruzione. Non erano ancora scoccate le otto di un tranquillo sabato di inizio autunno e la sera era già calata sul villaggio dove, dopo la cena le famiglie si erano riunite nel consueto filò che precedeva il giusto riposo. All'improvviso l'aria fu squarciata da alte grida di aiuto, seguite dal lugubre suono della campana del campanile suonata a martello, una casa della parte bassa del paese aveva preso fuoco e bruciava come una torcia. Sfortunatamente in quel momento spirava un sostenuto vento da meridione che fu il maggior responsabile del disastro trasportando faville e tizzoni ardenti nelle aie e nei fienili vicini che subito prendevano fuoco. Quella povera gente ebbe solo il tempo di mettersi in salvo con le poche cose che riuscì ad estrarre dai piani bassi delle case prima che le fiamme impedissero l'accesso. Solo dalle case che si trovavano più in alto verso settentrione, e quindi più lontane dall'inizio dell'incendio, fu possibile salvare la maggior parte del contenuto più trasportabile che fu ammucchiato nei campi a lato del paese. Dai paesi limitrofi, Agrone, Fontanedo, Roncone e Breguzzo e anche

da Tione, da dove di scorgeva il bagliore dell'incendio, arrivarono presto tanti volonterosi che più che aiutare i poveri incendiati a salvare il salvabile non poterono fare. In poche ore, 43 caseggiati furono completamente distrutti e anche la chiesa dedicata a S. Michele Arcangelo e il suo campanile subirono seri danni. Solo il gruppo di case all'estremità settentrionale del villaggio, perché distanziate dalle altre costruzioni, si poterono salvare mediante un assiduo servizio di sorveglianza che permise di spegnere sul nascere i focolai provocati dai tizzoni trasportati dal vento. Non si dovettero lamentare vittime, solo alcuni ustionati e qualche contuso. Ben 95 furono le famiglie che dovettero ricorrere alla generosità di parenti, amici e conoscenti per poter sopportare l'imminente inverno e il danno stimato complessivamente in 40.480 fiorini fu risarcito con 29.945 fiorini. Fortunatamente, come sempre in queste disgrazie, generosi furono gli aiuti giunti da ogni parte del Tirolo, iniziati con 1.400 fiorini dal fondo governativo di approvvigionamento, quindi, 840 fiorini furono versati dall'Ufficio Distrettuale di Condino, 400 fiorini furono donati dall'imperatore Ferdinando e 100 dal principe Carlo Lodovico d'Asburgo.



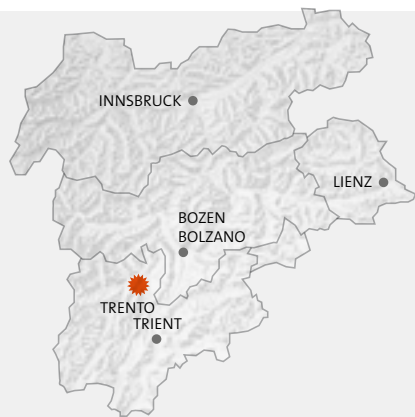


Nach dem großen Brand in Fontanedo im Jahre 1850 wurde auch das nahe Dorf Lardaro von einem verheerenden Feuer fast zur Gänze zerstört. Es hatte noch nicht acht Uhr geschlagen an jenem ruhigen Samstagabend und die Dunkelheit brach langsam herein. Wie es damals Brauch war, saßen die Familien nach dem Abendessen und getaner Arbeit gemütlich plaudernd und sich verschiedenen kleinen Tätigkeiten widmend beim sogenannten „Filò“ beieinander. Plötzlich zerrissen grelle Hilfeschreie die Ruhe und wenig später war auch das unheilverkündende Geläut der Glocken zu hören. Ein Haus im unteren Teil des Ortes hatte Feuer gefangen und brannte bereits lichterloh. Unglücklicherweise wehte zu jenem Zeitpunkt ein starker Südwind, der die Funken und die Glut zu den nahegelegenen Stadeln und Tennen trieb und somit maßgeblich zu der folgenden Katastrophe beitrug. Den armen Menschen gelang es gerade noch, sich selbst und einige wenige persönliche Habseligkeiten aus den unteren Stockwerken zu retten, bevor die Flammen einen Zutritt zu den Häusern endgültig unmöglich machten. Nur aus den nördlich, etwas oberhalb und somit vom Brandherd weiter entfernt stehenden Gebäuden konnten einige Gegenstände in Sicherheit gebracht und auf die etwas außerhalb gelegenen Felder transportiert werden. Von den benachbarten Orten Agrone, Fontanedo, Roncone und Breguzzo, aber auch

von Tione aus war der Feuerschein gut sichtbar und so eilten zahlreiche Freiwillige herbei. Auch mit deren Unterstützung konnten jedoch die armen Opfer dieses Brandes nur mehr einige wenige Habseligkeiten retten. Innerhalb kurzer Zeit wurden 43 Wohnhäuser zur Gänze zerstört und auch die dem Erzengel Michael geweihte Kirche sowie deren Turm wurden schwer in Mitleidenschaft gezogen. Lediglich eine am nördlichen Ortsende gelegene Häusergruppe konnte dank des vorbildlichen Einsatzes der Hilfskräfte, die jedes durch den Funkenflug entstandene Feuer bereits im Keim erstickten, vor dem Ausbrennen bewahrt werden. Todesopfer waren keine zu beklagen, einige Menschen erlitten jedoch Verbrennungen und sonstige Verletzungen. Gut 95 Familien überstanden den darauffolgenden Winter nur dank der Unterstützung und Aufnahme bei Verwandten, Freunden und Bekannten. Der geschätzte Gesamtschaden belief sich auf 40.480 Gulden wovon 29.945 ausbezahlt wurden. Zum Glück trafen, wie bei derartigen Tragödien üblich, aus ganz Tirol großzügige Spenden ein. Der Versorgungsfond der Regierung stellte finanzielle Hilfe in Höhe von 1.400 Gulden zur Verfügung, 840 Gulden kamen vom Bezirksamt Condino, 400 Gulden von Kaiser Ferdinand und 100 Gulden von Erzherzog Karl Ludwig von Habsburg.



1870



Terres

02/11/1870

La bellissima Valle d'Annone, che già a quel tempo era considerata una delle più ubertose e produttive del Trentino, mercoledì 2 novembre 1870 giorno dei Morti, veniva funestata da un terribile disastro che colpì uno dei più ameni paesi di quella terra. Terres, piccolo villaggio di circa 400 anime che già nel 1802 aveva subito un terribile incendio, nel solo spazio di mezz'ora veniva avvolto da un immane cerchio di fuoco. Era da poco scoccato il mezzogiorno e due ragazzini di 7 e 8 anni stavano giocando sul ponte dell'aia della casa di Antonio Dalpiaz, situata al principio del villaggio dalla parte di levante; accesero allora un piccolo focherello che però inavvertitamente si propagò a del canape ammucchiato lì vicino dal quale si alzarono all'istante alte fiammate che si propagarono all'aia soprastante e quindi al tetto. Quando ci si accorse del pericolo e venne dato l'allarme, quelli che erano in paese accorsero prontamente, ma rendendosi conto che ormai il fuoco non si poteva controllare, attendendo l'arrivo dei pompieri, venne adottato l'unico sistema possibile in quei frangenti, abbattere i tetti limitrofi per creare uno spazio vuoto che ostacolasse il propagarsi delle fiamme.

Purtroppo, il sostenuto vento di Levante che in quei giorni soffiava su tutta la vallata rese vano ogni sforzo, basti dire che alcune assicelle di legno usate come tegole furono trovate bruciacchiate a dieci miglia di distanza dal paese. In queste condizioni anche l'arrivo dei pompieri da Flavon, Tuenno, Nanno, Denno, Rallo, Mechel e Cles, che subito misero in funzione le loro macchine idrauliche, non sortì l'effetto sperato anche per la scarsità d'acqua causata dagli intasamenti dei condotti dell'acquedotto comunale causati dal fogliame trasportato dal vento. In poco più di un'ora il fuoco aveva raggiunto ben 50 case di abitazione che davano un tetto a 350 persone ripartite in 55 famiglie. Nel frattempo in molti erano accorsi dai paesi vicini e furono impiegati per alimentare le pompe formando diverse catene per attingere con i secchi l'acqua dal torrente. Purtroppo a metà pomeriggio si accertò la mancanza di alcune persone ed allora, protetti dai getti d'acqua delle pompe, il pompiere Domenico Pedron ed il gendarme Preti penetrando tra le macerie riuscirono

a trovare il cadavere carbonizzato di Candida, la giovane moglie incinta di Daniele Pedron di 24 anni, mentre poco più in là rinvennero la cognata di questa, la ventenne Monica Pedron, la quale assieme all'amica Caterina, figlia di Giacomo Dalpiaz, si era rifugiata in un avvolto dove entrambe avevano trovato la morte per asfissia. Di tutto il paese si salvarono solo la chiesa e 12 case perché poste marginalmente all'incendio e il danno complessivo ascese a 76.000 fiorini.

Grande fu il concorso degli aiuti dal Trentino e da tutto il Tirolo, tanto che alla fine si contarono 16.539 fiorini in denaro, 1.271.5 staia di grano, 543 assami da costruzione, nonché indumenti, telerie e generi vari per circa 1.000 fiorini.



Terres – Piazza centrale

Im malerisch gelegenen Tal von Annone, das bereits damals als eines der fruchtbarsten und wirtschaftlich bedeutendsten des Trentino galt, ereignete sich am 2. November 1870, dem Allerseelentag, eine schreckliche Brandkatastrophe. Betroffen war einer der schönsten Orte jenes Gebietes. Terres, ein kleines Dorf mit ca. 400 Einwohnern, das bereits 1802 einen schrecklichen Brand erlebt hatte, wurde innerhalb einer halben Stunde in Schutt und Asche gelegt. Es hatte gerade zwölf Uhr mittags geschlagen. Zwei Buben im Alter von sieben und acht Jahren spielten auf der Brücke zur Tenne des Hauses von Antonio Dalpiaz, das sich am östlichen Dorfanfang befand. Sie entzündeten ein kleines Feuerchen, das jedoch plötzlich auf den dort gelagerten Hanf übergriff. Die Flammen erreichten dann sehr rasch auch die darüber liegende Tenne und das Dach. Als man die Gefahr erkannte, wurde sofort Alarm geschlagen und alle sich im Dorf befindlichen Einwohner eilten herbei. Sie mussten jedoch bald erkennen, dass der Brand nicht mehr

kontrollierbar war. So entschlossen sie sich dazu, bis zum Eintreffen der Feuerwehr, die Dächer der benachbarten Häuser vorsorglich abzureißen. Durch die Schaffung dieser Lücken sollte ein Überspringen des Feuers von Haus zu Haus verhindert bzw. verzögert werden. Leider vereitelte der zum damaligen Zeitpunkt im ganzen Tal herrschende Ostwind alle Versuche. Veranschaulichen mag dies die Tatsache, dass einige der verkohlten Holzschindeln von den Dächern der Häuser zehn Meilen vom Dorf entfernt gefunden wurden. Unter diesen Bedingungen brachte auch das Eintreffen der Feuerwehrmänner aus Flavon, Tuenno, Nanno, Denno, Rallo, Mechel und Cles, die sofort ihre Wasserpumpen einsetzten, nicht den erhofften Erfolg.

Ein weiterer Grund für das Scheitern war dann auch die Wasserknappheit. Das durch den Wind herangetragene Laub hatte die Wasserleitungen verstopft. In wenig mehr als einer Stunde hatte das Feuer die Häuser von 55 Familien erreicht, in denen 350 Personen lebten. In der Zwischenzeit waren auch zahlreiche Helfer aus der Umgebung eingetroffen. Sie bildeten Menschenketten und versuchten so, das Wasser aus dem Fluss in Kübeln zu den Pumpen zu transportieren. Am Nachmittag bemerkte man dann leider auch das Fehlen einiger Personen. Der Feuerwehrmann Domenico Pedron und der Gendarm Preti versuchten daraufhin, unter dem Schutz des Wasserstrahls aus der Pumpe, in die Gebäude zu gelangen, wo sie unter den Trümmern dann auch den verkohlten Leichnam von Candida, der 24-jährigen schwangeren Frau von Daniele Pedron, fanden. Etwas weiter entfernt entdeckten sie auch deren Schwägerin, die zwanzigjährige Monica Pedron, die gemeinsam mit ihrer Freundin Caterina, der Tochter von Giacomo Dalpiaz, in einem Kellergewölbe des Hauses Zuflucht gesucht hatte. Beide waren erstickt. Nur zwölf Häuser des Dorfes konnten gerettet werden, der Schaden belief sich auf 76.000 Gulden.

Die Hilfsbereitschaft im Trentino und in ganz Tirol war groß. Den Opfern wurden 16.539 Gulden an Geld, 1.271,5 Scheffel Weizen, 543 Bauplanken, sowie Kleidung, Wäsche und verschiedene Lebensmittel im Wert von nochmals ca. 1.000 Gulden zur Verfügung gestellt.



1870



Trento, rione di S. Martino

01/11/1870

Posto a settentrione della città, San Martino fu chiamato anticamente borgo perché si trovava al di fuori delle mura della città; vi si accedeva per la Porta omonima, aperta nelle mura che collegavano il Castello del Buonconsiglio e la Torre Verde, allargata considerevolmente nel 1846 dal podestà conte Benedetto Giovannelli poiché non garantiva il transito che a carri di modesta larghezza e carico. Dalla parte opposta il borgo era chiuso dai resti di un'altra breve cinta muraria con un torrione ed un'ulteriore porta oltre la quale già prima dello spostamento dell'Adige, riempiendo un'ansa dello stesso fiume, era stato creato un piazzale dove si depositava il legname in grandi cataste.

Proprio da una di queste cataste, la notte del Primo novembre 1870, si sviluppò un incendio, non certo privo di una qualche causa provocata da dolo o incuria tanto che voci ricorrenti parlarono dell'abitudine di svuotare in quel luogo le ceneri dei focolari. Il forte vento che tirava da nord fece in modo che in poco tempo le fiamme avessero il modo di rafforzarsi tanto che ai primi segnali di allarme, già il rogo si era fatto consistente. La vicinanza della caserma dei pompieri che si trovava nell'ultimo edificio verso La Mostra, ed il pronto accorrere degli stessi non valse a scongiurare il pericolo che ormai era ineluttabile. I pompieri non bastavano, l'acqua scarseggiava e i volontari accorsi vedendo l'avanzare del fuoco si ritiravano a protezione delle loro case e dei loro averi.

La caserma dei pompieri venne attaccata dal fuoco che la danneggiò in una piccola parte del tetto sovrastante la stanza n° 63, ma ormai era arrivato il mattino e i nuovi rinforzi arrivati da Pergine, Rovereto e altri centri più lontani che rilevarono i colleghi ormai stremati dalla fatica, non ebbero difficoltà a limitare i danni. La caserma alcuni anni prima era appoggiata alle mura che univano il torrione di Castel Vecchio alla Torre Verde,

mura che furono abbattute nel 1866 ottenendone materiale per riempire il vecchio corso dell'Adige; oltre ad essa vi era l'ampio spiazzo adiacente alla Mostra. Proprio questo slargo permise di evitare il propagarsi dell'incendio che altrimenti avrebbe messo in serio pericolo gran parte della città fino alla Piazza d'Armi, oggi Piazza Venezia, Piazza Duomo e Piazza della Fiera. A dire il vero, questo pericolo non era certo cosa improbabile perché il vento soffiò impetuoso per tutta la notte trasportando scintille e tizzoni ardenti verso la Contrada Tedesca, oggi via del Suffragio, attaccando il tetto dell'albergo del Leon d'Oro confinante con l'altro albergo della Corona dove erano ammassate grandi quantità di foraggio che serviva per i cavalli della Posta. Però tutti erano stati messi in allarme e le autorità avevano ordinato che si fosse all'erta con secchi d'acqua, coperte e lenzuola bagnate. Così l'incendio fu circoscritto e l'ammirevole opera dei bersaglieri provinciali, a Trento per le manovre autunnali, e dei numerosi villici scesi in città dai sobborghi consentì anche a salvare dalle fiamme una piccola parte di averi dei poveri incendiati.

Delle 73 case che componevano il rione ben 70 furono distrutte e 2.200 persone, del ceto più povero, rimasero senza un tetto e senza mezzi di sussistenza. Gli aiuti ai poveri incendiati coinvolsero tutto il Tirolo con in testa lo stesso imperatore che, di tasca sua, inviò ben 5.000 fiorini.





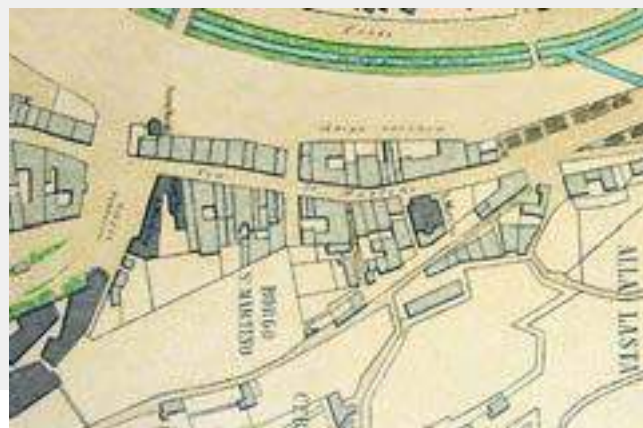
San Martino, das sich nördlich der Stadt Trient, außerhalb der Stadtmauern befand, wurde zur damaligen Zeit als eigenes Viertel von Trient betrachtet. Man betrat es durch das gleichnamige Tor, das sich in der Mauer zwischen dem Castello del Buonconsiglio und dem Torre Verde befand. Im Jahre 1846 ließ es der Gouverneur Conte Benedetto Giovannelli deutlich vergrößern, da es zuvor nur für sehr kleine Transportwägen passierbar gewesen war. Auf der gegenüberliegenden Seite war San Martino ebenso durch die Reste einer Mauer umschlossen, in der es ebenfalls einen Turm und ein weiteres Tor gab. Dort war bereits vor der Verlegung der Etsch ein großer Holzlagerplatz geschaffen worden.

Genau von einem dieser dort gelagerten Holzstapel ging in der Nacht vom 1. November 1870 ein Brand aus. Ob aus böser Absicht oder Sorglosigkeit – man weiß es nicht. Gerüchten zufolge wurde dort jedenfalls des Öfteren die Asche der Öfen entleert. Der starke Nordwind fachte die Flammen zusätzlich an und so war bereits beim ersten Alarm ein Großbrand entstanden. Trotz der Nähe zur Feuerwehr, die sich im letzten Gebäude Richtung La Mostra befand, und deren schnellem Handeln war die Gefahr nicht mehr abzuwenden. Es waren zu wenige Feuerwehrleute vor Ort und auch Wasser stand nicht ausreichend zur Verfügung. Mit zunehmender Ausbreitung des Feuers verließen zudem zahlreiche freiwillige Helfer ebenfalls den Ort und eilten zu ihren eigenen Häusern zurück, um diese zu schützen und ihr Hab und Gut in Sicherheit zu bringen. Die Flammen griffen auch auf das Feuerwehrhaus über und beschädigten einen Teil des Daches über dem Zimmer Nr. 63. Inzwischen war es bereits Morgen geworden und aus Pergine, Rofreit und anderen weiter entfernt liegenden Orten kamen weitere Kollegen, um die bereits erschöpften Helfer zu unterstützen. Mit vereinten Kräften gelang es, die Schäden dort in Grenzen zu halten. Noch einige Jahre zuvor hatte die Kaserne unmittelbar an die Mauer begrenzt, die den Turm von

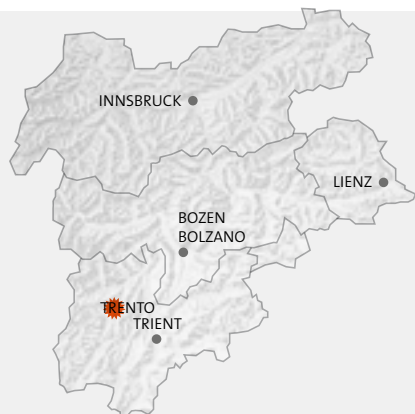
Castel Vecchio mit dem Torre Verde verband. 1866 waren die Mauern jedoch abgerissen und das Abbruchmaterial dazu verwendet worden, den alten Flusslauf der Etsch aufzufüllen. Angrenzend, Richtung Mostra, befand sich eine größere Freifläche. Genau dank dieser freien Fläche konnte ein Übergreifen des Feuers und damit die Gefährdung eines Großteils der Stadt bis zur Piazza d'Armi, heute Piazza Venezia, Piazza Duomo und Piazza della Fiera verhindert werden. Diese Gefahr hatte nämlich tatsächlich bestanden, denn der kräftige Wind blies die ganze Nacht und trug die Glut und brennende Holzteilchen in Richtung Contrada Tedesca, die heutige Via del Suffragio, und das Feuer bedrohte bereits das Dach des Gasthofes Goldener Löwe (Leon d'Oro), der direkt an den anderen Gasthof Corona angrenzte, in dem große Mengen an Futter für die Post-Pferde gelagert waren. Die Bewohner waren zum Glück rechtzeitig alarmiert worden und die Behörden hatten befohlen, mit Wasserkübeln und nassen Leintüchern Feuerwache zu halten. So konnte der Brand unter Kontrolle gehalten werden. Dank des bewundernswerten Einsatzes der Standschützen, die wegen der Herbstmanöver in Trient waren, sowie der zahlreichen Helfer, gelang es auch, ein paar Habseligkeiten der armen Brandopfer zu retten.

Von den 73 Häusern des Viertels wurden 70 zerstört und 2.200 Personen aus der ärmsten Bevölkerungsschicht standen ohne Dach über dem Kopf völlig mittellos auf der Straße. Ganz Tirol war in die Hilfsaktionen für die armen Brandopfer eingebunden, allen voran der Kaiser selbst, der aus eigener Tasche 5.000 Gulden zur Verfügung stellte.

Mappa del rione di San Martino nel 1870
Karte des Ortsteiles San Martino, 1870



1873



Carisolo

19/08/1873

Come moltissimi abitati delle nostre vallate alpine, anche Carisolo era pressoché costruito per la massima parte in legno e tutte le case erano coperte con tavolette di larice spaccate con l'ascia, le cosiddette "scandole". Nelle ultime ore della giornata di martedì 19 agosto 1873, un violento temporale imperversava con vento, pioggia e grandine su tutta l'Alta Rendena; verso le ore 23 un fulmine cadde su una casa nella parte occidentale del paese e poco dopo un altro cadde su un'altra posta nel centro. Quello che ne seguì fu un rogo immane che avvolse in poco tempo l'intero agglomerato di abitazioni lasciando ai poveri censiti, proditoriamente colti nel sonno, solo il tempo di mettersi in salvo. In molti accorsero in aiuto dai vicini paesi di Sopracqua, per primi quelli di Pinzolo, tra i quali si distinse per coraggio ed abnegazione il dott. Nepomuceno Bolognini comproprietario della locale vetreria, poi quelli di Giustino, Massimeno, Bocenago, Caderzone e Strembo, ma al loro arrivo solo tre case non erano ancora state attaccate dal fuoco e si poterono salvare assieme ad un'altra che, defilata, fu validamente difesa dai proprietari. Dopo qualche tempo, nonostante la pioggia, arrivarono i pompieri di Tione con la loro potente pompa idraulica e, sotto la sagace direzione del loro comandante dott. Boni,

riuscirono a salvare i piani bassi di molte case con gran parte del loro contenuto. Lo spegnimento totale richiese oltre trenta ore di duro lavoro e solo al mattino del seguente giovedì si poté fare la conta dei danni subiti. 200.000 fiorini, questo fu il pesante risultato della stima dei danni che provenivano da 52 case abitate da 120 famiglie composte da circa 600 anime; tranne le parti in muratura, il fuoco si prese gran parte del contenuto, mobilio, derrate, fieno, prodotti agricoli, bestiame minuto, in poche ore il paese fu in ginocchio. Nonostante la sua posizione, defilata in alto, anche la chiesa fu danneggiata, come la canonica, costringendo il curato e il suo cooperatore a trovare un alloggio di fortuna.

Purtroppo solo poche case erano assicurate per un totale di soli 12.000 fiorini dei quali gran parte si riferivano a fabbricati comunali e l'Istituto Provinciale per l'Assicurazione degli Incendi (Tirolisch Vorarlberg'schen Brandversicherungsanstalt) pagò un totale di 10.225 fiorini. Notevole fu, comunque, il concorso delle comunità tirolesi nel far pervenire ai sinistrati aiuti sia economici che di pura sussistenza, con in testa la Commissione Provinciale che versò a Carisolo 2.000 fiorini del fondo di approvvigionamento.



Carisolo prima e dopo l'incendio del 1873 | Carisolo vor und nach dem Brand im Jahre 1873



Wie in vielen Orten unserer Alpentäler üblich, waren auch die Häuser in Carisolo zum größten Teil aus Holz gebaut und die Dächer mit Lärchenschindeln gedeckt, die von Hand mit der Axt hergestellt wurden. In den letzten Stunden des 19. August 1873, einem Dienstag, tobte über dem ganzen Rendena-Tal ein gewaltiges Gewitter mit Sturm, Regen und Hagel. Gegen 23 Uhr schlug ein Blitz in ein im westlichen Teil des Ortes gelegenes Haus ein, wenig später wurde auch noch ein weiteres Gebäude vom Blitz getroffen. Daraufhin entwickelte sich ein gewaltiges Feuer, das innerhalb kürzester Zeit die ganze Siedlung erfasste. Den armen, im Schlaf vollkommen überraschten Einwohnern gelang es gerade noch das eigene Leben zu retten. Zahlreich eilten die Menschen aus den benachbarten Orten herbei. Zuallererst jene aus Pinzolo, wobei sich hier besonders Dr. Nepomuco Bolognini, der Mitbesitzer der lokalen Glashütte, durch seinen Mut und seinen selbstlosen Einsatz auszeichnete.

Als etwas später auch die Helfer aus Giustino, Massimeno, Bocenago, Caderzone und Strembo eintrafen, standen jedoch außer drei Häusern und einem etwas abseits stehenden und von den Eigentümern unter Einsatz all ihrer Kräfte verteidigten Gebäude alle anderen in Brand. Trotz des heftigen Regens trafen nach einiger Zeit auch die Feuerwehrleute von Tione mit ihrer starken Pumpe am Ort des Geschehens ein. Der herausragenden Leistung ihres Einsatzleiters, Herrn Dr. Boni, ist es zu verdanken, dass die unteren Stockwerke zahlreicher Häuser und ein Teil des

beweglichen Hab und Guts gerettet werden konnten. Das Feuer konnte schließlich nach weiteren dreißig Stunden harter Arbeit zur Gänze gelöscht werden und so war das gesamte Ausmaß der Brandkatastrophe erst am Morgen des darauffolgenden Donnerstages ersichtlich. Der Schaden durch die Vernichtung von 52 Häusern, die von 120 Familien mit insgesamt 600 Personen bewohnt worden waren, belief sich auf 200.000 Gulden. Mit Ausnahme der gemauerten Gebäudeteile war ein Großteil der Einrichtung, Lebensmittel, Heuvorräte, landwirtschaftlichen Güter und des Kleinviehs vom Feuer vernichtet und so das ganze Dorf in die Knie gezwungen worden. Obwohl etwas weiter entfernt, oberhalb des Ortskerns gelegen, wurden auch die Kirche und das Pfarrhaus stark in Mitleidenschaft gezogen, sodass der Pfarrer und sein Mitarbeiter eine vorübergehende Notunterkunft suchen mussten.

Unglücklicherweise waren nur sehr wenige, vor allem Gemeindebauten, auf insgesamt 12.000 Gulden versichert. Die „Tirolisch Vorarlberg'sche Brandversicherungsanstalt“ bezahlte 10.225 Gulden. Wahrhaft bemerkenswert war jedenfalls die Hilfsbereitschaft der Tiroler Gemeinden, die die Opfer der Katastrophe sowohl finanziell als auch durch die Zurverfügungstellung ihrer Arbeitskraft unterstützten. Allen voran sei hier die Landeskommission genannt, die Carisolo 2.000 Gulden aus ihrem Versorgungsfond zukommen ließ.

1874



Levico

05/09/1874 | 18/02/1878

Nella seconda metà dell'Ottocento, Levico, l'importante centro commerciale e termale della Valsugana, fu frequentemente preda delle devastazioni causate dal fuoco. Nel breve arco di un quarto di secolo, ben dieci furono gli incendi scoppiati in paese, ma i più importanti, quelli che portarono maggiori danni, furono senz'altro quelli del 14 novembre 1854, del 13 dicembre 1855, del 18 agosto 1858, del 6 novembre 1867, del 5 settembre 1874 e del 18 febbraio del 1878. Gli incendi del 1855, 1858, 1874 e 1878 interessarono tutti e quattro la stessa zona e precisamente il Quartier Grande al centro dell'abitato e, non potendo, per ragioni di spazio, dare un resoconto di tutti, tratteremo solo gli ultimi due.

La via Monastero, oggi via Garibaldi, rappresentava il cuore del borgo e, nonostante fosse stretta e tortuosa vi transitava l'antica via imperiale, ora via postale. Le case erano costruite su lunga fila, muro contro muro, da una parte e dall'altra della strada e va da sé che le altane e i sottotetti erano praticamente contigui e separati solo da sottili divisorie di assi. Appare quindi chiaro come una piccola fiamma accidentalmente accesa in uno dei sottotetti, immediatamente poteva provocare l'incendio in sequenza di tutte le case adiacenti.

Il disastro di sabato 5 settembre 1874 ebbe origine subito dopo la mezzanotte nel sottotetto di un edificio di proprietà di Francesco Vettorazzi dove era stato deposto il fieno raccolto in estate. Non fu possibile accertarne la causa, infatti con l'apertura dello stabilimento termale a Levico non vi era più un posto per dormire e la gente si accomodava perfino nei sottotetti, ecco quindi che i pericoli d'incendio erano notevolmente aumentati perché anche la piccola distrazione di un fumatore con un sigaro caduto acceso, o un fiammifero gettato non ancora ben spento, poteva dare origine ad una vera disgrazia. Il risultato fu che ben 99 case furono distrutte fin alle fondamenta, mentre in altre 16 andò a fuoco solo il tetto e fortuna volle che l'incendio si arrestasse presso la casa di Antonio Sartori la quale resistette benché fosse circondata dalle fiamme su tre lati, altrimenti chissà quanto l'incendio si sarebbe

esteso. I roghi, alimentati dal vento continuarono per tutta la notte e solo alle otto del mattino ogni pericolo fu eliminato. Fortunatamente non vi fu alcuna vittima, solo alcuni infortuni di non grave entità, ma andarono perduti i raccolti agricoli immagazzinati, le vettovaglie alimentari, mobili, attrezzi e anche qualche capo di bestiame. Le famiglie rimaste senz'atetto furono 157 con circa 800 persone ed il danno complessivo stimato senza esagerare fu di 90.330 fiorini.

L'incendio del 18 febbraio 1878 scoppiò invece nelle primissime ore della notte nel fienile della casa di proprietà di Antonio Avancini detto Cornal, situata in via Monastero. Il fuoco avvampò veloce trovando facile esca in due fienili vicini, così che anche due altre abitazioni furono seriamente danneggiate. Per fortuna l'allarme fu tempestivo e in pochi minuti tutti gli abitanti del borgo furono in piedi e prontamente si iniziò ad isolare le case vicine abbattendo i tetti ed eliminando tutto ciò che poteva far estendere l'incendio. In questa difficile operazione, effettuata con coraggio e perizia, si distinsero i pompieri locali e quelli di Caldonazzo che lavorarono alacremente con tre pompe idrauliche evitando così il disastro di quattro anni prima, limitando il danno a non più di 6.000 fiorini. La stampa tirolese, come altre volte, non mancò di sfruttare l'occasione di sottolineare il fatto che Avancini fu molto fortunato avendo, dopo l'incendio del 1874 trasferito i suoi edifici sotto lo scudo assicurativo dell'Istituto Provinciale lasciando la Compagnia Gironda che poco dopo andò in fallimento.



Levico in un'antica stampa
Levico auf einer alten Ansicht



In der zweiten Hälfte des 19. Jahrhunderts wurde der vor allem für seine Thermen bekannte Ort Levico häufig von verheerenden Brandkatastrophen heimgesucht. Innerhalb eines Vierteljahrhunderts ereigneten sich dort zehn schwere Brände. Die größten Schäden entstanden dabei wohl am 14. November 1854, am 13. Dezember 1855, am 18. August 1858, am 6. November 1867, am 5. September 1874 sowie am 18. Februar 1878. Die Brände in den Jahren 1855, 1858, 1874 und 1878 betrafen alle vier dasselbe Stadtviertel, nämlich das Quartier Grande im Zentrum der Ortschaft. Hier beschränken wir uns aus Platzgründen auf die Beschreibung der letzten beiden Ereignisse.

Die damalige Via Monastero, heute Via Garibaldi, bildete das Zentrum des Ortes. Obwohl eng und kurvenreich, verlief hier die ehemalige Kaiserstraße, welche zum damaligen Zeitpunkt eine Poststraße war. Die Häuser standen Mauer an Mauer dicht zu beiden Seiten der Straße und die Söller und Dachböden grenzten, nur durch dünne Wände getrennt, direkt aneinander. Es verwundert daher wohl kaum, dass oft auch der kleinste Funke genügte, um in der Folge alle angrenzenden Gebäude in Brand zu setzen.

Die Katastrophe vom 5. September 1874 nahm ihren Ausgang kurz nach Mitternacht im Dachboden des Hauses von Francesco Vettorazzi. Die Heuernte des Sommers war dort gelagert, die genaue Brandursache konnte nie eindeutig geklärt werden. Tatsache ist jedoch, dass es mit Eröffnung der Thermalbäder in Levico zu wenige Schlafplätze gab und die Menschen in der Folge oft sogar in den Dachgeschossen Unterkunft nahmen. Dies erhöht begreiflicherweise die Brandgefahr, genügte doch schon ein nicht ganz erloschener Zigarrenstummel oder ein sorglos weggeworfenes Streichholz, um einen ganzen Ort ins Elend zu stürzen. Im vorliegenden Fall wurden 99 Häuser bis auf die Grundmauern zerstört, bei 16 weiteren begrenzte sich der Brand auf die Dächer. Durch einen glücklichen Zufall hielt das Haus von Antonio Sartori den Flammen stand, obwohl es von

drei Seiten vom Feuer umgeben war, und brachte so das Feuer zum Stillstand. Wer weiß, welch schreckliches Ende das Unglück sonst genommen hätte. Das durch den Wind noch weiter angefachte Feuer wütete die ganze Nacht und erst gegen acht Uhr morgens war die Gefahr endgültig gebannt. Glücklicherweise gab es keine Todesopfer, nur einige nicht allzu schwer Verletzte. Die eingelagerte Ernte jedoch, Futtermittel sowie Möbel, anderer Hausrat und einige Stück Vieh waren nicht mehr zu retten. 157 Familien bestehend aus ca. 800 Personen hatten kein Dach mehr über dem Kopf und der Schaden wurde, sicherlich ohne Übertreibung, auf 90.330 Gulden geschätzt.

Der Brand vom 18. Februar 1878 entstand hingegen in den frühen Nachtstunden im Heustadel des Hauses von Antonio Avancini, Cornal genannt, in der Via Monastero. Begünstigt durch die Nähe zu zwei weiteren Stadeln, erfasste das Feuer sehr rasch auch die beiden anderen Häuser und beschädigte diese schwer. Zum Glück wurde rechtzeitig Alarm gegeben. Innerhalb weniger Minuten eilten sämtliche Einwohner herbei und begannen umgehend damit, die Dächer der Häuser abzutragen, um eine weitere Ausbreitung des Brandes möglichst zu verhindern.

Bei diesem schwierigen Vorhaben zeichnete sich vor allem die lokale Feuerwehr sowie jene aus Caldonazzo aus, denen es mit großem Mut und Sachverstand und mit Hilfe dreier hydraulischer Pumpen gelang, eine ähnlich große Katastrophe wie sie sich vier Jahre zuvor ereignet hatte, zu vermeiden und den Schaden mit 6.000 Gulden noch in Grenzen zu halten. Die Tiroler Presse nützte, nicht zum ersten Male, die Gelegenheit und betonte wie glücklich sich Herr Avancini schätzen könne, dass er nach dem Brand von 1874 seine Gebäude unter den Versicherungsschutz des „Istituto Provinciale“ gestellt und die Gesellschaft „Compagnia Girona“ verlassen hatte, die wenig später in Konkurs gegangen war.

1876



Cinte Tesino

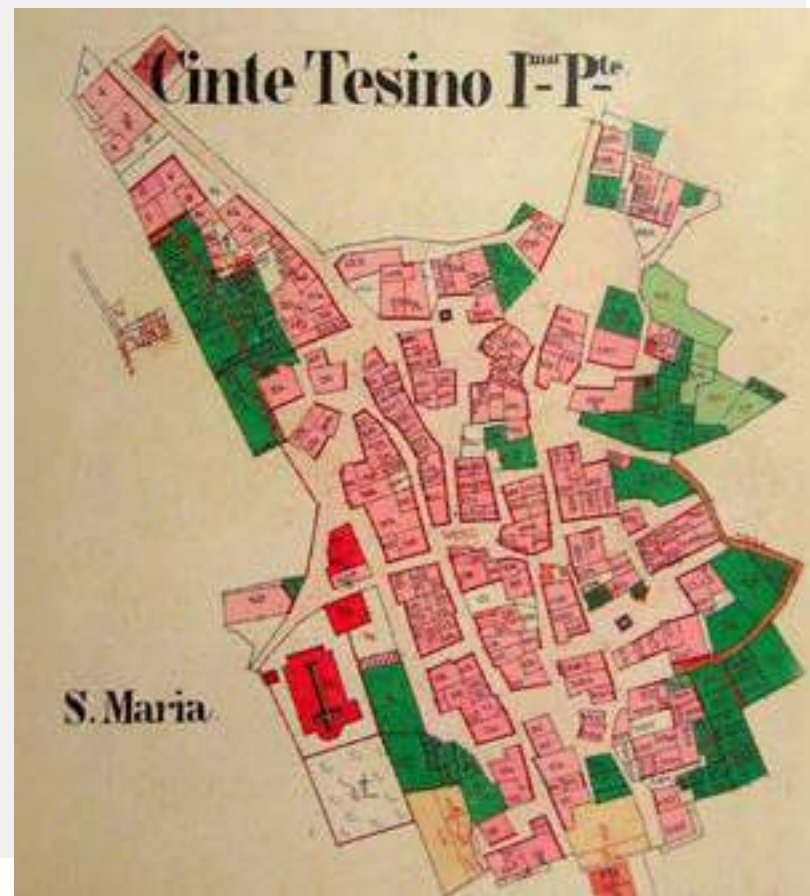
12/08/1876

Il 12 agosto 1876 la bella e ridente conca del Tesino era placidamente immersa in un afoso pomeriggio di un sabato di mezza estate. A Cinte, il più piccolo dei tre comuni dell'altopiano, l'orologio del campanile della chiesa aveva da poco battuto le due quando si udirono concitate grida che avvisavano di un incendio che stava per avvolgere una casa. In paese vi erano poche persone essendo quasi tutti impegnati nei boschi o per la fienagione e quindi le operazioni di contrasto all'espansione delle fiamme, messe subito in atto da anziani e donne, non furono di certo molto efficaci. All'arrivo di molti volonterosi giunti in aiuto dai paesi vicini di Pieve e Castello, dei pompieri e della gendarmeria, ormai non vi era più nulla da fare se non cercare di salvare il salvabile. Poco si riuscì a togliere alle fiamme degli effetti personali e meno ancora di mobili e arredamenti. In meno di due ore il fuoco si portò via 152 case lasciandone indenni solo 8, mentre 200 famiglie rimasero senza un tetto dove ricoverarsi, senza mezzi di sussistenza e senza attrezzi da lavoro con i quali far fronte ad un nero futuro. Anche la cinquecentesca chiesa curaziale dedicata a S. Lorenzo Martire, andò distrutta assieme alla canonica e con essa anche parte del complesso degli antichi documenti conservati in archivio. Purtroppo in una delle case bruciate, al civico 58, si rinvennero pochi resti in cenere del corpicino di una bimba di 16 mesi; era Faustina la figlia di Pietro Buffa degli Agnoli, la quale, secondo le discutibili disposizioni ecclesiastiche di allora, non ebbe nemmeno una sepoltura in terra consacrata.

I danni complessivi furono inizialmente stimati in 400.000 fiorini e subito il curato don Antonio Dalmonego ed il cappellano don Federico Antonini iniziarono una colletta per la raccolta di vestiario, vettovaglie e denaro alla quale in molti risposero generosamente.

Purtroppo per molte delle famiglie assicurate si prospettò un futuro ancor più incerto dal momento che avevano contratto una polizza quinquennale con la compagnia italiana L'UNIONE Assicurazioni di Firenze, compagnia che però, secondo quanto riportato dalla stampa tirolese, nel frattempo era fallita. 40 famiglie invece, risultavano assicurate da molti anni con l'Assicurazione Provinciale, però con una copertura di soli 12.000 fiorini in totale. Fece comunque meraviglia il fatto che la chiesa, che aveva riportato un danno di 9.000 fiorini non fosse coperta da alcuna assicurazione. Il danno finale stimato dalle compagnie assicurative sul quale si doveva calcolare l'indennizzo raggiunse la ragguardevole somma di 185.259 fiorini.

Mappa del paese secondo il Catasto Teresiano
Auszug aus dem Theresianischen Kataster





Am 12. August 1876, einem Samstag, herrschte im schönen Tesinotal hochsommerliches Wetter mit schwülen Temperaturen. In Cinte, der kleinsten der drei Gemeinden der Tesinoebene, hatte die Turmuhr gerade zwei Uhr geschlagen, als plötzlich aufgeregte Schreie zu hören waren, die vom Brand eines Hauses kündeten. Im Ort selbst befanden sich nur wenige Menschen, da die meisten bei der Arbeit in den Wäldern oder bei der Heuernte waren. Die ersten Brandbekämpfungsversuche durch die Anwesenden, vor allem ältere Personen und Frauen, waren daher leider nicht sehr erfolgreich.

Als schließlich die vielen Freiwilligen aus den Nachbarorten Pieve und Castello sowie die Feuerwehren und die Gendarmerie eintrafen, war es bereits zu spät. Es konnten nur mehr einige wenige persönliche Gegenstände und etwas Mobiliar gerettet werden. In weniger als zwei Stunden hatte das Feuer 152 Häuser vernichtet, nur acht blieben bestehen. 200 Familien waren völlig mittellos und blickten ohne Dach über dem Kopf und ohne Arbeitsgeräte einer düsteren Zukunft entgegen. Auch die dem Hl. Laurentius geweihte Kuratiekirche aus dem 15. Jahrhundert und das Pfarrhaus wurden ebenso wie die darin befindlichen alten Dokumente des Archivs zerstört. Leider fand man in einem der abgebrannten Häuser, jenem mit der Nummer 58, auch die sterblichen Überreste eines erst 16 Monate

alten Mädchens. Es handelte sich um Faustina, die Tochter von Pietro Buffa degli Agnoli, die, gemäß den zweifellos als fragwürdig zu bezeichnenden damals herrschenden kirchlichen Vorschriften, nicht einmal in geweihter Erde begraben werden durfte.

Der Gesamtschaden wurde anfänglich auf 400.000 Gulden geschätzt. Der Pfarrer Don Antonio Dalmonago und der Kaplan Don Federico Antonini riefen umgehend zu einer Spendensammlung von Kleidern, Lebensmitteln und Geld auf, der die Menschen auch großzügig nachkamen.

Leider stand aber vielen der betroffenen Familien eine noch weitaus unsicherere Zukunft bevor. Sie hatten zwar bei der italienischen Gesellschaft L'Unione Assicurazioni di Firenze eine Fünf-Jahres-Versicherung abgeschlossen, diese war aber laut Tiroler Presse mittlerweile in Konkurs gegangen. 40 Familien hingegen waren seit vielen Jahren bei der „Assicurazione Provinciale“ versichert, die jedoch nur einen Schaden in Höhe von insgesamt 12.000 Gulden deckte. Für Verwunderung sorgte die Tatsache, dass der Schaden an der Kirche in der Höhe von 9.000 Gulden nicht durch Versicherung gedeckt war. Der von den Versicherungsgesellschaften geschätzte Gesamtschaden belief sich auf beachtliche 185.259 Gulden.



1877

Vermiglio

16/04/1877

Vermiglio, il comune più in alto nella splendida Val di Sole a poca distanza dal valico del Tonale, era, allora come oggi, composto da tre frazioni: Cortina, Fraviano e Pizzano, poste, pressoché contigue l'una all'altra, sul pendio meridionale del monte Boai in sinistra orografica del Torrente Vermigliana. Nella seconda metà dell'Ottocento venne colpito due volte dagli incendi che interessarono e devastarono i due villaggi posti alle estremità superiore ed inferiore.

Il 16 aprile 1877 verso le 10 del mattino, partendo da una casa nel mezzo dell'abitato, il fuoco distrusse praticamente per intero la frazione di Pizzano, quella verso il Tonale. Per cause che non si poterono appurare data la vastità dell'incendio, il fuoco partito dal sottotetto di una delle case all'estremità a valle del paese, complice il forte vento di scirocco che spirava verso il culmine della valle, in poco tempo divenne incontrollabile e, rendendo vani gli interventi della popolazione disperata da tanta violenza, in sole due ore avvolse l'intera frazione. Giunsero sollecitamente i pompieri di Ossana, Pellizzano e Mezzana con le loro macchine idrauliche, ma il vento teneva basse le vampate, rendendo oltremodo rischioso l'entrare nelle strette stradine. Allora tutti gli sforzi si concentrarono in difesa delle case di Fraviano, distanti solo 400 metri, sulle quali cadevano continuamente i tizzoni ardenti trasportati dal vento. Arsero completamente ben 175 edifici, cioè 94 case di abitazione dove vivevano 190 famiglie composte da 930 anime, 77 rustici colonici, il caseificio sociale e la fabbrica di fornelli e pentole. Seri danni subirono sia la chiesa dei SS. Fabiano e Sebastiano che quella di S. Caterina in colle che dominava il villaggio dall'alto di un bel poggio panoramico. Si dovette registrare anche una vittima nella persona di Bortolo Bertolini, sessantatreenne, che riuscì a sfuggire alle fiamme rifugiandosi in un avvolto della sua casa, qui il fuoco non arrivò, ma il poveretto morì asfissiato dal fumo. Il danno globale fu stimato in 450.000, risarciti dal Patrio Istituto di Assicurazione con 61.000 fiorini e dalla Società di Assicurazioni italiana La Gironda con 2.000 fiorini.

La frazione di Cortina, invece, fu messa in ginocchio domenica 17 novembre 1889. Era ormai quasi sera quando alcuni ragazzi del paese, terminate le loro consuete attività, si ritrovarono nell'aia del rustico di proprietà di Antonio Panizza detto Paolin per trascorrere assieme un po' di tempo in attesa che venisse l'ora di cena. Uno di loro aveva in tasca una pipa e il gioco fu subito avviato perché si sa che il fumare è una delle attrattive più forti per un ragazzo che vuole sentirsi già uomo. Il disastro accadde quando inavvertitamente un fiammifero venne gettato via non ancora spento e questo, malauguratamente a contatto con della paglia ne provocò l'accensione. Accortisi del fuoco, i ragazzi cercarono disperatamente di spegnerlo, ma le fiamme si propagarono fulmineamente al vicino fienile ed a loro non rimase che darsela a gambe. L'allarme fu immediato e la campana, suonata a martello dal campanile della vicina chiesa di San Pietro, allertò tutti gli uomini validi del paese e delle altre frazioni. In poco tempo arrivarono i gendarmi dei posti di Cusiano e Malè, seguiti dai pompieri di Mezzana, Ossana, Pellizzano e Malè che riuscirono a circoscrivere l'incendio evitando che il fuoco si estendesse agli agglomerati vicini, tuttavia si riuscì a domarlo completamente solo al mattino successivo. Fortunatamente non si lamentarono vittime, ma le case gravemente danneggiate furono una quarantina, molte delle quali bruciate fino alle fondamenta con i muri che, intaccati dal calore, avevano perso la loro stabilità e minacciavano di crollare. Anche la cinquecentesca chiesa di S. Pietro Apostolo fu gravemente danneggiata e convenientemente restaurata verrà riaperta al culto due anni dopo. Quasi tutte le famiglie della frazione, 122 in totale, furono, chi più, chi meno, colpite dal disastro; ben 474 persone rimasero sulla strada senza più un tetto e con l'inverno praticamente già iniziato. I danni furono stimati in oltre 100.000 fiorini, assicurati per un importo di 36.000.



Vermiglio, die höchstgelegene Gemeinde des schönen Sulztales (Val di Sole) nahe dem Tonalepass, besteht aus drei Orten: Cortina, Fraviano und Pizzano. Sie grenzen fast direkt aneinander und liegen am Südhang des „Monte Boai“, links des Flusses „Torrente Vermiglia“. In der zweiten Hälfte des 19. Jahrhunderts wurden sowohl der untere als auch der obere Ort durch zwei Brände zerstört. Am 16. April 1877 gegen 10 Uhr morgens entstand in einem Haus inmitten des Wohngebietes ein Brand, der die Richtung Tonalepass liegende Pizzano fast gänzlich in Schutt und Asche legte. Die Ursache des Feuers konnte wegen des verheerenden Ausmaßes nicht geklärt werden. Entstanden war es im Dachboden eines talabwärts liegenden Hauses. Der starke, aufsteigende Schirokko-Wind führte dazu, dass der Brand innerhalb kürzester Zeit unkontrollierbar wurde. Gegen diese gewaltige Zerstörungswut konnten die Bewohner trotz aller Bemühungen wenig ausrichten und so wurde in einem Zeitraum von zwei Stunden der ganze Ort ein Raub der Flammen.

Die Feuerwehren aus Ossana, Pellizzano und Mezzana waren rasch zur Stelle. Da die Flammen aufgrund des Windes in Bodennähe blieben, war der Einsatz der Wasserpumpen in den engen Gassen überaus riskant und von wenig Erfolg gekrönt. Daraufhin konzentrierte man sich darauf, die Häuser des nur 400 Meter entfernt liegenden Ortes Fraviano zu schützen, die durch die vom Wind weitergetragenen Glutteilchen akut bedroht waren. 175 Gebäude, 94 Wohnhäuser mit 190 Familien bzw. 930 Personen, 77 Bauernhäuser, die Molkerei sowie die Ofen- und Pfannenfabrik brannten nieder. Schwer beschädigt wurden auch die Kirche der Hll. Fabian und Sebastian und die Hl.-Katharina-Kirche, die auf einer malerisch gelegenen Anhöhe über dem Dorf thronte. Auch ein Todesopfer war zu beklagen: Dem dreiundsechzigjährigen Bortolo Bertolini war es zunächst gelungen, sich in einen Kellerraum seines Hauses zu flüchten.

Die Flammen waren zwar nicht bis zu ihm durchgedrungen, der Ärmste erstickte jedoch an den eingeatmeten Rauchgasen. Der geschätzte Gesamtschaden belief sich auf 450.000 Gulden. Die Vaterländische Brandassekuranz (Patrio

Istituto di Assicurazione) zahlte davon 61.000 Gulden, die italienische Versicherungsgesellschaft La Gironda 2.000.

Cortina wiederum wurde am Sonntag, den 17. November 1889 durch einen Brand in die Knie gezwungen. Es war bereits Abend, als sich einige Buben in die Tenne des Bauernhauses von Antonio Panizza, Paolin genannt, begaben, um sich dort die Zeit bis zum Abendessen zu vertreiben. Einer der Jungen hatte eine Pfeife dabei und weil bekanntlich Rauchen als besonders erwachsen und männlich gilt, nahm das Unheil seinen Lauf. Ein noch nicht erloschenes, unachtsam weggeworfenes Streichholz entzündete unglücklicherweise das Stroh und löste so den Brand aus.

Als die Buben das Feuer sahen, versuchten sie sofort zweifelt, es zu löschen. Die Flammen hatten aber bereits Fuß gefasst und bald auf den nahen Heustadel übergegriffen und so blieb ihnen nur mehr die sofortige Flucht. Durch das Geläut der Glocken der nahen St.-Peter-Kirche waren rasch alle einsatzkräftigen Männer des Ortes und der näheren Umgebung alarmiert worden. Wenig später trafen auch die Gendarmen der Posten von Cusiano und Malè sowie die Feuerwehren aus Mezzana, Ossana, Pellizzano und Malè ein. Ihnen gelang es immerhin, eine Ausbreitung des Brandes auf die angrenzenden Siedlungsgebiete zu verhindern. Dennoch konnte das Feuer erst am nächsten Morgen vollständig unter Kontrolle gebracht und besiegt werden.

Glücklicherweise gab es keine Todesopfer. Vierzig Häuser waren jedoch schwer beschädigt worden und einige der bis auf die Grundmauern niedergebrannten Gebäude drohten einzustürzen. Auch die dem Hl. Apostel Petrus gewidmete Kirche war schwer in Mitleidenschaft gezogen worden und konnte erst nach aufwendigen Renovierungsarbeiten zwei Jahre später wieder genutzt werden. Fast alle 122 Familien des Ortes waren mehr oder weniger schwer von dem Unglück betroffen. Gut 474 Personen standen ohne Dach über dem Kopf auf der Straße und das, obwohl der Winter unmittelbar vor der Tür stand. Die Schäden wurden auf 100.000 Gulden geschätzt, versichert war ein Betrag in Höhe von 36.000 Gulden.

1878



Sfruz

07/07/1878



Sfruz è un piccolo villaggio dell'Anaunia, posto in alto in sponda sinistra del Noce, che vanta antichissime origini essendovi state ritrovate numerose tracce e reperti di insediamenti romani; a quel tempo aveva 49 case e contava circa 600 abitanti. Nel tardo pomeriggio del 7 luglio 1878 la forte calura di quei giorni sfociò in un furioso temporale che flagellò tutta la valle con vento, pioggia e grandine; verso le sei, una serie di fulmini si scaricò su tutta la zona e uno di questi cadde sul tetto di una casa il quale, essendo realizzato con assicelle di larice, prese immediatamente fuoco. Anche in questo caso, come in quasi tutta la valle, gli edifici erano in parte costruiti con legname e, se non addossati, molto vicini gli uni con gli altri; va da sé che il fuoco, nonostante la pioggia, non ebbe eccessiva difficoltà ad estendersi avendo per esca i fieni immagazzinati nelle aie e nei fienili. Tutti quelli che erano in paese accorsero immediatamente affrettandosi ad abbattere i tetti troppo vicini al rogo e questo valse a rallentare l'avanzare delle fiamme fino all'arrivo dei pompieri di Smarano con la loro

macchina idraulica che fece subito una valida barriera. Presto arrivarono anche i pompieri di Coredò, Taio, Tres e Vervò e questo servì a salvare una buona parte del villaggio dove, in aiuto dei poveri incendiati si erano portati numerosi volontari arrivati dai paesi limitrofi. Per tutta la notte si lavorò con i getti d'acqua per isolare i vari focolai mentre si cercava di mettere al riparo il più possibile del contenuto delle case in preda alle fiamme e di quelle in immediato pericolo. Non vi furono vittime, solo qualche ustionato, ma 16 edifici furono completamente distrutti e 58 famiglie si trovarono di punto in bianco sul lastrico; in poche ore persero la casa, mobili, raccolti agricoli, attrezzi, vestiario, documenti, valori e anche qualche capo di bestiame. Il danno fu stimato in 55.252 fiorini, senza contare i danni arrecati ai prati e ai campi circostanti, dove per tutta la notte furono costretti a rifugiarsi tanto la gente che il bestiame liberato dalle stalle.



Sfruz ist ein kleines Bergdorf im Nonstal. Es liegt auf einer Anhöhe am linken Ufer des Nonsbaches. Seine Ursprünge reichen weit zurück, wurden dort doch zahlreiche Funde aus römischer Siedlungszeit getätigt. Damals zählte es 49 Häuser und 600 Einwohner. Am späten Nachmittag des 7. Juli 1878 entlud sich in Folge der großen Hitze über dem ganzen Tal ein gewaltiges Gewitter mit Wind, Regen und Hagel. Gegen 6 Uhr schlugen mehrere Blitze in dem Gebiet ein, einer auch in ein mit Lärchenschindeln gedecktes Haus, das sogleich Feuer fing. Auch hier waren die Gebäude, wie im ganzen Tal üblich, großteils aus Holz direkt aneinander angebaut oder standen zumindest sehr dicht beieinander. Diese Gegebenheiten sowie das in den Tennen und Stadeln gelagerte Heu und Stroh sorgten trotz Regen dafür, dass sich das Feuer schnell ausbreiten konnte. Alle im Dorf Anwesenden eilten sogleich herbei und versuchten bis zum Eintreffen der Feuerwehr aus Smarano durch den Abriss der Dächer ein weiteres Fortschreiten des Brandes einzudämmen. Nach deren Eintreffen gelang es dann, die

anderen Häuser mit Hilfe der Wasserpumpe gegen die Flammen abzuschirmen. Bald trafen auch die Feuerwehren aus Coredò, Taio, Tres und Vervò sowie freiwillige Helfer aus den Nachbarorten ein und mit vereinten Kräften gelang es, einen Gutteil des Dorfes zu retten. Die ganze Nacht über arbeitete man mit Wasserwerfern, um die verschiedenen Brandherde unter Kontrolle zu bringen und so viel Inventar wie irgend möglich aus den bereits brennenden oder vom Feuer bedrohten Häusern zu retten. Es gab keine Todesopfer, einige Menschen erlitten jedoch Brandverletzungen, 16 Häuser wurden komplett zerstört. 58 Familien standen von einem Tag auf den anderen auf der Straße. Innerhalb weniger Stunden hatten sie ihr Heim, ihre Möbel, ihre Ernte, Gerätschaften, Kleider, Dokumente, Wertsachen und teilweise auch ihr Vieh verloren. Der Schaden wurde auf 55.252 Gulden geschätzt, nicht eingerechnet die Schäden auf Wiesen und Feldern, auf die sich die Menschen mitsamt ihrem aus den Ställen befreiten Vieh geflüchtet und die Nacht über ausgeharrt hatten.

1883

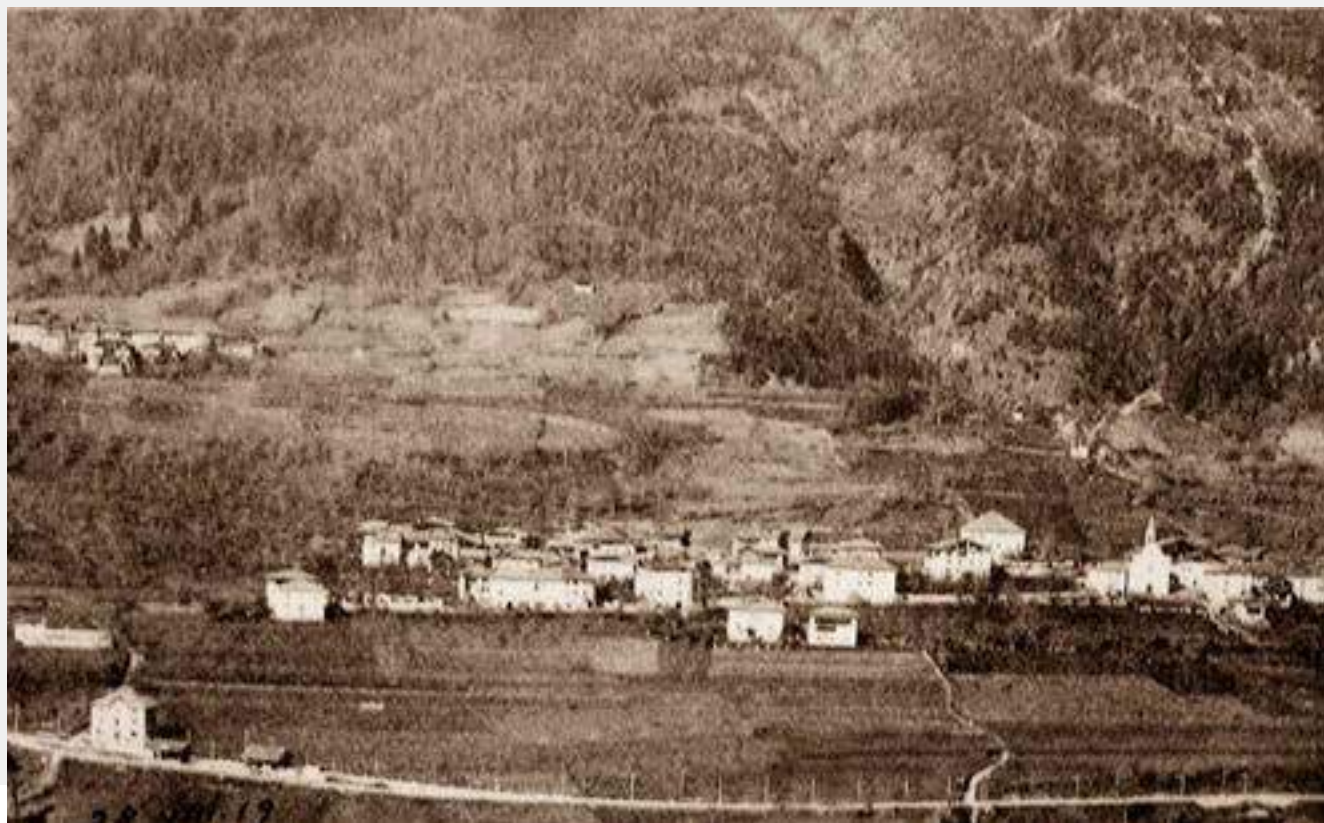


Terzolas

19/10/1883

Sembrava un tranquillo pomeriggio quello di venerdì 19 ottobre 1883 a Terzolas piccolo villaggio a poche centinaia di metri da Malè, ma il disastroso effetto dell'incendio stava per abbattersi sulla parte del paese ad occidente della chiesa. Erano da poco passate le cinque e in paese stava scendendo la sera; nel cortile di una casa colonica situata nella contrada a sera del villaggio, un ragazzino di sette anni che stava giocando con dei fiammiferi, accidentalmente causò l'accensione di un fascio di steli secchi di lino che stava appoggiato al muro della casa. L'improvvisa fiammata che ne seguì spaventò il piccolo che fuggì a nascondersi per evitare una sicura punizione e così l'allarme fu dato con qualche ritardo, ma sufficiente per permettere al fuoco di prendere piede nel materiale infiammabile stivato nel fienile attiguo. Le case che costituivano quella contrada erano addossate le une con le altre, quasi un solo gruppo suddiviso solo da stretti vicoli e buie androne, così in pochi minuti le parti superiori di

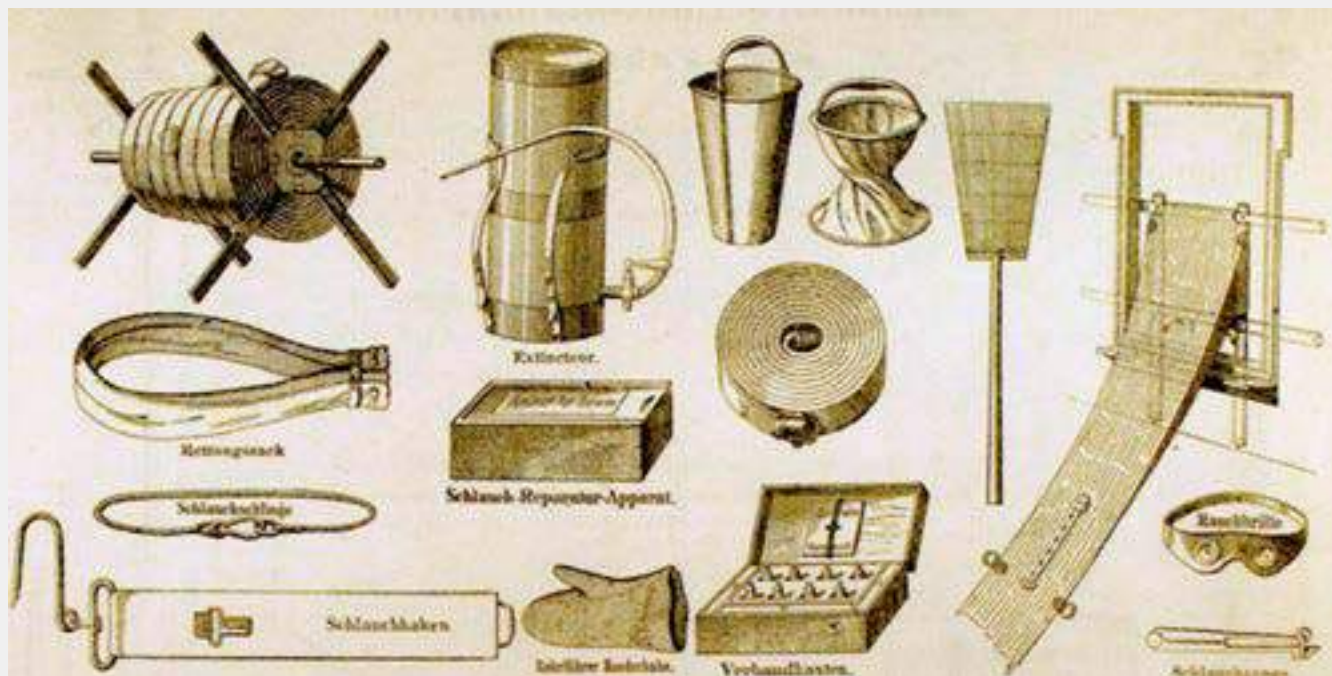
ben 32 case, quelle dove perlopiù erano immagazzinati i raccolti secchi ed infiammabilissimi, furono in preda alle fiamme. Invano accorse gente da tutto il villaggio e quasi subito furono sul posto i pompieri di Malè, Croviana, Monclassico, Presson, Dimaro e Cles, ma, nonostante la calma di vento per le case incendiate nulla fu possibile fare, se non isolare l'immane rogo salvando le otto case situate poco in là al limitare della contrada verso il convento dei Padri Cappuccini. Presto scarseggiò anche l'acqua, ma con l'aiuto di tutti fu possibile salvare la chiesa curaziale e la relativa canonica, impedendo alle fiamme di estendersi verso mattina coinvolgendo nel disastro anche il resto del paese. Della contrada incendiata poco si riuscì a salvare se non le vite umane e gran parte del bestiame nelle stalle, così 51 famiglie composte da poco meno di trecento persone rimasero sulla strada, costrette a cercare aiuto e ricovero dalla carità altrui. Il danno stimato ascese a 15.000 fiorini.



Es schien ein ruhiger Nachmittag zu sein, an jenem Freitag, dem 19. Oktober 1883 in Terzolas, einem kleinen Dorf nur wenige hundert Meter von Malè entfernt. Doch der Schein trog. Ein fürchterlicher Brand sollte den westlich der Kirche gelegenen Teil des Ortes mit aller Wucht treffen. Es war kurz nach 17 Uhr, der Abend brach gerade herein. Im Hof eines Bauernhauses im Westen des Dorfes spielte ein siebenjähriger Bub mit Streichhölzern und setzte dabei unbeabsichtigt einen an die Mauer des Hauses gelehnten Bund Flachstängel in Brand. Die Flammen erschreckten den Kleinen derart, dass er davonrannte und sich zunächst versteckte, um der sicheren Bestrafung zu entgehen. Der Alarm wurde daher erst relativ spät ausgelöst und das Feuer hatte genügend Zeit, auf das brennbare Material des angrenzenden Heustadels überzugreifen. Die Häuser dieses Wohnviertels standen ganz dicht beieinander, alle in einer Gruppe, getrennt nur durch dunkle Flure und ein paar enge Gassen. Innerhalb weniger Minuten wurden daher die oberen Geschosse von 32 Häusern, in denen die trockene und leicht entflammbare Ernte gelagert war, ein Raub der Flammen.

Die verzweifelten Bemühungen der aus dem ganzen Dorf herbeigelaufenen Helfer und der sehr rasch eingetroffenen Feuerwehren aus Malè, Croviana, Monclassico, Presson, Dimaro und Cles waren trotz Windstille umsonst. Die brennenden Häuser mussten verloren gegeben werden. Man konnte nur mehr versuchen, die acht am Ende des Viertels in Richtung des Kapuzinerklosters stehenden Gebäude zu retten. Bald wurde auch das Wasser knapp, mit Hilfe aller Beteiligten gelang es aber, die Pfarrkirche sowie das Pfarrhaus zu retten und eine Ausbreitung des Feuers Richtung Osten zu verhindern, wodurch auch andere Teile des Dorfes in die Katastrophe hineingezogen worden wären. Von dem betroffenen Viertel blieb kaum etwas übrig. Immerhin gab es keine Todesopfer zu beklagen und auch das Vieh konnte zum Großteil in Sicherheit gebracht werden. 51 Familien mit fast 300 Personen standen jedoch auf der Straße und waren von einem Tag auf den anderen auf Hilfe und die Aufnahme bei Anderen angewiesen. Der geschätzte Schaden belief sich auf 15.000 Gulden.

Attrezzature antiincendio del tempo | Historische Löschutensilien



1884



Rango

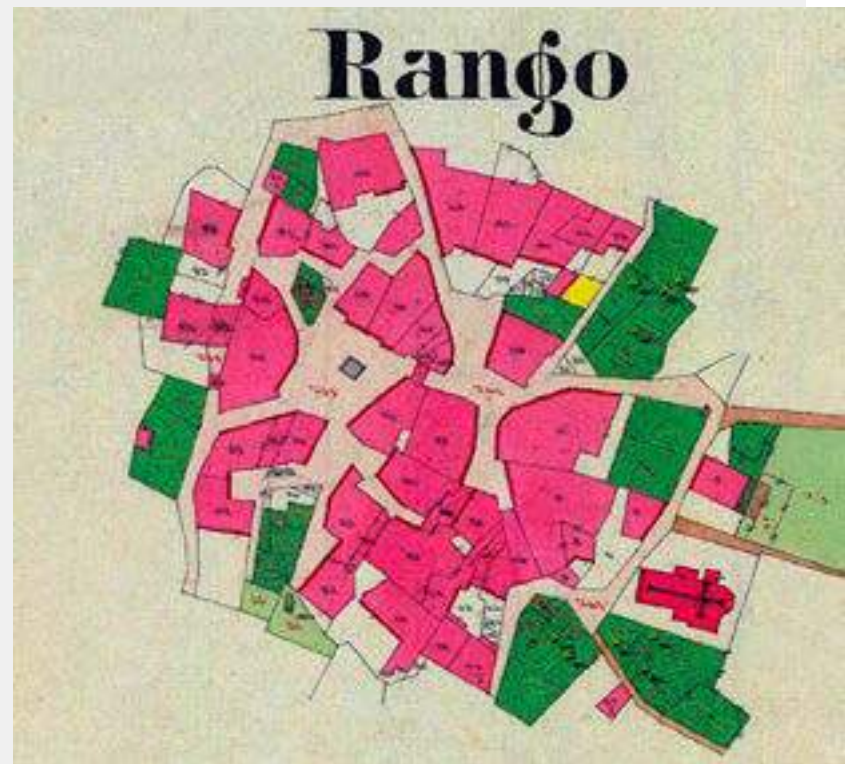
17/11/1884

Rango, l'antico villaggio del Comune Generale di Bleggio, oggi considerato fra i più belli e caratteristici borghi d'Italia, la sera del 17 novembre 1884, verso le ore 8, fu colpito da un disastroso incendio che in meno di un'ora lo distrusse quasi completamente. A quel tempo, tutti gli edifici, in gran parte addossati l'uno all'altro, erano coperti a paglia, con ampie aperture per la circolazione dell'aria e falde molto pendenti che scendevano fino a pochi metri da terra. Per cause che non si poterono appurare, nell'aria di una delle case dirimpetto alla chiesa il fuoco avvampò con veemenza trovando facile esca nel fieno lì depositato e in pochi minuti la parte superiore di tutto il caseggiato ardeva come una torcia.

Nelle 36 grandi case che formavano il paesello abitavano 59 famiglie, 270 anime in tutto, che immediatamente cercarono di mettere al sicuro ciò che era alla loro portata essendo già chiaro che l'incendio non si poteva arrestare. Vi fu solo il tempo di portare lontano nei campi, i bambini, gli anziani e gli inabili, tanto che non vi furono vittime e nemmeno feriti. Richiamati dalla campana a martello, in breve furono sul posto molti volontari dai paesi limitrofi ed i pompieri del Bleggio, seguiti dopo poco tempo da quelli di Stenico equipaggiati con la loro potente pompa idraulica, tuttavia le alte fiammate e la conseguente pioggia di faville e tizzoni ardenti avevano già appiccato il fuoco ai tetti di tutte le altre costruzioni.

I potenti getti d'acqua, se non altro, riuscirono a limitare l'incendio alle sole parti superiori di alcune delle case poste sul lato opposto a quello dove era partito, ma molte abitazioni, invece, furono consumate fino alle cantine. Si salvarono solo l'antica chiesa dell'Annunciazione perché coperta di laterizi e due casupole poco distanti dal paese. Il danno fu enorme perché quelle famiglie, in prevalenza di poveri contadini, furono private oltre che del tetto, anche di quasi ogni loro avere, furono distrutti i raccolti di fieno e stami, quelli delle noci particolarmente pregiate in quella zona, provviste alimentari, vestiario, mobilio e attrezzi per un danno stimato in 60.000 fiorini, solo 33.000 dei quali coperti da assicurazione.

La stampa del tempo si fece carico della voce secondo la quale ci si augurava che l'assicurazione provinciale non applicasse lo stesso metodo di stima degli immobili assicurati adottato nell'incendio avvenuto pochi giorni prima a Seo, quando una commissione inviata da Innsbruck ne ribassò di molto il valore ante sinistro, liquidando quindi circa la metà di quanto effettivamente dovuto





Rango, villaggio caratteristico delle Giudicarie Esteriori, oggi considerato uno dei borghi più belli d'Italia.
Rango, ein typischer Ort in den Äußerer Judikarien.

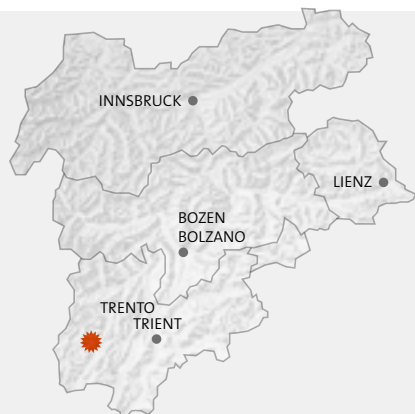
Rango, ein altes Dorf im Gemeindegebiet von Bleggio, das heute als einer der schönsten und regionaltypischsten Orte Italiens gilt, wurde am Abend des 17. November 1884 gegen 20 Uhr durch einen verheerenden Brand innerhalb von weniger als einer Stunde in Schutt und Asche gelegt. Zur damaligen Zeit waren alle Häuser dicht aneinander gebaut und hatten weit heruntergezogene, strohgedeckte Dächer mit großen Belüftungsöffnungen. Aus nicht geklärter Ursache war in der Tenne eines gegenüber der Kirche gelegenen Wohnhauses ein Feuer entstanden. Begünstigt durch das dort gelagerte Heu stand der obere Teil des Gebäudes innerhalb weniger Minuten in Vollbrand.

Die in den 36 großen Häusern des Dorfes wohnenden 59 Familien, bestehend aus 270 Personen, versuchten in aller Eile zu retten, was zu retten war. Recht schnell mussten sie jedoch erkennen, dass der Brand nicht mehr aufzuhalten war und ihnen gerade noch genug Zeit blieb, um Kinder, Alte und gebrechliche Personen auf die außerhalb liegenden Felder in Sicherheit zu bringen. Diesem Umstand ist es zu verdanken, dass weder Tote noch Verletzte zu beklagen waren. Alarmiert durch das Glockengeläut waren innerhalb kurzer Zeit zahlreiche Freiwillige aus den umliegenden Dörfern sowie die Feuerwehren aus Bleggio und wenig später auch jene aus Stenico mit ihrer leistungsstarken Pumpe vor Ort. Dennoch hatten die hohen Flammen und der Glutregen bereits alle anderen Gebäude erfasst.

Dank des Einsatzes der Wasserpumpen gelang es immerhin, den Brand soweit unter Kontrolle zu bringen, dass bei einigen gegenüber des ursprünglichen Brandherdes gelegenen Häusern nur die oberen Geschoße Schaden nahmen. Zahlreiche Gebäude brannten aber bis auf die Kellermauern nieder. Unversehrt blieben lediglich die mit Ziegeln gedeckte Verkündigungskirche und zwei etwas außerhalb des Dorfes stehende Hütten. Der Schaden war immens groß und belief sich auf 60.000 Gulden. Die größtenteils armen Bauernfamilien hatten nicht nur das Dach über dem Kopf verloren, sondern auch all ihr Hab und Gut, die Heuernte, die für diese Gegend so kostbare Nussernte, Lebensmittel, Kleidung, Möbel und sonstige Gerätschaften. Durch Versicherungen gedeckt waren nur 33.000 Gulden.

Die Presse forderte, die Landesversicherung (Assicurazione Provinciale) möge bei der Bewertung des Schadens keinesfalls vorgehen wie wenige Tage zuvor nach einem Brand in Seo. Dort hatte nämlich eine aus Innsbruck gesandte Kommission den Schätzwert der Gebäude vor dem Schaden herabgesetzt und somit wurde nur etwa die Hälfte des angeblichen Wertes ausbezahlt.

1887



Bondo

11/10/1887



Grossa sciagura quella che colpì nel 1887 il ridente paesello posto alla sella che divide la Busa di Tione con la Val del Chiese. Era da poco passata la mezzanotte dell'11 ottobre quando le fiamme, probabilmente provocate dal surriscaldamento di una canna fumaria, incendiarono l'aia ed il sottotetto di una casa al centro del paese dove, come consuetudine, erano ammassati fieno, legna ed altri prodotti agricoli. Considerata l'ora l'allarme non fu certo dato in maniera tempestiva, ma solo quando il fuoco già si era propagato alle aie delle case confinanti, attaccando senza rimedio i tetti sostenuti da travature di legno e coperti di scandole, le caratteristiche assicelle di larice. Fortunatamente il tempo era calmo e questo favorì l'evacuazione delle case incendiate, ed il trasporto al sicuro di anziani, ammalati, donne e bambini in modo che non si dovettero lamentare vittime, né feriti gravi. Frattanto, a dar man forte a i pompieri locali, erano sopraggiunti quelli dei paesi vicini, Breguzzo, Tione, Roncone, Creto e Condino che, sebbene impiegassero le loro pompe idrauliche, nulla poterono contro l'immenso rogo che nel frattempo si era formato, se non limitarne l'estensione verso meridione.

Presto si accusò una forte penuria d'acqua ed allora fu necessario formare una catena umana per portare alle pompe l'acqua del torrente Arnò che scorreva poco più in basso del paese e questo fu possibile man mano che giungevano numerosi volontari dai paesi limitrofi. Con le prime luci del mattino il disastro apparve in tutta la sua gravità, ben 43 case, due buoni terzi del paese, erano bruciate fin negli avvolti a pianterreno; fortunatamente la chiesa curata non fu attaccata essendo un poco discosta dal rogo e così le due case che stavano sul retro della stessa. Con l'infessato e valoroso lavoro dei pompieri, si poté salvare anche la contrada meridionale dell'abitato, composta da una decina di case. Ben 90 famiglie, essenzialmente di poveri contadini, persero gran parte dei loro averi e i senz'altro che furono costretti a trovarsi un luogo ove ripararsi furono più di 300. I danni complessivi ammontarono a 109.445 corone.



Bondo in una cartolina d'epoca | Bondo auf einer alten Ansicht



Es war in der Tat eine große Katastrophe, von der das kleine Dörfchen zwischen der Talmulde von Tione und der Valle del Chiese im Jahre 1887 heimgesucht wurde. Kurz nach Mitternacht des 11. Oktober geriet ein wahrscheinlich überhitzter Rauchabzug in Brand und entzündete die Tenne und den Dachboden eines Hauses im Zentrum des Dorfes, in dem wie üblich Heu, Holz und andere landwirtschaftliche Produkte gelagert wurden. Angesichts der späten Stunde wurde der Alarm erst ausgelöst, als sich das Feuer bereits auf die Tennen der benachbarten Gebäude ausgebreitet und erbarmungslos auch auf deren aus Holzgebälk bestehenden und mit den typischen Lärchenschindeln gedeckten Dächer übergegriffen hatte. Glücklicherweise war das Wetter ruhig und so konnten die Häuser evakuiert und Alte, Kranke, Frauen und Kinder gerade noch rechtzeitig in Sicherheit gebracht werden, sodass schlussendlich weder Tote noch Schwerverletzte zu beklagen waren. In der Zwischenzeit waren auch die Feuerwehren aus den benachbarten Dörfern, aus Breguzzo, Tione, Roncone, Creto und Condino eingetroffen, um die Kollegen vor Ort zu unterstützen. Trotz Einsatz hydraulischer Pumpen konnten aber auch diese das inzwischen riesige Feuer nicht

bezwingen, es gelang ihnen aber die Ausbreitung gegen Süden einzudämmen. Rasch war es zu einer Wasserknappheit gekommen und so musste eine Menschenkette gebildet werden, um die Pumpen mit Wasser aus dem unweit unter dem Dorf verlaufenden Sturzbach Arnò zu versorgen, was dank der Mithilfe zahlreicher herbeigeeilter Freiwilliger aus den benachbarten Dörfern auch gelang. Im Morgengrauen offenbarte sich dann das wahre Ausmaß der Katastrophe. Gut 43 Häuser, mehr als zwei Drittel des Dorfes, waren bis auf die Grundmauern niedergebrannt. Glücklicherweise blieben die in etwas größerer Entfernung stehende Kirche sowie die beiden dahinter liegenden Häuser von dem Feuer verschont. Dem unermüdlichen und tapferen Einsatz der Feuerwehrmänner ist es auch zu verdanken, dass der südlich gelegene Teil des Dorfes, bestehend aus etwa zehn Häusern, gerettet werden konnte. Mehr als 90 Familien, größtenteils arme Bauern, verloren fast ihr ganzes Hab und Gut, 300 obdachlos gewordene Personen mussten zwischenzeitlich eine neue Unterkunft suchen. Der gesamte Schaden belief sich auf 109.445 Kronen.

1889



Revò

20/01/1889



Una desolante immagine dell'incendio del 1906 alle Frane di Revò
Ein trauriger Anblick nach dem Dorfbrand 1906

Il caratteristico paese della cosiddetta “Terza sponda anau-ne” subì un primo grande incendio il 20 gennaio 1889 quando prese fuoco la parte bassa del paese vale a dire la contrada detta Frone. Fu il primo incendio affrontato dal neo costituito Corpo dei Pompieri di Revò che distrusse una trentina di case abitate da circa 200 persone, compresa l’antica chiesa della Beata Vergine del Carmelo che vegliava sul villaggio fin dal 1309. La ricostruzione avvenne in tempi ragionevolmente ristretti, infatti, ogni famiglia ricevette un congruo sussidio proveniente dalla ripartizione degli aiuti generosamente pervenuti e, trascorso il periodo invernale, provvide a rifare la propria casa. Le autorità raccomandarono caldamente che si adottassero le necessarie misure antincendio, ma a poco servì dato che solo 17 anni più tardi, un secondo incendio si verificò, nella stessa parte del paese nella tarda sera del 13 settembre 1906. In quella notte 52 famiglie persero nuovamente la loro

abitazione che, in diversi casi, ancora portava i segni del precedente incendio. Anche in questo frangente si attribuì la causa al difettoso funzionamento di un camino, tuttavia non fu considerato che l’avvento dell’elettricità aveva portato i fili elettrici in ogni edificio e che non erano rari i casi di cortocircuito dei fili mal posizionati in ambienti umidi. Le Frone andarono ancora una volta quasi completamente distrutte e, come monito, rimase intatto il modesto affresco datato 1890 dipinto dopo la ricostruzione dell’incendio del 1889 raffigurante una Madonna e S. Floriano, protettore degli incendiati. Con le case andarono distrutti i raccolti immagazzinati e tutte provviste per l’inverno; in molti, sorpresi nel sonno riuscirono solo a fuggire mezzi svestiti, altri, quelli delle case marginali, grazie all’intervento dei pompieri che rallentarono il dilagare delle fiamme, qualcosa riuscirono ad estrarre dai piani bassi, prima che il crollo dei piani superiori riducesse l’edificio ad un grande braciere. Anche molte muraglie, calcinate dal calore crollarono o dovettero essere abbattute. Il giorno seguente, mentre le macerie ancora fumavano si trassero le conseguenze: 600.000 corone di danni, coperti dall’assicurazione con sole 60.000 corone. Anche in questo caso giunsero sostanziosi contributi, in particolare dall’imperatore e dal governo provinciale, ma soprattutto da paesani emigrati all’estero. Non mancarono comunque le critiche degli altri paesi per i mancati adeguamenti alle norme antincendio e per le suddivisioni degli aiuti che il comune aveva effettuato nel 1890, accusando i revodani di lamentarsi troppo quando avevano conservato il bestiame che era ancora all’alpeggio e i raccolti di uva, mele e patate che ancora non erano stati effettuati.

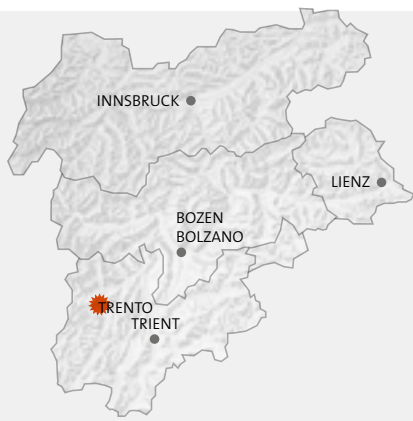


Das typische, an der „Terza sponda anaune“, also im Gebiet nördlich des Flüsschens Rio Novella und des Nonsbaches gelegene Dorf war am 20. Jänner 1889 zum ersten Male von einem großen Brand heimgesucht worden. Er ereignete sich im unteren, Frone genannten Teil des Dorfes. Zum ersten Mal kam auch die neu gegründete Feuerwehr von Revò zum Einsatz. Der Brand zerstörte dennoch ungefähr dreißig von etwa 200 Personen bewohnte Gebäude und die alte Maria-vom-Berg-Karmel-Kirche, die seit dem Jahre 1309 über das Dorf gewacht hatte. Der Wiederaufbau erfolgte recht rasch, erhielt doch jede Familie einen entsprechenden Anteil von den großzügig bereitgestellten Hilfsmitteln und konnte so gleich nach dem Winter mit dem Bau des neuen Heimes beginnen. Die Behörden mahnten eindringlich, dabei die vorgeschriebenen Brandschutzmaßnahmen einzuhalten. Vergeblich – nur 17 Jahre später, am 13. September 1906, ereignete sich am späten Abend in genau demselben Teil des Dorfes erneut ein Brand. Ungeachtet der Tatsache, dass zur damaligen Zeit durch den Einzug der Elektrifizierung oftmals Kurzschlüsse durch ungenügend vor Feuchtigkeit geschützte Kabel für Brände verantwortlich waren, schrieb man auch in diesem Fall die Ursache einem defekten Kamin zu. Der Ortsteil Frone wurde neuerlich fast zur Gänze zerstört. Nur das kleine Fresko aus dem Jahre 1890, das nach dem Brand und Wiederaufbau im Jahre 1889 entstanden war und die Muttergottes und den Hl. Florian, den Schutzpatron gegen Feuer und Brandgefahr, darstellte, blieb wie ein Mahnmal unversehrt. Mit den Häusern wurden auch die eingelagerte Ernte und Vorräte für den Winter vernichtet. Viele Menschen waren im Schlaf überrascht worden und konnten nur mehr halb nackt aus den Häusern fliehen. Der Feuerwehr gelang es immerhin, die Ausbreitung des Feuers auf die etwas weiter entfernt stehenden Häuser hinauszuzögern. So konnten die armen Menschen dort noch ein paar Habseligkeiten

und persönliche Gegenstände aus den oberen Stockwerken der Gebäude retten, bevor auch diese in Schutt und Asche gelegt wurden. Selbst zahlreiche gemauerte Gebäudeteile drohten durch die enorme Hitzeentwicklung einzustürzen und mussten abgerissen werden. Am darauffolgenden Tag, die noch immer rauchenden Trümmer vor Augen, zog man eine erste Schadensbilanz: von 600.000 Kronen des geschätzten Schadens waren nur 60.000 durch Versicherungen gedeckt. Auch in diesem Fall gingen großzügige Spenden ein, insbesondere vom Kaiser und der Landesregierung, vor allem aber auch von anderen, ins Ausland ausgewanderten ehemaligen Dorfbewohnern. Von Seiten der anderen Dörfer gab es vielfach Kritik für die Nichteinhaltung der nach dem Brand von 1890 für den Erhalt der Unterstützungen durch die Behörden vorgeschriebenen Brandschutzmaßnahmen. Auch die Klagen der Bewohner von Revò wurden teilweise als übertrieben dargestellt, da sie doch weder das auf der Alm befindliche Vieh, noch die Trauben-, Apfel- und Kartoffelernte verloren hätten.



1891



Celentino

10/09/1891

Nella ridente “Valletta” di Pejo, dopo Cogolo, Comasine e Celledizzo, il fuoco colpì duramente anche Celentino. Erano da poco passate le otto del mattino di giovedì 10 settembre 1891 e quasi tutti gli abitanti del paese erano nei campi per l’aratura necessaria alla semina della segala, quando, nella casa rustica di proprietà di Giuseppe Graziolli si sviluppò un incendio che ebbe facile preda nel fieno e strame da stalla che vi erano contenuti. In pochi secondi lo stabile divenne una torcia ed il fuoco non tardò a propagarsi negli edifici circostanti quasi tutti addossati l’uno all’altro. L’allarme fu immediato ed in breve furono sul posto i pompieri di Celledizzo, Cogolo e Ossana, seguiti da quelli di Malè con le gendarmerie della zona e molti volontari arrivati dagli abitati vicini; il paese era sprovvisto di un efficiente impianto idrico, ma unendo gli sforzi di tutti si riuscì, dopo aver messo al sicuro bimbi, ammalati ed invalidi, a mettere in salvo qualcosa del contenuto delle case e, verso mezzogiorno, a circoscrivere l’incendio. Per tutto il pomeriggio si insistette nel controllo di alcuni focolai che una lieve brezza tendeva a ravvivare, poi il quadro del disastro fu chiaro nella sua interezza: erano andate distrutte, o gravemente danneggiate ben 69 case di abitazione e 65 rustici contenenti il sudato raccolto dell’annata. Molte delle parti in muratura ebbero a soffrire il grande calore manifestando estese e profonde crepe

tanto da renderne necessaria la completa demolizione. Rimasero indenni solo la quattrocentesca chiesa dedicata a S. Agostino e tre case poste nei punti più isolati del paese: quella dei Pretti detti Vecchi ad oriente, quella degli Arvedi ad occidente e quella dei Dallatorre detti Nobi a meridione. Fortunatamente non vi furono vittime o feriti ed il bestiame grosso non fu toccato trovandosi ancora all’alpeggio, si perse tuttavia parte del bestiame minuto ed alcuni maiali. Grande fu lo sconforto delle 85 famiglie, composte da circa 500 anime, rimaste all’improvviso senza l’indispensabile e senza nemmeno un tetto sotto cui ripararsi che però trovarono caritatevole ospitalità a Strombiano e nei dintorni, tanto che il Maso del Cerlo per diverso tempo assomigliò ad un affollato condominio. I danni calcolati approssimativamente dai periti ammontarono complessivamente a 236.000 fiorini, ripartiti in 181.000 per i fabbricati, 24.000 per i mobili e 31.000 per commestibili e prodotti dell’agricoltura, tuttavia il Patrio Istituto per l’Assicurazione degli Incendi non copriva che 95.000 fiorini. Le indagini condotte dalla Gendarmeria portarono all’arresto di Luigi Graziolli un uomo del posto il quale, sottoposto a processo, fu ritenuto colpevole dell’increscioso fatto e condannato all’ergastolo. Il Graziolli morì nel carcere di Capodistria il 23 settembre 1899.





Nach Cogolo, Comasine und Celledizzo wütete im idyllischen Pejo-Tal auch in Celentino eine verheerende Feuersbrunst. Es war kurz nach acht Uhr morgens am Donnerstag, den 10. September 1891. Die meisten Bewohner des Ortes befanden sich zum Pflügen für die Roggenaussaat auf den Feldern, als sich am Hof von Giuseppe Graziolli ein Brand entwickelte, der sich wegen des dort gelagerten Heus und Streumaterials rasch ausbreiten konnte. Bereits nach wenigen Sekunden brannte das Gebäude lichterloh. Das Feuer griff auch schnell auf die meist direkt aneinander angebauten Nachbarhäuser über. Sofort wurde Alarm gegeben und innerhalb kürzester Zeit waren die Feuerwehrleute aus Celledizzo, Cogolo und Ossana und wenig später auch jene aus Malè sowie die örtliche Gendarmerie und zahlreiche Freiwillige aus der Umgebung vor Ort. Eine leistungsstarke Wasserpumpe stand nicht zur Verfügung, dennoch gelang es mit vereinten Kräften zuerst Kinder, Kranke und behinderte Menschen sowie einige Habseligkeiten in Sicherheit zu bringen und gegen Mittag konnte schließlich auch der Brand unter Kontrolle gebracht werden. Den ganzen Nachmittag über mussten noch einige Brandherde bewacht werden, die durch eine leichte Brise immer wieder angefacht wurden, dann erst wurde das ganze Ausmaß der Katastrophe ersichtlich: 69 Wohnhäuser und 65 Wirtschaftsgebäude mitsamt der ganzen hart erarbeiteten Ernte eines Jahres waren zerstört oder schwer beschädigt worden. Auch die gemauerten Gebäudeteile wiesen vielfach tiefe Risse auf, die durch die große Hitzeeinwirkung entstanden waren,

und mussten somit ebenfalls abgerissen werden. Einzig die aus dem 15. Jahrhundert stammende, dem Hl. Augustinus gewidmete Kirche und drei vom Ortskern weiter entfernt stehende Häuser blieben unversehrt: jenes der Pretti, Vecli genannt, im Osten, jenes der Arvedis im Westen sowie jenes der Dallatorres, Nobi genannt, im Süden. Glücklicherweise gab es weder Tote noch Verletzte und auch beim Großvieh, das sich noch auf der Alm befand, waren keine Verluste zu beklagen. Schlechter erging es einem Teil des Kleinviehs und einigen Schweinen. Groß war die Verzweiflung jedenfalls bei den 500 Personen zählenden 85 Familien, die so plötzlich ihre Lebensgrundlage und das Dach über dem Kopf verloren hatten. Diese wurden zum Glück in Strombiano und Umgebung herzlich aufgenommen, sodass etwa der Cerclo-Hof für einige Zeit einem überfüllten Kondominium glich. Der von den Sachverständigen geschätzte Schaden belief sich auf insgesamt 236.000 Gulden, davon 181.000 für Gebäude, 24.000 für Mobiliar und 31.000 für Nahrungsmittel und landwirtschaftliche Güter. Durch die Vaterländische Brandassekuranz (Patrio Istituto per l'Assicurazione degli Incendi) gedeckt waren lediglich 95.000 Gulden. Die von der Gendarmerie durchgeführten Untersuchungen führten zur Festnahme von Luigi Graziolli, einem Mann aus dem Ort, der in einem anschließenden Prozess der Brandstiftung für schuldig befunden und zu lebenslänglicher Haft verurteilt wurde. Graziolli starb am 23. September 1899 im Kerker von Koper (heute Slowenien).

1892



Malè

24/07/1892

Nel primo pomeriggio di una calda domenica di luglio, l'importante centro della Val di Sole subì il più grave disastro di tutta la sua storia. Era il 24 luglio 1892 quando, per l'imprudenza di un ragazzino che si divertiva ad accendere dei pezzi di carta nel cortile di una casa vicino alla parrocchiale, complice una folata d'aria, un piccolo focherello dette inizio ad un immane rogo che, spinto dal forte vento che saliva dal basso della valle, si estese fino all'opposto margine del paese terminando la sua opera devastatrice nel settecentesco convento dei Padri Cappuccini.

L'allarme venne lanciato verso le due del pomeriggio, bruciava la casa Taddei all'inizio di Via del Commercio e già le fiamme stavano attaccando la contigua casa Buffatti. Accorsero prontamente i pompieri con la loro macchina idraulica, ma le raffiche di Levante resero vani i loro sforzi ed estesero l'incendio di casa in casa fino all'opposto limite del paese. Gli enormi bracieri delle case incendiate proiettavano verso l'alto gigantesche lingue di fuoco accompagnate da faville e materiali infuocati che ricadevano tutto attorno sui tetti delle altre case. Dopo essersi divorato metà del paese, l'immane incendio si arrestò solo per aver esaurito il materiale combustibile all'estremità occidentale dell'abitato dove distrusse per intero il convento con tutto quanto conteneva. Qui la sfortuna volle che quasi tutti i frati fossero fuori paese per le funzioni e per il catechismo domenicale nelle varie curazie dei dintorni e questo favorì l'opera distruggitrice del fuoco che divorò ogni cosa, tanto in chiesa che nella biblioteca ricca di volumi e preziosi incunaboli. Per dare un'idea della forza del vento che spirava

in quelle ore basti dire che alcuni fogli bruciacchiati di libri del convento si trovarono persino a Presson, a più di tre chilometri di distanza. Del contenuto delle case poco si salvò, ma nel concitato andirivieni degli abitanti delle case incendiate per estrarre qualche mobile di valore, un pompiere di Croviana, Giovanni Angeli detto Stich di 61 anni ex capo comune di quel paese, rimase vittima del crollo di un soffitto e perì soffocato dal fumo. Le fiamme divamparono per più di otto ore e solo a notte inoltrata si poté considerare cessato il pericolo, ma solo al mattino si ebbe una chiara visione della portata dei danni i quali, una volta quantificati ufficialmente ammontarono a 310.900 fiorini per gli 80 immobili incendiati, 295.250 per i contenuti, prodotti agricoli, attrezzi, macchinari, valori ed altro; i senzatetto furono più di 900 suddivisi in 146 famiglie. Il convento dei Padri Cappuccini subì oltre 50.000 fiorini di danni, senza contare il valore inestimabile della biblioteca e del suo contenuto, ma in seguito sorse una controversia col comune per la sua ricostruzione e per questo fu abbandonato dai religiosi che si spostarono a Terzolas, Le varie assicurazioni interessate pagarono complessivamente 120.280 fiorini per gli stabili e 70.150 fiorini per i mobili, ma grande fu l'aiuto che pervenne dall'esterno il quale tuttavia fu ben poca cosa rispetto al danno che, al netto di tutto, rimase a carico degli incendiati.





An einem heißen Sonntagnachmittag im Juli erlebte das bekannte Zentrum des Val di Sole (Sulzthal) die wohl größte Katastrophe in seiner Geschichte. Es war der 24. Juli 1892. Ein kleiner Bub, der im Hofe eines Hauses in der Nähe der Pfarrkirche spielte und dabei Papierstückchen anzündete, löste durch seine Unachtsamkeit einen zunächst kleineren Brand aus, der schließlich jedoch in einem Großfeuer endete. Der vom Tal herauf wehende Wind trug dazu bei, dass sich der Brand mit all seiner zerstörerischen Kraft bis ans andere Ende des Dorfes ausbreiten konnte und erst beim Kapuziner-Kloster Halt machte.

Gegen zwei Uhr nachmittags wurde Alarm gegeben. Das Haus Taddei am Beginn der Via del Commercio brannte bereits und die Flammen drohten auch schon auf das direkt angebaute Haus Buffatti überzugreifen. Die Feuerwehr eilte prompt mit hydraulischem Gerät an den Ort des Geschehens. Die Versuche, eine Ausweitung des Brandes zu verhindern, scheiterten jedoch aufgrund des herrschenden Levante-Windes und so erfassten die Flammen bald ein Haus nach dem anderen. Aus den lichterloh brennenden Gebäuden schlugen riesige Feuerzungen gen Himmel und die aufsteigenden Funken und Glutteilchen gingen rundherum auf die Dächer der anderen Gebäude nieder. Nachdem das verheerende Feuer bereits das halbe Dorf verschlungen hatte und keine Nahrung mehr fand, kam es schließlich am westlichen Ende des Ortes zum Stillstand, wo es zuvor noch das ganze Kloster samt Inhalt vernichtet hatte. Eine unglückliche Fügung wollte es, dass zu diesem Zeitpunkt fast alle Mönche wegen der sonntäglichen Andachten und Gottesdienste in den umliegenden Pfarren unterwegs waren. So hatte das Feuer leichtes Spiel und zerstörte ungehindert Gebäude samt Inhalt, so auch die Kirche und die Bibliothek mit zahlreichen wertvollen Bänden und Inkunabeln. Zur Veranschaulichung der gewaltigen, zum damaligen Zeitpunkt herrschenden Windstärke sei erwähnt, dass einige der verbrannten Blätter aus dem Kloster schließlich sogar

in Presson gefunden wurden, das sich in mehr als drei Kilometer Entfernung befindet. Auch aus den anderen Häusern konnte nur mehr recht wenig gerettet werden. Bei all der Aufregung und dem Hin und Her der Bewohner, die verzweifelt versuchten, doch noch einige wertvolle Gegenstände zu retten, starb auch ein durch ein eingestürztes Dach eingeschlossener Feuerwehrmann aus Croviana, der 61-jährige Giovanni Angeli, Stich genannt, den Erstickungstod. Die Flammen loderten mehr als acht Stunden und erst spät in der Nacht schien die Gefahr endgültig gebannt. In den Morgenstunden gewann man dann einen Überblick über die Schäden, die sich offiziell auf 310.900 Gulden für die 80 zerstörten Gebäude, 295.250 für das Inventar, den Verlust an landwirtschaftlichen Produkten und Geräten sowie an anderen Ausrüstungsgegenständen und sonstigen Wertsachen beliefen. 146 Familien, insgesamt 900 Personen, waren obdachlos geworden. Am Kapuziner-Kloster war ein Schaden von über 50.000 Gulden entstanden, nicht eingerechnet den Verlust durch den unschätzbaren Wert der Bibliothek. Um den Wiederaufbau entstand ein Streit mit der Gemeinde, in dessen Verlauf die Mönche schließlich den Ort verließen und nach Terzolas übersiedelten. Die verschiedenen betroffenen Versicherungen zahlten gesamt 120.280 Gulden für die Gebäude und 70.150 für Inventar aus. Trotz der auch von außerhalb kommenden großzügigen Unterstützungen muss gesagt werden, dass die Folgen für die Brandopfer angesichts des Ausmaßes der Katastrophe dennoch dramatisch waren.



Schizzo della mappa di Malè dopo l'incendio. Il colore rosa indica gli edifici incendiati. L'asterisco indica il punto di inizio dell'incendio. Übersicht über die in Malè beim Brand zerstörten Gebäude (rosa). Der Stern markiert den Ausgangspunkt des Brandes.

1893



Preghena

16/08/1893

L'antico villaggio del Mezzalone adagiato ai piedi del Monte Pin, venne gravemente incendiato il 16 agosto 1893. L'abitato era composto da 118 case, solide, ma rustiche, divise da una lunga via angusta e sconnessa, e proprio nel fienile di una casa al centro dell'agglomerato a mattina, causato dall'imprudente gioco di alcuni ragazzi che si divertivano con degli zolfanelli, si avviò un incendio che mise in pericolo l'intero paese. Era il primissimo pomeriggio di un caldo mercoledì di piena estate e in paese c'era poca gente essendo in molti sul monte per la fienagione ed altri a Cles per la fiera di S. Rocco; spirava inoltre una lieve brezza proveniente dalla Val di Sole e questo favorì l'estendersi delle fiamme che in poco tempo incendiarono tutte le case al di sopra della strada centrale fino all'estremità del villaggio verso Rumo. La gente poté appena sfuggire al fuoco portando in salvo bimbi ed ammalati, aprendo le stalle per far uscire gli animali, alcuni dei quali tuttavia andarono perduti. Giunsero solleciti i pompieri di Cles, di Revò, Malè e Cloz, con vari distaccamenti della gendarmeria e molti volonterosi dai vicini paesi di Livo, Cis, Bresimo, Cagnò e Rumo, ma ormai i tetti erano caduti ed il fuoco ardeva consumando gli interni. Le potenti macchine idrauliche non poterono essere attivate per la scarsità d'acqua e per la difficoltà di entrare nell'angusta via centrale e così le fiamme arrivarono fin nelle cantine e negli avvolti più profondi. Si decise quindi di unire gli

sforzi per salvare l'altra parte del paese e, fortunatamente, questo ebbe successo; in meno di due ore ben 38 case di civile abitazione furono completamente distrutte, assieme a circa 30 edifici rustici nei quali erano immagazzinati foraggi, cereali, strami da stalla e attrezzi agricoli. Le famiglie rimaste sul lastrico furono una settantina, in massima parte di povera estrazione, ma anche alcune case padronali furono distrutte ed in particolare la residenza della nobile famiglia de Aliprandini dove andò perduto il prezioso archivio, i mobili antichi, quadri, oggetti preziosi e il bel broilo coltivato a frutteto. Il danno complessivo fu calcolato in 97.000 fiorini e la copertura assicurativa risultò assai bassa, solo 25.000 fiorini.



Das alte Dorf auf der Hochebene von Mezzalone am Fuße des Monte Pin wurde am 16. August 1893 durch einen Brand schwer in Mitleidenschaft gezogen. Die Siedlung bestand aus 118 soliden, aber im regionaltypischen Stil erbauten Häusern, die zu beiden Seiten der durch die Ansiedlung führenden schmalen Straße standen. Das Feuer, das schließlich das ganze Dorf in höchste Gefahr brachte, entstand durch das unvorsichtige Spiel einiger Kinder mit Streichhölzern im Heustadel eines Hauses im Zentrum. Es war ein Mittwochnachmittag mitten im Sommer und im Dorf selbst waren nur wenige Einwohner anzutreffen. Die meisten waren entweder zur Heuernte am Berg oder beim Markt zu Ehren des Hl. Rochus in Cles.



Aus dem Val di Sole wehte eine leichte Brise, die schließlich dazu beitrug, dass die Flammen innerhalb kurzer Zeit alle Häuser oberhalb der Hauptstraße bis an den äußeren Ortsrand Richtung Rumo erfassten. Die Menschen konnten gerade noch rechtzeitig aus den Häusern fliehen, Kinder und Kranke in Sicherheit bringen und die Ställe öffnen, um das Vieh zu befreien. Dennoch waren bei den Tieren Verluste zu beklagen. Schnell trafen die Feuerwehren aus Cles, Revò, Malè und Cloz sowie einige Gendarmerieeinheiten und zahlreiche Freiwillige aus den benachbarten Dörfern Livo, Cis, Bresimo, Cagnò und Rumo am Ort des Geschehens ein. Zu diesem Zeitpunkt standen die Dächer der Häuser jedoch bereits in Vollbrand und die Flammen griffen auch schon auf das Innere über.

Die Wasserpumpen konnten wegen des akuten Wassermangels und der engen Hauptstraße nicht in Betrieb genommen werden und so konnte das Feuer sein zerstörerisches Werk bis zu den Kellermauern und in die tiefsten Gewölbe fortsetzen. Daraufhin beschloss man, sich auf die Sicherung und Rettung jener Häuser zu konzentrieren, die am anderen Ende des Dorfes lagen, was glücklicherweise auch gelang. Dennoch brannten in weniger als zwei Stunden 38 Wohnhäuser sowie 30 landwirtschaftliche Gebäude, in denen Futtermittel, Getreide, Streumaterial und Geräte gelagert waren, komplett aus.

Annähernd siebzig größtenteils ohnehin schon arme Familien standen auf der Straße. Auch einige Herrenhäuser wurden vom Feuer zerstört, so etwa der Anstz der Adelsfamilie De Aliprandini, wodurch auch das wertvolle Archiv, antike Möbel, Bilder und andere Kostbarkeiten sowie der schöne, mit zahlreichen Obstbäumen bestückte Garten verloren gingen. Der Gesamtschaden wurde mit 97.000 Gulden beziffert. Die durch Versicherung gedeckte Summe war mit 25.000 Gulden recht niedrig.

1894



Valda

04/04/1894

Nella notte tra il 4 ed il 5 aprile 1894, un furioso incendio devastò Valda, un piccolo villaggio della Valle di Cembra, adagiato sulle ripide pendici del Monte Novaline e composto da un centinaio di case, raccolte quasi tutte in stretto contatto fra loro. Il fuoco avvampò intorno alla mezzanotte e, causa l'addossamento delle costruzioni e la carenza d'acqua, già alle 5 del mattino di giovedì 5 aprile ben 50 case erano distrutte dal fuoco. Inizialmente, dopo il ritrovamento del cadavere di Bortolo Fassan, un poveruomo quarantottenne senza famiglia che, in preda a squilibrio mentale a causa di un avanzato stato della pellagra dalla quale era da tempo ammalato, si era suicidato gettandosi dall'alto di una roccia, si era pensato che lui fosse l'autore dell'incendio, ma successive indagini portarono ad escludere questa eventualità addossando la responsabilità ad un fatto occasionale.

Erano le 11 della notte di mercoledì 4 aprile quando il curato e il capo comune di Valda furono chiamati alla frazione di Bornie perché un ammalato di pellagra si era gettato dalla finestra della sua casa. Giunti sul posto non poterono fare altro che constatare la morte del poveretto, ma mentre erano sulla via del ritorno, notarono un piccolo fuoco uscire dal tetto di una casa posta al centro del villaggio. In pochi minuti raggiunsero il paese dove cinque case erano già preda delle fiamme e la campana a martello già diffondeva l'allarme; in breve tutti erano in strada, ma poco riuscirono a fare se non salvarsi da quel disastro che tutto stava distruggendo. Velocemente arrivarono sul posto i pompieri di Cembra e Faver assieme a molti volontari da tutto il vicinato, ma le due fontane del villaggio erano già circondate dalle fiamme e non si potevano raggiungere, così si dovette portare l'acqua con i carri prendendola dai ruscelli che scorrevano vicino.

Al mattino le case distrutte dal fuoco erano 60 e 120 famiglie non avevano più un tetto, né vestiario, né mobili, tutto era distrutto anche i raccolti immagazzinati e diverso bestiame. La chiesa e la canonica non riportarono danni e il danno fu calcolato ascendere a circa 100.000 fiorini dei quali 36.000 assicurati. Sul momento non si lamentarono vittime, ma due giorni dopo, sabato 7 aprile, Bortolo Tomasi fu Bortolo di 43 anni mentre cercava qualche cosa da recuperare nella sua casa, fu travolto dalla caduta di una muraglia e morì sul colpo per la disperazione della moglie in attesa del secondo figlio. I danni ammontarono a circa 100.000 fiorini, assicurati con soli 36.000 fiorini in totale.



In der Nacht vom 4. auf den 5. April 1894 verwüstete ein verheerender Brand Valda, ein kleines, an den Steilhängen des Monte Novaline und aus ungefähr 100 Häusern bestehendes Dorf im Cembratal. Das Feuer brach gegen Mitternacht aus. Da die Häuser auch hier dicht beieinander standen und man zudem mit einer Wasserknappheit zu kämpfen hatte, waren bereits am Donnerstag, den 5. April, um 5 Uhr morgens mehr als 50 Gebäude den Flammen zum Opfer gefallen. Als man den Leichnam von Bortolo Fassan fand, eines armen geisteskranken und seit einiger Zeit an Pellagra leidenden 48-jährigen Mannes ohne Familie, der sich in selbstmörderischer Absicht in die Tiefe gestürzt hatte, dachte man anfänglich, er könnte mit dem Brand zu tun

haben. Nachfolgende Untersuchungen widerlegten jedoch diese Vermutung. Brandursache war wohl ein anderer unglücklicher Zufall. Es war Mittwochnachts, am 4. April, um 23 Uhr, als der Pfarrer und der Dorfvorsteher von Valda in den Ortsteil Bornie gerufen wurden. Dort hatte sich der an Pellagra (Anm.: durch zu viel Maiskonsum) erkrankte Fassan aus dem Fenster seines Hauses gestürzt. Am Ort des Unglücks eingetroffen, konnten die beiden nur mehr den Tod des armen Mannes feststellen.

Am Rückweg bemerkten sie jedoch einen kleinen Brand am Dach eines Hauses im Zentrum. Innerhalb weniger Minuten erreichten sie das Dorf, in dem bereits fünf Häuser in Brand standen und auch der Alarm der Glocken war bereits hörbar. Alle Bewohner waren in kürzester Zeit auf der Straße, konnten aber angesichts der Katastrophe auch nur mehr ihr eigenes Leben retten. Auch die Feuerwehren aus Cembra und Faver sowie viele Freiwillige aus der ganzen Umgebung waren schnell zur Stelle. Die beiden Brunnen des Dorfes waren jedoch von den Flammen umzingelt und so musste man das Wasser mit Transportkarren von den nahegelegenen Bächen holen.

Bis zum Morgen waren 60 Häuser niedergebrannt und 120 Familien hatten weder ein Dach über dem Kopf, noch Kleidung oder Möbel. Alles war ein Raub der Flammen geworden, auch die eingelagerte Ernte und einige Stück Vieh. Die Kirche und das Pfarrhaus waren verschont geblieben, der Schaden jedoch belief sich auf 100.000 Gulden. Nur 36.000 davon waren durch Versicherung gedeckt. Ursprünglich hatte es keine Toten gegeben. Zwei Tage später jedoch, am Samstag, den 7. April, fand Bortolo Tomasi, Sohn des verstorbenen Bortolo, der etwas aus seinem Haus holen wollte, zur großen Verzweiflung seiner das zweite Kind erwartenden Frau, unter den Trümmern einer einstürzenden Mauer den Tod.



1895



Tione

21/08/1895

Posto alla posizione centrale tra le Giudicarie Esteriori, la Val del Chiese e la Val Rendena, Tione fin dall'antichità era composto da cinque, modesti agglomerati di case poco distanti l'uno dall'altro: Brevine, Villa, Pleù, Sivrè e Cantes, che già alla metà del secolo scorso risultavano praticamente uniti tra loro. Gli incendi, come in molte altre parti di queste valli, erano frequenti tanto che in un quarto di secolo a Tione se ne verificarono ben sei, contando solo i più importanti. A Pleù, il 24 maggio 1870, bruciarono 12 grandi case abitate da 39 famiglie e vi fu anche una vittima; a Sivrè, il 21 luglio 1871, rimasero senza tetto 54 famiglie che risiedevano in 21 casoni, il danno ascese a quasi 50.000 fiorini. Nella sola frazione di Villa, nel decennio 1870-80, si ebbero ben quattro incendi, ma importanti furono almeno due: quello avvenuto nella notte del 7 maggio 1879 e quello del 27 maggio 1883. Il primo avvenne alle due del mattino quando prese fuoco casa Mazzoni Dorna ed in breve tempo tutta la frazione fu in fiamme; 24 edifici abitati da 84 famiglie, fra le più povere del paese, furono completamente divorati dalle fiamme con un danno calcolato in 60.000 fiorini, in buona parte coperti da assicurazione e aiuti vari. Il secondo si verificò subito dopo la mezzanotte nella casa delle sorelle Salvaterra al civico 97, distruggendo anche l'adiacente gruppo di case; gli edifici coinvolti furono 6, abitati da 14 famiglie e il danno fu di 13.000 fiorini.

Ma l'incendio più grave che Tione subì, fu senz'altro quello che, il 21 agosto 1895, distrusse quasi completamente Brevine, la più popolosa di tutte le frazioni. Era il primo pomeriggio di un caldo e ventoso mercoledì di agosto quando, per cause che rimasero imprecisate, prese fuoco la casa di Battista Salvaterra in cima alla frazione verso settentrione; era una casa vecchia coperta a scandole che bruciò in poco tempo come un fiammifero. Accorsero alcuni pompieri e diversa gente dai campi e in un primo momento sembrò di poter impedire l'estendersi delle fiamme alle altre case, ma subito giunse l'allarme che nella parte opposta dell'abitato, e precisamente nella casa Morelli Bonfaldini, si era sviluppato un altro incendio. Il forte vento di scirocco rese vano ogni tentativo di spegnimento e il fuoco si propagò di casa in casa; le fiamme si alzarono altissime proiettando

in alto tizzoni e scandole infiammate che il vento portava lontano, tanto che prese fuoco anche il tetto del primo casone di Cantes distante almeno 300 metri. In meno di mezz'ora tutto l'abitato era in fiamme e anche coloro che erano impegnati a contrastare l'incendio in vari punti della frazione tornarono di corsa alle loro case per salvare quanto potevano dei propri averi. In breve tempo, a dar man forte ai colleghi locali, furono sul posto numerosi nuclei di pompieri da Roncone, Bolbeno, Saone, persino da Condino e Pinzolo, ma l'acqua scarseggiava anche perché a Cantes si bloccò l'acquedotto temendo di non avere acqua abbastanza nel caso che l'incendio si propagasse in quella direzione. Con i pompieri arrivarono anche molti volontari dai paesi circostanti che aiutarono non poco a mettere in salvo le cose di maggior valore, soccorrendo anche moralmente quanti si vedevano di colpo privati di tutto. Grazie alla loro solida costruzione si salvarono gli edifici del Giudizio, della Gendarmeria e dei Gherardini, solo tre sui 58 che componevano la frazione, compresi anche i quattro alberghi. Il fuoco divampò per tutta la notte e solo al mattino di giovedì il pericolo cessò, tuttavia vari focolai continuarono a covare sotto le ceneri anche nei giorni seguenti. Se fortuna volle che nei roghi non si dovettero lamentare vittime, ma soltanto alcuni ustionati non gravi, un mortale infortunio si verificò invece il giorno seguente quando la settantenne Virginia Salvaterra detta Cesolina, volle rientrare in casa e, mentre preparava il caffè in cucina, rimase travolta e schiacciata dal crollo di una muraglia. Riguardo alle cause, il fatto che l'incendio si fosse avviato pressoché contemporaneamente ai due capi opposti della frazione fece sorgere molti dubbi, ma le indagini della gendarmeria, pur ponendo sotto accusa diversi individui, non accertarono nessuna responsabilità. Tirate le somme si appurò che le case interessate dal disastro erano 55, mentre i danni raggiunsero i 177.000 fiorini, mitigati, parte dai risarcimenti assicurativi e parte dagli aiuti raccolti che arrivarono a poco meno di 30.000 fiorini.



Zentral gelegen zwischen den Äußeren Judikarien, dem Chiese-Tal und dem Rendena-Tal bestand Tione seit alters her aus fünf bescheidenen, fast direkt aneinander angrenzenden und seit der Mitte des vorigen Jahrhunderts praktisch zusammengehörenden Siedlungen: Brevine, Villa, Pleù, Sivrè und Cantes. Brände waren hier, wie auch in vielen anderen Gebieten dieser Täler, sehr häufig. Berücksichtigt man auch nur die bedeutendsten Katastrophen, waren es in Tione sechs an der Zahl. In Pleù zerstörte ein Feuer am 24. Mai 1870 zwölf große, von 39 Familien bewohnte Häuser. Am 21. Juli 1871 gab es in Sivrè auch ein Todesopfer, 54 Familien, die in 21 großen Wohnhäusern gewohnt hatten, standen ohne Dach über dem Kopf auf der Straße. Der Schaden belief sich damals auf 50.000 Gulden.

Alleine in Villa ereigneten sich in einem Jahrzehnt, zwischen 1870 und 1880, vier Brände: Jener in der Nacht des 7. Mai 1879 und jener am 27. Mai 1883 hatten dabei wirklich dramatische Auswirkungen. Der erste ereignete sich um zwei Uhr früh, als das Haus Mazzoni Dorna Feuer fing und kurz darauf die ganze Siedlung in Flammen stand. 24 von den ärmsten Familien des Dorfes bewohnte Gebäude wurden zur Gänze von den Flammen verschlungen. Der Schaden wurde auf 60.000 Gulden geschätzt, zum Großteil war er durch Versicherung und andere zur Verfügung gestellte Hilfsmittel gedeckt. Der zweite Brand ereignete sich kurz nach Mitternacht im Haus Nr. 97 der Schwestern Salvaterra und zerstörte schließlich auch die umstehenden sechs Nachbargebäude, die von 14 Familien bewohnt wurden. Der Schaden lag bei 13.000 Gulden.

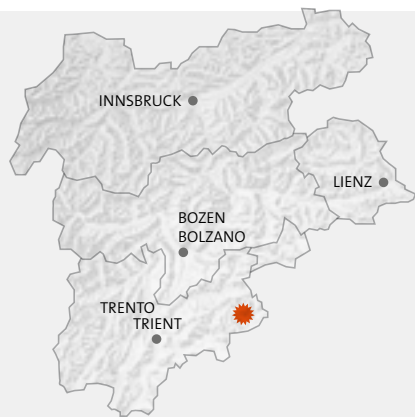
Die schlimmste Katastrophe, die Tione je erleben musste, fand aber am 21. August 1895 statt. Dabei wurde Brevine, die am dichtesten bevölkerte Siedlung, in Schutt und Asche gelegt. Es war ein warmer, windiger Tag, jener Mittwoch im August. Am frühen Nachmittag entstand aus nie genauer geklärter Ursache im Haus von Battista Salvaterra am oberen Ende der Siedlung Richtung Norden ein Brand. Innerhalb kürzester Zeit stand das alte, schindelgedeckte Haus in Vollbrand. Sogleich eilten die Feuerwehrmänner und andere Helfer von den Feldern an den Brandort. Zuerst schien es, als könne man eine Ausbreitung der Flammen auf andere Häuser verhindern, doch dann kam ein zweiter Feueralarm: Ein weiteres Haus auf der gegenüberliegenden Seite der Siedlung, das Morelli Bonfaldini Haus, brannte

ebenso. Der starke Schirokko-Wind vereitelte jeden Versuch, das Feuer zu löschen und so griff es auch auf andere Häuser über. Die Flammen schlugen hoch in den Himmel hinauf und der Wind trug die Glut und die brennenden Schindeln weiter, so weit, dass sogar das Dach des ersten, in 300 Meter Entfernung stehenden Hauses in Cantes Feuer fing. Innerhalb von weniger als einer halben Stunde stand die ganze Siedlung in Flammen. Bald mussten die Helfer zu ihren eigenen Häusern zurückkehren, um dort noch ein paar ihrer spärlichen Habseligkeiten zu retten. Innerhalb kurzer Zeit waren zusätzliche Feuerwehreinheiten aus Roncone, Bolbeno und Saone, ja sogar aus Condino und Pinzolo eingetroffen. Leider stand aber bald nicht mehr ausreichend Wasser zur Verfügung. In Cantes befürchtete man, im Falle einer Ausbreitung des Brandes, selbst nicht genug Wasser zu haben und hatte so die Wasserleitung blockiert. Neben den Feuerwehren waren auch zahlreiche Helfer aus den umliegenden Dörfern herbeigeeilt. Sie versuchten die armen Opfer bei der Rettung einiger besonders wertvoller Gegenstände zu unterstützen und auch moralischen Beistand zu leisten. Das Gerichtsgebäude, die Gendarmerie und das Haus der Gherardinis konnten dank ihrer soliden Bauweise gerettet werden. Von den 58 Gebäuden der ganzen Siedlung, darunter auch die vier Fremdenpensionen, blieben also nur drei unbeschadet. Das Feuer wütete die ganze Nacht. Am nächsten Morgen konnte schließlich Entwarnung gegeben werden, einige Glutnester unter den Trümmern machten jedoch weitere Einsätze in den folgenden Tagen nötig. Obwohl es dank einer glücklichen Fügung beim Brand selbst nur einige Leichtverletzte, keine Todesopfer, gegeben hatte, ereignete sich jedoch am nächsten Tag ein Unfall mit tödlichem Ausgang: Die siebzijährige Virginia Salvaterra, Cesolina genannt, hatte unbedingt in ihr Haus zurückkehren wollen und wurde, als sie gerade in der Küche einen Kaffee zubereitete, von den Trümmern einer einstürzenden Mauer erschlagen. Die Tatsache, dass der Brand praktisch gleichzeitig an zwei entgegengesetzten Stellen des Ortes ausgebrochen war, sorgte für einige Spekulationen. Es wurden auch mehrere Personen verdächtigt, die Ermittlungen der Gendarmerie ergaben jedoch keinerlei eindeutige Beweise. Der an den 55 Gebäuden durch die Katastrophe entstandene Schaden belief sich auf die Summe von 177.000 Gulden. Ein Teil davon war durch Versicherungen gedeckt, dazu kamen noch andere zur Verfügung gestellte Hilfsmittel und finanzielle Unterstützungen in Höhe von fast 30.000 Gulden.

1902

Fiera di Primiero

07/09/1902



aperto proprio nel mezzo della via e ciò determinò, sia un grave ostacolo per l'accesso alle case incendiate, sia la assoluta mancanza d'acqua. Si dovettero allora formare delle catene umane per portare con i secchi l'acqua del Torrente Cison alle pompe e alle prime luci dell'alba il fuoco poté essere circoscritto. Tutte le case della via, 22 in totale, subirono la devastazione del tetto e di tutti gli interni lasciando sulla strada 43 famiglie; il danno globale fu stimato in 400.000 corone coperte da solo 60.000 corone di capitale assicurato. Poco o nulla fu salvato del contenuto nelle case della parte centrale, mentre in quelle più distanti dall'origine delle fiamme si

La bella borgata sulla riva destra del Cison al piede del monte Bedolè, agli inizi del XX sec. aveva una bella piazza spaziosa dove sboccava lo stradone erariale e dalla quale per una ripida stradina si arrivava alla parrocchiale. Era la via della contrada detta Rivetta che aveva alte case tutte attaccate l'una all'altra sia dal lato a monte che da quello a valle. Nel solaio di una delle case a monte, precisamente quella di Abramo Franceschi posta circa alla metà della contrada, la sera del 7 settembre 1902 si sviluppò un incendio che in poco tempo si estese al tetto. Erano all'incirca le ore 22 e, proprio per l'ora tarda, la gente era già a letto per cui l'allarme non fu dato in maniera proprio tempestiva, ma solo quando già le case attorno avevano incominciato a bruciare anche dall'altro lato della strada. Dal campanile della vicina quattrocentesca chiesa pievana la campana a martello svegliò tutta la vallata e in molti accorsero per portare aiuto a coloro che avevano la casa in fiamme. Ma l'incendio ormai aveva preso piede e si dilatò avvolgendo tutte le case dalla sommità della strada fino alla sottostante piazza principale; arrivarono ben presto i pompieri del posto assieme a quelli di Transacqua, Tonadico, Siror, Mezzano e Imer, ma per mera sfortuna in quei giorni si stava ponendo in opera il nuovo acquedotto in uno scavo

poté asportare di più, in particolare fu estratta una cassaforte contenente 24.000 fiorini. Eccettuati pochissimi danni al tetto, si salvarono l'antica casa del dazio posta alla sommità della strada e la vicina canonica della pieve, ma due donne che mancarono all'appello allo spegnimento dell'incendio furono ritrovate alcuni giorni dopo sotto le macerie. Si trattava di Geromina Busin nubile di 47 anni e di Maria Mora, pure nubile di 56 anni; la prima era scesa in cantina per prendere alcune obbligazioni di stato che teneva nascoste in una cassetta e lì rimase intrappolata morendo carbonizzata, mentre della seconda furono, invece, ritrovati pochi resti in un'altra cantina.

Data la grande impressione riportata dalla gente in tutto il Trentino gli aiuti in denaro, vestiario e generi di conforto pervenuti alle povere famiglie incendiate furono davvero considerevoli.



In der so idyllisch am rechten Ufer des Cismon am Fuße des Monte Bedolè gelegenen Ortschaft gab es Anfang des 20. Jahrhunderts eine sehr schöne, große Piazza. Die Staatsstraße mündete direkt in diesen Platz und ein steiles Sträßchen führte von dort aus zur Pfarrkirche hinauf. Auf beiden Seiten dieser Straße, Rivetta genannt, standen sowohl berg- als auch talseitig hohe, dicht aneinander gebaute Häuser. Im Dachboden eines der bergseitig gelegenen Häuser, genauer gesagt im Hause von Abramo Franceschi, ungefähr in der Hälfte der Straße, brach am Abend des 7. September 1902 ein Brand aus, der sich innerhalb kürzester Zeit auf das gesamte Dach ausweitete.

Es war gegen 22 Uhr und aufgrund der späten Stunde befanden sich die Menschen größtenteils bereits im Bett. Der Alarm wurde daher erst ausgerufen, als auch die umstehenden Häuser auf der anderen Seite der Straße Feuer gefangen hatten. Die Glocken der nahen Kirche rissen die Bewohner des gesamten Tales jäh aus dem Schlaf, zahlreich eilten die Menschen herbei, um denjenigen zu helfen, deren Häuser in Flammen standen. Der Brand aber hatte bereits Fuß gefasst und verschlang sämtliche Häuser vom obersten Ende der Straße bis zum Hauptplatz hinunter.

Recht schnell trafen die Feuerwehrleute aus dem Ort sowie jene aus Transacqua, Tonadico, Siror, Mezzano und Imer ein. Ein unglücklicher Zufall wollte es jedoch, dass zu jenem Zeitpunkt gerade die neue Wasserleitung verlegt wurde und die Straße genau auf halbem Wege aufgegraben war. Dies stellte ein großes Hindernis dar, da die Häuser somit schwer zu erreichen waren und auch die Wasserzufuhr fehlte. Es musste eine Menschenkette gebildet werden, um

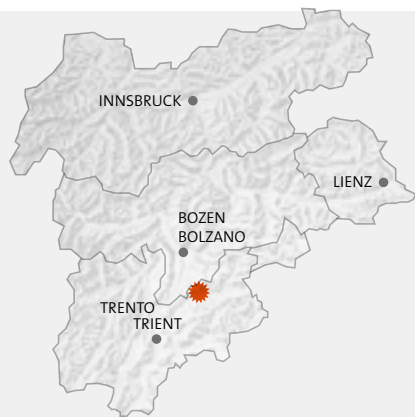
das Wasser in Eimern vom Fluss Cismon zu den Pumpen zu schaffen. Im frühen Morgengrauen schließlich gelang es, den Brand einzudämmen. Alle Dächer und Böden der 22 Häuser in der Straße wurden samt Inhalt zerstört und 43 Familien standen auf der Straße.

Der Gesamtschaden wurde auf 400.000 Kronen geschätzt, durch Versicherung gedeckt waren lediglich 60.000 Kronen. Während aus den Häusern in unmittelbarer Nähe zum Brandherd kaum etwas gerettet werden konnte, war es immerhin möglich, aus den etwas weiter entfernten Gebäuden einige Wertgegenstände sicherzustellen, so etwa einen Geldschrank mit 24.000 Gulden.

Abgesehen von einigen kleineren Schäden am Dach waren sowohl das alte Zollhaus ganz oben an der Straße als auch das nahe Pfarrhaus verschont geblieben. Nur mehr tot aus den Trümmern geborgen werden konnten jedoch nach einigen Tagen zwei Frauen: die ledige 47-jährige Geromina Busin und die ebenfalls unverheiratete 56-jährige Maria Mora. Erstere verbrannte bei dem Versuch, einige Staatsanleihen, die in einer Kasette im Haus versteckt waren, zu retten. Von der zweiten Frau konnten in einem Keller nur mehr einige spärliche Überreste gefunden werden.

Im ganzen Trentino herrschte große Betroffenheit und die vom Schicksal so hart getroffenen Familien erhielten beachtliche Hilfestellungen in Form von Geld, Kleidern und anderen Hilfsgütern.

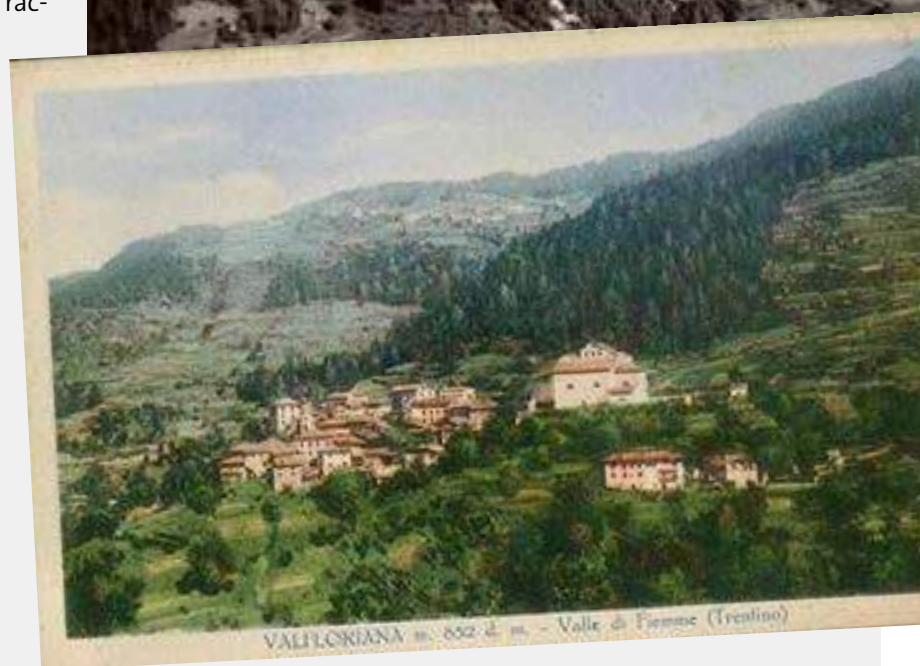
1904



Valfloriana

31/08/1904

Valfloriana, allora come oggi, era un comune della Bassa Val di Fiemme composto dai paesi di Casatta e Montalbano con diversi piccoli villaggi, quasi dei semplici casali, sparsi sotto e sopra la sede comunale posta a Casatta dove transitava la strada imperiale. Fu appunto in una di queste frazioni denominata Valle, che la notte del 31 agosto 1904 un incendio si portò via l'intero complesso abitativo formato da una ventina di case, tutte raggruppate, dove vivevano 32 famiglie. Erano appena passate le 11 quando, probabilmente a causa di un camino mal funzionante, il fienile di una casa prese fuoco e in poco tempo il disastro divenne inevitabile. Era mercoledì e quasi tutti gli uomini validi erano lontano a lavorare e ritornavano a casa solo il sabato sera, infatti, nonostante gli sforzi degli abitanti che, svegliati all'improvviso erano tutti accorsi per cercare di circoscrivere le fiamme, l'incendio prese piede e in poche ore rase letteralmente al suolo l'intero villaggio. I poveri incendiati, tutti di modesta estrazione, di punto in bianco si trovarono senza più un tetto, ma non solo, andarono in fumo gran parte dei contenuti delle abitazioni, i raccolti agricoli, le fienagioni, alcuni capi di bestiame che non fu possibile evacuare dalle stalle, attrezzi e legna per l'inverno. I senzatetto furono 89 e i danni furono stimati in 60.000 corone, ma le case incendiate risultarono assicurate con somme modeste e di conseguenza il risarcimento non fu certo una gran cosa, come ben poco pervenne dalla raccolta degli aiuti che fu di 1754.95 corone in tutto. La stampa dell'epoca si meravigliò del fatto che in tutta la zona dove risiedevano circa 3.000 persone non fosse ancora stato istituito un corpo di pompieri volontari e ribadì quanto si dimostrasse utile l'obbligo, in vigore in tutta l'Austria, di una valida assicurazione per gli incendi.





Valfloriana ist eine Gemeinde im unteren Fleimstal. Sie besteht aus den Orten Casatta und Montalbiano mit mehreren kleineren Siedlungen und einfachen Bauernhäusern, die sich oberhalb und unterhalb des Hauptortes Casatta befinden. Auch die alte Kaiserstraße führte dort vorbei. In einer dieser Siedlungen namens Valle zerstörte ein Brand in der Nacht des 31. August 1904 alle nahe beieinander stehenden 20 Häuser, in denen 32 Familien gelebt hatten. Es war kurz nach 23 Uhr als, wahrscheinlich wegen eines defekten Kamins, der Heustadel eines Hauses Feuer fing und das Unheil seinen Lauf nahm.

Da es ein Mittwoch war, befanden sich alle arbeitsfähigen Männer außerhalb des Ortes bei der Arbeit. Sie kehrten für gewöhnlich erst Samstagabend nach Hause zurück. Obwohl die so plötzlich aus dem Schlaf gerissenen anwesenden Bewohner alles unternahmen, um die Flammen zu bezwingen, machte das Feuer in wenigen Stunden den ganzen Ort dem Erdboden gleich. Die Brandopfer, alle aus ärmlichen Verhältnissen, standen von einem auf den anderen Tag auf der Straße.

Aber nicht nur das, sie hatten auch sonst alles verloren, das Inventar der Häuser, die Ernteerträge, das Heu, einige Stück Vieh, die nicht mehr aus den Ställen gerettet werden können, Ausrüstungsgegenstände und die Holzvorräte für den Winter. 89 Personen hatten kein Dach mehr über dem Kopf. Der Schaden wurde auf 60.000 Kronen geschätzt, die Häuser waren aber nur sehr nieder versichert und so gab es keine großen Vergütungen. Auch die Spendensammlungen erbrachten insgesamt lediglich eine Summe von 1754,95 Kronen.

Seitens der Presse wurde Verwunderung darüber geäußert, dass es in einem Gebiet, in dem immerhin 3.000 Personen ansässig waren, keine Freiwillige Feuerwehr gab. Betont wurde überdies die Wichtigkeit einer Feuerversicherung, wie sie in ganz Österreich verpflichtend vorgeschrieben war.

1906



Cavizzana

21/03/1906



Cavizzana, un piccolo villaggio sulla sponda destra del Fiume Noce, poco oltre l'inizio della Val di Sole e quasi in faccia al castello di Caldes, fu ridotta quasi completamente in cenere il 21 marzo 1906.

Il vento di marzo spirava forte in quei giorni salendo dall'Anania verso le montagne del Tonale e fu proprio quella la causa che, poco dopo le due del pomeriggio di quel mercoledì, trasformò un piccolo incendio provocato da un camino intasato in un famelico rogo che, una ad una, ingoiò quasi tutte le case del paese, ad eccezione dell'antica chiesa di S. Martino, della canonica e di poche altre costruzioni che, per loro fortuna, si trovarono in favore di vento all'estremità orientale del villaggio.

Nonostante l'accorrere di tutti coloro che erano presenti in paese, nulla si riuscì a fare se non cercare di salvare le persone che si trovavano in difficoltà, bambini, vecchi, infermi e quel poco che era a portata di mano. Fieno, paglia e stami ammassati nei fienili e nelle aie fecero da esca all'espandersi delle fiamme che passarono facilmente da una casa all'altra, complice anche la vicinanza con la quale erano costruite, spesso anche in aderenza, muro contro muro. Giunsero presto i pompieri da Caldes e da Malè con le loro pompe idrauliche, ma poco poterono fare perché non era possibile nemmeno entrare nelle strette viuzze.

Accorsero anche i militari della Kaiserjägerkompanie di Malè i quali, al comando del capitano Eckel, rischiando le loro vite si prodigarono per poter estrarre dalle fiamme qualche bene mobile o qualche capo di bestiame.

Dopo 18 ore di devastazione l'incendio esaurì la sua forza, anche perché non c'era più nulla da bruciare; erano state distrutte 43 delle 49 case del villaggio e 50 famiglie composte da poco meno di 300 persone furono in un giorno private praticamente di tutto. Mentre si spegnevano gli ultimi focolai, una fitta nevicata ricoprì le macerie con un pietoso manto di neve, aggiungendo disagio a disagio. La notizia data dalla stampa che fortunatamente non vi erano vittime, venne smentita dall'assenza del piccolo Salvatore, figlio di soli 4 anni di Attilio e Gioconda Rizzi, che più non si trovò e che, dopo lunghe, minuziose e disperate ricerche nei boschi limitrofi dove si sperava fosse fuggito, si dovette dare per morto carbonizzato nell'incendio.

Il danno stimato nel complesso, tra immobili e contenuti, fu di 160.000 corone assicurate però presso il Patrio Istituto di Assicurazione solo per 70.000, tuttavia, come succedeva in questi frangenti fu autorizzata una questua in tutto il Tirolo, avviata con 600 corone del principe Eugenio e 800 del vicepresidente del governo tirolese, ma fu solo una goccia in quel mare di disperazione.



Cavizzana ist ein kleiner, am rechten Ufer des Nonsbaches, kurz nach dem Eingang ins Val di Sole, gegenüber von Castel Caldes gelegener Ort. Am 21. März 1906 wurde er fast zur Gänze in Schutt und Asche gelegt. In jenen Tagen wehte ein kräftiger Märzwind vom Nonstal in Richtung der Berge des Tonalepasses. Dies war auch der Grund dafür, dass sich an jenem Dienstag, kurz nach zwei Uhr Nachmittag, ein durch einen verstopften Kamin entstandener zunächst harmloser Brand zu einem gefräßigen Feuer entwickelte, das nach und nach fast alle Häuser des Ortes verschlang. Verschont blieben lediglich die alte Kirche San Martino, das Pfarrhaus und einige wenige andere von der Windrichtung begünstigte Gebäude, die sich am östlichen Ortsende befanden.

Obwohl alle im Ort befindlichen Personen sofort reagierten, gelang es gerade noch, auch die sich in höchster Gefahr befindlichen Kinder, Alte und Kranke sowie ein paar Habseligkeiten zu retten. Das in den Stadeln und Tennen gelagerte Heu und Stroh begünstigte eine rasche Ausbreitung des Feuers von einem Haus zum nächsten, vor allem da diese dicht beieinander standen, ja oft sogar aneinander angebaut waren. Rasch trafen die Feuerwehren aus Caldes und Malè mit ihren hydraulischen Pumpen ein, auch sie konnten jedoch wenig ausrichten, da der Zugang durch die engen Gassen teilweise gar nicht möglich war. Auch die Kaiserjägerkompanie von Malè unter dem Kommando von Hauptmann Eckel eilte herbei und unter Einsatz des Lebens gelang es, das eine oder andere Möbelstück oder Vieh zu retten.

Nach achtzehn Stunden der Verwüstung schließlich verlor das Feuer an Kraft, wohl auch weil es nichts mehr gab, das hätte brennen können. 43 der 49 Häuser des Ortes wurden ein Raub der Flammen. 50 Familien bestehend aus insgesamt fast 300 Personen hatten innerhalb eines einzigen Tages praktisch alles verloren.

Während die letzten verbliebenen Glutnester gelöscht wurden, setzte dichtes Schneetreiben ein, bedeckte den in Trümmern daliegenden Ort mit einer Schneedecke und sorgte so für weiteres Ungemach. Die Berichte in der Presse, wonach glücklicherweise keine Todesopfer zu beklagen seien, bestätigten sich leider nicht: Zuerst hatte man gehofft, der kleine Salvatore, vierjähriger Sohn von Attilio und Gioconda Rizzi, habe vielleicht in den angrenzenden Wäldern Schutz gesucht. Da er aber auch nach langem verzweifelten Suchen nicht gefunden werden konnte, muss man davon ausgehen, dass er in den Flammen umgekommen ist.

Der an Häusern sowie Hab und Gut entstandene Gesamtschaden belief sich auf 160.000 Kronen, wovon jedoch nur 70.000 durch eine Brandversicherung des „Patrio Istituto di Assicurazione per gli Incendi (TIROLER)“ gedeckt waren. Wie in solchen Notlagen üblich, wurde in ganz Tirol eine Spendenaktion ins Leben gerufen. Prinz Eugen stellte sogleich 600 Kronen zur Verfügung, der Vizepräsident der Tiroler Regierung 800 Kronen – dennoch nur ein Tropfen im Meer der Verzweiflung.

1908



Rizzolaga di Pinè

12/11/1908

Tra i due laghi della Serraià e delle Piazze, sul pendio a sera di quest'ultimo, sorge Rizzolaga, frazione di 210 anime del comune di Baselga di Pinè che nel 1908 fu quasi completamente devastata da un terribile incendio. Si era nella tarda nottata di mercoledì 11 novembre 1908 quando, per cause che non si poterono appurare, ma attribuibili ad un camino mal funzionante, un fienile soprastante una casa nella parte alta del paese prese fuoco e, come spesso succedeva in quegli anni quando le case erano costruite in gran parte in legno, le fiamme, sospinte da un forte vento di tramontana, si propagarono con incredibile velocità dando alle persone che a quell'ora erano immerse nel sonno, appena il tempo di scappare mettendo in salvo se stessi con bimbi, vecchi ed ammalati. I pompieri dei paesi limitrofi, accorsi celermente, circoscrissero l'incendio al grosso delle case, salvando così una piccola parte dell'abitato. Bruciarono completamente 29 case abitate da 42 famiglie di 210 anime in totale; se ne salvarono miracolosamente solo due, quelle contrassegnate con i numeri civici 3 e 12, perché un poco discoste e proprio per questo subito isolate dai pompieri.

Quella notte a Rizzolaga si perse tutto quanto quella povera popolazione aveva messo da parte per la propria magra esistenza: oltre le case andarono in fumo mobilio, vestiario, derrate, documenti, denaro, raccolti agricoli e boschivi, molti animali. Purtroppo si ebbero anche due giovanissime vittime, fratello e sorella, morti soffocati dal fumo nella casa dei vicini; erano Emma Maria di 9 anni e Francesco di 7, figli di Vigilio Giovannini. Al momento

dell'allarme la madre Domenica vestì in gran fretta i due figli e disse loro di andare nella casa di fronte abitata dagli amici Giannetti dove pensava fossero al sicuro, poi ritornò in casa per aiutare il marito Vigilio che si muoveva con difficoltà per un infortunio e per recuperare qualche cosa. Dopo lo spegnimento però i due bimbi non si trovarono e le frenetiche ricerche di tutta la popolazione portarono al loro ritrovamento ormai cadaveri nella cucina di casa Giannetti.

I danni furono stimati in 250.000 corone e tranne una che risultò assicurata con una compagnia italiana, tutte le case erano assicurate presso il Patrio Istituto Provinciale, però solo con 52.850 corone ripartite in 44.420 per gli stabili e 8430 per i contenuti.





Zwischen den beiden Seen Lago di Serraiia und Lago delle Piazze, am Westhang, liegt Rizzolaga, ein 200-Seelen-Dorf im Gemeindegebiet von Baselga di Pinè, das im Jahre 1908 fast gänzlich durch einen schrecklichen Brand zerstört wurde. Es war spät in der Nacht, am Mittwoch, den 11. November 1908, als ein Heustadel oberhalb eines Hauses im höher gelegenen Teil des Dorfes Feuer fing. Die genaue Ursache ließ sich nicht klären, es ist aber davon auszugehen, dass ein defekter Kamin den Brand ausgelöst hatte. Die Häuser waren zur damaligen Zeit zum größten Teil aus Holz gebaut, zudem wehte ein starker Nordwind und so konnten sich die Flammen mit unglaublicher Geschwindigkeit ausbreiten. Den Menschen, die sich um diese Uhrzeit alle in tiefem Schlaf befunden hatten, blieb gerade noch Zeit sich selbst, Kinder, Alte und Kranke in Sicherheit zu bringen.

Die Feuerwehren aus den benachbarten Dörfern waren schnell zur Stelle, dennoch konnte nur ein kleiner Teil der Wohnhäuser gerettet werden. 29 von 42 Familien bzw. von 210 Personen bewohnte Häuser brannten komplett nieder. Nur zwei Gebäude, jene mit den Hausnummern 3 und 12, konnten wie durch ein Wunder gerettet werden, da sie etwas abseits standen und sogleich von der Feuerwehr abgeschirmt worden waren.

In jener Nacht verlor die ohnehin arme Bevölkerung von Rizzolaga alles, was ihre karge Existenz gesichert hätte: nicht nur die Häuser, auch Möbel, Kleidung, Lebensmittel, Dokumente, Geld, Ernte, Holzvorräte und auch zahlreiches Vieh wurden ihr genommen. Als wäre dies nicht schon genug des Leides, waren auch zwei junge Todesopfer zu beklagen. Die neunjährige Emma Maria und ihr siebenjähriger Bruder Francesco, Kinder von Vigilio Giovannini, erstickten hilflos in einem Nachbarhaus. Nachdem Alarm gegeben worden war, hatte die Mutter Domenica die Kinder schnell angezogen und ihnen befohlen, in das gegenüberliegende Haus der befreundeten Familie Giannetti zu laufen. Da sie die beiden dort in Sicherheit glaubte, kehrte sie selbst in ihr Haus zurück, um ihrem Mann, der nach einem Unfall gehbehindert war, zu helfen und noch einige persönliche Gegenstände zu holen. Nachdem das Feuer gelöscht war, konnten die Kinder jedoch nicht gefunden werden. Bei der verzweifelten Suche aller Bewohner entdeckte man schließlich ihre Leichen in der Küche des Hauses Giannetti.

Der finanzielle Schaden wurde auf 250.000 Kronen geschätzt. Außer einem bei einer italienischen Gesellschaft versicherten Haus, waren alle anderen bei der „Vaterländischen Brandassekuranz“ (Patrio Istituto Provinciale) versichert. Die Schadendeckungssumme belief sich jedoch lediglich auf 52.850 Kronen, 44.420 davon für Gebäude und 8.430 für Inventar.



1909



Stenico

04/04/1909 | 04/05/1914

Per Stenico, importante centro socioeconomico e giudiziario delle Giudicarie Esteriori, gli incendi furono una dolorosa costante, favoriti dalla caratteristica architettura delle costruzioni realizzate, nella parte inferiore, in muratura e, nella parte superiore, alzate con ampi sottotetti in legno su più piani coperti a paglia. Solo nella seconda metà dell'Ottocento se ne verificarono quattro e tutti molto gravosi che misero in seria difficoltà il Patrio Istituto per l'Assicurazione degli Incendi tanto che le autorità austriache obbligarono il comune a munirsi di un Corpo di Pompieri che fu costituito nel 1884. Le tipiche costruzioni con i caratteristici tetti di paglia erano una costante in tutti gli abitati del Banale, Bleggio e Lomaso, come una costante erano gli incendi che, periodicamente, si verificavano. Nel consuntivo di fine anno 1884 riguardante gli esborsi assicurativi per incendio si riportò che nel distretto di Stenico, da Fivè a S. Lorenzo di Banale, erano stati denunciati ben 102 sinistri che avevano comportato un esborso di 579.634 fiorini a fronte di un'entrata di soli 118.000 fiorini. A causa di questo, il governo austriaco decretò che a partire dall'inizio del 1885 il distretto di Stenico fosse escluso da ogni forma assicurativa riguardante gli incendi di stabili e mobili, fatta eccezione per il solo paese di Stenico dove esisteva già un regolare Corpo dei Pompieri.

Riportando, solo per citazione, l'incendio del 4 aprile 1909 quando bruciarono i tre caseggiati più caratteristici ed importanti del paese dove viveva una decina di famiglie e nel quale gravi danni riportarono anche l'esterno della chiesa, il campanile, la canonica, la casa di Ognibene Ceschini e casa Ferrari che ospitava l'ufficio postale, l'incendio più grave ed importante del paese si verificò il 4 maggio 1914. Il fuoco avvampò a sera inoltrata, circa un quarto d'ora dopo le nove, nella casa che sorgeva nella contrada di Canton Berna all'imbocco della strada per Sclemo, dove abitavano le famiglie di Giuseppe Zorzi, Giovanni Ceschini e Rodolfo Diprè. Una disgraziata scintilla, causata in maniera ed in circostanze che mai si poterono appurare, accese la paglia della falda del tetto a mattina, nella sua parte inferiore che scendeva fino ad un paio di metri dal suolo. In breve tempo fu un vero inferno. Di casa in casa le fiam-

me si propagarono rapidamente ai tetti delle costruzioni vicine, disegnando nella notte un tremendo semicerchio che si estese fino in Canton Poce, la contrada attorno alla piazza inferiore del paese, terminando là dove sorgevano Casa Torresanelli, sede della Cooperativa, oggi municipio, e la Latteria Sociale, due edifici moderni che, costruiti con materiali ignifughi, poterono sopportare il calore dell'incendio. Bruciarono come scatole di fiammiferi tutte le case coperte a paglia, senza nessuna eccezione, coinvolgendo nei danni, seppure in maniera minore, anche le case più moderne che si trovarono al limitare del rogo, come la scuola elementare maschile, oggi sede della farmacia, che ebbe metà del tetto distrutto dal calore nonostante fosse coperto a coppi. Nella disgrazia, il Cielo volle che non ci fossero vittime perché il tempestivo allarme permise a tutti di mettersi in salvo portando al sicuro ammalati, vecchi e bambini, assieme a quel poco che si poteva e per prima cosa il bestiame che stava nelle stalle.

Arrivarono a dar man forte ai pompieri di Stenico i colleghi di Tione, Saone, Preore e Ragoli assieme a una compagnia di soldati del 22° Cacciatori Imperiali e la battaglia con il fuoco, impari nonostante la quiete dell'aria e l'abbondanza di acqua, terminò solo verso le due quando l'enorme braciere fu circoscritto salvando il rimanente del paese, ridotto a non più di un terzo. Al mattino si accertò che le case interessate gravemente erano una trentina per un totale di 100 proprietà diverse e le famiglie dei senzatetto erano 95 composte da circa 600 individui. Il danno complessivo stimato per l'assicurazione fu di 185.800 corone delle quali 175.000 assicurate.

Dei 95 assicurati, 87 erano coperti anche per i danni sui mobili per un totale di 39.000 corone. In effetti l'ammontare complessivo dei danni riportati includendo ogni possibile perdita fu stimato in 580.000 corone il che voleva significare che le perdite per gli incendiati superavano le 400.000 corone mitigate da nemmeno 13.000 corone di aiuti raccolti, riguardo ai quali attivissima, come sempre in questi frangenti, fu la benemerita Società degli Alpinisti Tridentini SAT.

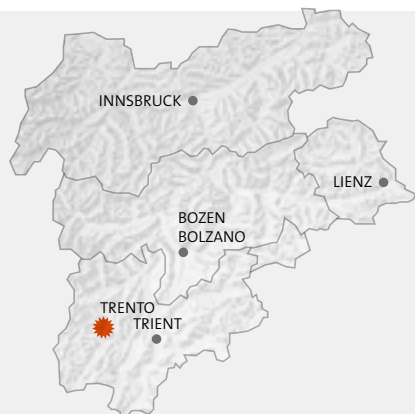


Stenico, wirtschaftliches und soziales Zentrum sowie Gerichtssitz der Äußeren Judikarien, erlebte zahlreiche verheerende Brände. Einer der Gründe hierfür war sicherlich die regionaltypische Bauweise der Häuser mit gemauerten Fundamenten, ausladenden, in Holz ausgeführten oberen Geschoßen und Stroh gedeckten Dächern. Allein in der zweiten Hälfte des 19. Jahrhunderts ereigneten sich vier Großfeuer, die die Vaterländische Brandassekuranz (Patrio Istituto per l'Assicurazione degli Incendi) derart in Schwierigkeiten brachten, dass die österreichischen Behörden der Gemeinde vorschrieben, ein eigenes Feuerwehrrkommando zu installieren, was 1884 auch geschah. In den folgenden Fällen waren es ebenso die charakteristischen Strohdächer der Siedlungen des Banale, des Bleggio und des Lomaso, die zu den wiederholten Brandkatastrophen beitrugen. Aus der Bilanz des Jahres 1884 geht hervor, dass sich im Bezirk Stenico, von Fivà bis San Lorenzo in Banale, 102 derartige Unglücke ereigneten. Dem in der Folge von der Versicherung auszahlenden Betrag in Höhe von 579.634 Gulden standen Einnahmen in Höhe von nur 118.000 Gulden gegenüber. Daraufhin beschloss die österreichische Regierung im Jahre 1885, den Bezirk Stenico von allen Brandversicherungsleistungen auszuschließen. Ausgenommen davon war lediglich der Ort Stenico selbst, der über eine eigene Feuerwehr verfügte. Abgesehen vom Brand des 4. April 1909, bei dem die drei größten und charakteristischsten, von zehn Familien bewohnten Gebäude des Ortes ein Raub der Flammen wurden, und auch die Kirche, der Kirchturm, das Pfarrhaus, das Haus von Ognibene Ceschini sowie das als Post genutzte Ferrari-Haus schwere Schäden davontrugen, ereignete sich die größte und verheerendste Katastrophe am 4. Mai 1914. Das Feuer entstand am späteren Abend gegen Viertel nach neun Uhr in einem Wohnhaus im Stadtbezirk Canton Berna, nahe der Einmündung in die Straße nach Sclemo. Dort lebten Giuseppe Zorzi, Giovanni Ceschini und Rodolfo Diprè mit ihren Familien. Ein Funke, dessen Entstehung nie genau geklärt werden konnte, hatte das Stroh des tief, bis wenige Meter über dem Boden heruntergezogenen Daches auf der Ostseite entzündet und so innerhalb kürzester Zeit ein wahres Inferno verursacht. Die Flammen breiteten sich über die Dächer rasch auf die benachbarten Häuser aus.

Die ganze Umgebung, bis zum Canton Poce, dem Bereich um den unteren Dorfplatz, war ein einziges Flammenmeer. Erst beim Genossenschaftssitz Casa Torresanelli (dem heutigen Rathaus) und der Molkerei Latteria Sociale wurde dem Brand Einhalt geboten, da diese beiden moderneren Gebäude bereits aus brandresistenteren Materialien erbaut worden waren. Alle mit Stroh gedeckten Häuser brannten jedoch ausnahmslos wie Streichholzschachteln nieder. In geringerem Ausmaß beschädigt wurden auch einige etwas weiter vom Brandherd entfernt stehende neuere Häuser wie etwa die Volksschule für Knaben (die heutige Apotheke), deren Dach durch die enorme Hitze in Mitleidenschaft gezogen wurde, obwohl es mit Ziegeln gedeckt war. Einer glücklichen Fügung ist es bei all dem Unglück wohl zu verdanken, dass es keine Todesopfer gab. Wegen des frühzeitigen Alarms hatten die Menschen noch Zeit gehabt, sich selbst, Kranke, Alte und Kinder sowie einige Habseligkeiten und auch das Vieh aus den Ställen zu retten.

Große Unterstützung bei der Brandbekämpfung erhielten die Feuerwehrmänner in Stenico von den Kollegen aus Tione, Saone, Preore und Ragoli sowie von den Soldaten der 22. Kaiserjägerkompanie. Dennoch war es ein schier aussichtsloser Kampf. Veranschaulichen mag dies die Tatsache, dass das Feuer trotz Windstille und ausreichend vorhandenem Wasser erst gegen zwei Uhr eingedämmt werden konnte und vom Dorf kaum mehr als ein Drittel bestehen blieb. Am Morgen musste man feststellen, dass dreißig, im Besitz von 100 Familien stehende Wohnhäuser schwer beschädigt waren und insgesamt 95 Familien bzw. 600 Personen kein Dach mehr über dem Kopf hatten. Der Schaden wurde auf 185.800 Kronen geschätzt, 175.000 davon waren durch Versicherung gedeckt. 87 der 95 Versicherten waren auch gegen Schäden am Inventar mit einem Betrag in Höhe von 39.000 Kronen versichert. Die durch die Katastrophe entstandenen Gesamtkosten beliefen sich jedoch auf die weit höhere Summe von 580.000 Kronen. Die Brandopfer hatten also einen Verlust von über 400.000 Kronen zu verkraften. An Spenden kamen 13.000 Kronen zusammen, die das Leid wohl nur wenig zu lindern vermochten.

1910



Javrè

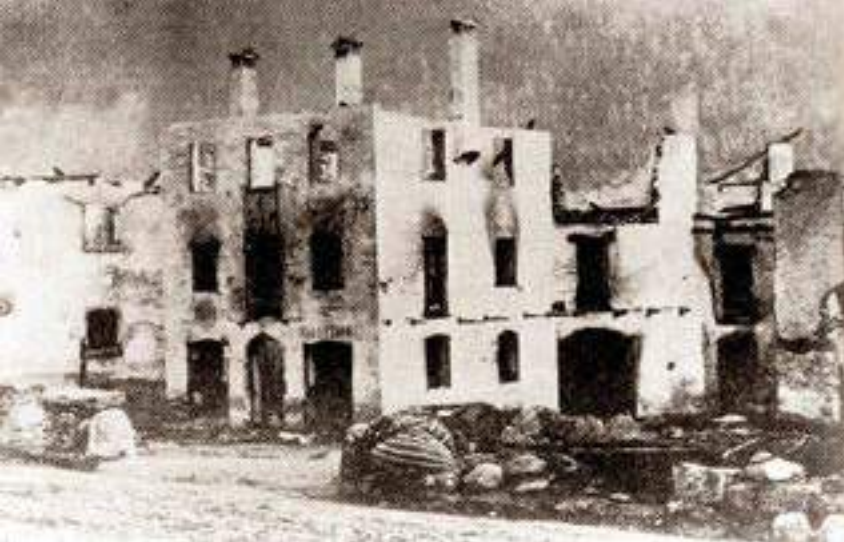
23/04/1910

La notte di sabato 23 aprile 1910 un gravissimo disastro si abbatté sul piccolo villaggio all'inizio della Val Rendena, infatti, verso le 10, a causa di un camino difettoso prese fuoco la casa della famiglia Gottardi nel centro dell'abitato e questo gettò nella disperazione e nell'indigenza l'intera popolazione. Sfortunatamente, data l'ora, tutti erano immersi nel sonno e questo, assieme al ritardo con cui fu lanciato l'allarme, favorì certamente l'espandersi delle fiamme a fieno e stami ammassati nei fienili, nei sottotetti e nei depositi delle numerose stalle e quella povera gente ebbe solo il tempo di fuggire con il poco che poté arraffare, spesso i soli vestiti, riuscendo così a salvare almeno la vita. Poco si riuscì a estrarre del contenuto delle case, perché per prima cosa si dovette pensare a liberare il bestiame grosso dalle 60 stalle che ospitavano più di 200 bovini e così, anche con il giungere sollecito dei pompieri dai vicini paesi di Villa Rendena, Vigo e Pelugo, e di quelli più attrezzati di Tione, ben poco si riuscì a fare per salvare almeno qualche casa; in pratica tutto il villaggio fu completamente devastato dalle fiamme. Più tardi arrivarono anche i pompieri di Zuclò e Bolbeno, Spiazzo e Pinzolo, con un reparto di militari del battaglione di stanza a Tione, l'immane rogo fu inondato dall'acqua del Rio Bedù e questo permise almeno di salvare, delle 40 case che componevano il villaggio, la chiesa, perché un poco discosta dall'incendio, e un paio di case, isolate e fuori mano, che furono danneggiate in modo marginale.

Il danno complessivo fu elevatissimo raggiungendo le 300.000 corone e le famiglie rimaste senza un tetto furono 130 composte da circa 350 anime. Per puro miracolo non si dovettero lamentare vittime, anche se in diversi si salvarono davvero per poco. Una bimba, piangente tra le fiamme che la circondavano, fu salvata dal generoso slancio del pompiere Giovanni Viviani detto Griso da Verdesina che per questo ricevette il premio di 20 corone previsto per questi casi dalle disposizioni di legge. Anche in questo frangente grande fu la generosità dimostrata dalla gente trentina verso gli incendiati di Javrè, tanto che il giornale "Alto Adige!" pubblicò per molti giorni l'elenco dei benefattori che avevano versato denaro e generi di conforto

da far pervenire alla disgraziata comunità, sottoscrizione che superò abbondantemente le 5.000 corone, ma anche il Ministero dell'Agricoltura contribuì con 4.610 corone ed inoltre si ottenne un congruo sussidio per ricostruire con sistemi moderni 34 stalle destinate al ricovero di 161 capi di bestiame grosso e 106 di bestiame piccolo.





Samstagnacht, am 23. April 1910 brach über das kleine Dorf am Eingang des Rendena-Tales eine große Katastrophe herein. Es war gegen 22 Uhr, als das Haus der Familie Gottardi im Zentrum wegen eines defekten Kamins Feuer fing. Der sich daraus entwickelnde Brand sollte in der Folge die ganze Bevölkerung ins Elend stürzen. Angesichts der späten Stunde befanden sich die Menschen bereits in tiefem Schlaf. Der dadurch verspätet ausgelöste Alarm sowie das in den zahlreichen Stadeln, Dachböden und Ställen gelagerte Heu und Stroh trugen sicherlich dazu bei, dass sich das Feuer sehr rasch ausbreiten konnte und sich die armen Menschen vielfach nur mit dem, was sie am Leibe trugen, gerade noch selbst in Sicherheit bringen konnten. Aus den Häusern konnten nur mehr wenige Gegenstände gerettet werden, denn zuallererst galt es, über 200 Rinder aus den 60 Ställen, in denen sie untergebracht waren, zu befreien. Trotz des raschen Eintreffens der Feuerwehren aus den benachbarten Orten Villa Rendena, Vigo und Pelugo sowie den noch besser ausgerüsteten Männern aus Tione konnte bei dem Versuch, wenigstens einige wenige Gebäude vor den Flammen zu bewahren, nicht viel ausgerichtet werden. Es wurde faktisch das gesamte Dorf zerstört. Etwas später trafen auch die Feuerwehren aus Zuclò und Bolbeno, aus Spiazzo und Pinzolo sowie eine Abteilung der in Tione stationierten Soldaten ein und versuchten die gewaltige Feuersbrunst mit Wasser aus dem Rio Bedù einzudämmen. So konnten von den 40 Häusern, die das Dorf zählte, immerhin die etwas weiter vom Brandherd entfernte Kirche sowie einige wenige abgelegene Häuser schlussendlich vor größerem Schaden durch das Feuer bewahrt werden. Der Gesamtschaden erreichte mit 300.000 Kronen eine enorme Höhe und 130 aus 350 Personen bestehende Familien verloren das Dach über dem Kopf. Wie durch ein Wunder gab es keine Toten, obschon einige Menschen nur sehr knapp mit dem Leben davon gekommen waren. Ein kleines, von den Flammen bereits eingeschlossenes weinendes Mädchen verdankte sein Leben ausschließlich dem beherzten Einsatz des Feuerwehrmannes Giovanni Viviani, Griso da

Verdesina genannt. Für sein selbstloses Handeln erhielt dieser später eine für solche Fälle ausgesetzte Belohnung in Höhe von 20 Kronen. Auch bei dieser Katastrophe zeigte sich wieder die enorme Hilfsbereitschaft und Großzügigkeit der Menschen im Trentino gegenüber den Brandopfern. Die Zeitung „Alto Adige“ veröffentlichte daraufhin über mehrere Tage die Namen der Spender, die den leidgeprüften Opfern Geld und andere Hilfsgüter im Wert von über 5.000 Kronen zukommen hatten lassen. Aber auch die vom Landwirtschaftsministerium zur Verfügung gestellten 4.610 Kronen trugen etwas zur Linderung der Not bei. Dank eines weiteren finanziellen Zuschusses konnten auch 34 Ställe für die Unterbringung von 161 Stück Großvieh sowie 106 Stück Kleinvieh wieder aufgebaut werden.



1912



Canazei

12/04/1912



Anche nella splendida Val di Fassa il fuoco fece la sua indesiderata comparsa nella primavera del 1912, nonostante la zona fosse ancora coperta da un abbondante manto di neve. A Canazei era appena passata la mezzanotte del 12 aprile 1912 quando, nella frazione di Gries, si sviluppò un incendio nel granaio di Cirillo Riz, portalettere comunale, posto nella parte sudoccidentale dell'abitato. Il fuoco, alimentato dal fieno, paglia e strame da stalla che erano immagazzinati all'interno, immediatamente trasformò la costruzione in un grande falò e dopo pochi minuti anche le case circostanti incominciarono a bruciare. L'incendio si propagò rapidamente favorito dal materiale impiegato nelle costruzioni di case d'abitazione e stalle e, mentre tutti dormivano, le famiglie che abitavano nelle prime case vicino al granaio del Riz, svegliate di soprassalto, ebbero solo il tempo di fuggire gridando aiuto, senza poter portare in salvo nulla del contenuto delle abitazioni se non se stessi ed il bestiame nelle stalle. Velocemente, arrivarono in aiuto molti volontari da Canazei, Alba, Campitello e Penia i quali, in attesa dell'arrivo dei pompieri, aiutarono gli abitanti delle case che non erano ancora del tutto preda delle fiamme a salvare qualche capo di vestiario e qualche oggetto di arredamento. Bruciarono completamente 21 case, abitate da 24 famiglie, con le loro stalle e granai, e all'arrivo dei pompieri di Campitello, Campestrin, Pozza e

Perra, dopo tre ore di duro lavoro fu possibile circoscrivere ed arrestare quell'inferno, evitandone la propagazione alla parte alta della frazione dove la chiesa, l'albergo Marmolada e due fienili erano in procinto di essere attaccati dalle fiamme.

In supporto ai pompieri, avvisata telegraficamente, giunse sul posto una compagnia del 10° Battaglione dei Feldjäger di stanza a Pozza che poté dare il cambio e un poco di riposo ai pompieri stremati dalla fatica e fu di grande aiuto nello spegnimento dei focolai residui.

Sul posto giunse anche il direttore del Capitanato Distrettuale di Cavalese Oberkommissär Giuseppe Rossi che dette disposizioni affinché fosse costituito un apposito comitato che avviasse le richieste di aiuto e coordinasse un'equa distribuzione dei conseguenti proventi. A comporre il comitato per gli aiuti agli incendiati di Gries furono chiamati i curati di Canazei e Campitello, i capicomune di Canazei e della frazione di Gries ed alcuni abitanti della stessa frazione incendiata. Anche il Capitanato Distrettuale avviò subito una sottoscrizione che portò ai danneggiati provvidenziali aiuti in denaro, commestibili e materiale per la ricostruzione.



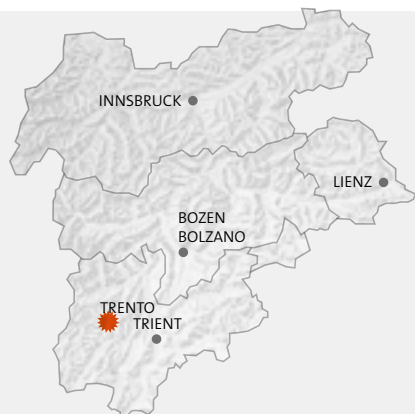
Auch im malerischen Fassatal zeigte das Feuer im Frühjahr 1912 seine schreckliche Verwüstungskraft und dies, obwohl das Gebiet zu jenem Zeitpunkt noch unter einer dicken Schneedecke lag. Es war kurz nach Mitternacht des 12. April 1912, als sich im Ortsteil Gries, in der im Südwesten gelegenen Scheune des Gemeindefriedhofes Cirillo Riz, ein Brand entwickelte. Aufgrund des im Inneren gelagerten Heus und Strohs, griff das Feuer rasch um sich und so standen bereits nach wenigen Minuten auch die umliegenden Häuser in Brand. Auch die zur damaligen Zeit für den Bau der Häuser und Ställe verwendeten Materialien trugen zu einer raschen Ausbreitung des Feuers bei und so blieb den jäh aus dem Schlaf gerissenen Anwohnern des Stalles von Herrn Riz gerade noch genug Zeit, ihr eigenes und das Leben des Viehs in den Ställen zu retten. Ihre Habe in den Häusern mussten sie zurücklassen.

Sehr schnell kamen zahlreiche Freiwillige aus den umliegenden Orten, aus Canazei, Alba, Campitello und Penia herbeigeeilt und halfen den auf die Feuerwehr wartenden Bewohnern dabei, aus den noch nicht ganz in Vollbrand stehenden Häusern das eine oder andere Möbelstück sowie Bekleidung zu retten. 21 Häuser mit Ställen und Scheunen von 24 Familien wurden ein Raub der Flammen und den Feuerwehrmännern aus Campitello, Campestrin, Pozza

und Perra gelang es erst nach drei Stunden harter Arbeit diesem Inferno Einhalt zu gebieten und eine Ausbreitung des Feuers auf den höher gelegenen Teil der Ortschaft mit der Kirche, dem Gasthof Marmolada und zwei weiteren Heustadeln zu verhindern. Zur Unterstützung rückte auch eine Kompanie des 10. Feldjäger-Bataillons an, die in Pozza stationiert und telegraphisch verständigt worden war. Dies war eine große Hilfe, denn so konnten sich die bereits völlig erschöpften Feuerwehrmänner bei der Bekämpfung der letzten Glutnester abwechseln und dazwischen etwas ausruhen.

Der Leiter der Bezirkshauptmannschaft von Cavalese, Oberkommissär Giuseppe Rossi, begab sich ebenfalls an den Ort des Geschehens und gab Anweisung zur Einsetzung eines für die Organisation und Verteilung der Hilfsmittel zuständigen Komitees. Das Hilfskomitee für die Brandopfer von Gries setzte sich zusammen aus den Seelsorgern von Canazei und Campitello, den Ortsvorstehern von Canazei und Gries und einigen Bewohnern des vom Brand betroffenen Gebietes. Auch die Bezirkshauptmannschaft initiierte eine Sammlung, durch die es möglich wurde, den Geschädigten geeignete Hilfe in Form von Geld, Lebensmitteln und Baumaterial für den Wiederaufbau zukommen zu lassen.

1913



Pinzolo

27/06/1913

L'importante comune dell'Alta Val Rendena fu colpito dall'immane catastrofe dell'incendio il 27 giugno del 1913. Per cause che non si poterono appurare esattamente, ma che furono in seguito attribuite ad un cortocircuito, il fuoco si accese nella casa di Costante Bonapace che si trovava nella contrada Ruina incendiando una catasta di fascine e da qui tutta la casa. L'edificio fu in pochi minuti avviluppato dalle fiamme ed il calore, favorito anche da una leggera brezza fece espandere l'incendio a ventaglio verso il centro del paese investendo in breve l'asilo infantile, il teatro, l'Hotel Adamello e il comune. La chiesa, sebbene attaccata dalle fiamme, all'interno fu salvata quasi interamente, solo il tetto di legno, la parte sommitale del campanile col castello delle campane e la cupola a cipolla bruciarono, collassando quindi sulla volta della navata che però resistette allo sfondamento. Il fuoco interessò quasi tutte le case del paese trovando buon combustibile nei tetti di scandole e nei depositi di fieno; fu distrutto anche l'ufficio postale situato all'Hotel Corona e la Cooperativa Sociale con tutto il suo contenuto. Il paese era quasi deserto dato che gran parte della popolazione si trovava al lavoro sui monti o nelle malghe della zona, ma, se la presenza di pochi abitanti al momento dello scoppio dell'incendio fu certamente uno dei motivi per cui non ci furono vittime,

di contro, in pochi poterono fornire un valido aiuto all'opera dei pompieri che per di più trovarono poi un serio ostacolo nell'inadeguatezza degli idranti dato che proprio in quel periodo erano in corso i lavori di posa delle nuove condutture dell'acquedotto. Si dovette perciò immettere acqua nelle stesse vie della contrada le quali furono in tal modo trasformate in torrentelli fangosi dove il movimento delle stesse pompe si presentava estremamente difficoltoso. Fortunatamente, i pompieri locali ebbero un validissimo aiuto dai colleghi della valle giunti da tutti i paesi fino a Tione e dai soldati che si trovavano in zona per esercitazioni e così fu possibile salvare qualcosa del contenuto delle case in preda alle fiamme.

L'incendio durò a lungo perché il giorno seguente, complice il vento, si verificò il ravvivarsi di alcuni focolai nella contrada di Carera, il che obbligò a richiamare sul posto alcune squadre di pompieri. In tutto furono interessati 70 edifici lasciando senza un tetto ben 185 famiglie e oltre 900 persone, con un danno complessivo che superò largamente il milione di corone. Considerata pure la notorietà goduta dal paese in chiave turistica, l'impressione causata dall'avvenimento in tutto il Trentino, anzi in tutto il Tirolo, fu enorme e perciò sostanziosi furono gli aiuti in denaro, vestiario e commestibili che resero meno duro ai poveri incendiati quel triste periodo. In particolare arrivarono 15.000 corone dall'imperatore, 1.000 dal governatore conte Toggenburg, 5000 dal vescovo Celestino Endrici, seguite dai ricavi di una miriade di iniziative poste in atto in molte località trentine. Le famiglie assicurate erano 97 e a queste l'assicurazione provinciale liquidò in totale 142.480 corone e 70 Heller.

Il paese non fu più come prima dato che diverse case furono completamente atterrate perché le muraglie rimaste in piedi, calcinate dal calore, erano pericolanti e minacciavano di crollare; questo avviò il riordino delle contrade Ruina e Carera i cui riflessi positivi si possono vedere ancor oggi.





Die bedeutende Gemeinde im Rendena-Tal wurde am 27. Juni 1913 von einer verheerenden Katastrophe heimgesucht. Die Brandursache ließ sich nie restlos klären. Es wird jedoch angenommen, dass sich durch einen Kurzschluss im Hause von Costante Bonapace im Stadtteil Ruina ein Reisigbündel entzündet hatte. Innerhalb weniger Minuten stand das ganze Haus in Flammen und der leichte Wind begünstigte eine weitere Ausbreitung des Feuers in Richtung Zentrum. Dort erfasste es rasch auch den Kindergarten, das Theater, das Hotel Adamello und das Gemeindehaus. Schließlich erreichte es auch die Kirche. An dieser entstanden Schäden am Holzdach, am oberen Teil des Glockenturmes, dem Glockenstuhl und dem Zwiebelturm. Teile stürzten auch auf das Dach des Kirchenschiffes, durchschlugen es aber nicht und so blieb das Kircheninnere unversehrt. Fast alle Häuser des Ortes wurden von dem Feuer erfasst, das in den Holzschindel-Dächern und den Heustadeln reichlich Nahrung fand. Auch das Postamt im Hotel Corona und das Genossenschaftsgebäude samt Inventar wurden ein Raub der Flammen. Zum Zeitpunkt der Entstehung des Brandes befanden sich die meisten Bewohner gerade bei der Arbeit auf den umliegenden Bergen und Almen. Dies war zwar sicherlich ein Grund dafür, dass es keine Todesopfer gab, andererseits hatten die Feuerwehrmänner dadurch aber auch nur wenig Unterstützung bei der Bekämpfung des Brandes. Erschwerend kam noch hinzu, dass nicht ausreichend Hydranten zur Verfügung standen, da gerade Arbeiten für die Wasserleitungen des neuen Aquädukts im Gange waren. Das Wasser musste also direkt in die Straßen geleitet werden. Diese verwandelten sich so in schlammige Sturzbäche, was ein Vorkommen mit den Pumpen extrem erschwerte.

Glücklicherweise fanden die lokalen Feuerwehrmänner in den Kollegen aus den umliegenden Tälern bis Tione sowie einigen Soldaten, die sich wegen einer Truppenübung in der Nähe befunden hatten, tatkräftige Unterstützer. So gelang es immerhin, einiges Inventar zu retten.

Der Brand dauerte sehr lange. Aufgrund des Windes wurden einige Glutnester im Stadtteil Carera immer wieder angefacht und die Feuerwehrmannschaften mussten so am nächsten Tag neuerlich angefordert werden. Insgesamt waren 70 Gebäude betroffen. 185 Familien, bestehend aus 900 Personen, verloren ihr Heim. Der Schaden lag bei weit über einer Million Kronen. Nicht zuletzt auch aufgrund seiner Bekanntheit aus touristischer Sicht, war die Anteilnahme im ganzen Trentino, ja in ganz Tirol, groß, und die armen Opfer erfuhren großzügige Unterstützung in Form von Geld, Kleidung und Nahrungsmitteln. Besonders zu erwähnen ist eine Spende des Kaisers in Höhe von 15.000 Kronen, 1.000 Kronen kamen vom Gouverneur Graf Toggenburg, 5.000 von Bischof Celestino Endrici. Hinzu kam noch ein ansehnlicher Erlös aus zahlreichen, im ganzen Trentino durchgeführten Spendenaktionen. Seitens der TIROLER wurden für 111 beschädigte Gebäude von 97 Parteien insgesamt 142.480 Kronen und 70 Heller Schadenssumme ausbezahlt.

In dem Ort war freilich nichts mehr wie zuvor. Viele Häuser mussten zur Gänze abgerissen werden, da auch die noch bestehenden, durch die enorme Hitze rußgeschwärzten Grundmauern einzustürzen drohten. Die Ortsteile Ruina und Carera wurden neu strukturiert und aufgebaut, so wie sie sich auch heute noch präsentieren.

1915



Breguzzo

29/04/1915



Dopo il disastro che mise in ginocchio Bondo nel 1887, anche Breguzzo, altro villaggio di 658 anime posto sulla sella delle Giudicarie, fu colpito da un terribile incendio che si portò via gran parte del paese. Il 29 aprile 1915, verso le tre del pomeriggio, due bimbetto, sole in casa perché il padre era al fronte e la madre nei campi a raccattare qualcosa per la cena, non trovarono di meglio che mettersi a giocare con dei fiammiferi accendendo un focherello con della paglia; inavvertitamente. Le fiamme si propagarono a del materiale infiammabile ed il resto si può facilmente indovinare. Gran parte degli uomini validi si trovavano a combattere in Galizia, mentre vicino al loro paese altri soldati venuti di lontano cercavano di contrastare l'avanzata dell'esercito italiano. Come succedeva spesso in questi villaggi costruiti con la tradizionale architettura rustica di montagna il fuoco, invano contrastato dai pochi paesani, si estese rapidamente verso meridione interessando almeno due terzi dell'abitato. Ai segnali d'allarme accorsero i pochi pompieri di Roncone, Bondo e Tione, decimati dalla chiamata alle armi, validamente spalleggiati però da diversi militari di stanza a Lardaro; così si riuscì a fermare il propagarsi delle fiamme in prossimità del limite meridionale del paese salvando gli edifici periferici e quelli più lontani dall'origine dell'incendio.

Causa il grande calore sviluppatosi, la cupola dell'alto e bel campanile di granito prese fuoco così come la cella campanaria e il castello delle campane che vi era posto all'interno. Verso le otto di sera, cupola e cella campanaria, assieme alle cinque campane, collassarono precipitando con grande fracasso all'interno del campanile senza tuttavia sfondare l'avvolto della chiesa. Anche il tetto del sacro edificio, di origini assai vetuste, ma riedificato nel 1862, incominciò a bruciare, ma fortunatamente i pompieri di Tione con la loro potente pompa riuscirono a controllare e spegnere le fiamme sul nascere; anche la cappella cimiteriale benché defilata dal resto del paese bruciò riportando seri guasti. Spento il grosso dell'incendio, il giorno seguente si contarono i danni e solo allora si ebbe chiara la portata del disastro. Non dovendo fortunatamente lamentare alcuna vittima, si appurò che furono incendiate ben 50 case abitate da 143 famiglie che persero gran parte dei loro averi e le stime dei periti arrivarono ad una cifra di circa 950.000 corone, coperta da sole 285.000 di assicurazione. Autorizzando l'apertura delle consuete questue in tutte le chiese tirolesi, lo stesso imperatore volle contribuire con 8.000 corone, imitato dal governo regionale con 5.000 corone e dal governatore conte Toggenburg con 600 corone. Alla fine del conflitto si inoltrò reiteratamente domanda affinché il danno patito fosse riconosciuto come conseguenza di guerra, ma senza esito.



Nach der Katastrophe, die 1887 Bordo in die Knie gezwungen hatte, wurde auch Breguzzo, ein weiterer Ort in den Judikarien mit 658 Einwohnern, von einem schrecklichen Brand heimgesucht, dem ein Großteil der Häuser zum Opfer fiel. Am 29. April 1915 gegen drei Uhr Nachmittag kamen zwei kleine Mädchen, deren Vater an der Front und deren Mutter auf dem Feld war, um etwas für das Abendessen zu besorgen, auf die unheilvolle Idee, mit Streichhölzern zu spielen und entzündeten so unbeabsichtigt ein Feuer mit Stroh. Die Flammen konnten sich durch den Kontakt mit brennbarem Material weiter ausbreiten und so lässt sich das tragische Ende unschwer erahnen.

Die meisten Männer im wehrpflichtigen Alter befanden sich an der Front in Galizien. In der Nähe des Dorfes befanden sich noch Soldaten, die nicht aus der direkten Umgebung stammten und die die Aufgabe hatten, das Vorrücken des italienischen Heers zu verhindern. Wie so oft bei den in der traditionellen Bauweise errichteten Dörfern, breitete sich das Feuer trotz der Bekämpfungsversuche der wenigen anwesenden Einwohner schnell in südliche Richtung aus und erfasste schlussendlich mindestens zwei Drittel der gesamten Ortschaft. Nachdem Feueralarm gegeben worden war, rückten die nicht durch den Kriegsdienst verhinderten Feuerwehrmänner aus Roncone, Bordo und Tione sowie einige der in Lardaro stationierten Soldaten aus. So gelang es, dem Brand noch vor der südlichen Ortsgrenze Einhalt zu gebieten und wenigstens die am Ortsende liegenden und vom Brandherd weiter entfernten Häuser zu retten.

Aufgrund der enormen Hitzeentwicklung fingen auch die Kuppel des schönen hohen Granit-Kirchturms und der Glockenturm Feuer und stürzten dann gegen acht Uhr Abend mitsamt den fünf Glocken unter großem Getöse in sich zusammen, ohne jedoch das Gewölbe der Kirche zu durchschlagen. Auch das Dach des ursprünglich sehr alten, aber 1862 renovierten Sakralgebäudes begann zu brennen. Glücklicherweise konnten die Flammen jedoch von den Feuerwehrmännern von Tione mit Hilfe einer starken Pumpe rasch unter Kontrolle gebracht und im Keim erstickt werden. Auch die vom Ort etwas weiter entfernte Friedhofskapelle wurde ein Raub der Flammen und schwer beschädigt.

Nachdem das Feuer größtenteils gelöscht war, ging man am folgenden Tag daran, das Schadensausmaß zu ermessen und erst da offenbarte sich die wahre Dimension der Katastrophe. Zum Glück waren keine Todesopfer zu beklagen. Es wurden jedoch mehr als 50 Häuser zerstört, wodurch 143 Familien fast ihr ganzes Hab und Gut verloren. Die Schätzung des Gesamtschadens belief sich auf ca. 950.000 Kronen, wovon nur 285.000 Kronen durch Versicherung gedeckt waren. Gemäß Erlass wurden in allen Tiroler Kirchen Almosen gesammelt und der Kaiser selbst stellte Hilfsmittel in Höhe von 8.000 Kronen zur Verfügung. Auch die Regionalregierung folgte dem Beispiel und spendete 5.000 Kronen, der Statthalter Graf Toggenburg steuerte weitere 600 Kronen bei. Schlussendlich wurde auch mehrfach der Antrag gestellt, den erlittenen Schaden als Kriegsschaden anzuerkennen – vergeblich.

1915



Dimaro

17/09/1915

Situato in bella posizione all'imbocco della Valle del Meledrio sulla strada imperiale che permetteva l'accesso alle Giudicarie, il villaggio di Dimaro fu preda delle fiamme il 17 settembre 1915 quando in paese di gente valida ne era rimasta ben poca. Gli uomini erano stati mandati quasi tutti in Galizia a combattere una guerra dalla quale in pochi ritornarono; rimanevano solo donne, vecchi e bambini e si stava preparando un inverno duro e difficile. Nel primo pomeriggio di quel venerdì di fine estate, il fuoco divampò in un rustico posto nella parte alta del paese che era di proprietà del capo comune Udalrico Fantelli e che, in quel periodo, era colmo di fieno. A quell'ora, dalla valle del Meledrio, scendeva la consueta "Ora del Garda", una brezza sostenuta la quale, oltre che ravvivare le fiamme del primo focolaio, portò scintille e tizzoni ardenti verso le costruzioni più a valle tanto che, in poco tempo, fu incendiato l'intero paese. I pochi pompieri sfuggiti all'arruolamento, uniti ai volonterosi accorsi dalle località limitrofe, deviarono in paese il torrente Meledrio che scorreva al limitare del villaggio, e questo servì, se non altro, ad isolare le costruzioni più marginali all'abitato salvando le case delle famiglie Pozzatti, Pangrazzi, Contini, Bonetti e Molinari. Ben 66 case furono incendiate, molte fin nelle cantine, e un centinaio furono le famiglie costrette a cercare rifugio a Carciato, Presson e Monclassico, caritatevolmente ospitate da parenti ed amici. Purtroppo vi fu anche una vittima nella persona di Elisabetta Pasquali di 63 anni, moglie di Giovanni Baita, la quale volle entrare in casa per recuperare i pochi denari che teneva in un cassetto, ma vi rimase intrappolata morendo tra le fiamme e di lei non si trovarono nemmeno i resti.

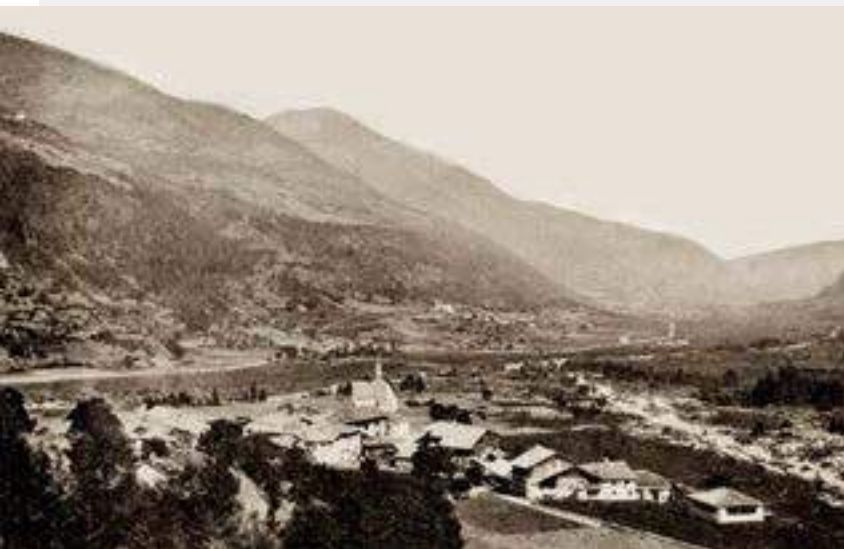
I danni ascsero a 600.000 corone, assicurati però con solo 288.000, e gli aiuti che giunsero furono in gran parte requisiti dalle autorità sotto la forma di prestiti di guerra. Si trattava di un totale di 34.017 corone arrivate da ogni angolo del Tirolo e dovute per più di un terzo alle donazioni dell'imperatore e della Giunta tirolese, ma di questi soldi al capo comune Fantelli rimase ben poco. Circa le cause dell'incendio nella popolazione vi furono subito gravi e malcelati sospetti che il tutto fosse dovuto ad una

ritorsione politica verso il capo comune Fantelli notoriamente irredentista, ma la gendarmeria mise tutti a tacere arrestando Giambattista Albasini, un ritardato mentale di Carciato, al quale fu addossata ogni colpa. Albasini fu processato e dopo pochi giorni di carcere fu rimesso in libertà come incapace di intendere e di volere.

Terminata la guerra e passati sotto l'Italia, il paese era ancora in gran parte da ricostruire e si avanzò al governo italiano la richiesta di avere il riconoscimento della "causa belli", ma nonostante i reiterati tentativi di avere qualche sovvenzione, i poveri paesani dovettero rimboccarsi le maniche e fare da soli.

Casa rurale tipica della Val di Sole
Ländliches Wohnhaus im Sulztal





Das so malerisch am Eingang des Meledrio-Tals an der in die Judikarien führenden antiken römischen Kaiserstraße gelegene Dorf Dimaro wurde am 17. September 1915 ein Raub der Flammen. Zum damaligen Zeitpunkt waren fast nur Frauen, Alte und Kinder im Ort. Die Männer befanden sich in Galizien an der Front, von der nur wenige zurückkehrten, und auch der bevorstehende Winter wurde bereits mit großer Sorge erwartet. An jenem frühen Freitagnachmittag im Spätsommer entstand in einem Hof im oberen Teil des Dorfes, der im Besitz des Bürgermeisters Udalrico Fantelli stand, ein Brand.

Zum damaligen Zeitpunkt war der Stadel voll mit Heu und aus dem Meledrio-Tal wehte der typische Südwind „Ora del Garda“, der das Feuer nicht nur zusätzlich anfachte, sondern auch Funken und kleine Glutteilchen in die weiter unten gelegenen Ortsteile wehte und so innerhalb kürzester Zeit das ganze Dorf in Flammen stand. Die wenigen nicht zum Kriegsdienst eingezogenen Feuerwehrleute leiteten mit Hilfe der anderen herbeigeeilten Helfer aus den benachbarten Dörfern den an der Ortsgrenze verlaufenden Meledrio-Bach um und konnten so die etwas abseits stehenden Häuser der Familien Pozzatti, Pangrazzi, Contini, Bonetti und Molinari retten. Gut 66 Häuser brannten teilweise bis auf die Kellermauern nieder und annähernd hundert Familien mussten in Carciato, Presson und Monclassico bei Verwandten und Freunden eine vorübergehende Bleibe suchen. Leider gab es auch ein Todesopfer zu beklagen. Die 63-jährige Elisabetta Pasquali, Ehefrau von Giovanni Baita, starb bei dem Versuch, das wenige in einer Kassetten aufbewahrte Geld aus dem Haus zu holen. Sie wurde von den Flammen eingeschlossen und verbrannte, sodass nicht einmal ihre sterblichen Überreste gefunden werden konnten.

Die Schäden beliefen sich auf 600.000 Kronen, davon waren nur 288.000 Kronen durch Versicherung gedeckt. Finanzielle Unterstützung wurde vor allem von Seiten der Behörden in Form von Kriegsanleihen geleistet. Es kam ein Betrag von 34.017 Kronen zusammen, die aus allen Teilen Tirols stammten, ein gutes Drittel davon aus Spenden des Kaisers und der Tiroler Landesregierung.

Dem Bürgermeister Fantelli selbst blieb davon jedoch recht wenig. Bezüglich der Brandursache gab es in der Bevölkerung alsbald schlimme Gerüchte, es könne sich um einen politischen Vergeltungsschlag gegen Bürgermeister Fantelli wegen seiner irredentistischen Gesinnung handeln. Die Gendarmerie brachte jedoch alle diese Stimmen zum Schweigen und verhaftete den geistig zurückgebliebenen Giambattista Albasini aus Caricato, dem die ganze Schuld angelastet wurde. Albasini wurde der Prozess gemacht, nach wenigen Tagen wurde er aber wegen Unzurechnungsfähigkeit wieder freigelassen.

Nach Kriegsende, unter Italien, befand sich das Dorf immer noch in renovierungsbedürftigem Zustand. Mehrmals wurde bei der italienischen Regierung das Ansuchen gestellt, den Schaden als Casus Belli anzuerkennen und so Subventionen für den Wiederaufbau zu erhalten. Vergeblich – die leidgeprüften Menschen mussten selbst die Ärmel hochkrempeln und diesen aus eigener Kraft bewerkstelligen.



A halftone illustration of a village scene. In the foreground, there are rolling hills and a fence. In the middle ground, several buildings are visible, including a large white house with a dark roof and a smaller white building with a dark roof. In the background, a large fire is burning, with thick smoke rising into the sky. The entire image is rendered in a halftone dot pattern.

Brände in
Südtirol

Incendi in
Sudtirolo

1836



Bruneck

08/07/1836 | 09/07/1836

Auf das trockene und kalte Frühjahr 1836 trat gegen Ende des Mai eine große Hitze und Trockenheit ein. Bei dieser ungünstigen Witterung nahm man Zuflucht zur Muttergottes in der Pfarrkirche von Bruneck. Doch Ende Juni wurde die Luft schwül, der Horizont voller Dunst und Rauch, die Nächte warm, und die Menschen verfielen in große Anspannung. Am 8. Juli abends überzog sich der Himmel mit Gewitterwolken. Was folgte stand im Bericht der „Tiroler-Zeitung“ zu lesen: „Bruneck, den 12. July. – Zwei Schreckensnächte haben wir durchlebt. Am 8. d. M. abends um 7 ½ Uhr schlug ein Blitzstrahl in das Stallgebäude des Baron Sternbach; augenblicklich stand dasselbe in Flammen, und es brannte noch das anstoßende Haus Nr. 11, der Franziska Steiner, nieder. Durch Löschmaschinen und die tätigste Anstrengung gelang es, die Häuserreihe dieser Gasse zu retten. Tags darauf wiederholte sich dieses entsetzliche Schauspiel in noch höherem Grade. Um 8 ½ näherte sich eine so gewitterschwere Wolke dass schon in der Umgebung Blitze auf Bäume und Gebäude fielen und sämtliche Blitzableiter der Stadt bemerkbare Ableitungen zeigten. Ein elektrischer Strahl schlug mit einem Male in drei Richtungen auf die entgegenstehende Seite, eben der Gasse in Oberragen, welche Tags zuvor durch Brand gelitten hatte. Drei Häuser standen zugleich in wilder Flamme; die Einwohner waren von voriger Nacht in Schrecken und Ermüdung, der Wasserkanal (Bürgerwehre genannt) war in voriger Nacht von Hochwasser zum Teil zerstört worden, wodurch der untere Teil der Stadt dem Wassermangel preisgegeben war, wenn er bedroht würde. So niederschlagend, so plötzlich das Unglück war, doch eilten die Bewohner zur Brandstätte, unter andauerndem Blitz, Donner und Platzregen, zu retten und zu löschen. Viele Opfer forderte das wütende Element. Mehrere Stunde wurde mit beharrlichem Mut, mit Zuversicht und Vertrauen auf den Schutz Gottes gekämpft, und nach dem Einsturz von elf Häusern, und Abreißungen von Dächern an beiden Seiten der Gasse, gelang es dem Feuer, das ungefähr die Hälfte der ganzen Gasse zu Grunde richtete, Meister zu werden. Das Flugfeuer wurde allenthalben gedämpft, und so die Stadt von dem Untergang gerettet. Wer immer die Brandstätte betrachtet, wird staunend bemerken, dass das Äußerste geschah, und dass die Gefahr für die ganze Stadt überaus groß und höchst drohend war. Ohne Verschulden,

weder aus Vernachlässigung, noch aus Bosheit, ist so großes Unglück entstanden; wie sehr verdienen die Verunglückten Mitleid und Hilfe, der Schaden ist auf 61.150 fl. erhoben; wie unendlich Vieles ist noch an Geräte und andere Habe bei der Schnelligkeit der Flammen verloren gegangen. Mancher erwerbfleißige Bürger verlor seinen Vorrat, mehr Arme ihr Obdach.“

Der sonderbare Fall, dass sich das schreckliche Ereignis am anderen Tag (9. Juli) beinahe um die gleiche Gasse, in dem angebauten und gegen der Rienz liegenden Stadel des Hauses Nr. 126, noch weit heftiger wiederholte, hat alle Bewohner Brunecks in einen unbeschreiblichen Schrecken versetzt. Ein großes Glück war, dass der Regen die dürren Dächer benetzte, da das Flugfeuer während des Brandes, bis unter dem Ursulinenkloster flog, mit dem man auch besonders in der Nähe der Brandstätte zu kämpfen hatte. Endlich, mit Anbruch des Tages, war mit aller Anstrengung das Feuer auf dem Boden beschränkt, wo noch nach einigen Tagen die Kohlen und Asche oft erglimmten. Die Häuser und Scheunen von Nr. 121 bis 130 brannten ab, und das Haus Nr. 120 zum Teil. Bei der Schnelligkeit des Feuers verbrannten viele Habseligkeiten und ein Pferd. Ein Zimmermann und ein Militarist wurden am ersten Tag, und eine Dienstmagd am zweiten Tag grob beschädigt, doch ging, dank sei es Gott, hierbei kein Menschenleben verloren. Bei diesem Gewitter schlug auch der Blitz zu Stegen in der Wierermühle, und zu St. Georgen in den Widum ein, doch ohne zu zünden. In den Turm der Kirche der Ursulinen, mit einem Blitzableiter versehen, will man auch einen Blitzschlag bemerkt, desgleichen in den Turm an der südlichen Seite der Pfarrkirche, wo das Gold an dem eisernen Kreuze ober dem Blitzableiter, nach dieser Zeit sich völlig verloren hat. Was wohl möglich ist, da mehrere gleiche Blitzschläge in kurzer Zeit mit großer Heftigkeit aufeinander folgten. Das es beide Male in Stadel eingeschlagen und gezündet hat, mag vielleicht die Anziehungskraft des neu eingeführten Heues verursacht haben. Sehr viel hat zum Löschen des Feuers das von Pfalzen herbeigeeilte Militär beigetragen, vorzüglich durch schnelles Abtragen der anstoßenden Dächer; einige bemittelte Bewohner Brunecks haben demselben ungefähr 300 fl. und einige Getränke, als eine Erkenntlichkeit für die geleistete Hilfe, verehrt.

A Brunico e in tutta la Pusteria la primavera del 1836 fu particolarmente fredda ed a questa fece seguito un periodo di gran caldo e siccità con giornate torride e notti afose che generarono un diffuso malessere nella popolazione. La sera dell'8 luglio, improvvisamente, il cielo si coprì di neri nuvoloni che facevano presagire l'imminente arrivo di un forte temporale. Il resoconto di quello che seguì si può leggere in un articolo del "Tiroler-Zeitung": "Brunico, 12 luglio. Abbiamo vissuto due notti terribili. La sera dell'8, alle sette e mezza, un fulmine si abbatté sulle stalle del barone Sternbach; subito queste presero fuoco e le fiamme si propagarono anche alla vicina casa contrassegnata con il civico 11, di proprietà di Franziska Steiner, distruggendola. I pompieri, con l'ausilio delle macchine antincendio e impiegando grandi sforzi, riuscirono a salvare la schiera di case di questa via. Il giorno seguente, quest'orrendo spettacolo si ripeté in misura ancor maggiore. Alle otto e mezza si avvicinarono nubi temporalesche così minacciose che i lampi si abbattono su alberi ed edifici dell'intera zona interessando tutti i parafulmini della città. Tutto ad un tratto, un fulmine si scaricò in tre direzioni proprio di fronte al vicolo di Oberragen che il giorno prima era stato colpito dall'incendio. Il fuoco divampò immediatamente in tre case; gli abitanti erano ancora stanchi e spaventati per l'incendio della notte precedente, il corso d'acqua (che era chiamato "Bürgerwehre" letteralmente "protezione dei cittadini") era in parte distrutto dall'inondazione della notte prima, ragion per cui la parte inferiore della città, ancora in stato di emergenza, si trovava a dover fare i conti con la penuria d'acqua. Nonostante la terribile e improvvisa sciagura gli abitanti si precipitarono sul luogo dell'incendio, sotto un imperversare di lampi, tuoni e pioggia scrosciante, per spegnere l'incendio e salvare il salvabile. La furia degli elementi causò molte vittime. Per ore si lottò con coraggio e ostinazione, confidando nell'aiuto di Dio; infine, dopo il crollo di undici case e il cedimento dei tetti su entrambi i lati della strada, si riuscì ad aver ragione delle fiamme, che distrussero circa la metà dell'intera via. Si impedì che il fuoco si propagasse ulteriormente, salvando così la città dalla completa rovina. Chiunque osservi i luoghi dell'incendio noterà con stupore la portata dell'accaduto e non potrà negare l'enorme pericolo e i rischi terribili corsi dalla città. Una tale sciagura non è imputabile a colpe, negligenze o malvagità; le persone colpite meritano compassione e aiuto, le stime del danno ammontano a 61.150 fiorini; propagandosi con rapidità,

le fiamme hanno provocato danni infiniti, distruggendo attrezzi e altri averi. Molti industriosi cittadini persero le loro provviste; ancora di più furono i poveri che rimasero senza un tetto.."

Il fatto singolare fu che questo terribile evento si ripeté in modo ancor più violento il giorno successivo (il 9 luglio) quasi nella stessa via, nella stalla rivolta verso la Rienza e adiacente all'abitazione contrassegnata con il n. 126, seminando il panico tra gli abitanti del paese. Fortunatamente la pioggia limitò l'estendersi dell'incendio che minacciava di propagarsi fin sotto il monastero delle Orsoline. Finalmente, alle prime luci del mattino, con gran fatica si riuscì a domare il fuoco che comunque generò parecchi focolai che continuarono a covare per parecchi giorni. Le abitazioni e fienili contrassegnati con i civici dal 121 al 130, bruciarono completamente, l'edificio n. 120 fu interessato solo in parte. Fortunatamente non si lamentarono perdite di vite umane, infatti, nell'incendio del primo giorno rimasero seriamente feriti un carpentiere e un militare mentre una domestica riportò gravi ustioni in quello del secondo. Durante lo stesso temporale, i fulmini si abbattono anche sulla Wierermühle presso Stegen e sulla canonica di St. Georgen, ma senza provocare incendi. Diversi fulmini, scaricati però dai parafulmini, si abbattono anche sul campanile della Chiesa delle Orsoline e su quello sul lato sud della chiesa parrocchiale, la cui croce di ferro rimase completamente spogliata del rivestimento dorato. Il fatto che entrambe le volte il fulmine abbia colpito un fienile, incendiandolo, fu imputato all'attrazione esercitata dal nuovo fieno introdotto. I militari inviati da Pfalzen contribuirono moltissimo allo spegnimento del fuoco abbattendo con mirabile prontezza i tetti adiacenti e a loro alcuni cittadini benestanti di Brunico donarono circa 300 fiorini in segno di riconoscenza per il lavoro svolto.



1850



St. Lorenzen

26/08/1850

St. Lorenzen ist eine sehr weitläufige Gemeinde und erstreckt sich im mittleren Pustertal von 748 bis 2.194 m Meereshöhe. Sonnenburg, Stefansdorf, Maria Saalen, Montal, Runggen, Onach, Ellen, St. Martin, Moos, Pflaurenz und der Hauptort bilden zusammen die Gemeinde, die am Zusammenfluss von Gader und Rienz liegt.

Für Tiroler Verhältnisse sehr früh, wurde schon 1793 eine erste große Feuerspritze angeschafft. Die Gründung der Freiwilligen Feuerwehr erfolgte hingegen erst 1884.

Zur bisher größten Brandkatastrophe in der Geschichte der Pustertaler Gemeinde kam es am 26. August 1850. Darüber berichtete der „Bothe für Tirol und Vorarlberg“ zwei Tage später wie folgt: „Brixen, 27. August. Leider habe ich Ihnen wieder eine traurige Nachricht zu geben. Gestern Abends

gegen 6 ½ Uhr brach nach Aussage Einiger durch die Unvorsichtigkeit von ein paar Wäscherinnen, nach Andern in einem Bäderhause im Dorfe Lorenzen nächst Brunecken Feuer aus und in weniger als einer Stunde nahm es derart überhand, dass das ganze Dorf mit Ausnahme von 12 Häusern ein Raub der Flammen wurde. Durch die ganze Länge der Straße auf der linken Seite bei der Einfahrt stehen die nackten und morschen Mauern und die Ruinen der Stallungen, die mit Getreide und Heu aufgeschichteten Scheunen und viele Habseligkeiten gingen, ungeachtet man zum Löschen alle Mittel aufbot, zu Grunde. Die Kirche, das Haus von Graf Rüdiger und das Zollhaus litten nichts. Der allgemeine Schaden ist noch nicht erhoben, jedoch soll er bedeutend sein.“

Geschädigte waren beim Brand laut dem Rechenschaftsbericht der „Tirolisch vorarlbergischen Brandversicherungs-Anstalt“:

Johann Alvera, Joseph Hellweger (Tischler), Johann Preindl, Franz Mair, der Kirchenfond (Mesnerhaus mit Heulage), Alois Hellweger, Gregor Mutschlechner (Wirtshaus), Josef Kostner (Wirts- und Futterhaus mit Kornkasten), Josef Niedermair (Wohnhaus und zwei Futterhäuser), Thomas Kraler (Wohn- und Futterhaus), Josef Auer und Peter Kortleitner (Wohn- und Futterhaus mit Binderei), Joseph Hellweger, Wirt (Wirtshaus und Futterhaus), Johann Oberholzer (Wirts- und Futterhaus mit Schupfe), Wallburg Sporn (Wohnhaus), Johann Mair (1/2 Wohn- und Futterhaus), Johann Stockhammer (1/4 Wohnhaus), Michael Niedermair (1/4 Wohn- und Futterhaus), Anna Oberstaller (Wohnhaus), Michael Neumair (Wohn- und Futterhaus), Jakob Rienzner (1/3 Wohnhaus), Georg Steiner (1/3 Wohnhaus mit Holzhütte), Johann Niedermair (1/3 Wohnhaus), Anna Jori (Wohnhaus), Schul- und Frühmessfond (Schul- und Benefiziantenhaus). Die Gesamtentschädigung betrug für alle „Abbrändler“ 20.250 Gulden.





San Lorenzo è un comune molto vasto che si estende nella media Val Pusteria tra i 748 m e i 2.194 m sul livello del mare. Sonnenburg, Stefansdorf, Maria Saalen, Montal, Runggen, Onach, Ellen, St. Martin, Moos, Pflaurenz e il centro formano insieme il comune che si erge alla confluenza tra Gadera e Rienza.

Anticipando i tempi rispetto all'area tirolese, già nel 1793 fu acquistata la prima grande pompa antincendio. La fondazione del corpo dei vigili del fuoco volontari avvenne però solo nel 1884.

Per prendere in considerazione l'incendio finora più grave nella storia del comune della Val Pusteria, arriviamo al 26 agosto 1850. Ne parlò due giorni dopo il giornale „Bothe für Tirol und Vorarlberg“ con queste parole: „Bressanone, 27 agosto. Purtroppo devo darvi ancora una triste notizia. Ieri sera intorno alle 6:30, secondo alcuni a causa dell'imprudenza di un paio di lavandaie di San Lorenzo, nei pressi di Brunico è scoppiato un incendio che in meno di un'ora si è esteso tanto da distruggere l'intero paese ad eccezione di 12 case. Per tutta la strada sul lato sinistro vicino all'imbocco si vedono le mura distrutte e le rovine delle scuderie, i capanni pieni di cereali e fieno e tanti altri averi sono andati perduti nonostante sia stato usato ogni mezzo possibile per spegnere le fiamme. La chiesa, la casa dei conti Rüdiger e la dogana non hanno subito danni.

Non sono stati ancora rilevati i danni, che tuttavia devono essere notevoli.“

Le persone danneggiate dall'incendio, secondo quanto riportato nel rendiconto dell'istituto assicurativo „Tirolich vorarlbergischen Brandversicherungs-Anstalt“, sono: Johann Alvera, Joseph Hellweger (falegname), Johann Preindl, Franz Mair, il fondo della chiesa (casa del sagrestano con deposito di fieno), Alois Hellweger, Gregor Mutschlechner (osteria), Josef Kostner (osteria e magazzino per foraggio con casse di frumento), Josef Niedermair (abitazione e due magazzini per foraggio), Thomas Kraler (abitazione e magazzino per foraggio), Josef Auer e Peter Kortleitner (abitazione e magazzino per foraggio con laboratorio), Joseph Hellweger, locandiere (osteria e magazzino per foraggio), Johann Oberhollenzer (osteria e magazzino per foraggio), Wallburg Sporn (abitazione), Johann Mair (1/2 abitazione e magazzino per foraggio), Johann Stockhammer (1/4 abitazione), Michael Niedermair (1/4 abitazione e magazzino per foraggio), Anna Oberstaller (abitazione), Michael Neumair (abitazione e magazzino per foraggio), Jakob Rienzner (1/3 abitazione), Georg Steiner (1/3 abitazione con baita in legno), Johann Niedermair (1/3 abitazione), Anna Jori (abitazione), fondo della scuola e della messa prima (scuola e casa della beneficenza). L'indennizzo totale per tutte le persone danneggiate è ammontato a 20.250 fiorini.

1854



Salurn

13/04/1854

Salurn liegt am Ufer der Etsch, im Schatten der mächtigen Haderburg. In der Nacht zwischen dem 13. und 14. April 1854 musste es eine Feuersbrunst erleben, die einen Großteil des Dorfes verschlang. Es war am Gründonnerstag gegen 9 Uhr abends, als in einem Stall über dem in der zur Kirche führenden Gasse liegenden Kronenwirthshaus aus ungeklärter Ursache eine Futtertruhe zu brennen begann und innerhalb kürzester Zeit das gesamte Gebäude in Flammen stand. Unglücklicherweise herrschte kräftiger Wind, der alle Versuche, das Feuer einzudämmen, zunichte machte. Auch das Pfarrhaus geriet alsbald in Brand und wenig später der Kirchturm und die Pfarrkirche St. Andreas. Das Innere der Kirche wurde kaum beschädigt, der Kirchturm stürzte jedoch ein und die Glocken, deren wunderbarer Klang zuvor tagtäglich das ganze Tal erfüllt hatte, zerbrachen oder schmolzen unter der großen Hitze einwirkung und gingen so für immer verloren. Die Feuerwehren aus den nahe gelegenen Orten, insbesondere jene aus Lavis, Bozen und Trient, rückten mit ihrem Löschgerät an. Aufgrund des Wassermangels waren sie jedoch gezwungen, die Pumpen mit Wasser aus dem durch das Dorf fließenden Bach zu versorgen, das in großen Kübeln zum Brandplatz transportiert werden musste. Gegen Mitternacht rückten auch noch die Kollegen aus Branzoll, Neumarkt, Tramin und Margreid an und mit vereinten Kräften gelang es, den Brand einzugrenzen und eine Ausbreitung auf andere Teile des Dorfes zu verhindern. Der Dekan Franz Pardatscher schätzte allein die an der Pfarrkirche entstandenen Schäden auf über 30.000

Gulden. Schwere Schäden waren aber auch an zahlreichen anderen schönen alten Häusern des Dorfes entstanden. 27 Wohnhäuser mit Wirtschaftsgebäuden waren von dem Brand betroffen, insgesamt 38 Gebäude, darunter auch die Ansitze der Familien der Grafen von Coreth, des Barons Hausmann, der Familie Zenobio-Albrizzi sowie der altherwürdige Wohnsitz der Familie von Lutterotti und andere bedeutende Gebäude. Die Katastrophe hatte verheerende Auswirkungen, umso mehr, als der Ort erst vor kurzem die Überflutung durch die Etsch hatte verkraften müssen, wodurch die Erntebestände bereits dezimiert worden waren. Nun gingen Vorräte, Lebensmittel, Gerätschaften, wertvolles Mobiliar, Dokumente und auch die gesamte Bibliothek des Ansitzes von Coreth im Feuer verloren. Auch zahlreiche Stück Vieh waren in ihren Ställen erstickt, da die Menschen gerade noch Zeit hatten, ihr eigenes Leben zu retten. Glücklicherweise gab es keine Todesopfer. Eine Frau, die Witwe Regat, erlitt schwere Verletzungen. In ihrer Panik hatte sie den Ausgang des eigenen Hauses nicht finden können und war schließlich nur durch einen Zufall mit schweren, aber nicht lebensbedrohlichen Verletzungen aus dem Keller ihres Hauses geborgen worden. Der Bürgermeister Alois Noldin schätzte die Schäden auf 200.000 Gulden, die Tiroler Feuer-Versicherungsanstalt ging von 93.085 Gulden aus, wovon 33.375 bezahlt wurden.

Groß war wieder die Hilfsbereitschaft, vor allem für die Ärmsten der Armen. Es konnten 3.627 Gulden an Spenden an die armen Opfer verteilt werden.





Adagiato in riva all'Adige all'ombra del potente Haderburg, Salorno subì la devastante ira del fuoco nella notte tra il 13 e il 14 aprile 1854 quando una grossa parte del paese fu divorata dalle fiamme. Era la sera del giovedì santo quando, verso le nove, in una stalla sopra la Kronenwirthshaus nel vicolo verso la chiesa, per cause che non si poterono appurare prese fuoco il foraggio depositato nell'apposito scomparto e in brevissimo tempo tutto lo stabile fu in fiamme. Sfortunatamente soffiava un forte vento che rese ineluttabile ogni sforzo per limitare i danni. Subito la canonica decanale prese fuoco coinvolgendo il calpanile e la chiesa di S. Andrea. Se l'interno del sacro edificio non subì grossi danni, il campanile invece collassò con l'intero castello delle campane, alcune delle quali fusero, altre si spaccarono e così il bel concerto di Salorno, il cui suono inondava tutta la valle, andò irrimediabilmente perduto. Intervenero i pompieri dei paesi vicini ed in particolare quelli di Lavis, Bolzano e Trento con le loro potenti pompe idrauliche, ma la scarsità d'acqua li obbligò a rifornirsi, con grandi botti su pesanti carri, al torrente che scorre attraverso il paese. Intorno alla mezzanotte, a dar man forte ai colleghi giunsero anche i pompieri di Bronzolo, Egna, Termeno e Magrè e tutti assieme circoscrissero le fiamme in modo che non vi fosse possibilità di coinvolgere le altre contrade del paese. Il parroco decano don Franz Pardatscher calcolò che, solo per chiesa e canonica, i danni superassero i 30.000 fiorini, ma gravi danni riportarono anche molte, belle ed antiche case del paese. Furono

coinvolte 27 case di abitazione con le loro dipendenze agricole, in tutto 38 edifici e tra questi si trovavano la residenza della famiglia dei conti von Coreth, quella del barone Hausmann, quella della famiglia Zenobio-Albrizzi, l'antica casa von Lutterotti e molti altri prestigiosi edifici. Il disastro fu veramente enorme, anche tenendo conto che il paese aveva già di recente subito l'esondazione dell'Adige e la conseguente decimazione dei raccolti. Andarono in fumo scorte agricole, derrate alimentari, attrezzi, mobili di valore, documenti e l'intera biblioteca di casa von Coreth; molti animali soffocarono nelle stalle nella vana attesa che qualcuno venisse a liberarli, ma la gente ebbe appena il tempo di salvare la propria vita. Fortunatamente non vi furono vittime, solo una donna, la vedova Regat rimase seriamente ferita perché, impazzita dal terrore, non seppe trovare l'uscita della propria casa e rimase intrappolata in cantina, da dove, solo per caso fu estratta con serie lesioni ma non in pericolo di vita.

Quando il capo comune Luigi Noldin verbalizzò la stima dei danni questa raggiungeva i 200.000 fiorini, mentre l'Assicurazione Provinciale ne accertò 93.085 e ne liquidò soli 33.375.

Naturalmente grande fu la mobilitazione per fornire un concreto aiuto ai sinistrati, soprattutto a quelli più poveri, e di conseguenza furono distribuiti 3.627 fiorini.



1859



Mals

09/04/1859

Mals, das sich in idyllischer Lage umgeben von Heiden und hohen Bergen, in der Nähe des Reschenpasses befindet, genoss seit jeher den Titel „Marktstadt“ und war der bedeutendste Ort im Obervinschgau. Am 9. April 1859 ereignete sich dort ein katastrophaler Brand.

Es war ein Samstag im Frühling. Die Obstgärten hatten bereits zu blühen begonnen, im Tal wehte jedoch ein frischer Mistra-Wind, der daran erinnerte, dass der Winter noch nicht allzu lange her war. Ganz plötzlich brach im Haus des Kaufmanns Alex Aichta im oberen Teil des Dorfes aus nie gekläarter Ursache ein Brand aus, der innerhalb kurzer Zeit das ganze Haus erfasste. Wegen des Windes breiteten sich die Flammen unvermeidlich auf die anderen Häuser in südöstliche Richtung aus, fanden sie doch auch in den in den Nebengebäuden gelagerten Heuvorräten reichlich Nahrung. Es wurde rechtzeitig Alarm gegeben und die Feuerwehrleute aus Glurns, Burgeis, Marienberg, St. Valentin auf der Haide, Laatsch, Schluderns, Prad am Stilfserjoch und Taufers im Münstertal trafen auch rasch ein. Das Feuer hatte aber bereits alle diesseits und jenseits der Straße liegenden Häuser bis zum Krankenhaus erfasst, wo ihm schließlich mit vereinten Kräften und mittels des Einsatzes von Löschwasser Einhalt geboten werden konnte. Aufgrund der Windrichtung waren hauptsächlich die Gebäude auf der rechten Seite der Hauptstraße und jene in Richtung des Kapuzinerklosters betroffen. Es war ein außerordentlich zerstörerisches Feuer, das innerhalb einer halben Stunde insgesamt 23 Wohnhäuser samt der dazugehörigen Nebengebäude wie Heustadel, Kornspeicher, Holzschober und Ställe vernichtete und somit fast 40, oft nicht versicherte Familien zu Obdachlosen machte. Während aus den Häusern in der unmittelbaren Umgebung des Brandherdes praktisch nichts gerettet werden konnte, war es den etwas weiter entfernt wohnenden Menschen immerhin gelungen, noch einige persönliche Gegenstände zu retten und das Vieh zu befreien. Auch das Laboratorium des Apothekers Dr. Pöll war nicht so schwer betroffen und wurde nur leichter beschädigt. Bedauerlicherweise gab es drei Todesopfer zu beklagen, deren verkohlte Leichen aus den Trümmern geborgen wurden. Es waren dies die 84-jährige Witwe Anna Bund und die Brüder Josef und Johann Stocker, 55 und 63 Jahre alt, die im Haus Nr.

156 wohnhaft waren. Mals hatte bereits am 7. Mai 1836 einen großen Brand erlebt. Beim Wiederaufbau waren die von den Behörden vorgeschriebenen Brandschutzrichtlinien berücksichtigt worden und viele der ärmsten Familien hatten daher auf eine Feuerversicherung verzichtet. Die Vaterländische Brandassekuranz schätzte den Schaden auf insgesamt 26.850 Gulden wovon in Summe 14.405 Gulden ausbezahlt wurden. Die verzweifelten, obdachlos gewordenen Menschen wurden vielfach in den benachbarten Dörfern aufgenommen und erhielten auch Hilfe aus den wie üblich organisierten Spendensammlungen. So überbrachte etwa Graf Trapp im Namen von Erzherzog Karl Ludwig 400 Gulden an die armen Geschädigten.

Wie sich herausstellte, wurde das Feuer gelegt und zwar von einem Mann namens Joseph Mesmer, der für seine Tat verurteilt und am 5. Dezember 1839 in Innsbruck hingerichtet wurde. Über die Rede anlässlich der Hinrichtung erschien sogar ein kleines gedrucktes Heftchen.





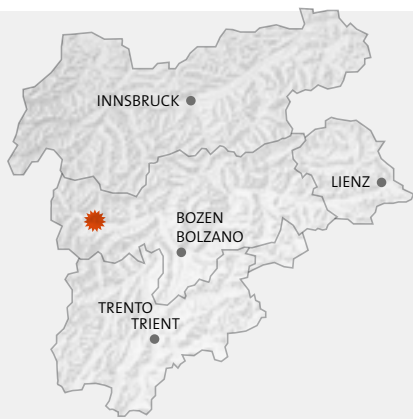
Posto in dolce ed ampio declivio circondato da alte montagne, in tutta prossimità con i passi di Reschen e Tubre, Mals, che da sempre godeva del titolo di “città mercato”, era il paese più importante dell’Alta Venosta; fu colpito dalla piaga del fuoco il 9 aprile 1859.

Quel sabato di primavera, mentre gli ampi frutteti della campagna andavano coprendosi di gemme, il vento di Maestrale soffiava gagliardamente nella valle e le sue impetuose folate ricordavano che i rigori invernali non erano ancora completamente alle spalle. All’improvviso nella casa del commerciante Alex Aichta posta nella parte alta del paese, per cause che non vennero chiarite, scoppiò un incendio che in breve avvolse tutto l’edificio. Sfortunatamente il vento fu l’elemento che rese ineluttabile il fatto, facendo in modo che le fiamme si mantenessero basse e si propagassero alle altre case in direzione sudorientale, avendo facile esca nel fieno ammassato nelle dipendenze. L’allarme fu dato con tempestività ed in breve, con le loro attrezzature idrauliche, giunsero sul posto le squadre antincendio di Glurns, Burgeis, Marienberg, St. Valentin auf der Haide, Laatsch, Schluderns, Prad allo Stelvio e Tubre, ma il fuoco si era già rapidamente esteso a tutte le case prospicienti la strada provinciale, da un lato e dall’altro, fino all’ospedale dove, unendo gli sforzi ed i getti d’acqua fu possibile arrestarlo. La direzione del vento fece in modo che l’incendio investisse maggiormente le costruzioni sul lato destro della strada principale e quelle ancor più in là verso il convento dei Padri Cappuccini. Fu un incendio di grandi proporzioni che, in una mezz’ora, in totale investì 23 case di abitazione con le loro dipendenze, cioè fienili, granai, legnaie e stalle, mettendo praticamente sul lastrico una quarantina di famiglie, diverse delle quali non erano nemmeno assicurate. In vicinanza dell’origine dell’incendio nulla si poté salvare, mentre man mano che le fiamme

prendeivano le case limitrofe, si ebbe il tempo di estrarre da queste qualche qualcosa del loro contenuto e liberare almeno il bestiame; anche il laboratorio della farmacia del dottor Pöll fu toccato marginalmente e si ebbe così la possibilità di salvarlo. Purtroppo si dovettero registrare tre vittime che furono estratte dalle macerie completamente carbonizzate, erano la vedova Anna Bund di 84 anni e i fratelli Josef e Johann Stocker di 55 e 63 anni che abitavano al civico n° 156. Mals aveva già avuto un grosso incendio il 7 maggio 1836 e la ricostruzione aveva tenuto conto delle regole antincendio consigliate dalle autorità e per questo molte case dei più poveri non erano assicurate. Il Patrio Istituto per l’Assicurazione contro gli Incendi stimò i danni in 26.850 fiorini liquidando complessivamente 14.405 fiorini. Mentre i disperati senz’altro venivano ospitati dalla solidarietà dei villaggi vicini, si avviò la consueta raccolta di aiuti che iniziò con 400 fiorini donati dal principe Carlo Ludovico e fatti arrivare in paese tramite il conte von Trapp.



1861



Laas

06/12/1861

Das am Etschufer im mittleren Teil des Vinschgaus gelegene Dorf Laas befindet sich in unmittelbarer Nähe zu den großen Marmorsteinbrüchen. Durch diese wurde der Ort vier Jahre nach dem Brand von 1861 weltberühmt. In der Nacht vom 3. auf den 4. Dezember dieses Jahres wurde Laas jedoch von einem schrecklichen Feuer heimgesucht. Bei den Dorfbewohnern waren die traurigen Erinnerungen an die Brände in Mals, Burgeis, Laatsch, Schleis und Glurns noch recht frisch, diese Katastrophe jedoch zwang die ganze Dorfgemeinschaft tatsächlich in die Knie. Das Feuer brach in der Nacht in einem Haus in der Nähe der neuen, im westlichen Teil des Ortes gelegenen Kirche zum Hl. Johannes dem Täufer aus. Von dort breitete sich das Feuer innerhalb weniger Minuten bis ans andere Ende aus und zerstörte so einen Gutteil aller Wohnhäuser. Es war der Postbote aus Schlanders, der auf dem Rückweg aus Eysrs als Erster den Brand entdeckte. Bei Laas war ihm das brennende Haus aufgefallen. Daraufhin hatte er sofort seine Pferde angetrieben, um Nachschau zu halten. Vor Ort war er jedoch gezwungen anzuhalten, die Situation war zu gefährlich. Als er bemerkte, dass die Menschen noch nicht auf der Straße waren, blies er schnell in sein Horn um Alarm zu geben. Damit verhinderte er sicherlich eine noch weit größere Katastrophe und rettete wohl vielen Bewohnern das Leben. In der Nacht nämlich ist die Gefahr, vom Feuer eingeschlossen zu werden, für die im Schlaf überraschten Menschen bekanntlich besonders groß. Tatsächlich schienen beim ersten Appell einige Stunden nach Ausbruch des Brandes zahlreiche Personen zu fehlen und man fürchtete, es gäbe mindestens acht Todesopfer. Glücklicherweise bestätigte sich dies am nächsten Morgen nicht. Angeprangert wurde jedenfalls die Tatsache, dass keiner der Nachtwächter von Laatsch bis Laas die drohende Gefahr bemerkt hatte.

Dank des Einsatzes aller verfügbaren Hilfskräfte und zahlreicher freiwilliger Helfer – auch aus den umliegenden Gemeinden – konnte der Brand im Laufe des folgenden Tages unter Kontrolle gebracht werden. Die Schadenserhebungen ergaben, dass zirka 70 Häuser samt Nebengebäuden und den darin gelagerten Vorräten sowie Holz, Gerätschaften und Nahrungsmittelbeständen und was eine Familie sonst zum Leben braucht, vernichtet worden waren. Fast alle von der Katastrophe betroffenen 105 Familien hatten kein Dach

mehr über dem Kopf, keine Möbel, keine Bekleidung und kein Geld und dies mitten im Winter. Der Schaden wurde auf rund 240.000 Gulden geschätzt. Wegen der bescheidenen Versicherungssummen wurden nur 121.535 Gulden ausbezahlt. Über die Unglücksursache gab es keine gesicherten Informationen. Im Ort hielten sich jedoch Gerüchte, wonach es sich um eine Rache gehandelt habe. Zur großen Erleichterung der armen Opfer trafen bald aus ganz Tirol Hilfsgüter und Spenden ein, vor allem von den Mitgliedern des Königshauses: Erzherzog Karl Ludwig stellte 500 Gulden zur Verfügung, Prinzessin Sophie und Erzherzog Franz Karl schickten 300 Gulden, Erzherzog Ludwig Josef 100 Gulden und von der Kaiserin Caroline Auguste kamen weitere 500 Gulden.





Il ridente paese di Laas, adagiato in riva all'Adige all'incirca nel mezzo della Venosta, in vicinanza dei grandi giacimenti di pregiatissimo marmo che a partire da quattro anni più tardi lo renderanno famoso nel mondo, fu colpito dalle devastazioni del fuoco la notte tra il 3 e il 4 dicembre 1861. Nei valligiani erano ancora ben vivi i tristi ricordi degli incendi scoppiati a Mals, Burgeis, Laatsch, Schleis e Glurns, ma un disastro di quelle proporzioni mise in ginocchio l'intera comunità. Il fuoco scoppiò nella notte in una casa nei pressi della nuova chiesa di S. Giovanni Battista situata nella parte occidentale del paese e da lì, in pochi minuti, si estese fino alla parte opposta coinvolgendo nella sua distruzione buona parte dell'intero abitato. Il primo ad avvedersi dell'incendio fu il messo postale di Schlanders che stava ritornando da Eyrs; questi, giunto nei pressi di Laas si accorse che una casa stava andando a fuoco ed allora incitò i suoi cavalli per vedere cosa stava succedendo, ma arrivato al paese, dovette fermarsi per non essere investito dalle fiamme. Vedendo che ancora nessuno era sceso in strada dette l'allarme suonando la sua tromba. Questo senz'altro evitò che il danno fosse ancora maggiore e che, soprattutto, ci fossero vittime dato che, notoriamente, quando il fuoco aggredisce le case di notte e la gente è sorpresa nel sonno, il pericolo di rimanere intrappolati è altissimo. Per la verità nelle prime ore dell'incendio mancarono all'appello molte persone e si temette fortemente che vi fossero almeno otto vittime, ma fortunatamente al mattino ogni dubbio fu fugato. La cosa riprovevole, che venne sottolineata anche dalla stampa, fu che nessuna guardia notturna, da Laatsch a Laas, si accorse del pericolo imminente.

Con l'intervento di tutti gli uomini validi e di molti volontari dai paesi vicini l'incendio fu domato a giorno inoltrato e, fatta la conta dei danni, risultò che una settantina di case erano state distrutte assieme alle loro dipendenze nelle quali erano immagazzinati i raccolti, la legna, attrezzi, derrate alimentari e quant'altro una famiglia conservava per il proprio sostentamento. Quasi tutte le 105 famiglie colpite da questa sciagura si ritrovarono senza casa, mobili, vestiti, denaro e cosa peggiore in pieno inverno. Il danno fu calcolato ascendere a circa 240.000 fiorini, indennizzato però, a causa delle ridotte somme assicurate, con soli 121.535 fiorini. Riguardo alle cause del sinistro, nulla emerse di certo, solo le dicerie della gente del luogo avanzarono l'ipotesi che si trattasse di una vendetta. A sollievo dei tanti sinistrati arrivarono presto aiuti e sovvenzioni da ogni angolo del Tirolo, principiando dai membri della casa reale: il principe Carlo Ludovico donò 500 fiorini, la principessa Sofia e il principe Francesco Carlo inviarono 300 fiorini, il principe Ludovico Giuseppe 100 fiorini, mentre altri 500 fiorini giunsero dall'imperatrice Carolina Augusta.



1862



Stilfs

21/11/1862

Das malerische Stilfs bestand aus einer Gruppe von Häusern an den steilen Berghängen am Eingang ins Trafoital. Von der unterhalb des Stilfserjochs liegenden und zur italienischen Grenze hinaufführenden Straße aus betrachtet schien das Dorf förmlich in der Luft zu schweben. Es bestand aus insgesamt 79 Häusern und zählte 700 Einwohner. Fast ausschließlich waren es arme Familien, die von der Landwirtschaft und dem wenigen Vieh lebten, das in den Ställen stand.

Wie bereits im Vorjahr der Nachbarort Laas, wurde auch Stilfs am 21. November 1862 von einem Brandunglück heimgesucht. An jenem schwarzen Freitag um 5 Uhr morgens verursachte die als psychisch labil geltende Frau von Johann Trafojer, absichtlich oder unabsichtlich, in einem Haus in der Nähe der Pfarrkirche St. Ulrich einen Brand. Um diese Uhrzeit befanden sich bereits viele Dorfbewohner beim Vieh in den Ställen. Aufgeschreckt durch die verzweifelten Hilfeschreie der armen, von den Flammen eingeschlossenen Frau, versuchten sie, Alarm zu schlagen. Die Kirche und der Turm hatten aber auch bereits Feuer gefangen und in der Aufregung gelang es nicht einmal, die Glocke zu läuten. In kurzer Zeit griffen die Flammen auf die umstehenden Heuschober und die aus Holz gebauten Häuser über und erfassten so eins ums andere und schließlich das ganze Dorf. Verzweifelt versuchte man, die noch schlafenden Kinder, Kranke und gebrechliche Personen aus den Häusern zu retten und das Vieh aus den Ställen zu treiben, von dem dennoch einige Stück wegen des Rauchs und der enormen Hitzeentwicklung verendeten. Aus den Fenstern schlugen hohe Flammen, es brannte die Kirche und der hölzerne Glockenturm, der schließlich mit lautem Getöse zu Boden stürzte. In der Luft flogen überall glühende Holzteilchen herum, die jedem zur Gefahr wurden, der es wagte, sich zu nähern. Angesichts der exponierten Lage des Ortes kam die Hilfe von außerhalb verständlicherweise eher spät. Nach ungefähr einer Stunde traf zuerst die Hilfsmannschaft aus Prad am Stilfserjoch mit einer durch die Gemeindebediensteten bedienten Hydraulik-Pumpe ein, gefolgt von den Freiwilligen Feuerwehren aus Glurns und Schluderns. Mit vereinten Kräften versuchte man unter der Leitung der



jeweiligen Mannschaftsführer und der örtlichen Verantwortlichen das Dorf vor der totalen Zerstörung zu bewahren. Schlussendlich brannten 56 Häuser von 120 Familien nieder. 600 Personen hatten alles verloren und standen so kurz vor Einbruch des Winters völlig mittellos auf der Straße. Das einzige Todesopfer des Unglücks war jene arme Frau, die die Verursacherin der Katastrophe war. Sie war in den Flammen umgekommen. Einige wenige Menschen hatten Verletzungen oder Verbrennungen erlitten. Der Schaden wurde auf 122.000 Gulden geschätzt. Angesichts der wirtschaftlichen Situation des Dorfes waren jedoch nur wenige Häuser, und diese auf nur 12.000 Gulden, versichert. Aus ganz Tirol trafen großzügige Spenden ein, allen voran eine Unterstützung von 1.500 Gulden vom Kaiser höchstpersönlich.



Stelvio era un pittoresco gruppo di case abbarbicato sulle ripide coste della montagna all'entrata della Trafoital che, visto dalla sottostante strada che porta al passo dello Stelvio e al confine italiano, appariva come costruito in aria. In tutto contava 79 case e 700 abitanti, quasi esclusivamente famiglie povere che vivevano dei lavori agricoli e di quello che poteva dar loro il poco bestiame che avevano nelle stalle.

Come il vicino villaggio di Laas, andato a fuoco l'anno precedente, fu colpito dalla penosa disgrazia dell'incendio il 21 novembre 1862. Quel funesto venerdì, alle 5 del mattino in una casa vicino alla chiesa curaziale di S. Ulrico, la moglie di Johann Trafojer che spesso aveva dato segni di

squilibrio mentale, accidentalmente o volontariamente, causò il principio di un incendio che presto si espanse a tutta la casa. A quell'ora molti erano già in piedi per governare il bestiame nelle stalle e, alle grida di aiuto della povera donna intrappolata tra le fiamme, cercarono di dare l'allarme, ma già la chiesa ed il campanile avevano incominciato a bruciare e non si riuscì nemmeno a suonare la campana a martello. In breve prendendo facile esca nel contenuto dei fienili e nel legname con cui erano costruite le case, il fuoco si dilatò di casa in casa fino all'estremità del villaggio. Disperatamente si cercò di mettere al sicuro i bambini ancora addormentati nei loro letti, anziani ed infermi, poi di aprire le stalle per liberare gli animali, parecchi capi dei quali rimasero uccisi dal fumo e dal calore. Lunghe fiammate uscivano dalle finestre, bruciava la chiesa, il campanile e il castello ligneo delle campane che poco dopo caddero al suolo con fragore, dappertutto cadevano tizzoni ardenti che mettevano in pericolo chi aveva l'ardire di avvicinarsi. Data la posizione del paese, i soccorsi esterni non furono certo prontissimi; per prima, dopo circa un'ora arrivò la squadra di soccorso di Prad con la macchina idraulica azionata dai dipendenti comunali, seguita dai volontari di Glurns e Schluderns e, tutti assieme sotto la direzione dei loro capisquadra e delle autorità distrettuali, si adoperarono per impedire che tutto il paese andasse in rovina. Alla fine le case distrutte o gravemente danneggiate furono 56, abitate da 120 famiglie per un totale di circa 600 persone che persero praticamente ogni loro avere e quel che più faceva paura era l'inverno incombente. A parte la povera donna che fu la causa del sinistro e che morì tra le fiamme, nessun altro perse la vita, vi furono solo alcuni infortunati per ustioni o contusioni. La stima dei danni arrivò a 122.000 fiorini, ma data la situazione economica del paese, pochissime case risultarono assicurate e solo per 12.000 fiorini. Gli aiuti arrivarono comunque generosi da tutto il Tirolo con alla testa la sovvenzione di 1.500 fiorini inviata direttamente dall'imperatore.

1874



Mühlbach

01/11/1874



Die schöne Marktgemeinde (dieser Titel wurde jenen Tiroler Gemeinden verliehen, denen eine besondere Bedeutung zukam), am Eingang ins Pustertal gelegen, wurde am Abend des Allerheiligentages 1874 von der Katastrophe heimgesucht. Das Unheil nahm am Sonntagabend, den 1. November 1874, um 20 Uhr, seinen Ausgang. Im Hause eines Tischlers war ein Brand entstanden, der anschließend auch auf die benachbarten Gebäude übergriff. Die Menschen aus dem Ort eilten zahlreich herbei, um den verzweifelten Mitbürgern zu helfen und sogar aus den Nachbarorten trafen nach der Alarmierung durch die Glocken viele Unterstützer ein. Bald waren auch die Feuerwehren aus Brixen und Bruneck mit ihren Pumpen sowie eine in Franzensfeste stationierte Militäreinheit vor Ort.

Trotz aller Bemühungen wurden jedoch 33 Wohnhäuser zerstört, 18 davon verloren überdies sämtliche Wirtschaftsgebäude wie Stadel, Scheunen und Holzschober. Auch ein Teil des Pfarrhauses wurde schwer beschädigt. Glücklicherweise blieben die aus dem 13. Jahrhundert stammende Pfarrkirche St. Helena, das Mädchenwohnheim der Armen Schulschwestern von Unserer Lieben

Frau sowie die beiden Gasthöfe Atzwanger und Steger verschont. Selbst am folgenden Morgen war der Brand noch nicht vollständig gelöscht und die Einsatzkräfte mussten weiterhin wachsam sein. Nach der endgültigen Beendigung des Einsatzes stand fest, dass Feuerwehrleute und Soldaten durchgehend über 30 Stunden gearbeitet hatten. Somit gab es an diesem Allerheiligentag umso mehr Anlass zur Trauer, hatten die armen Menschen doch ihre Häuser und vieles mehr verloren. Ein schlimmer Winter stand zudem bevor. Todesopfer gab es keine, verletzt wurde ein Feuerwehrmann aus Brixen, der sich beim Sturz von einer Leiter das Bein gebrochen hatte. Die folgende Spendensammlung vermochte die Not der zumeist armen, von ihren ohnehin mageren landwirtschaftlichen Einkünften lebenden Bauern zumindest ein wenig zu lindern. Die in der Presse veröffentlichten Aufrufe „Wer schnell hilft, hilft doppelt“ zeigten Wirkung und es gingen zahlreiche Kleider- und Sachspenden ein. Auch die lokalen Behörden stellten beträchtliche Summen zur Verfügung. Nicht alle Häuser waren versichert. Die Vaterländische Brandassekuranz zahlte 52.450 Gulden aus.



Sulla bella borgata mercato, Marktgemeinde in tedesco, (era il prestigioso titolo conferito ai comuni tirolesi più importanti) situata alle porte della Pusteria, l'orrore del fuoco calò all'improvviso la sera del giorno dei Santi del 1874. Infatti, alle 8 di sera di domenica 1 novembre 1874, nella casa di un falegname, si sviluppò un incendio che, dopo aver avvolto l'intero edificio, si trasmise alle case vicine che presero anch'esse fuoco. In aiuto ai disperati abitanti degli edifici in pericolo vennero tutti gli uomini validi del paese, ai quali, richiamati dai rintocchi di allarme, si aggiunsero anche quelli del vicinato. Con sollecitudine giunsero i pompieri di Bressanone e Brunico con le loro macchine idrauliche, seguiti subito dopo da una squadra di militari di stanza a Fortezza, ma nonostante ognuno si prodigasse al meglio delle proprie possibilità, circa un buon terzo del paese, cioè ben 33 case di abitazione furono distrutte e, di queste, 18 persero anche le loro dipendenze, fienili, granai, rimesse e legnaie. Anche parte della canonica subì gravi danni, ma fortunatamente il fuoco risparmiò la preziosa, duecentesca chiesa parrocchiale di Sant'Elena, il pensionato femminile della Congregazione delle Suore Scolastiche di Nostra Signora e gli alberghi Atzwanger e Steger. Al mattino del giorno seguente le fiamme non erano ancora completamente spente e le squadre di soccorso dovettero faticare ancora per diverse ore per mettere in sicurezza

la zona disastrosa, tanto che al termine delle operazioni si constatò che pompieri e militari lavorarono continuamente per ben 30 ore. Alla tristezza del giorno dei Morti, si aggiunse allora quella della povera gente che aveva perso la casa e molto altro, con la seria prospettiva di un duro inverno alle porte. Non si ebbero vittime, solo un ferito tra i soccorritori, un pompiere di Bressanone, che per una brutta caduta da una scala si fratturò una gamba. La conseguente raccolta di aiuti portò almeno un po' di sollievo a quei poveri incendiati, molti dei quali semplici contadini che vivevano delle sole magre entrate dell'agricoltura. Sulla spinta del motto lanciato dalla stampa "Wer schnell hilft, hilft doppelt" (Chi aiuta presto, aiuta il doppio), dai paesi vicini giunsero vestiti, attrezzi, generi alimentari e materiali da costruzione oltre a importanti somme di denaro dalle autorità governative locali. Non tutte le case però erano assicurate per cui il Patrio Istituto di Assicurazione liquidò in totale 52.450 fiorini.

1878



Kurtinig

17/03/1878

Kurtinig, ein kleines Dorf im Etschtal, liegt zwischen Salurn und Margreid. Wegen der häufigen Überschwemmungen der Etsch war es auch unter dem Übernamen „Klein Venedig“ bekannt. Am 17. März 1878 bekam es jedoch auch die furchtbare Zerstörungskraft des Feuers zu spüren.

Es war an einem Sonntag am frühen Morgen um ca. 8 Uhr. Es wehte ein stürmischer Wind und ein Großteil der Dorfbewohner war bereits auf dem Weg zur Heiligen Messe in der Pfarrkirche in Margreid. Ein kleines Mädchen, das alleine zu Hause geblieben war, fand Streichhölzer und zündete damit beim Spielen in der Tenne Papierstückchen an. Unglücklicherweise fing dadurch ein in der Nähe befindlicher trockener Ballen Stroh Feuer, das sich rasch auch auf den nahen Heustadel und schließlich auf das gesamte Haus ausbreitete. Die meisten Gebäude des Dorfes waren bescheidene Holzbauten, bei denen die von den Behörden empfohlenen Brandschutzmaßnahmen größtenteils missachtet wurden. Der Wind tat das seine dazu und so standen in weniger als einer Stunde acht Häuser in Flammen. Es fehlte auch an Wasser und die zur Hilfe geeilten Menschen hatten genug damit zu tun, gefährdete Personen zu retten und den gefräßigen Flammen noch den einen oder anderen persönlichen Gegenstand zu entreißen. Gegen 10 Uhr trafen schließlich auch die Hilfsmannschaften ein. Als erstes die Feuerwehrmänner aus Margreid mit ihrer Pumpe, gefolgt von den Kollegen aus Kurtatsch, Salurn, Neumarkt, Tramin und Mezzolombardo, alle bestens ausgebildet und ausgerüstet. Gemeinsam gelang es ihnen recht rasch mit Hilfe mehrerer hydraulischer Pumpen und unter Anleitung der Mannschaftsführer, den Brand einzugrenzen, der in der Zwischenzeit bereits zwei weitere Häuser erfasst hatte. Auch aus den

umliegenden Dörfern kamen zahlreiche Freiwillige, um den armen, von der Katastrophe betroffenen Menschen zu helfen. Auch die Unterstützung durch die Gendarmerie unter Leitung ihres Kommandanten Rössner, der den Hilfseinsatz persönlich koordinierte, war von unschätzbarem Wert. Trotz des weiterhin starken Windes war die Gefahr gegen 14 Uhr gebannt und der Rest des Dorfes durfte sich endlich sicher fühlen. Von den betroffenen Häusern war jedoch bis auf ein paar trostlos gegen Himmel ragenden rußgeschwärzten Mauern nicht mehr viel übrig geblieben. Die Katastrophe hatte keine Todesopfer gefordert und es gab auch keine Verluste beim Großvieh. Insgesamt wurden zehn Häuser mitsamt der Heuschober, Lager und Nebengebäude zerstört. Der Gesamtschaden belief sich auf 30.000 Gulden. Einige Gebäude waren gar nicht versichert und auch für jene, die versichert waren und an denen ein geschätzter Schaden in Höhe von 19.000 Gulden entstanden war, wurden nur 9.000 Gulden ausbezahlt.





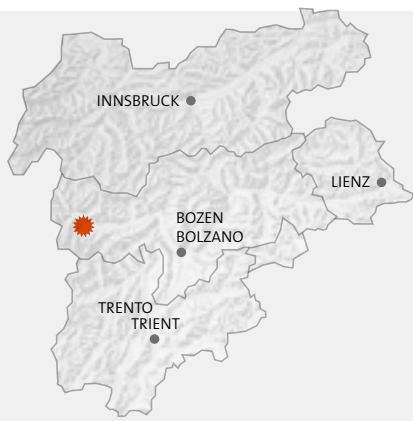
Nel cuore della Val d'Adige, tra Salorno e Magrè, Cortina era un piccolo comune martellato dalle frequenti esondazioni dell'Adige e per questo denominato "Klein Venedig", piccola Venezia, però, il 17 marzo 1878, provò anche le desolanti devastazioni del fuoco.

Era domenica, di primo mattino circa alle 8 e mezzo; soffiava un vento impetuoso e la maggior parte degli abitanti si era recata in parrocchia a Magrè per la Santa Messa. Una bambina, lasciata sola in casa aveva trovato dei fiammiferi e si divertiva ad accendere dei fogli di carta nell'aia, ma sfortunatamente una fiamma trovò facile esca in un poco di paglia secca e così il fuoco avvampò avvolgendo il vicino fienile e quindi l'intera casa. La maggior

parte delle abitazioni del paese erano povere costruzioni in legno dove i criteri antincendio, pure ampiamente raccomandati dalle autorità, erano regolarmente trascurati e quindi, complice il vento, in poco meno di un'ora ben 8 case erano in fiamme. L'acqua scarseggiava e i pochi che accorsero non poterono che cercare di aiutare le persone in difficoltà a mettersi in salvo e nel contempo sottrarre qualcosa al vorace elemento che avanzava inesorabile. Finalmente verso le 10 arrivarono gli aiuti, per primi giunsero i pompieri di Magrè con la loro pompa, seguiti da quelli di Cortaccia, Salorno, Egna, Termeno e Mezzolombardo, tutti ottimamente equipaggiati ed addestrati. Tutti insieme, con parecchie macchine idrauliche e ben diretti dai loro capisquadra, velocemente riuscirono a circoscrivere l'incendio che nel frattempo aveva attaccato al-

tre due case, mentre dai paesi circostanti arrivavano in molti per fornire il loro aiuto ai poveri disgraziati. Anche la Gendarmeria, con in testa il comandante Rössner che personalmente diresse le operazioni di coordinamento tra le varie squadre di soccorso, fu particolarmente preziosa. Nonostante il forte vento che continuava a soffiare, verso le 2 del pomeriggio ogni pericolo era cessato e il resto del paese poteva dirsi al sicuro, ma poco delle case incendiate era rimasto intatto, solo il desolante spettacolo dei muri anneriti, drammaticamente tagliati contro il cielo. Non vi furono vittime ed anche il bestiame grosso non riportò defezioni. In totale gli edifici distrutti furono 10, con fienili, depositi e adiacenze e i danni stimati complessivamente superarono i 30.000 fiorini, tuttavia diversi non erano assicurati e sulle case coperte da assicurazione le stime furono di 19.000 fiorini di danni, però garantiti da soli 9.000 fiorini.

1885



Tschengels

25/07/1885

Der kleine Ort Tschengls, einer der schönsten des ganzen Vinschgaus, am Fuße der mächtigen Tschenglser Hochwand umgeben von grünen Wiesen gelegen, bestand aus 50 Häusern und zählte 500 Einwohner. Auch hier brachte das Feuer an einem warmen Samstagabend im Sommer 1885 Leid und Zerstörung. Es war der 25. Juli 1885, am Fest des Hl. Jakobus, als der Brand gegen 17 Uhr in einem Stall im Dorfzentrum ausbrach. Zahlreiche Menschen, auch aus anderen Orten im Tal, eilten herbei und versuchten zu helfen. Der starke Ostwind machte aber alle Bemühungen zunichte und so stand nach kaum mehr als einer halben Stunde der gesamte westliche und am dichtesten bevölkerte Teil des Dorfes in Flammen. Die Feuerwehren aus den benachbarten Ortschaften Latsch, Mals und Schlanders trafen bald ein und bemühten sich unter Aufwand aller Kräfte, das Feuer mit Hilfe ihrer Pumpen und Gerätschaften zu besiegen. Angesichts des gewaltigen Brandausmaßes konnten sie jedoch nicht viel ausrichten und es blieb ihnen nur, den unglücklichen Opfern zu helfen, sich und das Vieh in Sicherheit zu bringen. Als man schließlich erkennen musste, dass in diesem Teil des Ortes nicht mehr viel zu retten war und hoffte, dass das Feuer durch fehlende Nahrung an Kraft verlieren würde, änderte sich plötzlich die Windrichtung. Somit wurden die Glut und brennenden Holzteilchen nun nach Osten getragen und auch dort fingen die Häuser Feuer. Mit den Feuerwehren aus Glurns, Prad am Stilfserjoch und Tartsch sowie zahlreichen anderen Freiwilligen, die den armen Menschen zur Hilfe kommen wollten, traf weitere Verstärkung ein. Innerhalb von zwei Stunden war jedoch das ganze Dorf nur noch ein Trümmerhaufen.

Auch das Dach der Mariä-Geburt-Kirche aus dem 16. Jahrhundert mit ihrem hohen Granit-Turm brannte. Der Giebel stürzte in das Innere, wodurch auch das Kircheninventar massiven Schaden nahm. Nur zwei Gebäude, die glücklicherweise außerhalb des Dorfes, im entgegengesetzten Teil standen, sowie die Burg Tschenglsberg auf dem Hügel oberhalb des Dorfes blieben verschont. Es gab keine Todesopfer, die armen Bauernfamilien standen jedoch buchstäblich vor dem Nichts, hatten sie doch nicht nur ihre Häuser sondern auch all ihr Hab und Gut und auch die für den Winter so bitter benötigten Heuvorräte für das Vieh verloren. Mehr denn je hatte der Presseaufruf „Schnelle Hilfe, doppelte Hilfe“ Gültigkeit.



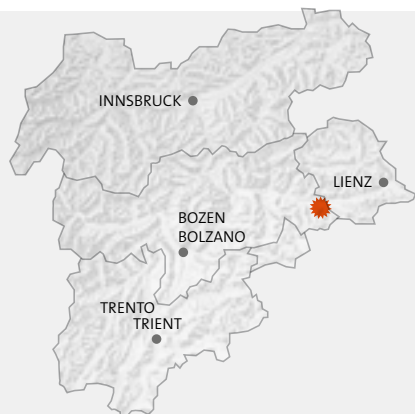
Ai piedi dell'imponente Tschenglser Hochwand e ai bordi di una verde prateria, il piccolo paese di Tschengels che contava 50 case e 500 abitanti era uno dei più bei villaggi della Venosta. Purtroppo anche qui il fuoco portò la distruzione nel pomeriggio di un caldo sabato d'estate del 1885; era il giorno di S. Giacomo apostolo, 25 luglio 1885, quando verso le 5 il fuoco avvampò in una stalla al centro del villaggio. Accorsero tutte le persone valide del paese e i segnali di pericolo si diffusero in tutta la vallata, ma soffiava un forte vento da oriente e in poco più di mezz'ora tutta la parte occidentale del villaggio, quella più vasta e popolata, era in fiamme. I pompieri dalle località vicine Latsch, Mals e Schlanders arrivarono velocemente



prodigandosi strenuamente con le loro pompe e le loro attrezzature, ma contro la vastità dell'incendio poco poterono fare se non aiutare i poveri disgraziati a mettersi in salvo con quel poco che poterono portare con se e liberare il bestiame allontanandolo sui prati. A questo punto, vedendo che ogni intervento era impossibile, ci si rassegnò alla perdita di quella parte del paese, pensando che il fuoco perdesse forza con l'esaurimento dei materiali combustibili, ma all'improvviso il vento perse intensità e cambiò direzione. Allora le faville e i tizzoni ardenti incominciarono a cadere anche sulla parte orientale del paese e anche quelle case incominciarono a bruciare. Intanto arrivarono a rinforzo anche i pompieri di altri paesi, Glurns, Prad, Tartsch, Schluderns e molte persone desiderose di portare aiuto e soccorso a quella povera gente, ma in 2 ore tutto il paese non fu altro che un cumulo di macerie. Bruciò anche il tetto della cinquecentesca chiesa della Natività di Maria, con il suo alto campanile in granito la cui cuspide collassò all'interno della navata causando molti danni anche agli arredi sacri. Si salvarono solo due edifici perché ebbero la fortuna di stare isolati fuori del villaggio dalla parte opposta a quella dove partì l'incendio e il Castel Tschengels sulla collina sopra il paese. Non vi furono vittime, ma la disgrazia dissanguò letteralmente quei poveri contadini che, oltre alle loro case, persero ogni loro avere compresi i raccolti e il fieno necessario per l'alimentazione invernale del bestiame. Mai come in questo caso apparve appropriato l'invito lanciato dalla stampa "Schnelle Hilfe, doppelte Hilfe", "Chi aiuta velocemente, aiuta doppiamente".



1887



Sexten

12/10/1887



Sexten liegt am Eingang in das pittoreske Fischleintal und war Ende des 19. Jahrhunderts eine kleine Berggemeinde, die aus mehreren Ortsteilen bestand. Die Bewohner lebten fast alle von den Einkünften und Erträgen aus der am Berg eher kärglichen Landwirtschaft. Am 20. Oktober 1887 brach in St. Veit, dem Hauptort der Gemeinde, ein Brand aus. Nur dem schnellen und mutigen Eingreifen zahlreicher Helfer ist es zu verdanken, dass nicht alle 44 Häuser des Ortes ein Raub der Flammen wurden. Aus offiziell nie gekläarter Ursache brach um zirka halb zwei Uhr nachmittags im Heuschober eines Hauses im Zentrum ein Brand aus. Nur fünf Minuten nach erfolgtem Alarm waren die Feuerwehrmänner des Ortes am Brandplatz. Die Flammen loderten aber bereits hoch in den Himmel und konnten nicht mehr gelöscht werden. Innerhalb weniger Minuten breitete sich das Feuer auch noch auf drei Nachbarhäuser und deren Wirtschaftsgebäude aus, die, wie in dieser Gegend allgemein üblich, alle aus Holz waren. Die Bemühungen der Einsatzkräfte und der Helfer waren umsonst. Nach einer halben Stunde erreichte das Feuer auch zwei weitere Gebäude auf der anderen Seite der Straße. Nun bestand höchste Gefahr für andere, großteils aus Holz gebaute Häuser, die alle in unmittelbarer Nähe standen. Den Feuerwehrleuten aus Moos und den ebenfalls angerückten Soldaten gelang es jedoch, den Brand einstweilen in Zaum zu halten. Dann schickte man einen Kurier

per Pferd los, um die Feuerwehr aus Innichen anzufordern, die eine leistungsstarke Pumpe hatte. Um 15 Uhr traf diese dann, fast gleichzeitig mit den Soldaten aus Niederdorf, den Gendarmerie-Einheiten aus Sexten und Innichen und der in Moos stationierten Finanzpolizei am Brandplatz ein. In Zusammenarbeit mit weiteren freiwilligen Helfern aus den Nachbarorten konnte das Feuer schließlich unter Kontrolle gebracht werden. Insgesamt wurden sechs Häuser samt den dazugehörigen Wirtschaftsgebäuden zerstört und elf Familien standen ohne ein Dach über dem Kopf auf der Straße. Glücklicherweise war es gelungen, das Vieh zu retten. Die eingelagerte Ernte und die Erzeugnisse aus einem ganzen Jahr harter Arbeit gingen jedoch verloren. Von den betroffenen Familien konnten fünf nur etwas Hausrat retten, vieren gelang es, zumindest ihre persönlichen Wertgegenstände in Sicherheit zu bringen. Zwei Familien hatten außer den Kleidern, die sie am Leib trugen, wirklich alles verloren. Der Gesamtschaden wurde auf 50.000 Gulden geschätzt. Ein Teil davon war durch die Versicherung bei der Vaterländischen Brandassekuranz gedeckt. Zwei Familien waren in angemessener Höhe versichert, die anderen mit bescheidenen Summen zwischen 200 und 940 Gulden. Allgemein betonte man, dass es ein wahres Glück war, dass der Brand bei Tage ausgebrochen war. Wäre dies in der Nacht passiert, hätten sich viele Menschen in höchster Gefahr befunden.

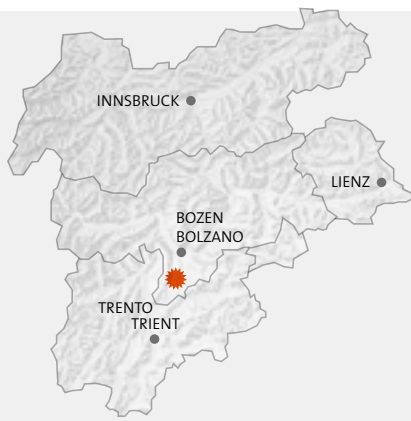


Posto allo sbocco della bellissima Fischleintal, Sesto, alla fine dell'Ottocento era un piccolo comune di montagna composto da varie frazioni i cui abitanti vivevano dei proventi di una magra agricoltura di montagna. All'inizio dell'autunno del 1887, il 20 ottobre, a St. Veit che era sede comunale, scoppiò un incendio che solo per merito del pronto intervento di molti soccorritori non mise a repentaglio tutte le 44 case che componevano il villaggio. Il fuoco avvampò, per cause che non furono ufficialmente appurate, all'incirca all'una e mezzo del pomeriggio nel fenile di una casa nel centro del villaggio e in soli cinque minuti dal segnale di allarme già i pompieri locali erano sul posto, ma le fiamme erano già altissime e lo spegnimento era impossibile, tanto che in pochi minuti l'incendio si allargò attaccando tre case con le loro dipendenze, tutte di legno come gran parte delle costruzioni dell'intera zona. Gli sforzi dei pompieri e dei volonterosi accorsi in aiuto risultarono ben poca cosa e dopo un mezz'ora il fuoco raggiunse due case che sorgevano al di là della strada; il pericolo allora fu grande dal momento che altre case, tutte costruite in massima parte in legno, non distavano dalle fiamme più di un paio di pertiche, ma l'arrivo dei pompieri di Moos e di un primo contingente di soldati servì a contenere

momentaneamente l'incendio. Si mandò allora un corriere a cavallo a chiedere l'intervento dei pompieri di San Candido che avevano in dotazione una potente pompa e questi arrivarono verso le 3. Quasi contemporaneamente giunsero anche i militari della compagnia di Niederdorf, le Gendarmerie di Sesto e San Candido, la Guardia di Finanza di stanza a Moos, oltre a numerosi abitanti dei vicini villaggi e tutti assieme riuscirono ad aver ragione del rogo. Furono distrutte completamente 6 case con le loro dipendenze e 11 famiglie rimasero senza un tetto sulla testa. Fortunatamente si poté salvare il bestiame, ma i raccolti immagazzinati e tutto il lavoro dell'annata andò perduto. Delle famiglie coinvolte nella disgrazia, cinque, poterono salvare solo qualche mobile, quattro, almeno gli effetti personali e due, solo i vestiti che avevano addosso. Il danno complessivo fu stimato in 50.000 fiorini parte dei quali coperti dal Patrio Istituto di Assicurazione, infatti mentre due famiglie erano convenientemente assicurate, le altre lo erano con importi bassi che andavano dai 200 ai 940 fiorini. Data la portata dell'incendio si convenne che fortuna volle che si fosse verificato di giorno, perché se al contrario le fiamme si fossero sviluppate nottetempo, molte persone avrebbero corso un serio pericolo.

Der Brandhaden erfolgte					Geleistete Entschädigung				Brandentstehungs-Ursache
Verf. Zahl	am	in	in dem Gerichtsbezirke	bei den Gebäudebesitzer	Einzeln		Zusammen		
					fl.	kr.	fl.	kr.	
106	3. Okt. 1887	Galatino	Segano	de Nigri Josef, Oswald, Maria und Roschana inberj.	122864	80	122864	80	Zufällige Entzündung des Rufes im Samise. Unvorsichtigkeit eines jugendlichen Hühners mit einem Dichte. Vermuthlich Herkunfts der Räber in der Gage.
107	4. - -	Prengny	Bergony	Stammer Johanna	11	50	11	50	
108	7. - -	Roberto	Roberto	Robari Bernardina Erben	62	12	62	12	
109	7. - -	Reiser	Bogen	Giner Josef von	77	45	77	45	
				Schlumber Barbara	90	-	90	-	
				Spitzer Veit	600	-	600	-	
				Thürschenthaler Josef	600	-	600	-	
				Waischinger Josef	500	-	500	-	
				Waischinger Nikolaus	300	-	300	-	
				Winger Josef	2500	-	2500	-	
				Wagner August	400	-	400	-	
				Wagner Johann	200	-	200	-	
				Wagner Johann	500	-	500	-	
				Wagner Josef	700	-	700	-	
110	12. - -	Segno	Segno	Gemeinde Segno	70	-	10902	-	Unbekannt.
				Schulhofer Erben	98	-	98	-	
				Thürschenthaler Johann	40	-	40	-	
				Thürschenthaler Peter Paul	42	-	42	-	
				Wagner Josefs inberj. Kinder	210	-	210	-	
				Wagner Nikolaus	10	-	10	-	
				Schmidhofer Nikolaus	130	-	130	-	
				Steinberger Karl und Gattin	52	-	52	-	
				Johanna geb. Fuchs	3650	-	3650	-	
				Dolzer Josef	52	-	52	-	

1888



Neumarkt

07/02/1888



Die kleine Marktgemeinde Neumarkt im Unterland wurde am 7. Februar 1888 gegen 18 Uhr von einem Brand heimgesucht. Das Feuer brach aus unbekannter Ursache im südlichen Teil des Ortes aus und der kräftige Schirokko-Wind beschleunigte eine Ausbreitung Richtung Norden. Ohne ihr Hab und Gut zu retten, konnten die Einwohner nur mehr sich selbst in Sicherheit bringen. Nur dem schnellen Eingreifen zwölf Feuerwehrmänner aus dem Ort ist es zu verdanken, dass eine Ausbreitung des Brandes bis zum Eintreffen der Kollegen aus Montan, Auer, Branzoll, Leifers, Salurn, Margreid, Kurtatsch, Tramin und Kaltern verhindert werden konnte. Mit vereinten Kräften gelang es, das Feuer unter Kontrolle zu bringen und den Ort vor der vollständigen Zerstörung zu bewahren. Dennoch fielen neun Häuser samt Nebengebäuden, Ställen, Heustadeln, Kornspeichern und Holzschobern den Flammen zum Opfer. Mittels des starken Wasserstrahls aus den Pumpen gelang es, zwei weitere vom Feuer bereits bedrohte Gebäude zu retten, an denen nur leichte Schäden entstanden. Insgesamt verloren 20 Familien Haus, Inventar, Bekleidung, Ernte, Nahrungsmittelvorräte und das Brennmaterial, um sich in der kalten Winterzeit zu wärmen.

Zum Glück waren weder Todesopfer noch Verletzte zu beklagen und auch das Vieh hatte rechtzeitig auf die umliegenden Felder in Sicherheit gebracht werden können. Der Schaden an den Gebäuden wurde auf 28.000 Gulden und jener an Inventar, landwirtschaftlichen Produkten und anderem auf 11.000 Gulden geschätzt. Bedauerlicherweise waren alle von dem Unglück Betroffenen nicht oder unzureichend versichert. Umso wichtiger war der sofortige Aufruf zu einer Spendensammlung, welche den armen Menschen etwas Erleichterung in ihrer misslichen Lage brachte.

Einige Jahre später, am 14. November 1904, war das kleine, etwas oberhalb von Neumarkt gelegene Dorf Pinzon von einem Brand betroffen. Das erst vor kurzem erbaute Haus des „Haasenschusters“ hatte Feuer gefangen. Hatte die Familie doch zahlreiche Kinder, von denen einige noch sehr jung waren, wurde ihr von der Bevölkerung besonderes Mitgefühl entgegengebracht. Sie alle hatten von einem Tag auf den anderen kein Dach mehr über dem Kopf. Trotz des Einsatzes der örtlichen Feuerwehr sowie der Kollegen aus Montan konnte das Haus wegen des Wassermangels nicht mehr gerettet werden und wurde praktisch total zerstört.

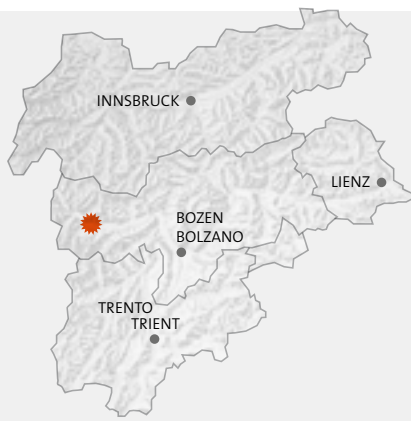


Eгна, il piccolo e antico borgo mercantile della Bassa Atesina, fu vittima del fuoco il 7 febbraio 1888 quando, verso le ore 6 di sera, per cause sconosciute, un incendio scoppiò nella parte meridionale del paese. La disgraziata circostanza di un forte vento sciroccale che soffiava impetuoso verso settentrione favorì l'espandersi veloce delle fiamme tanto che gli abitanti delle prime case del paese nulla poterono salvare dei loro beni se non la propria vita. Intervenero velocemente 12 pompieri del posto che misero subito in atto le prime misure per contrastare il fuoco e questo fu di basilare importanza, dal momento che fermarono l'estendersi delle fiamme fino all'arrivo dei colleghi da Montagna, Ora, Bronzolo, Laives, Salerno, Magrè, Cortaccia, Termeno e Caldarò. Allora, tutti assieme, circoscrissero l'incendio impedendone l'avanzata e questo salvò l'intero paese dalla distruzione, tuttavia 9 case assieme alle loro dipendenze, stalla, fienile, granaio, legnaia ecc. furono completamente atterrate e tutto il loro contenuto andò in fumo. Altre due case, attaccate dal fuoco, furono salvate con i potenti getti delle pompe e riportarono solo danni riparabili. In totale 20 famiglie persero la casa, mobilio, vestiario, raccolti, derrate alimentari, legna da ardere per scaldarsi in quel freddo periodo e molto altro. Per fortuna non vi

furono vittime né feriti e anche il bestiame fu salvato facendolo prontamente uscire dalle stalle liberandolo nei prati circostanti. Il danno agli edifici fu calcolato in 28.000 fiorini e quello ai contenuti, prodotti agricoli e altro fu stimato in 11.000 fiorini. Purtroppo nessuno dei proprietari delle case coinvolte era coperto da assicurazione se non in tenue misura e così fu necessario nominare in fretta un comitato per la raccolta di aiuti che in qualche modo portò qualche sollievo a quella povera gente.

Qualche anno più tardi, il 14 novembre 1904, un altro incendio colpì la frazione di Pinzano, poco sopra Eгна; bruciò la casa di recente costruzione di proprietà della famiglia Haasenschuster e il fatto fece molta impressione nella popolazione perché la famiglia annoverava un consistente numero di figli, molti dei quali in tenera età, che di punto in bianco rimasero senza un tetto sopra la testa. Intervenero i locali pompieri, assieme ai colleghi di Montagna, ma a causa della carenza d'acqua non poterono usare le loro pompe idrauliche e la casa andò praticamente distrutta.

1888



Prad

20/09/1888



Wie so viele andere Dörfer des Obervinschgaus wurde auch Prad von einem Brand heimgesucht und zwar gegen Ende des Sommers im Jahre 1888. Es war kurz nach 22 Uhr am Abend des 20. September, als aus nicht restlos geklärter Ursache, wahrscheinlich aber wegen einer nicht gelöschten Öllampe, im Kornspeicher von Frau Anna Werth, verwitwete Reisigl, ein Brand ausbrach. Dieser breitete sich mit rasender Geschwindigkeit aus und so standen innerhalb einer halben Stunde 15 Häuser in Flammen. Angesichts der nächtlichen Stunde befand sich das Dorf in tiefem Schlaf und der Alarm wurde sicherlich erst spät ausgelöst. Die Feuerwehrleute vor Ort unternahmen alles, um den Brand bis zum Eintreffen der Kollegen aus den umliegenden Orten in Schach zu halten und eine weitere Ausbreitung zu verhindern. Tatsächlich gelang es dann nach etlichen Stunden harter Arbeit und dank des raschen Anrückens der Mannschaften aus Laas, Eys, Schluderns und Glurns in Zusammenarbeit mit weiteren Hilfskräften der Gendarmerie und der Finanzpolizei, die Gefahr für das restliche Dorf zu bannen. Positiv wirkte sich die Windstille aus, denn mit Wind wäre es weitaus schwieriger gewesen, das Feuer unter Kontrolle zu bringen.

Am Morgen konnte man sich dann einen Überblick über das Schadensausmaß verschaffen. 15 Häuser mitsamt den Ökonomiegebäuden, also jener Gebäude, in denen die Ernte, die Lebensmittelvorräte und das Brennholz gelagert wurden, waren zerstört worden. Auch der Verlust von zwei Kühen sowie einiger Schweine und Ziegen war zu beklagen. Glücklicherweise gab es unter den Dorfbewohnern keine Opfer. 20 Familien verloren dennoch all ihr Hab und Gut und standen mit nichts als den Kleidern am Leib innerhalb einer Nacht mittellos auf der Straße. Sie wussten wohl nicht, wie sie den kommenden Winter überstehen sollten. Bei der Organisation der Hilfsmaßnahmen für die armen, sich durch den Brand in großen Schwierigkeiten befindlichen Dorfbewohner machte sich besonders Alois Staudacher, der Schullehrer, verdient. Die Mehrzahl der Opfer hatte ihre Häuser gar nicht oder unzureichend versichert, ebenso nicht versichert war das Inventar. Sogleich wurde zu einer Spendensammlung aufgerufen und so konnte den leidgeprüften Menschen dank der Großzügigkeit der Behörden und der Bevölkerung des ganzen Tals mit Geld, Lebensmitteln und Kleidung wenigstens etwas geholfen werden.



Come diversi altri paesi dell'Alta Venosta, alla fine dell'estate del 1888, anche Prad fu colpito dalla disgrazia dell'incendio. Erano da poco passate le 10 della sera del 20 settembre quando, per cause che non si poterono accertare, ma probabilmente per una lucerna dimenticata accesa, il fuoco avvampò nel granaio della signora Anna Werth vedova Reisigl e si estese con tale rapidità che, in circa mezz'ora, 15 case erano in fiamme. Data l'ora il paese era immerso nel sonno e per questo l'allarme non fu certo tempestivo, ma l'intervento dei pompieri locali fu determinante per la localizzazione dell'incendio in modo che la sua espansione fosse rallentata finché non giungessero rinforzi dai paesi vicini. Infatti dopo breve tempo arrivarono sul posto le squadre antincendio di Laas, Eyrs, Schluderns e Glurns con le loro pompe, assieme alla Gendarmeria e alla Guardia di Finanza e il pericolo per il resto del paese fu scongiurato, ma solo dopo parecchie ore di duro lavoro e grazie anche all'assoluta mancanza di vento che avrebbe complicato non poco le operazioni di spegnimento del rogo. Al mattino si poté avere il quadro

completo del disastro, 15 case erano distrutte assieme ai loro Ökonomiegebäuden, le pertinenze dove si immagazzinavano i raccolti, le derrate alimentari e la legna per il riscaldamento e, assieme a queste, si appurò che erano andati perduti molti capi di bestiame nelle stalle: due mucche, diversi maiali e alcune capre. Per fortuna non si dovettero lamentare vittime, ma 20 famiglie persero tutto e, nello spazio di una notte, si ritrovarono con addosso i soli vestiti che si erano potuti in gran fretta infilare per scampare alle fiamme, con la triste immagine dell'inverno che stava per giungere. Nelle operazioni di salvataggio di coloro che erano in difficoltà e di aiuto agli incendiati si segnalò la fattiva e premurosa opera del signor Alois Staudacher, il maestro della scuola del villaggio. Alcuni dei sinistrati non erano nemmeno assicurati e la maggioranza lo era con somme molto basse solo per gli edifici, ma non per il loro contenuto. Fu subito organizzata una raccolta di aiuti che, grazie alla generosità delle autorità e della popolazione della valle, fece pervenire a quella infelice gente, denaro, viveri e vestiario.

1888



Glurns

18/12/1888 | 10/09/1908



Das malerische Städtchen Glurns im Vinschgau wurde im Laufe der Jahrhunderte mehrfach durch Brände verwüstet, so etwa in den Jahren 1665, 1732, 1745 und 1888 sowie während der beiden Kriege 1499 und 1799. Wir wollen hier aber über die beiden letzten Feuerereignisse berichten. Der erste Brand ereignete sich gegen 9 Uhr morgens am 18. Dezember 1888 und hatte schwerwiegende Folgen. Aus ungeklärter Ursache war in einem Heuschober ein Feuer ausgebrochen, das sich wegen des starken Windes auf die Umgebung ausbreiten konnte und so zwanzig Häuser und zehn landwirtschaftliche Nebengebäude erfasste. 31 zumeist arme Bauernfamilien verloren ihr ganzes Hab und Gut im Wert von insgesamt 80.000 Gulden. Zuerst hatte sich das Gerücht verbreitet, ein Feuerwehrmann und ein Kind hätten in den Flammen ihr Leben verloren. Glücklicherweise bewahrheitete sich dies nicht, einzig der Besitzer des Heuschobers, in dem der Brand entstanden war, hatte Verbrennungen im Gesicht und an den Händen erlitten.

Die zweite Feuerkatastrophe ereignete sich Ende des Sommers 1908. Es war der 10. September, ein schöner und sonniger Donnerstag, als kurz nach Mittag aus dem Stall des Hauses der Familie Messner, das sich auf der linken Straßenseite nach dem Malser Tor befand, eine dunkle Rauchsäule aufstieg. Der kräftig wehende Schirokko-Wind begünstigte eine Ausbreitung des Feuers und so standen innerhalb kürzester Zeit acht Häuser in Flammen, obwohl die ganze Nachbarschaft schnell zur Stelle war, um dies zu verhindern. Auch die Feuerwehren aus den angrenzenden

Dörfern, aus Mals, Laas, Schlanders, Tartsch, Prad, Burgeis, Taufers im Münstertal, St. Valentin auf der Haide, Latsch, Matsch, Lichtenberg, Laatsch und Eysrs trafen rasch ein, sodass sich 13 verschiedene Einheiten der Freiwilligen Feuerwehr am Ort des Geschehens befanden. Dank der gemeinsamen Anstrengungen und unter Einsatz aller verfügbaren Brandbekämpfungsgerätschaften gelang es, das Feuer rasch unter Kontrolle zu bringen und die vom Malser Tor etwas abseits stehenden Häuser vor dem Feuer zu bewahren. Kurz vor 17 Uhr war die größte Gefahr gebannt und gegen 19 Uhr brachte schließlich ein starker Regenguss auch die letzten Glutnester zum Erlöschen. Acht Häuser waren vollständig ausgebrannt, an drei Häusern waren schwere Schäden an den oberen Gebäudeteilen entstanden. 14 Nebengebäude mit den dort gelagerten landwirtschaftlichen Erträgen wurden ebenso in Schutt und Asche gelegt wie das Dach des Pfarrhauses. Zur Brandursache gab es verschiedenste Spekulationen. Betrug wurde vermutet, andere erzählten von mit Streichhölzern spielenden Kindern oder sprachen von Fahrlässigkeit. Später wurden aber dann tatsächlich ein Mann und dessen Ehefrau der vorsätzlichen Brandstiftung beschuldigt und festgenommen. Der den Opfern entstandene Schaden war jedenfalls beträchtlich, waren es doch größtenteils arme Bauern, die so auch die bereits eingelagerte Ernte verloren hatten. Die Häuser waren alle versichert. Da die Versicherungsbeträge jedoch gering waren, fielen auch die Schadenersatzleistungen sehr bescheiden aus. Das Haus Messner zum Beispiel war mit nur 1.000 Kronen versichert.



Malser Tor



Glurns, l'antica e bellissima cittadina della Venosta, fu colpita dalle devastazioni dell'incendio per molte volte nel corso dei secoli, così nel 1665, nel 1732, nel 1745 e nel 1888, per non parlare degli incendi subiti nelle due guerre del 1499 e del 1799. Ma vediamo gli ultimi due; il primo si verificò verso le nove del mattino del 18 dicembre 1888 e fu assai grave. Il fuoco avvampò, per cause imprecise, in un granaio entro le mura e, complice il forte vento, si propagò alle case circostanti incendiandone 20 assieme a 10 depositi agricoli. 31 famiglie, in maggioranza di poveri contadini, persero ogni loro avere riportando un danno complessivo di oltre 80.000 fiorini. Fu data la notizia che un pompiere ed un bambino avevano perso la vita tra le fiamme, ma per fortuna si rivelò presto infondata, solo il proprietario del granaio dove era partito l'incendio riportò alcune ustioni al viso e alle mani.

Il secondo si verificò sul finire dell'estate del 1908. Era il 10 settembre, un sereno e soleggiato giovedì, quando, subito dopo mezzogiorno, una scura colonna di fumo si alzò dalla stalla della famiglia Messner in una delle

case che sorgevano sulla sinistra della strada dopo l'entrata dalla Malser Tor. Il forte vento di scirocco favorì la propagazione delle fiamme tanto che, in breve, otto case furono coinvolte nel sinistro malgrado il pronto accorrere di tutto il vicinato nel tentativo infruttuoso di contrastare l'avanzare del fuoco. In poco tempo sul posto giunsero i pompieri di tutti i villaggi limitrofi: Mals, Laas, Schlanders, Tartsch, Prad, Burgeis, Tubre, St. Valentin, Latsch, Matsch, Lichtenberg, Laatsch e Eys, tanto che si contarono sul posto dell'incendio ben 13 diversi Corpi di Pompieri Volontari. Tanto dispiegamento di forze e di attrezzature antincendio consentì di circoscrivere velocemente il fuoco limitandone gli effetti al solo isolato presso la Porta di Mals e prima delle 5 il pericolo per il resto dell'abitato era scongiurato, ma poi verso le 7 un provvidenziale, violento acquazzone spense anche gli ultimi focolai. Bruciarono completamente otto case e tre riportarono gravi danni alla parte superiore; andarono in cenere 14 dipendenze con il loro contenuto agricolo e bruciò anche il tetto della canonica parrocchiale. Circa le cause del disastro circolarono voci di dolo, di bimbi con gli zolfanelli, di incuria e sbadataggine, ma più tardi, un uomo e sua moglie furono arrestati con l'accusa di incendio doloso. Comunque il danno complessivo fu assai grave, sia perché i danneggiati erano tutti poveri contadini, sia perché i raccolti erano già stati immagazzinati. Inoltre, se è pur vero che tutte le case erano assicurate, lo erano per somme poco consistenti e quindi gli indennizzi furono assai tenui, basti pensare che la casa Messner era assicurata per sole 1.000 corone.

1890



Elvas / Brixen

06/11/1890

Die „Brixener Chronik“ schrieb am 14. November 1890 Folgendes: „Wie wir bereits in voriger Nummer unseren Lesern kurz mitzuteilen in der Lage waren, brach letzten Donnerstag, den 6. November, um 3 ½ Uhr nachmittags, beim Boar in Elvas Feuer aus, auf das die im Hause anwesende alte Frau und deren Enkelkinder erst aufmerksam wurden, als bereits eine mächtige Flammenlohe das Dach bedeckte und die Nachbarn Anstalten zur Rettung machten. Herr Hermann Tinkhauser aus Brixen, der zufällig in nächster Nähe gewesen, war der Erste, dem es gelang, die Kinder zu retten und das Vieh in Sicherheit zu bringen. Als tüchtiger Feuerwehrmann ordnete er die herbeigeeilten Leute und traf Maßregeln zur Rettung der Nachbarhäuser, was ihm auch insofern gelang, als nur das dem Brandobjekt zunächst angebaute Haus beim Briehl von den Flammen erfasst, jedoch von der inzwischen angekommenen Brixener Feuerwehr zum Theile gerettet wurde. Beim Boar dagegen, dessen Eigentümer Peter Goller, Zäpfer in Mühland, ist, wurde nichts als das nackte Leben der Familie des Baumanns gerettet, dessen Frau mit acht unmündigen Kindern nun, arm und verlassen, auf der Weite steht, sogar des Notwendigsten entbehrend, wenn sich nicht mildtätige Herzen der Armen annehmen und zu ihrer Unterstützung bereit finden.

Der Eigentümer des Anwesens war mit 4000 fl. versichert, und dürfte dessen Verlust daher kein zu bedeutender sein, während der Besitzer des nur mit 1000 fl. versicherten Briehl-Anwesens einen weit größeren Schaden erleiden dürfte. Nicht unerwähnt wollen wir bei dieser Gelegenheit lassen, dass sich die Brixener Feuerwehr als sehr tüchtig erwies und derselben nur alles Lob gespendet werden muss. Die allezeit brave k. k. Gendarmerie, in nächster Linie aber die Studenten des 7. und 8. Kurses verdienen neben der Feuerwehr die vollste Anerkennung für ihre rastlose Tätigkeit, ebenso wie speziell Herr Drexl, Student des 8. Kurses, ehrend erwähnt werden soll, dessen Dienste geradezu bravourös genannt werden müssen. Über die Entstehungsursache ist derzeit noch nichts Bestimmtes verlautet. Man vermutet, dass das Feuer durch ein fünfjähriges Mädchen, welches in den Besitz von Zündhölzchen gelangte, entstand.“ Letztere Annahme hat sich dann auch bestätigt. Der Schaden betrug bei der TIROLER VERSICHERUNG insgesamt 4.302 Gulden für 13 beschädigte oder zerstörte Gebäude. Diese standen im Besitz folgender Personen: Peter Goller, Peter Tauber, Alois Huber, Peter Lanz, Theres Plattner, Franz und Elisabeth Blasbichler, Johann Huber, Anton Klammer, Maria Huber (Witwe Fundnaider) sowie Jakob und Magdalena Tschaikner.



Ersuchsschreiben

an die löblichen k. k. Staatsräthe in Wien und
Bozen, als Landesversicherungs-Verwaltung,
wiederum, an die löblichen Statthalter in
Innsbruck und Trient und an die löbliche
kaiserlich-königliche Regierung in Venedig,
in Betreff der Ausdehnung der Brandver-
sicherung-Gesetze für das Jahr 1890.

Mit Rücksicht auf den Katastrophal-Verfall
des Jahres 1890 verfallenen Gebäude und
Wohnen und auf die durch die Unfälle in Innsbruck
besonders, nämlich auf je 100 k. Reichswert
eine Ladung von Zwanzig Kreuzer (20 k.) im
Wohnen, und von Zwanzig Kreuzer (20 k.) im
Wohnen.

Es wird nun ersucht, die Landesversicherungs-
auf des kaiserlich-königlichen 1890 auszuführen,
wobei bemerkt wird, daß die Statistik der Unfälle
Verdichtung und Einleitung der Unfälle für
die Gebäude-Brandversicherungs-Gesetze auf das
Jahres-Verfall 1890 folgende sind, und daß sich
tatsächlich die Verfall der Gebäude-Brandversicherung
der noch rückständigen Landesversicherungs-Gesetze
der Statuten im Wege der immerwährenden Erneuerung
zu erfolgen hat.

Einseitig bei Verfall der Gebäude-Ver-
sicherung, welche nicht innerhalb 30 Tage nach der
Einberufung rückgeführt werden, geben die in
Gemeinschaft der hohen Landesversicherungs-Verwaltung
15. Juli 1890 abgegebene Bestimmungen des § 54
der kaiserlich-königlichen Landesversicherungs-Statuten. Die
Kommunikation wird mit der kaiserlich-königlichen
Regierung in Venedig und mit der kaiserlich-königlichen
Regierung in Trient und mit der kaiserlich-königlichen
Regierung in Wien in Betreff der Bestimmungen des § 54 der
Landesversicherungs-Statuten.

Innsbruck, am 28. Februar 1890.

Vom Tiroler Landes-Ausschusse.

Der Landespräsident
Anton Graf Brandis.

Requisitoria

a tutti i lodovici k. r. uffici del censo del Ti-
rolo e Vorarlberg quali Commissioni locali dell'Assicurazione
dei danni causati dagli incendi:
al lodovico Magistrate della città d'Innsbruck
e Trento ed al lodovico ufficio di reggenza
del Principato di Liechtenstein in Vaduz, con-
cernente l'emissione della colletta per l'assicu-
razione dei danni contro gli incendi per
l'anno 1890.

Con riguardo al valore di stesso dei fabbricati
e mobili assicurati presso il partito italiano alla fine
del anno 1889 ed all'anno 1890 da co-
stituirsi mediante colletta sono da pagarsi per
ogni lire 100 di valore di stesso soldi venti
(soldi 20) per fabbricati, e soldi venti (s. 20)
per mobili.

Si rimanda quindi di versare subito la com-
pletta per l'anno 1890 a S. Giorgio 1890
espresso, che l'ultimo termine per completo
pagamento e per la restituzione della colletta per
l'incendio d'assicurazione di fabbricati contro
gli incendi stesso fissato per il termine stesso
di S. Giorgio e che trascorsi infruttosamente
questo termine deve farsi l'incasso in via delle
requisitorie sommarie a termini del § 54 degli
statuti.

Rispetto ai contributi per l'assicurazione non
pagata, se gli stessi non saranno stati pa-
gati al più tardi 30 giorni dopo che sono stati
messi, le Esposizioni del § 54 degli statuti per
l'assicurazione non si fare mollemente in forza del con-
cesso dell'articolo 119 del 15 Luglio 1890.

L'importo delle rimesse per l'anno 1890
deve essere pagato nella pubblicazione della nota di conto e
del resto si rimanda in proposito alle disposizioni
del § 58 dell'istruzione ufficiale.

Innsbruck, 28 Febbraio 1890.

Dalla Giunta provinciale
tirolese.

Il Capitano della Provincia:
Antonio Conte Brandis.

Posto su una soleggiata altura che domina Bressanone, Elvas, piccola frazione dell'antica città vescovile, fu colpita dall'incendio il 6 novembre 1890. Erano all'incirca le 3 e mezzo del pomeriggio quando il fuoco scoppiò nella casa Boar dove vi era una vecchia signora con le sue nipotine. Subito i vicini corsero in aiuto, ma il primo a intervenire fu Hermann Tinkhauser di Bressanone che casualmente si trovava sul posto. Coraggiosamente riuscì ad entrare in casa portando in salvo i bimbi, la nonna ed anche il bestiame che fu liberato dalla stalla e come un bravo pompiere coordinò i soccorritori presenti dando loro le prime disposizioni per contrastare l'incendio affinché non si propagasse alle case vicine; l'operato di questo provvidenziale personaggio fu basilare almeno fino all'arrivo dei pompieri di Bressanone che si prodigarono per circoscrivere l'incendio che nel frattempo si era propagato alle case vicine. Il proprietario del "Boar" Peter Goller, oste in

Mühland, poté aver salva la vita così come la sua moglie e otto figli minorenni. Lodevole è stata l'opera dei pompieri di Bressanone, ma degno di nota fu il coraggioso operato degli studenti del 7° e 8° corso e specialmente del signor Drexl studente dell'8° corso. Al momento circa le cause non si poté appurare nulla di certo, se non la „vox populi“ che addossava la colpa ad una bimba di 5 anni in possesso di alcuni zolfanelli. Le indagini successive portarono a confermare questa ipotesi. Complessivamente gli edifici interessati e danneggiati più o meno seriamente furono 13 che risultarono in proprietà di Peter Goller, Peter Tauber, Alois Huber, Peter Lanz, Theres Plattner, Franz und Elisabeth Blasbichler, Johann Huber, Anton Klammer, Maria Huber vedova Fundnaider, Jakob und Magdalena Tschakner. Il Patrio Istituto per l'Assicurazione degli Incendi liquidò un totale di 4.302 Fiorini.

1891



Nals

14/06/1891

Nals ist ein historischer Ort an der berühmten Römerstraße Via Claudia Augusta am südlichen Ende des Burggrafenamtes. Am Abend des 14. Juni 1891 gegen 21 Uhr brach dort im Stall des Hauses Nummer 37 des Bauern Josef Prantl ein Feuer aus. Trotz der durch die Gendarmerie eingeleiteten Untersuchungen konnte die Ursache nicht geklärt werden. Das dort gelagerte Heu und Stroh begünstigte jedenfalls eine rasche Ausbreitung des Feuers, das in kurzer Zeit auf das Dach und das ganze Haus übergriff und auch andere kleinere Holzschuppen, die als Lager für Holz, Geräte und Ernte dienten, in Brand setzte. Während die Familie Prantl verzweifelt versuchte, das Vieh sowie die wichtigsten Dinge zu retten, eilten die Nachbarn zur Hilfe. Als aber klar wurde, dass sich der Brand auch auf die Nachbarhäuser auszuweiten drohte, versuchte in der allgemeinen Aufregung jeder sein persönliches Hab und Gut zu retten. Die Bekämpfung des Brandes selbst geriet dabei in den Hintergrund. Dennoch fingen innerhalb einer Stunde auch mehrere Nachbargebäude und deren Wirtschaftstrakte Feuer. Zuerst das Haus mit der Nummer 36 von Martin Ploner, eines Kleingrundbesitzers, dann auch jenes des Schusters Johann Stampfer mit der Nummer 35

sowie ein weiteres Bauerhaus, jenes von Josef Möhrhauser mit der Nummer 32, in dem Franz von Delleman aus Gfrill bei Salurn zu Gast war. Die Feuerwehren von Vilpian, Gargazon, Untermais, Prissian und Terlan hatten schnell reagiert und waren bereits eine halbe Stunde nach Ausbruch des Brandes vor Ort, um mit ihren Pumpen das Feuer zu bekämpfen. In Zusammenarbeit mit den Dorfbewohnern gelang es ihnen, den Brand einzugrenzen und die anderen Ortsteile vor dem Schicksal zu bewahren. Die ganze Nacht über wurde noch weiter gearbeitet, ehe man am Morgen eine Bestandsaufnahme der Schäden vornehmen konnte. Es waren keine Verletzten oder gar Tote zu beklagen und auch das Vieh war größtenteils in Sicherheit gebracht worden. Sowohl die Herren Delleman und Möhrhauser als auch Stampfer und Prantl waren bei der Landesversicherung mit insgesamt 9.200 Gulden versichert. Ploner hingegen hatte keinerlei Versicherung und beklagte zudem auch noch den Verlust eines Sparbuches. Der Schaden wurde auf 13.000 Gulden geschätzt, weitere sechs Familien machten einen Schaden von insgesamt 1.200 Gulden geltend. Sie hatten Geld, persönliche Gegenstände und einige Stück Kleinvieh verloren.

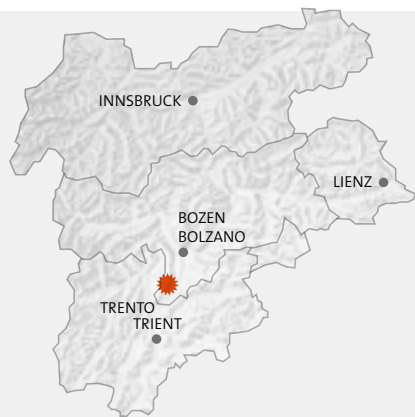




Paese molto antico posto sulla famosa strada romana denominata via Claudia Augusta al confine meridionale del Burgraviato, Nals sperimentò la poco gradita visita del fuoco la sera del 14 giugno 1891 quando, verso le 9, per cause che nonostante le indagini effettuate dalla Gendarmeria non furono mai chiarite, scoppiò un furioso incendio nella stalla della casa di Josef Prantl, agricoltore, contrassegnata con il civico n° 37. Il fieno e gli stami che stavano in buona quantità nel locale fecero da facile esca alle fiamme che in pochissimo tempo salirono al tetto e si propagarono alla casa e agli altri piccoli capanni di legno usati per il deposito della legna, degli attrezzi e dei raccolti dei campi. Mentre i Prantl, disperatamente, cercavano di mettere in salvo il bestiame e le cose più necessarie, accorsero i vicini, ma subito fu chiaro che il fuoco si stava espandendo verso le case vicine e, nella grande confusione di quei momenti, ognuno pensò più a salvare il salvabile che a contrastare l'espandersi dell'incendio. Così, nell'arco di un'ora, ad una ad una, bruciarono le case vicine, con i loro edifici di servizio, principiando dalla casa al civico n° 36 di proprietà di Martin Ploner, piccolo proprietario

terriero, poi quella del calzolaio Johann Stampfer al n° 35 e quella di un altro contadino Josef Möhrhauser al civico n° 32, dove era ospitato Franz von Dellemann da Cauria di Salorno. I pompieri non tardarono molto e, mezz'ora dopo il sorgere dell'incendio, sul posto erano già pienamente operative con le loro pompe le squadre di Vilpian, Gargazzone, Maia Bassa, Prissian e Terlan, che lavorarono con grande capacità e destrezza assieme agli abitanti del paese riuscendo a circoscrivere l'incendio togliendo così dal pericolo il resto dell'abitato. Si lavorò comunque per tutta la notte e al mattino si contarono i danni. Non vi furono feriti e anche il bestiame fu messo quasi tutto in salvo, Dellemann, Möhrhauser, Stampfer e Prantl risultarono assicurati presso l'Assicurazione Provinciale per un totale di 9.200 fiorini, mentre il Ploner risultò completamente scoperto lamentando anche la perdita di un libretto di risparmio contenente una certa somma in contanti. Il danno fu stimato in 13.000 fiorini e altre sei famiglie denunciarono un danno complessivo di 1.200 fiorini per la perdita di denaro, effetti personali e bestiame minuto.

1893



Tramin

18/04/1851 | 14/05/1893

Die schöne alte Marktgemeinde Tramin im Unterland war bereits im 19. Jahrhundert ein bedeutender Ort, der vorwiegend vom Weinbau lebte. Es wurde zur damaligen Zeit des Öfteren von Bränden heimgesucht, die jedoch meist keine allzu gravierenden Auswirkungen hatten. Hier sollen nur die schwersten Ereignisse erwähnt werden.

Am Abend des 18. April 1851 gegen 21 Uhr stieg im Dunkel der beginnenden Nacht plötzlich schwarzer Rauch gen Himmel. Ein großer Heuschöber, unter dem sich das Haus der Familie Tschandrin befand, hatte zu brennen begonnen. Obwohl die Feuerwehr des Ortes mit Unterstützung einer zufällig wegen einer Übung in der Nähe befindlichen Truppe des Feldjäger-Batallions Nr. 5 sofort einschritt, dauerte der Brand die ganze Nacht und erfasste auch zehn weitere Wohnhäuser. Dank des schnellen Eingreifens und der guten Zusammenarbeit konnte aber das restliche Dorf gerettet werden und an den vielen anderen Häusern, die bereits von den Flammen bedroht worden waren, entstanden nur leichte Schäden. So etwa am Gebäude des Steueramts, in dem auch der Geometer Steiner wohnte, und bei dem der Brand schließlich zum Stillstand kam. Am Morgen zählte man insgesamt zehn zerstörte Häuser, darunter das Wirtschaftsgebäude, von dem der Brand ausgegangen war, und das Gemeindehaus. 14 Familien hatten das Dach über dem Kopf verloren, die meisten waren bei der Tirolischen Brandversicherungsanstalt versichert. Nach Schätzung des Gesamtschadens auf 17.819 Gulden zahlte diese an elf Geschädigte die Summe von 8.044 Gulden aus.

Ein weiteres großes Brandunglück ereilte den Ort am Sonntag, den 14. Mai 1893. Um 17 Uhr war in einem Haus in der Nähe der Kirche ein Brand ausgebrochen. Das Feuer zerstörte den Heuschöber und konnte sich, angetrieben durch den Südwind, in kürzester Zeit auf fünf Nachbarhäuser ausbreiten, die samt der Nebengebäude niederbrannten. Durch das rechtzeitige Einschreiten der örtlichen Feuerwehr konnte der Brand bis zum Eintreffen weiterer Hilfsmannschaften aus Neumarkt, Auer, Margreid und Kurtatsch soweit in Schach gehalten werden, dass es schließlich mit vereinten Kräften und vorbildlichem Einsatz

gelang, die Gefahr für das restliche Dorf zu bannen. 20 Familien bestehend aus 60 Personen wurden durch diesen Brand obdachlos.

Nicht unerwähnt bleiben soll auch der Fall des 22-jährigen Knechts Adolf Kastl, dem am 10. Dezember 1896 in Bozen der Prozess gemacht wurde. Er wurde der mehrfachen vorsätzlichen Brandstiftung beschuldigt. In der Nacht vom 9. auf den 10. August 1896 soll er im Heustadel von Josefa Huber, verheiratete Kastl, Feuer gelegt haben, wodurch am Besitz von Johann Kastl, dem Vater des Beschuldigten, ein Schaden von 94 Gulden und 78 Kronen entstanden war. Besagter Kastl hatte auch noch einen zweiten Brand in der Nacht von 2. auf 3. November 1896 verursacht, indem er im Heustadel der Erben nach Josef Zelger Feuer gelegt hatte. Die dadurch entstandenen Schäden am Besitz von Emanuel Formela und Alois Kerschbaumer beliefen sich auf 834 Gulden.





L'antico comune mercato, Marktgemeinde, di Termeno, oggi perla della Bassa Atesina, anche nell'Ottocento era un borgo importante già allora in massima parte vocato alla viticoltura. In quel secolo subì diversi incendi, ma tutti di modesta entità, ne riportiamo i più gravi. Nel 1851 la sera del 18 aprile verso le 9, nell'incerta luce della notte incipiente, una densa colonna di fumo nero si innalzò nel cielo, nel centro del paese stava bruciando un grande fienile sotto il quale stava l'abitazione della famiglia Tschandrin. L'incendio durò tutta la notte e coinvolse anche altre 10 case di abitazione, nonostante il pronto accorrere dei locali pompieri che operarono validamente con le loro pompe idrauliche, affiancati anche da un reparto del 5° Battaglione dei Feldjäger sopraggiunto per caso nel corso di una marcia di addestramento. Questo permise di salvare il resto del paese perché già il fuoco stava lambendo molte altre case che subirono lievi danni, compreso l'edificio erariale, nel quale abitava il geometra Steiner, dove l'incendio si arrestò. Al mattino, assieme al grande

deposito agricolo nel quale iniziò il sinistro e all'edificio comunale, si contarono 10 case distrutte e 14 famiglie senzatetto, la maggioranza delle quali era assicurata con il Tirolische Brandversicherungsanstalt il quale, stimati i danni in 17.819 fiorini complessivi, agli 11 danneggiati ne liquidò 8.044.

Un altro grosso incendio colpì il paese domenica 14 maggio 1893 quando, alle 5 del pomeriggio, in una casa vicino alla chiesa, il fuoco ne distrusse il fienile e subito, complice il vento che proveniva da sud, si propagò a 5 case vicine che bruciarono assieme ai loro depositi agricoli. Fu solo grazie al tempestivo intervento dei locali pompieri se l'incendio fu rallentato di quel tanto che permise l'arrivo dei colleghi da Egna, Ora, Montagna e Cortaccia e così, lavorando tutti insieme con ammirevole destrezza e capacità, il pericolo per il resto del paese fu scongiurato. I senzatetto furono all'incirca una sessantina, appartenenti a 20 famiglie.



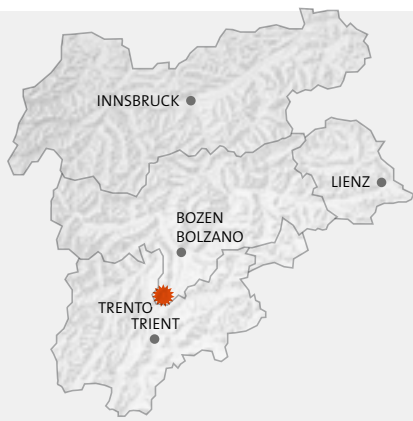
Per dovere di cronaca riportiamo anche il caso di un bracciante agricolo del paese, il ventiduenne Adolf Kastl, che fu processato a Bolzano il 10 dicembre 1896. L'accusa fu di incendio doloso plurimo, perché nella notte tra il 9 e il 10 agosto 1896 appiccò il fuoco nel fienile di Josefa Huber sposata Kastl, causando un incendio che danneggiò anche la proprietà di Johann Kastl, padre dell'accusato, per un danno totale di 94 fiorini e 78 corone. Il Kastl poi provocò un secondo incendio nella notte tra il 2 e il 3 novembre 1896 appiccando il fuoco nel fienile degli eredi di Josef Zelger, causando danni anche alle proprietà di Emanuel Formela e Alois Kerschbaumer per un danno totale di 834 fiorini.

Antichissima stazione di posta sulla strada del Brennero, come dimostrano documenti e reperti, Cortaccia era un ameno villaggio di agricoltori, in prevalenza dedicati alla coltivazione della vite, posto sul dolce pendio alla base del Tresner Horns. Un grosso incendio lo colpì il 2 agosto 1894 mettendo a rischio l'intero paese. Era un caldo pomeriggio d'estate e in paese era rimasta poca gente perché parte degli abitanti era al lavoro nei campi e in molti si erano portati a Magrè per assistere alla vendita all'asta dei beni del defunto parroco don Jakob Tanzer, scomparso il precedente 2 maggio. Il fuoco divampò verso le 3 nel fienile delle sorelle Bartelli con una tale violenza che, in un tempo incredibilmente breve, incendiò due case di abitazione che sorgevano nelle vicinanze. I pompieri di Cortaccia, prontamente intervenuti, misero in atto le prime misure di sicurezza facendo evacuare le persone in pericolo dalle case limitrofe e liberando gli animali dalle stalle; subito dopo giunsero le squadre antincendio di Magrè, Termeno, Söll, Salorno, Egna e Montagna con le loro potenti macchine idrauliche e così dopo 3 ore di duro lavoro l'incendio sembrava circoscritto facendo escludere la possibilità di un ulteriore pericolo per il paese. Però si alzò il vento e questo fu una vera disgrazia perché subito le fiamme si rinvigorirono attaccando altre costruzioni che sembravano fuori pericolo. Il fuoco avvolse ancora 6 abitazioni con i relativi depositi di fieno e prodotti agricoli e fu un vero mare di fiamme visibile da tutta la Valle dell'Adige. I pompieri lavorarono duramente con 4 pompe, alimentate da molti volontari che ne riempivano i serbatoi con i secchi d'acqua e in questo furono d'esempio il curato don Mathias Moser, il parroco di Magrè don Johann Steck e i

cooperatori delle parrocchie di Egna, Salorno e Termeno. Le case incendiate furono, in pratica, distrutte completamente assieme a fienili, granai, legnaie e depositi vari, non vi furono vittime e si poterono portare al sicuro gli animali, ma poco si salvò del contenuto delle abitazioni. Ecco l'elenco degli edifici sinistrati: l'abitazione e le aderenze del segretario e cassiere comunale Jakob Kofler, l'abitazione e gli edifici di servizio di Josef Peer, la casa di abitazione e la stalla di Anton Schweigl, l'abitazione e gli edifici in uso delle sorelle Bartelli, una parte dell'abitazione della vedova Theresa Zadra e qualche danno riportò anche la casa di Vinzenz Pomella. L'origine dell'incendio non fu accertata e, per fortuna, almeno parte dei danni fu recuperata con l'indennizzo dell'assicurazione.



1859



Gfrill | Salurn

15/08/1895

Zirka 13 Kilometer vom Hauptort Salurn entfernt, liegt der kleine Ort Gfrill, umgeben von Wiesen und Wäldern. Das idyllische Bergdorf zählt heute nur etwa 50 Einwohner. Zentrum des Ortes bildet die gotische Kirche St. Margareth aus dem 13. Jahrhundert, welche um 1500 umgebaut wurde.

Am Maria Himmelfahrtstag, den 15. August 1895, kam es zum Inferno. Darüber berichtete der „Tiroler Bote“ wie folgt: „Aus Salurn, 16. August schreibt man uns: In dem von hier ca. 3 Stunden entfernten Oertchen Gfrill ist gestern Nachmittag ein Schadenfeuer zum Ausbruche gekommen, welches bedeutende Dimensionen angenommen und großartigen Schaden angerichtet hat. Während ihr Correspondent diese Zeilen schreibt (20 Stunden nach Ausbruch des Brandes) wüthet das Feuer noch immer fort und da bedeutender Waffenmangel herrscht, so dürfte es selbst morgen noch nicht gelingen, den Feuerherd zu löschen. Außer 5 Wohnhäusern brennen noch zwei mächtige Heustädel, in welchen bereits die gesammte heurige Heuernte untergebracht war. Die ersteren sind bereits total niedergebrannt. Auch der ganze Dachstuhl der neu restaurirten Kirche ist dem Element zum Opfer gefallen, während die Vorkirche selbst, wo auch der Taufstein und mehrere Heiligenbilder dagestanden, sammt leztern ein Raub der Flammen geworden. Das Allerheiligste wurde einer nahen Kapelle übertragen, während auch die übri-

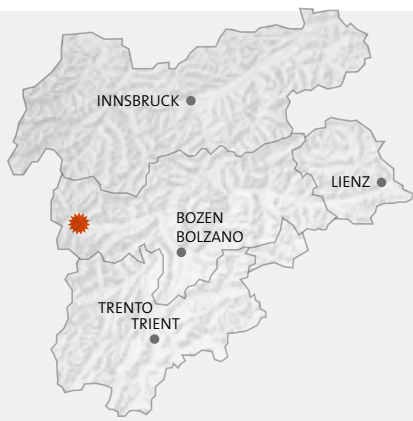
gen Kircheneinrichtungen mit Ausnahme der Altäre und Betstühle in's Freie gebracht wurden.

Unsere Feuerwehr wurde allarmirt, worauf sich eine größere Abtheilung derselben nach der Unglückstätte verfügte, woselbst auch erfolgreich gearbeitet wurde. Auch unsere Gendarmerie ist nach dem Brandplaze abmarschirt, und so viel ich von kompetenter Seite vernehme, ist man daselbst noch bis zur Stunde mit der Bergung von Habseligkeiten beschäftigt.

Abgebrannt sind die beiden Wohnhäuser sammt Stadel der Wittwe Anna Lazzeri, ferner das Gast- und Wohnhaus des Franz Lazzeri und zwei Wohngebäude mit größerem Stadel des Bartlmä Bardatscher. Die Abbrändler sind alle in der Tiroler Feuerasseturanz versichert, aber leider steht die Versicherungssumme in keinem Vergleiche zum entstandenen Schaden. Ein Feuerwehrmann ist durch den Dachboden der Sacristei durchgebrochen und abgestürzt, hat sich jedoch ganz unbedeutend verletzt. Ferner haben die Frau Gastwirthin Maria Lazzeri, geborene Bettori und 2 Arbeiter Brandwunden davongetragen. Aber das Motiv des Unglückes verlautet noch nichts Bestimmtes, jedoch geht die allgemeine Ansicht dahin, daß Kinder die Ursache beiselben gewesen. Ausgebrochen ist das Feuer im Stadel der Witwe Anna Lazzeri und zwar um 5 ¼ Uhr Nachmittags. – Weiterer Bericht folgt.“



1896



Lichtenberg

10/07/1896

Die Brandkatastrophe traf Lichtenberg am 10. Juli 1896. Es war ein Freitag, kurz nach Mittag, als in dem kleinen Dorf im Vinschgau am Eingang ins Alpbachtal ein im Stall des Hauses spielender kleiner Bub einen Kübel mit Asche aus dem Ofen umkippte und diese auf einen trockenen Ballen Heu fiel. Unglücklicherweise war die Glut noch nicht ganz erloschen gewesen und entzündete das Heu, sodass innerhalb kürzester Zeit sowohl der Stadel als auch bald das ganze Haus in Flammen standen. Durch die Hilfeschreie der Familie aufgeschreckt, eilten die Mitbürger sogleich herbei. Wegen des starken Schirokko-Windes und der zu jenem Zeitpunkt herrschenden Trockenheit griffen die Flammen jedoch alsbald auch auf die beiden Nachbarhäuser über und ehe man sich's versah brannten zahlreiche Gebäude des Dorfes. Die tüchtigen Feuerwehrleute aus Prad am Stilfserjoch, Glurns, Burgeis, Mals und Laatsch bemühten sich aus Leibeskräften, acht weitere vom Feuer bedrohte Häuser zu retten und ihnen ist es auch zu verdanken, dass nicht tatsächlich das ganze Dorf zerstört wurde. Auch Bezirkshauptmann Graf Huyn und Dr. Rücker, Beamter der Statthalterei, waren unverzüglich am Unglücksort eingetroffen, wo sie bis spät in die Nacht die Koordinierung der Löscharbeiten leiteten. Ein kleines Kind, das von den Flammen in einem Haus eingeschlossen worden war, dankte sein Leben dem mutigen Einschreiten von Gottfried Mini. Aufgrund der schweren Verbrennungen schwebte es jedoch tagelang in Lebensgefahr. Gegen 22 Uhr konnte das Feuer unter Kontrolle gebracht werden und um ein Uhr früh war der Brand dann endgültig gelöscht. Die Brandherde mussten aber noch die ganze Nacht über von den Feuerwehrmännern überwacht werden, um ein



eventuelles Wiederaufflammen zu verhindern. 16 Häuser samt Nebengebäuden wurden total zerstört, fünf weitere wurden mehr oder weniger stark beschädigt. Die Kirche, das Pfarrhaus und die Schule blieben verschont und bis auf ein paar Schweine konnte auch das Vieh größtenteils gerettet werden. Zahlreiche Obstbäume fielen jedoch dem Brand zum Opfer. Etwa 120 Familien standen plötzlich auf der Straße. Sie waren ohnehin schon arm gewesen und hatten bereits bei der einige Jahre zurückliegenden Überschwemmung viel mitgemacht. Zum Glück konnten sie meist bei Nachbarn unterkommen. Die Schäden beliefen sich auf die Summe von 50.000 Gulden. Da jedoch nur drei Häuser versichert waren, konnten die Zahlungen durch die Versicherung und die gesammelten Hilfsmittel das große Leid kaum lindern.

eventuelles Wiederaufflammen zu verhindern. 16 Häuser samt Nebengebäuden wurden total zerstört, fünf weitere wurden mehr oder weniger stark beschädigt. Die Kirche, das Pfarrhaus und die Schule blieben verschont und bis auf ein paar Schweine konnte auch das Vieh größtenteils gerettet werden. Zahlreiche Obstbäume fielen jedoch dem Brand zum Opfer. Etwa 120 Familien standen plötzlich auf der Straße. Sie waren ohnehin schon arm gewesen und hatten bereits bei der einige Jahre zurückliegenden Überschwemmung viel mitgemacht. Zum Glück konnten sie meist bei Nachbarn unterkommen. Die Schäden beliefen sich auf die Summe von 50.000 Gulden. Da jedoch nur drei Häuser versichert waren, konnten die Zahlungen durch die Versicherung und die gesammelten Hilfsmittel das große Leid kaum lindern.



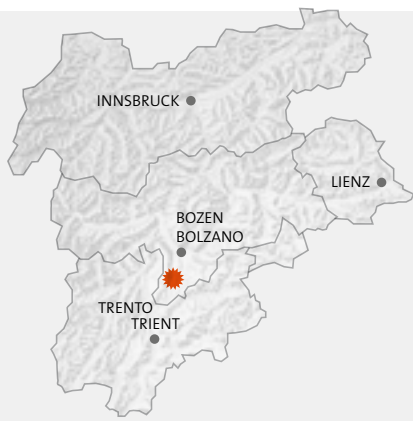
La disgrazia del fuoco colpì Lichtenberg il 10 luglio 1896. Quel venerdì, nel piccolo paese venostano all'ingresso della Valle di Alpbach, era da poco passato il mezzogiorno quando un ragazzino, giocando nella stalla di casa, inavvertitamente fece cadere un secchio di cenere del focolare su un mucchio di fieno secco. Disgraziatamente nella cenere vi erano ancora delle braci non ancora spente e così di lì a poco il fieno prese fuoco e le alte fiamme che si alzarono, in pochi secondi avvolgarono il vicino fienile e, con questo, tutta la casa. Tutti accorsero alle grida di aiuto di quella famiglia, ma, complice il forte vento di scirocco e la grande siccità di quei giorni, le fiamme si estesero subito alle due case vicine e prima che si potesse fare qualcosa, buona parte del paese era in fiamme. I bravi pompieri di Prad, Glurns, Burgeis, Mals e Laatsch, lavorarono alacremente con le loro macchine idrauliche e fu per merito loro se tutto l'abitato non andò distrutto perché un gruppo di altre otto case stava per essere attaccato dal fuoco.

Sul luogo del sinistro intervennero prontamente anche il Capitano Distrettuale conte Huyn e il funzionario della Luogotenenza dottor Rücker che rimasero sul posto fino a tarda notte per coordinare le operazioni che man mano erano necessarie. Un bambino, rimasto intrap-

polato in una casa in fiamme fu salvato dal coraggioso intervento di Gottfried Mini, ma riportò gravi ustioni tanto che per alcuni giorni fu in pericolo di vita. L'incendio fu circoscritto verso le 10 di sera e all'una fu definitivamente spento anche se i pompieri dovettero sorvegliare i focolai per tutta la notte per evitare il pericolo di un'eventuale ripresa. Le case totalmente distrutte assieme alle loro dipendenze furono 16 e altre 5 riportarono danni più o meno gravi; la chiesa, la canonica e l'edificio scolastico non furono coinvolti e, tranne alcuni maiali che non si poterono liberare, il bestiame fu messo in salvo, ma andarono persi anche molti alberi da frutto. Il disastro mise sul lastrico diverse famiglie, tutte di poveri contadini che già avevano molto sofferto per l'alluvione di alcuni anni prima e i senzatetto furono circa 120 che trovarono ospitalità nelle case dei vicini. I danni ammontarono complessivamente a 50.000 fiorini, ma solo tre case risultarono coperte da assicurazione, perciò i disagi di quella povera gente non furono certo mitigati dai risarcimenti dell'assicurazione e dagli aiuti che vennero raccolti dall'apposito comitato.



1897



Kaltern

05/07/1897

Kaltern, jenes malerische Dorf in den Weinbergen am Fuße der Mendel, wurde am 5. Juli 1897 kurz vor 12 Uhr Mittag durch einen verheerenden Brand, der im Ortsteil Gugenon ausgebrochen war, teilweise schwer in Mitleidenschaft gezogen. Es war kurz nach 11 Uhr an einem heißen Montag im Sommer, als plötzlich Schreie eines im Hof des Hauses der Witwe Sölva spielenden Kindes zu hören waren. Zu diesem Zeitpunkt loderten bereits hohe Flammen aus dem Heuboden. Sofort wurde Alarm gegeben. Viele Bewohner befanden sich bei der Arbeit auf dem Feld und diejenigen, vollkommen verängstigten Menschen, die sich in der Nähe befanden, eilten sogleich herbei und versuchten, den Schaden in Grenzen zu halten. Zu spät: Das Heu und Stroh hatten die Ausbreitung des Feuers beschleunigt und so brannte innerhalb kürzester Zeit das ganze Haus lichterloh.

In diesem Teil des Dorfes standen die Häuser dicht beieinander, die Dächer waren aus Holz und Stroh, das durch die Hitze und die seit zwei Wochen herrschende Trockenheit extrem entzündbar war. Auch die dazwischen verlaufenden Gassen waren eng. Obwohl die örtliche Feuerwehr bereits kurz nach 12 Uhr mit den Brandbekämpfungsmaßnahmen begann und weitere Einheiten zur Hilfe eilten, standen um 13 Uhr acht Häuser in Flammen. Der anhaltende Funkenregen begünstigte eine weitere Ausbreitung des Brandes. Glücklicherweise war Wasser ausreichend vorhanden und es herrschte Windstille. In vorbildlicher Zusammenarbeit mit den lokalen Hilfsmannschaften bemühten sich die Feuerwehren aus Eppan, Girlan, Tamin, Auer, Neumarkt, Bozen und Gries der Katastrophe Herr zu werden. Man konnte jedoch trotzdem nicht verhindern, dass bis zum späten Nachmittag zwölf Gebäude, also fast das ganze Viertel, verwüstet worden waren. Die Häuser, Nebengebäude, Heustadel, Kornspeicher und Ställe der Familien von Johann Sölva, von Morandell, Johann Santner, Pichler, Marchetti, Josef Atz, Klausner, Josef Gins und Sepp Klausner waren vollkommen zerstört worden. Schwer in Mitleidenschaft

gezogen worden waren auch die von den Familien Franzellin, Ambach, Rohregger und Toni Maier bewohnten Gebäude. Insgesamt waren zwanzig Familien bestehend aus ca. hundert Personen von der Katastrophe betroffen. Das Inferno von Gugenon war das schlimmste Brandereignis seit mehr als 50 Jahren in Kaltern. Auch die ältesten Bewohner konnten sich an kein Feuer mit derart gravierenden Auswirkungen erinnern. Am Abend war schließlich die größte Gefahr gebannt, die Pumpen mussten aber weiterhin eingesetzt werden und die verbliebenen Glutnester machten eine strikte Überwachung die ganze Nacht hindurch notwendig. Glücklicherweise gab es keine Todesopfer. Einige Menschen hatten jedoch Verletzungen erlitten, darunter auch Luis Morandell, der von einem herabstürzenden brennenden Balken getroffen worden war und anschließend von zwei Ordensbrüdern ins Krankenhaus gebracht wurde. Ebenso verletzt und ins Spital gebracht werden musste ein weiterer Feuerwehrmann aus Kaltern, Josef Atz, der von einem Ziegel am Kopf getroffen worden war. Erwähnenswert ist der Umstand, dass dessen Haus bereits mit den neuen, feuerfesten Zementziegeln gedeckt war. Diesem Umstand ist es zu verdanken, dass das angrenzende Haus Strobel, in dem sich auch die Apotheke befand, sowie der gesamte untere Teil des Dorfes verschont blieben. 28.840 Gulden wurden von der Tiroler Versicherung für 25 betroffene Gebäude ausbezahlt.





1906 wurde die Freiwillige Feuerwehr Kaltern von Sr. Majestät Kaiser Franz Josef I. mit einer Ehrenmedaille ausgezeichnet. Zu diesem Anlass wurde ein Gruppenfoto gemacht, welches zum Jahreswechsel auf den damals üblichen Entschuldigungskarten abgebildet wurde.

Ricordo della consegna della medaglia dell'imperatore ai pompieri di Caldaro il 22 luglio 1906

Lo splendido borgo disteso tra i vigneti ai piedi della Mendola, poco prima di mezzogiorno del 5 luglio 1897, fu in parte devastato da un furioso incendio scoppiato nel quartiere di Gugenon. Infatti, qualche minuto dopo le 11 di quel caldo lunedì d'estate, le urla di un bimbo che giocava nel cortile della casa della vedova Sölva lanciarono l'allarme per le alte lingue di fuoco che stavano avvolgendo il fienile. Con comprensibile angoscia, dal momento che molti erano al lavoro in campagna, accorsero immediatamente tutti coloro che erano nelle vicinanze cercando di limitare i danni, ma ormai era tardi perché il fieno e la paglia fecero da esca e in poco tempo la casa diventò un enorme braciere.



La contrada era formata da case molto vicine, divise da strette viuzze e i tetti erano costruiti con legname e paglia che il caldo e la siccità, non pioveva infatti da più di due settimane, aveva reso estremamente infiammabili. Subito dopo mezzogiorno i pompieri locali erano già al lavoro nel tentativo di isolare l'incendio, ma alle 13, otto case erano già avvolte dalle fiamme e, nonostante l'arrivo di altri pompieri e soccorritori, la pioggia di faville e tizzoni ardenti non

cessò, favorendo l'estendersi del disastro. L'acqua non mancava e vi era calma di vento; con grande capacità e ben diretti, assieme ai locali, si impegnarono nell'opera di spegnimento i pompieri di Appiano, Ghirla, Termeno, Ora, Egna, Bolzano e Gries, ma nel tardo pomeriggio, quando si riuscì a circoscrivere l'incendio le case disastrose erano 12, quasi l'intera contrada. Furono completamente distrutte assieme alle dipendenze, fienili, granai e stalle, le case delle famiglie Johann Sölva, von Morandell, Johann Santner, Pichler, Marchetti, Josef Atz, Klausner, Josef Gins e Sepp Klausner, mentre seriamente danneggiate furono le case dei Franzellin, Ambach, Rohregger e di Toni Maier; in tutto vi abitavano 20 famiglie per un totale di un centinaio di persone. Il rogo di Gugenon, anche a detta degli anziani del paese, fu il più grave degli ultimi tempi nella zona di Caldaro, dal momento che negli ultimi 50 anni non si erano verificati incendi di apprezzabile gravità. In serata, quando ormai il peggio era passato, si dovette lavorare ancora con le pompe idrauliche per evitare il riaccendersi di focolai semispenti e per tutta la notte fu necessaria una stretta sorveglianza. Fortunatamente non vi furono vittime, ma tuttavia vi furono diversi feriti, alcuni gravi come il pompiere Luis Morandell che, ferito dalla caduta di un trave infuocato, fu portato in ospedale da due frati e come un altro pompiere di Caldaro, Josef Atz, che ricevette una tegola in testa e anche lui fu ricoverato in ospedale. Da notarsi che la sua casa era coperta dalle nuove tegole di cemento antincendio il che costituì una valida difesa per la vicina Stroblhaus, che ospitava la farmacia e così si salvò tutta la parte bassa del paese.



1897

Schabs

26/07/1897

Schabs, das heute ein Ortsteil der Gemeinde Natz-Schabs ist, war ein kleines 350-Seelen-Dorf am Eingang zum Pustertal. Am Abend des 26. Juli 1897 ging über der ganzen Gegend nördlich von Brixen ein gewaltiges Gewitter nieder. Ein Blitz schlug in das Dach des Hauses Mitterhofer ein und verursachte einen Brand. Gegen 20 Uhr mussten sowohl der Hausherr selbst als auch die zur Hilfe geeilten Nachbarn feststellen, dass das Feuer trotz ihres schnellen Eingreifens bereits Fuß gefasst hatte und die Situation äußerst gefährlich war. Sofort wurde mittels der Feuerglocke Alarm gegeben. Bei fast allen Gebäuden waren nur das Erdgeschoß und der erste Stock gemauert, die oberen Geschoße sowie auch die Balkone, Treppen, Fenster und Türen waren aus Holz und die Dächer mit Lärchenschindeln oder sogar Stroh gedeckt. Dies lässt unschwer erahnen, wie leicht aufgrund der in diesen Gegenden verwendeten Materialien ein Brand entstehen und sich ausbreiten konnte. Zudem wurden in den Häusern und Nebengebäuden meist Heu, Korn und Holz gelagert. In jenen banger Minuten eilten viele Dorfbewohner an den Brandplatz, um eine Ausbreitung des Feuers zu verhindern und dort zu helfen, wo es nötig war. Kinder und Kranke wurden rasch in Sicherheit gebracht, das Vieh aus den Ställen getrieben und man versuchte verzweifelt, so viel wie möglich an Inventar und persönlichen Dingen zu retten. Der starke Wind jedoch, der von Südost nach Nordwest blies, machte alle Bemühungen zunichte und die in Windrichtung liegenden Häuser wurden alsbald ein Raub der Flammen. Die Feuerwehren von Brixen, Neustift und Mühlbach kamen an den Brandplatz. Wegen des Wassermangels mussten sie sich damit begnügen, den Gasthof „Zum Stern“ mit angeschlossenem Wohntrakt, das Lebensmittelgeschäft und die Kirche zur Hl. Margaretha im südlichen Teil des Dorfes sowie das Gebäude des Ochsenwirts am anderen Ende des Dorfes zu retten. 19 Häuser und 18 Nebengebäude wurden so teilweise oder total zerstört. Es waren dies die Wohnungen der Familien Keller, Eichsl, Baldassare, Hofer, Gasser, Hasler, Brunner, Zimmelgasser, Schwanner, Lanzen, Dick, Steiner, Binder, Schmid, Rohrer, Rader, Schabl und Josele Grummer. Aufgrund des fehlenden Wassers konnten viele der armen Opfer fast nichts retten außer vielleicht ein paar wenige persönliche Gegenstände und das nackte Leben. Sie

verloren ihre Ernten, Nahrungsmittelvorräte für sich selbst und das Vieh, das sie daraufhin verkaufen mussten. Der Brand dauerte bis Mitternacht. Die Feuerwehrleute und die ebenfalls am Einsatz beteiligten Soldaten aus Franzensfeste mussten jedoch noch den gesamten folgenden Tag vor Ort bleiben, um den Brandplatz zu überwachen und ein Wiederaufflammen des einen oder anderen noch nicht ganz erloschenen Brandnestes zu verhindern.

Der Gesamtschaden wurde auf 100.000 Gulden geschätzt. Davon wurden 86.728 von der Versicherung ausbezahlt.





del contenuto delle abitazioni in pericolo, però il vento era furioso spirando da sudest verso nordovest e presto le case sottovovento furono avvolte dalle fiamme.

Arrivarono i pompieri da Bressanone, Neustift e Mühlbach, ma

Schabs, oggi frazione del comune di Natz-Schabs, era un piccolo villaggio di circa 350 anime posto presso l'imboccatura della Pusteria. La sera di mercoledì 26 luglio 1897, mentre un furioso temporale si abbatteva su tutta la zona a settentrione di Bressanone, un fulmine cadde sul tetto di casa Mitterhofer incendiandolo. Erano all'incirca le 8 e il pronto intervento del padrone di casa e di quanti si trovavano nelle vicinanze non servì che a constatare la pericolosità del fuoco che stava rapidamente prendendo piede, il che fece scattare l'allarme che fu dato mediante il consueto suono della campana a martello. In paese la maggior parte delle case per quanto riguarda il piano terra e il primo piano, era costruita in muratura, mentre la parte superiore era completamente in legno, compresi balconi, scale, serramenti e tetto il quale, a volte, era realizzato con assicelle di larice e, a volte, addirittura con paglia. Era chiaro perciò che i materiali usati erano estremamente infiammabili e, se si considera che quasi tutte incorporavano fienile, granaio e depositi dalla legna, allora si può subito intuire con che velocità si espandevano gli incendi in queste zone.

trovarono poca acqua per le loro pompe ed allora non poterono far altro che impegnarsi nel salvataggio dell'albergo "Zum Stern" con l'annessa abitazione, della casa della drogheria e della chiesa di Santa Margherita, edifici che si trovavano nella parte meridionale del paese, nonché della casa dell'Osteria Ochsenwirt e del vicino edificio che stavano all'altra estremità del paese. Le case incendiate che, in parte completamente e in parte parzialmente, andarono distrutte furono 19, con 18 edifici di pertinenza che risultarono in proprietà delle famiglie Keller, Eichsl, Baldassare, Hofer, Gasser, Hasler con adiacenze, Brunner, Zimmelgasser, Schwanner, Lanzen, Dick, Steiner, Binder, Schmid, Rohrer, Rader, Schabl e Josele Grummer. Molti di questi sfortunati, a causa della mancanza di acqua, non poterono salvare nulla se non gli effetti personali e la propria vita, persero i raccolti e le riserve di cibo per se e per gli animali che dovettero essere venduti. L'incendio durò fino alla mezzanotte, ma le squadre di pompieri, alle quali si erano aggiunti molti militari di Fortezza, dovettero sorvegliare le macerie per tutto il giorno successivo al fine di scongiurare il pericolo di risveglio di qualche focolare semispento.

Il danno complessivo fu stimato in 100.000 fiorini e l'assicurazione ne liquidò 86.728.

In quei concitati momenti tutti quelli che potevano accorsero a dare una mano, sia nel cercare di limitare il propagarsi delle fiamme che per soccorrere chi ne aveva bisogno. Si portarono al sicuro bimbi ed infermi, si liberarono gli animali nelle stalle e si cercò di mettere in salvo quanto più possibile



1897



Taufers | Tubre

22/08/1897

Das Dorf Taufers befindet sich am Ende des Münstertales, direkt an der Schweizer Grenze. Am 22. August 1897 wurde es von einer Brandkatastrophe schwer in Mitleidenschaft gezogen. Die Tragödie ereignete sich an einem ruhigen Sonntagmorgen mitten im Sommer. Nach dem Besuch der Heiligen Messe standen die Menschen noch plaudernd auf dem Kirchplatz, als plötzlich eine über einem Haus im Zentrum aufsteigende Rauchsäule bemerkt wurde. Sogleich liefen alle zu ihren Häusern zurück und der Priester eilte in den Kirchturm um die Alarmglocken zu läuten. Unglücklicherweise hatte das Feuer jedoch bereits Fuß gefasst und breitete sich, auch wegen des in Stadeln, Scheunen und Ställen gelagerten Heus und Strohs, mit unglaublicher Geschwindigkeit aus. Sowohl die mit einiger Zeitverzögerung erfolgte Entdeckung des Brandes als auch der kräftige Wind wirkten sich ungünstig aus und beschleunigten das Übergreifen auf die benachbarten Gebäude, sodass bald ein großer Teil des Ortes westlich in Richtung Schweiz vom Feuer betroffen war. Zwischen Taufers und den Orten im Vinschgau gab es noch keine Telegrafverbindungen und so konnten die umliegenden Gemeinden nicht sofort alarmiert werden. Die Feuerwehren aus Mals, Tartsch, Glurns und Schluderns sowie die Kollegen aus den benachbarten Schweizer Orten Münster, Santa Maria, Valchava und Tschiers trafen daher verständlicherweise mit einiger Verspätung ein. In vorbildlicher Zusammenarbeit mit den zwischenzeitlich ebenfalls eingetroffenen Helfern der Freiwilligen Feuerwehren aus Burgeis, St. Valentin auf der Haide, Graun, Prad am Stilfserjoch, Tschengls, Eyrs und Laas und dank deren bewundernswert mutigen Einsatz gelang es den insgesamt 17 bestens ausgerüsteten und ausgebildeten Mannschaften den Brand innerhalb von drei Stunden einzugrenzen und schließlich zu bezwingen. So konnte auch ein

Großteil des Viehs und einiger Hausrat aus den vom Brandherd etwas weiter entfernt stehenden Häusern gerettet werden. Die Dorfbewohner, größtenteils arme Bauern, hatten einen Gutteil der Ernte bereits eingefahren und man hatte sich eigentlich ein gutes Jahr versprochen. Dies änderte sich jedoch innerhalb weniger Minuten. Den Menschen stand nun ein wahrlich entbehrungsreiches Leben bevor. Nach erfolgreicher Beendigung des Einsatzes begann man am Nachmittag mit der Schadensaufnahme der Katastrophe: Von den 26 Häusern, die das Dorfzentrum bildeten, waren 22 samt Inventar zur Gänze abgebrannt. Fünfzig Familien standen auf der Straße. Dank des Feuerwehreinsetzes war es jedoch gelungen, die übrigen Häuser des Dorfes, die Kirche, das Pfarrhaus, die Post und die Schulgebäude zu retten. Auch Todesopfer waren glücklicherweise keine zu beklagen. Die Ursachen für diese Katastrophe konnten nicht geklärt werden. Da sich in Taufers kaum mehr jemand an den letzten Brand erinnern konnte, hatten auch zahlreiche Menschen keine Versicherung abgeschlossen. Die Tiroler Feuer-Versicherungsanstalt zahlte an die 46 Versicherten die bescheidene Summe von 111.650 Gulden aus.





Tubre, l'ultimo paese della val Monastero prima del confine con la Svizzera, il 22 agosto 1897 fu gravemente colpito dalla temuta calamità dell'incendio. Era la tranquilla mattina di una domenica di mezza estate e la gente, dopo aver assistito alla Santa Messa, si tratteneva come al solito sul sagrato della chiesa curaziale per scambiare qualche parola; erano circa le 11 quando qualcuno si accorse della colonna di fumo che si innalzava sopra una delle case al centro del paese. In un attimo tutti corsero verso le proprie abitazioni mentre il curato saliva sul campanile per dare l'allarme. Sfortuna volle che l'incendio avesse già preso piede attaccando con velocità incredibile il fieno, la paglia e ciò che di infiammabile era immagazzinato nei solai, fienili e stalle; il ritardo con cui ci si accorse della presenza del fuoco fu determinante. Purtroppo soffiava anche una brezza abbastanza sostenuta che favorì grandemente la diffusione delle fiamme alle case vicine finché una buona parte del paese, a occidente verso la Svizzera, non fu incendiata. Tra Tubre e il fondovalle venostano non era ancora stato allestito un collegamento telegrafico e così non si poterono allertare immediatamente i comuni limitrofi; per questo i pompieri di Mals, Tartsch, Schleis, Glurns e Schluderns giunsero con comprensibile ritardo, come anche i pompieri dei vicini comuni svizzeri di Münster, Santa Maria, Valcava, Fuldera e Tschier; tutti assieme con grande coraggio e perizia lavorarono guadagnandosi grande ammirazione, mentre nel frattempo arrivarono anche i pompieri volontari di Burgeis, St. Valentin auf der Haide, Graun, Prad am Stilfserjoch, Tschengls, Eyrs e Laas. Ben 17 squadre di soccorso, ottimamente addestrate e dirette, in meno di tre ore circoscrissero e domarono l'incendio, consentendo di salvare gran parte del bestiame e qualche masserizia dalle case più lontane dal grosso dell'incendio. La gente del posto, in prevalenza poveri contadini, aveva immagazzinato con grande fatica una buona quantità di prodotti agricoli e questo faceva prevedere una buona annata, ma in pochi minuti tutto fu mutato ed ora per quelle famiglie si prospettava un futuro di stenti e privazioni. Terminata l'emergenza, già a metà pomeriggio si contarono le case coinvolte nel disastro: su 26 case che componevano il nucleo centrale del paese ben 22 bruciarono completamente con tutto il loro contenuto lasciando sul lastrico una cinquantina di

famiglie; grazie ai pompieri invece furono salvate le altre case del paese, la chiesa, la canonica, la posta, le scuole e, per fortuna, non si ebbero a lamentare vittime. Le cause del sinistro non furono appurate e, malauguratamente, a Tubre in diversi non erano assicurati dal momento che a memoria d'uomo non si ricordavano incendi in paese, tuttavia l'Istituto Provinciale Tirolese liquidò ai 46 assicurati la discreta somma di 111.650 fiorini.

Era appena trascorso un mese e mezzo dall'incendio che devastò il villaggio in quella stessa estate, che una nuova sciagura si abbatté su quella povera gente nella tarda serata del 10 ottobre 1897. Erano da poco passate le 9 e, come si usa tra i contadini di montagna dopo una faticosa giornata di lavoro, quasi tutti erano già a letto; improvvisamente la notte fu rischiarata dal bagliore dell'incendio, nel centro del paese bruciava il fienile del fabbro Nicolaus Fliri nel quale, da poco costruito, era stata immagazzinata la modesta fienagione raccolta dopo l'incendio di agosto. Con comprensibile sollecitudine arrivarono le squadre dei pompieri di Mals, Tartsch, Schleis, Laatsch, Burgeis, Glurns e Schluderns. I pompieri di Mals furono i primi ad arrivare e il loro intervento consentì di salvare la scuola che già era in preda delle fiamme, però, nonostante l'assenza di vento, ben 12 case con i rispettivi edifici di servizio andarono completamente distrutte e tra queste anche gli alberghi "All'Aquila Nera" e "Ai Leoni". Fu un vero disastro, ma per fortuna non vi furono vittime; furono coinvolte 16 famiglie con una settantina di persone. Il danno complessivo stimato dall'Assicurazione Provinciale fu di 45.700 fiorini che però, dal momento che in diversi erano poco assicurati o addirittura scoperti, in totale liquidò 13.395 fiorini per gli immobili e 3.343 per i contenuti, una vera miseria. Ma il peggio per i poveri incendiati si verificò quando si apprese che il sovrintendente della Guardia di Finanza Cassian Federspiel e il suo vice Josef Kinsele avevano arrestato Rosa Huber nata Oswald di 45 anni, nata e residente nel paese, che aveva a loro confessato di aver dato fuoco al fienile del fabbro Fliri per vendetta contro di lui e contro tutto il paese. Il 10 marzo dell'anno successivo Rosa Oswald Huber fu processata a Bolzano per i delitti di incendio doloso e furto e fu condannata a 5 anni di carcere duro.

1899



Tabland

11/05/1899

Tabland gehört heute zur Gemeinde Naturns. Bis ins Jahr 1928 war das kleine, auf einem fruchtbaren Schwemmkegel liegende Dorf im Vinschgau jedoch gemeinsam mit dem Weiler Neunerhöfe eine eigenständige Gemeinde. Ende des 19. Jahrhunderts, am 11. Mai 1899, wurde es durch einen schrecklichen Brand schwer in Mitleidenschaft gezogen. Zwischen 7 und 8 Uhr abends verursachten einige mit Streichhölzern spielende Kinder im Heuschober des Bürgermeisters Martin Tscholl einen Brand. Zu dieser Zeit befanden sich die meisten der 300 Dorfbewohner gerade in Tschars bei der Christi Himmelfahrt Prozession. Die wenigen Anwesenden vermochten angesichts der zerstörerischen Kraft des Feuers nicht viel auszurichten und auch das Eintreffen der Hilfsmannschaften konnte die Situation nicht wirklich entschärfen. Die Feuerwehren aus Staben, Naturns, Partschins, Tschars, Kastelbell, Latsch, Goldrain, Tartsch, Morter und Latschnig setzten all ihre Gerätschaften ein und bemühten sich aus Leibeskräften, die Situation in den Griff zu bekommen. Die Hitzeentwicklung war aber derart enorm, dass sogar die Schläuche der Pumpen Feuer fingen. Vom ganzen Dorf konnten nur wenige, etwas außerhalb gelegene Häuser gerettet werden. 21 Wohnhäuser und 20 landwirtschaftliche Nutzgebäude, das Pfarrhaus und das Amtsgerichtsgebäude wurden zerstört. Von der romanischen, dem Hl. Nikolaus geweihten Kirche war das Dach in Brand geraten, der Glockenturm aus Granit hatte dem Feuer standgehalten. Die Kuppel aus Kupfer und schließlich auch die Glocken waren jedoch geschmolzen und ins Innere der Kirche gestürzt. Wie durch ein Wunder blieben die Inneneinrichtung, die Sakri-

stei und auch die Glasmalerei-Fenster trotz der enormen Temperaturen fast gänzlich verschont. Auf den Wiesen rund um das Dorf lagen die wenigen Gegenstände, die gerettet werden hatten können. Dazwischen das Vieh und einige Zugtiere, die noch ihr Geschirr trugen. Glücklicherweise gab es keine Todesopfer. Jene 28 Familien, bestehend aus 200 Personen, die alles verloren hatten, waren jedoch auf die Großzügigkeit und das Mitleid anderer angewiesen. Der Gesamtschaden überstieg sicherlich die Summe von 70.000 Gulden.

Die Tirolische Brandversicherungsanstalt bzw. die Münchner Rückversicherung zahlten an die Opfer gesamt 29.773 Gulden aus. Bürgermeister Tscholl organisierte sofort ein Spendenkomitee und die Bezirksbehörde stellte sogleich 500 Gulden zur Verfügung. Aus dem ganzen Vinschgau trafen zahlreiche Geld-, Kleider- und auch Lebensmittelspenden ein.





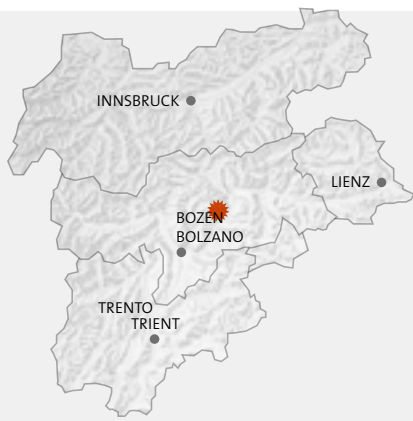
Oggi Tabland, piccolo paesino venostano che si estende su un fertile cono alluvionale ai piedi del Nörderberg, è una frazione del comune di Naturns, ma fino al 1928, insieme al modesto villaggio di Neunerhöfe era un comune indipendente. Alla fine del XIX secolo conobbe la triste devastazione dell'incendio il giorno 11 maggio 1899, quando, tra le 7 e le 8 di sera dei ragazzini, giocando con i pericolosi fiammiferi, dettero fuoco al fienile del capo comune Martin Tscholl. Nel momento in cui si sviluppava l'incendio, la maggior parte delle 300 anime che abitavano il paese si trovava a Tschars per la processione dell'Ascensione e, in seguito a questo, i pochi rimasti poterono opporre ben poca resistenza alla forza del devastante elemento, tanto che anche con l'arrivo delle squadre di soccorso le cose non cambiarono più di tanto, tranne che provvedere al salvataggio di quel poco che era rimasto del paese.

I pompieri di Staben, Naturns, Partschins, Tschars, Kastellbell, Latsch, Goldrain, Tartsch, Morter e Latschinig lavorarono alacrememente con tutti i loro apparati antincendio, ma il calore era così forte che presero fuoco anche i tubi delle pompe. Di tutto il paese si salvarono solo poche case perché isolate dal grosso del villaggio che andò completamente distrutto; bruciarono 21 case di abitazione e 20 edifici rurali, la canonica e la cancelleria comunale; dell'antica chiesa di origine romanica dedicata a S. Nicolò bruciò il tetto, il campanile di granito resistette, ma la cupola di rame si fuse e così anche le campane le quali crollarono all'interno della navata causando però pochi danni. Miracolosamente, l'arredo interno si salvò quasi completamente, così come la sacristia e le vetrate a mosaico che resistettero sebbene sottoposte ad un così elevato calore. Tutto attorno al paese sui prati erano desolatamente sparse le povere cose che

si era potuto salvare, tra le quali vagava il bestiame che in gran parte era stato messo in salvo e alcuni animali da tiro con ancora con addosso i finimenti. Fortunatamente non vi fu alcuna vittima, ma quelle povere famiglie, 28 in tutto, con più di 200 senzatetto, persero ogni cosa tanto che per sopravvivere alla disgrazia dovettero ricorrere alla generosità altrui. Il danno complessivo superò certamente i 70.000 fiorini, ma l'assicurazione contro gli incendi Tirolischen Brandversicherunganstalt, riassicurata tramite il Münchner Rückversicherung, ai 28 danneggiati liquidò in totale 29.773 fiorini. Il sindaco Tscholl nominò immediatamente un comitato per la raccolta e la gestione degli aiuti agli incendiati che ricevette subito un sussidio di 500 fiorini dall'autorità del distretto, assieme a molte offerte in denaro, vestiti ed indumenti dalle comunità di tutta la Venosta.

** (Brandentschädigung für Tabland.) Der durch den Brand in Tabland verursachte Schaden an 28 Gebäuden betragt nach den gepflogenen Erhebungen 49.548 Gulden, dem eine Entschädigungssumme von 27.532 fl. gegenübersteht. Die Rückversicherung bei der Münchner Rückversicherunganstalt betragt 70 Proc. = 20.900 fl. Der erhobene Schaden bei den beim Brande zerstörten Mobilien betragt 2668 fl. 65 kr., die angewiesene Entschädigung 2241 fl. Es wurden somit im Ganzen 29.773 Gulden von der tirolischen Brandversicherunganstalt nach Tabland angewiesen.*

1900



Villanders

05/03/1900

Eine Straße mit zehn Kehren führt von Klausen ins Villanderer Dorfzentrum. Es liegt auf einer Meereshöhe von 880 Meter. Das Gemeindegebiet beginnt auf einer Meereshöhe von 491 Meter und reicht bis zum Gipfel des Villanderer Berges auf 2.509 m Höhe. Die Gemeinde besteht aus den drei Fraktionen St. Stefan, St. Moritz und St. Valentin.

Vom Großbrand in Villanders berichtete die „Brixner Chronik“ am 8. März 1900 wie folgt: „Gestern traf die Gemeinde Villanders ein großes Unglück. Ungefähr ½ 9 Uhr abends brach aus einer bis jetzt noch unbekanntem Ursache in einem kleinen Stadel neben dem Messnerhaus Feuer aus. Der Stadel wurde vollständig eingäschert. Durch unglücklichen

so blieb die innere Einrichtung verschont. Es fiel zwar Feuer durch die Öffnungen, aber dem mutvollen Einschreiten mehrerer Männer gelang es, dasselbe immer wieder zu ersticken. Es brauchte viel Mut, da man nicht wusste, ob nicht bald auch das Gewölbe einstürzte. Besonders tat sich Herr Kooperator Obkircher hervor. Der Tabernakelbau des Hochaltars wurde abgebrochen und dabei freilich etwas beschädigt. Das schöne Geläute, das erst vor wenigen Jahren neu geschaffen wurde, schmolz vollständig zusammen.

Das ganze Dorf war in der größten Gefahr, da die Windrichtung vielfach dorthin zog. Der Widum fing schon Feuer, aber er wurde noch rechtzeitig gelöscht. Alles sagte, man

müsse Gott danken, dass es nicht schlimmer gegangen ist. Menschenleben hat es keines gekostet; ein Knecht beim „Steinbock“ soll sich durch Sturz vom Dach einen Arm gebrochen haben. An den Löscharbeiten beteiligten sich neben den Ortsleuten die Feuerwehr und Gendarmerie von Klausen. Wie weh muss dieses Brandunglück dem alten Pfarrer tun, der schon seit längerer Zeit kränklich ist! Möge Gott viele Wohltäter anregen, um den Schaden wieder gut zu machen.“

Wie aus dem Rechenschaftsbericht der TIROLER VERSICHERUNG für das Jahr 1900 hervorgeht,

wurden folgende Versicherte für ihre beschädigten oder zerstörten Gebäude mit insgesamt 9.687 Kronen und 90 Heller entschädigt:

St. Stefans Pfarrkirchenfond (7.600 Kronen), Gemeinde Villanders (180 Kronen), Frühmessbeneficium Villanders (60 Kronen), Franz Rabensteiner (831 Kronen 60 Heller), Alois Pristingner (760 Kronen 40 Heller), Witwe Maria Kasseroler und Kinder (155 Kronen 90 Heller) sowie Filomena Gruber (100 Kronen).

Windzug fing die Turmspitze der Pfarrkirche Feuer. Leider konnte man dasselbe nicht löschen, da der Raum zu eng war, und das Feuer griff am dünnen Holzdach schnell um sich. Man musste sich zufrieden geben, die Glockenstricke zu retten, um dann in der Kirche und Sakristei nach Möglichkeit alles in Sicherheit zu bringen. Das Allerheiligste wurde ins Spital übertragen, Paramente etc. konnten gerettet werden. In kurzer Zeit ergriff das Feuer das Kirchendach, welches vollständig niederbrannte, da großer Wassermangel herrschte. Zum Glück hielt das Gewölbe in Kirche und Sakristei, und



Villanders, il suggestivo centro dominato dalla bellissima Alpe che porta il suo nome, raggiungibile da Chiusa mediante la strada panoramica che sale con dieci tornanti, lamentò un furioso incendio nella primavera del 1900 che interessò gravemente la bella ed antica chiesa parrocchiale di Santo Stefano già esistente nel 1100.

Il "Brixner Chronik" nell'edizione dell'8 marzo 1900 parlava del grande incendio di Villanders in questi termini: "Ieri il comune di Villanders è stato colpito

da una grave disgrazia. Alle nove e mezzo di sera, per cause ancora non accertate, è scoppiato un incendio in un piccolo capanno vicino alla casa del sagrestano, capanno che è stato completamente ridotto in cenere. A causa del vento, le fiamme hanno attaccato anche il campanile della parrocchiale che purtroppo non è stato possibile salvare a causa dello spazio troppo ristretto; il fuoco è divampato velocemente innescato dalle tavolette di legno secco del tetto e fu già molto se si riuscì a salvare le funi delle campane per poi mettere tutto in sicurezza nella chiesa e nei locali adiacenti. Fortunatamente il Santissimo è stato portato in salvo così come i paramenti sacerdotali e l'arredo della sacristia.

In breve tempo le fiamme hanno inghiottito il tetto del sacro edificio, che è andato distrutto completamente anche a causa della grave carenza d'acqua. Per fortuna, la volta della chiesa e della sagrestia ha tenuto, proteggendo così gli interni. Le fiamme sono arrivate alle vetriate, ma sono state soffocate grazie all'audace intervento di vari uomini. Ci è voluto coraggio perché non si sapeva se anche la volta avesse potuto cedere da un momento all'altro e in questo



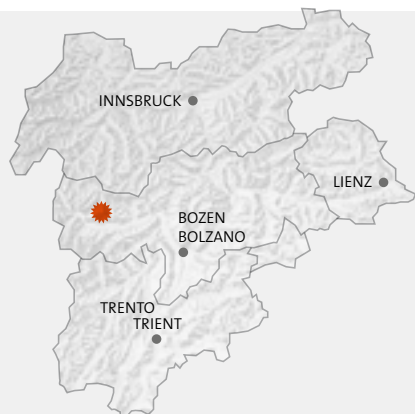
frangente va ricordato in particolare il cooperatore don Obkircher. Il tabernacolo dell'altare maggiore è stato distrutto assieme ad alcuni altri preziosi particolari dell'altare stesso. Il bel concerto di campane, rinnovato solo alcuni anni orsono, è andato completamente distrutto risultando completamente fuso dal calore.

L'intero paese era in grave pericolo, perché la direzione del vento era in continuo cambiamento. La canonica è stata raggiunta dalle fiamme, ma

è stata salvata in tempo. Detto questo, dobbiamo ringraziare il cielo che non sia andata peggio. Nessuna persona ha perso la vita; un garzone dello "Steinbeck" si sarebbe rotto un braccio per la caduta del tetto. Alle operazioni di spegnimento, oltre ai parrochiani, hanno partecipato strenuamente i vigili del fuoco e la gendarmeria di Chiusa. Che sventura questo incendio per il vecchio parroco, malato già da tanto tempo! Che Dio richiami tanti benefattori che vogliano fare qualcosa per i danni."

Dall'archivio della TIROLER, rileviamo che i danneggiati nel sinistro del 5 marzo 1900 a Villanders sono: il fondo della canonica di S. Stefano risarcito con 7.600 corone, il Comune di Villanders risarcito con 180 corone, il Beneficio per il primissario di Villanders con 60 corone, Franz Rabensteiner con 831 corone e 60 centesimi, Alois Pristinger con 760 corone e 40 centesimi, la vedova Maria Kasseroler e figli che ebbero un indennizzo di 155 corone e 90 centesimi e Filomena Gruber che ricevette 100 corone, per un totale di 9.687 corone e 90 centesimi.

1901



Matsch

21/11/1901 | 17/11/1902

Das Matschertal ist ein typisches Alpental am Saldurbach, das sich von Schluderns ausgehend in Richtung Norden bis zur Weißkugel zieht. Der Hauptort Matsch musste Anfang des 20. Jahrhunderts zwei Brandkatastrophen erleben, die, wie wir hier sehen werden, in Zusammenhang standen.

Am Donnerstag, den 21. November 1901 gegen 9 Uhr morgens entstand im Stall des Gasthofes Karlsbad, der sich mit einigen anderen Häusern am Ende des Dorfes befand, ein Brand. Das Feuer konnte wegen der in den Speichern gelagerten Heuvorräte rasch auf die benachbarten Häuser übergreifen. Leider wurde der Brand vom Tal aus erst spät entdeckt und so war es bereits Mittag, als die Feuerwehr Schluderns und später auch die Kollegen aus Mals und Glurns mit den hydraulischen Pumpen eintrafen. Die Flammen hatten bereits sechs Häuser erfasst und so konnten die Feuerwehrmänner nur noch versuchen, ein Übergreifen auf andere Gebäude zu verhindern. Es grenzt jedenfalls an ein Wunder, dass nicht das ganze Dorf in Schutt und Asche gelegt wurde. Insgesamt brannten sechs Häuser nieder, darunter auch jenes des bekannten Bergführers Martin Tschiggfrei. Sieben Familien, bestehend aus 41 Personen, darunter auch viele Kinder, verloren das Dach über dem Kopf. Der Winter stand vor der Tür und ihnen war weder Kleidung noch sonst etwas geblieben. Die Schäden wurden auf 60.000 Kronen geschätzt, 14.058 waren durch die Tiroler Versicherung gedeckt.

Dies war sozusagen die Vorgeschichte. Genau ein Jahr später nämlich, am 17. November 1902, dem Festtag des Hl. Florian, der genau hier im 7. Jahrhundert geboren worden war, brach in Matsch neuerlich ein Brand aus, der dieses Mal tatsächlich das ganze Dorf zerstörte. Urheberin des Brandes war die 36-jährige Crescenzia Blaas, Frau von Mattias Riedl. Die streitsüchtige, psychisch labile Frau befand sich wegen der Versicherungsleistungen aus dem vorhergehenden Brand seit geraumer Zeit in Streit mit den Nachbarn. Nach einer neuerlichen Auseinandersetzung mit dem Ehemann und den Nachbarn erlitt die Frau einen Nervenzusammenbruch, in Zuge dessen sie mit brennenden Holzstückchen aus dem Küchenofen den Heuschober des Hauses anzündete. Es war sieben Uhr abends, innerhalb kürzester Zeit schlugen hohe Flammen aus dem Haus und ergriffen auch das nahe stehende Pfarrhaus. Der Pfarrer Simon Gutgsöll erkannte die Gefahr und mit Hilfe seines jungen Kooperators Josef Hab-

licher gelang es, noch einige Pfarrregister aus den Flammen zu retten. Der Brand breitete sich in Windeseile aus und so standen nach einer Stunde bereits 27 Häuser in Vollbrand. Die überraschten Bewohner konnten nur mehr versuchen, das Vieh zu befreien und das eigene Leben zu retten. Viele Kinder, Kranke und gebrechliche Personen, die bereits im Bett gewesen waren, mussten teils ohne Kleider aus den Gebäuden getragen werden.

Gegen zehn Uhr trafen die Feuerwehrmänner aus dem Tal ein, wegen der Arbeiten an der neuen Wasserleitung stand jedoch recht wenig Wasser zur Verfügung und die Pumpen konnten auch nicht in die engen Gassen des Dorfes gebracht werden. Folglich konzentrierte man sich darauf, die umliegenden Wohnhäuser und das Schulgebäude zu retten, das bereits zu brennen begonnen hatte. Die erlittenen materiellen und moralischen Schäden waren enorm groß, stand doch der Winter vor der Tür und dies auf 1.600 Metern Meereshöhe. 47 Familien bestehend aus 150 Personen standen von einem Tag auf den anderen praktisch mittellos ohne ihre Gerätschaften, ohne Nahrungsmittelvorräte und Kleidung auf der Straße. Auch einige Schweine und Schafe und ca. 1.000 Gulden in Bargeld waren verloren gegangen. Viele Häuser waren bis auf die Grundmauern niedergebrannt und mussten ganz neu aufgebaut werden. Der Gesamtschaden wurde auf 300.000 Kronen geschätzt von denen die Landesversicherungsanstalt 117.281 für Gebäude und Inventar auszahlte.

Frau Riedl wurde wenig später von den Gendarmen aufgegriffen. Sie war sogleich geständig und wurde in der Folge verhaftet und nach Glurns verbracht. Am 10. März des darauffolgenden Jahres wurde ihr in Bozen der Prozess gemacht und sie wurde wegen vorsätzlicher Brandstiftung zu acht Jahren schweren Kerker verurteilt.

Krant Johann	2	100	
Salut Josef	2	1000	
Vinter Ebered wj. nach Jakob	1	1200	
Ebered u. Maria Teiser			
Rohner Johann Josef	2	800	
Witwe Rohner Anna	1	800	
Riedl Mathias	2	2200	
Thanei Gelbwitzer	2	4000	14058 80
Tschiggfrei Martin	1	1000	
Blaas Anton	1	1400	
Krant Felicitas	1	600	
Seiwisch Mathias	2	473 70	
Weisenborn Mathias	1	455 10	
Birder Christian	1	30	

La Matschertal è una caratteristica valle alpina scavata dal Saldurbach che si alza ripida da Schluderns fino ai piedi dell'imponente Weißkugel; il suo capoluogo, Matsch appunto, agli inizi del XX sec. fu interessato da due incendi che, come vedremo, furono collegati fra di loro.



Giovedì 21 novembre 1901, per cause imprecise, verso le 9 di mattina si sviluppò un incendio nella stalla della locanda Karlsbad che si trovava in un gruppo di case alla fine del paese e il fuoco, alimentato dal contenuto dei fienili, si propagò velocemente alle case limitrofe. Purtroppo, dalla valle l'incendio fu notato in ritardo e, solo verso mezzogiorno, con le pompe idrauliche arrivarono i pompieri da Schluderns, seguiti poi dai colleghi di Mals e Glurns. Ormai le fiamme avevano pressoché distrutto le 6 case incendiate e i pompieri non poterono fare altro che impedire che altri edifici venissero attaccati, ma fu un vero miracolo se l'intero paese non venne distrutto completamente. In tutto bruciarono 6 case, tutte di legno e tra queste anche quella della nota guida alpina Martin Tschiggfriei, abitate da sette famiglie composte da 41 persone, con molti bambini. Con l'inverno alle porte, i poveretti si trovarono di punto in bianco senza casa, vestiario e mezzi di sussistenza. I danni furono stimati in 60.000 corone, delle quali 14.058 assicurate alla TIROLER.

E questo fu l'antefatto. Infatti, esattamente un anno dopo, il 17 novembre 1902, nella festa patronale di San Florino che nacque proprio nel paese nel VII sec., a Matsch scoppiò un altro incendio che questa volta distrusse quasi tutto il paese. L'autrice del fatto fu Crescenzia Blaas di 36 anni, moglie di Mattias Riedl, donna rissosa e turbolenta, che da tempo, a causa della ripartizione dell'indennizzo assicurativo del precedente incendio, era in disaccordo con i vicini di casa. Dopo l'ennesimo litigio con il marito e i vicini, la donna, in preda ad una crisi di nervi, prese dei tizzoni dal focolare in cucina e li gettò nel fienile di casa; erano le 7 di sera e, in pochi istanti, alte fiamme si alzarono avvolgendo l'intera costruzione ed estendendosi

velocemente alla vicina canonica. Quando si accorse del pericolo, il parroco don Simon Gutgsöll corse in camera sua, ma questa era già in fiamme tanto che solo rischiando la vita, aiutato dal suo giovane cooperatore don Josef Hablicher, riuscì a strappare alle fiamme alcuni registri parrocchiali. L'incendio si sviluppò fulmineo dato che, in un'ora, 27 case erano già in fiamme e gli abitanti, colti di sorpresa, poterono solo liberare il bestiame e scappare per aver salva la vita; molti bimbi che erano già a letto vennero portati fuori svestiti, così come gli invalidi ed ammalati.

Verso le dieci arrivarono i pompieri dai paesi della valle, ma a causa dei lavori in corso per il rifacimento dell'acquedotto, trovarono poca acqua e, a causa della ristrettezza delle stradine del villaggio, nemmeno poterono farvi entrare le loro pompe. Allora rivolsero ogni sforzo per salvare le case limitrofe e la scuola che aveva già iniziato a bruciare. Il danno materiale e morale fu enorme considerato anche che si era con l'inverno alle porte a 1.600 metri d'altitudine; 47 famiglie composte da circa 150 anime furono private di casa, attrezzi, prodotti agricoli, derrate alimentari, vestiario; si persero anche alcuni maiali, pecore e circa 1.000 fiorini di banconote. Molte case bruciarono fino alle fondamenta e dovettero essere ricostruite completamente. Il danno complessivo fu stimato in 300.000 corone, mentre l'Istituto Provinciale di Assicurazione, tra edifici e contenuto, liquidò 117.281 corone.

La Riedl, subito fermata dai gendarmi, avendo confessato ed ammesso la propria responsabilità, fu arrestata e portata a Glurns. Il 10 marzo dell'anno successivo fu processata a Bolzano per incendio doloso e condannata a 8 anni di carcere duro.

1902



Niederdorf

27/05/1902

Das idyllisch gelegene Niederdorf im Hochpustertal musste die zerstörerische Kraft des Feuers am 27. Mai 1902 am eigenen Leibe erfahren. Es war an einem klaren Frühlingstag gegen 14 Uhr. Aus nicht gänzlich geklärter Ursache brach im Lager des Sägewerkes einer Tischlerei im östlichen Teil des Dorfes, links der nach Toblach führenden Straße, über dem Gasthof zur Post, ein Brand aus. Es konnte nicht mit Sicherheit ausgeschlossen werden, dass das Feuer durch mit Streichhölzern spielende Kinder oder auch durch Brandstiftung entstanden war. Unglücklicherweise wehte ein kräftiger Nordwind, der innerhalb kürzester Zeit eine Ausbreitung auf zwei Nachbarhäuser ermöglichte, die bald lichterloh in Flammen standen. Zuerst trafen die äußerst tüchtigen Feuerwehrmänner aus Toblach am Ort des Geschehens ein, die sofort alle nötigen Maßnahmen ergriffen, um eine weitere Ausbreitung zu verhindern.

In Zusammenarbeit mit den wenig später eintreffenden Feuerwehren aus Aufkirchen, Wahlen, Innichen, Welsberg, Taisten, Olang, Rasen und Bruneck sowie der Gendarmenriegarnison und zahlreichen Freiwilligen, konnte der Brand zunächst auf die Häuser im Osten des Dorfes eingegrenzt werden. Nach einiger Zeit drehte jedoch der Wind und so ergriff das Feuer auch drei andere Häuser. Um 17 Uhr war die Gefahr für die übrigen Gebäude endlich gebannt, der Brandplatz musste aber die ganze Nacht über wegen verbliebener Glutnester überwacht werden. Insgesamt wurden sechs Häuser zerstört und 15 Familien standen auf der Straße.

Nur vier Jahre später legte ein Brand drei der bereits vom Unglück im Jahre 1902 betroffenen Häuser wieder in



Schutt und Asche. Deren Besitzer, ein Bauer, ein Tischler und ein Wagenbauer, hatten die Gebäude gerade erst wieder aufgebaut. Es war um drei Uhr Nachmittag des 3. April 1906, als die Feuerglocke von der Pfarrkirche aus die Bevölkerung alarmierte. Drei Häuser im östlichen Teil des Dorfes standen in Flammen. Da auch an diesem Tag ein kräftiger Ostwind herrschte, war noch ein anderes großes Wohngebiet bedroht. Die lokale Feuerwehr war schnell eingeschritten. Leider hatte sie aber mit einigen Gebrechen an ihrer Gerätschaft und an den Pumpen zu kämpfen und der Brand konnte sich daher auf zwei weitere Häuser ausdehnen, an denen jedoch wegen der dicken Schneedecke auf den Dächern nur geringerer Schaden entstand. Nach einer Stunde kamen auch die Feuerwehren aus den Nachbarorten sowie zahlreiche in der Gegend stationierte Soldaten zur Hilfe und es gelang, den Brand einzugrenzen und die Gefahr für andere Teile des Dorfes abzuwenden. Um ein Wiederaufflammen des Feuers durch den Wind zu verhindern, wurde jedoch noch die ganze Nacht gearbeitet. Die genaue Brandursache konnte nicht erhoben werden. Zum Glück war niemand verletzt worden, aber der Schaden, den diese armen Menschen erlitten hatten, war nicht unerheblich.



Il 27 maggio 1902, anche Niederdorf il ridente paesello dell'Alta Pusteria fu colpito dalla devastazione del fuoco. Erano circa le due del pomeriggio di un luminoso martedì di primavera quando, per cause che non furono precisate, ma non escludendo il dolo o la responsabilità di alcuni bimbi che giocavano con i fiammiferi, le fiamme avvamparono nel deposito della segatura di una falegnameria posta nella parte orientale del villaggio sulla sinistra della strada verso Dobbiaco, sopra l'albergo "Alla Posta". Purtroppo soffiava un forte vento di tramontana che in breve tempo fece estendere il fuoco anche a due case limitrofe che avvamparono in un grande rogo. Per primi intervennero i pompieri di Dobbiaco che con grande capacità eseguirono le prime operazioni necessarie per evitare il diffondersi dell'incendio, quindi arrivarono i colleghi di Aufkirchen, di Wahlen, di San Candido, Welsberg, Taisten, Mitterolang, Rasen e Brunico, assieme ai gendarmi della locale Guarnigione e a molti volontari che, con la necessaria coordinazione delle autorità, circoscrissero l'incendio al gruppo di case a levante del paese, ma dopo qualche tempo il vento cambiò direzione e così le fiamme raggiunsero ed incendiarono altre tre case. Alle 5 di sera il pericolo di diffusione dell'incendio era cessato, ma per tutta la notte si continuò l'opera di spegnimento e di controllo dei focolai residui. In tutto furono colpite 6 case e 15 famiglie rimasero completamente sul lastrico. Quattro anni più tardi il fuoco incenerì completamente

proprio tre delle case che erano bruciate nel precedente incendio del 1902, edifici che i proprietari, un contadino, un falegname e un carraio, avevano da poco ricostruito. Erano le 3 del pomeriggio del 3 aprile 1906 quando, dal campanile della parrocchiale, venne diffuso il segnale che tre abitazioni nella parte orientale del paese erano in fiamme. Anche in questo caso soffiava un forte vento da oriente che metteva in pericolo anche un altro grosso nucleo abitativo; il pronto intervento dei pompieri locali fu contrastato da alcune rotture che si verificarono nelle attrezzature e nella macchina idraulica e questo favorì l'estendersi delle fiamme ad altre due case che però furono parzialmente salvate dallo spesso strato di neve che ne ricopriva il tetto. Dopo un'ora arrivarono le squadre antincendio dei paesi limitrofi assieme ad un buon numero di soldati accampati nelle vicinanze e si riuscì a circoscrivere il fuoco togliendo dal pericolo il resto del paese, ma si dovette lavorare tutta la notte per evitare che il vento potesse rigenerare i vari focolai. Le cause del sinistro non furono chiarite e nessuno si infortunò anche se il danno per quella povera gente non fu certo lieve. Secondo il rendiconto della TIROLER ASSICURAZIONI, diversamente dalle 15 famiglie danneggiate riportate dai giornali, alla TIROLER sono assicurate dodici famiglie con un totale di 13 fabbricati. L'indennizzo riconosciuto è ammontato a 25.256 corone e 88 centesimi.



1904



Mitterolang

20/07/1904



Die schöne Gemeinde Olang im Pustertal, östlich von Bruneck an der Bahnstrecke Lienz-Franzensfeste gelegen, besteht aus drei eng beieinander liegenden Fraktionen. Jene in der Mitte liegende, Mitterolang genannt, wurde 1904, wahrscheinlich infolge der Unachtsamkeit spielender Kinder, durch einen verheerenden Brand fast vollständig zerstört. Am 20. Juli 1904 gegen 13 Uhr, einem warmen Mittwochnachmittag im Sommer, wollten ein paar Lausbuben im Hof eines Hauses am nordwestlichen Ende des Dorfes Maikäfer verbrennen. Sie hatten diese gesammelt, weil sie für die Pflanzen schädlich sind. Dazu entzündeten sie mit Stroh ein kleines Feuerchen, das jedoch außer Kontrolle geriet und plötzlich auf den nahen Heustadel von Josef Egger übergriff. Binnen weniger Augenblicke schlugen hohe Flammen gen Himmel. Sogleich wurde Alarm gegeben. Um diese Uhrzeit befanden sich jedoch fast nur Frauen und Kinder im Dorf, die Männer waren bei der Arbeit auf den Feldern und im Wald. Sie vermochten nicht viel gegen das Feuer auszurichten, es gelang ihnen gerade noch Kinder und Kranke in Sicherheit zu bringen und das Vieh aus den Ställen zu befreien. Die aus Geiselsberg und Niederolang eintreffenden Feuerwehrleute konnten ihre Pumpen aufgrund von Wassermangel nicht in Betrieb nehmen und der aus nordwestlicher Richtung wehende Wind trug die Flammen weiter bis zur schönen Ägidiuskirche, die, wie die meisten anderen Häuser auch, mit Lärchenschindeln gedeckt war. Innerhalb kurzer Zeit brach das Dach ein und

zerstörte auch im Inneren fast alles Kirchenggerät, Ornate, Statuen, Gemälde und den wertvollen gotischen Altar. Auch das berühmte historische Tharerwirthshaus, das Geburtshaus von Peter Siegmair, einem der Helden der Freiheitskämpfe von 1809, brannte nieder. Die Zerstörung dieses Hauses und jene der Kirche zählten wohl zu den schmerzlichsten Verlusten des Unglücks.

In wenig mehr als einer Stunde hatte das Feuer 36 Häuser zerstört. 42 Familien waren obdachlos geworden, viele von ihnen standen völlig mittellos auf der Straße. Auch das Eintreffen weiterer Feuerwehrmannschaften aus der Umgebung sowie zahlreicher in Bruneck stationierter Soldaten hatte dies nicht verhindern können. Der Wind hatte die Funken und brennenden Holzteilchen weiter getragen und diese hatten auch Häuser des nahen Ortsteiles Oberolang in Brand gesetzt. Am späten Abend war die Gefahr schließlich abgewendet. Die letzten Glutnester mussten jedoch immer noch überwacht werden und am nächsten Morgen stand klar vor Augen, dass fast der ganze Ort in Schutt und Asche lag. Zum Glück hatte das Großvieh gerettet werden können und die Nachricht über ein in den Flammen umgekommenes Kind bewahrheitete sich glücklicherweise nicht. Die Schadenshöhe war beträchtlich und nicht alle Opfer hatten eine Versicherung. So zahlte die Tiroler Feuer-Versicherungsanstalt insgesamt 142.936 Kronen aus.

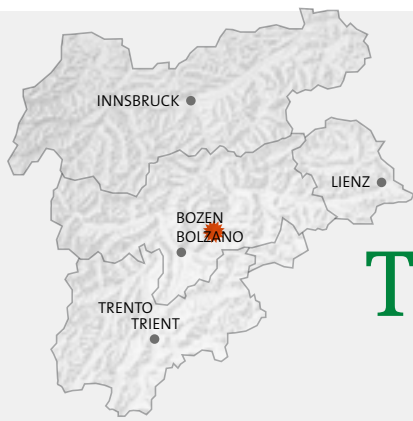


Olang, il bel comune della Pusteria posto a levante di Brunico sulla ferrovia Lienz-Fortezza, era diviso in tre frazioni, tre villaggi in sequenza molto vicini l'uno all'altro. Quello posto in mezzo, appunto Mitterolang, nel 1904 venne quasi distrutto da un furioso incendio causato dall'imprudenza di alcuni ragazzi. Infatti, il 20 luglio 1904, verso l'una del pomeriggio di un caldo mercoledì d'estate, in un cortile nell'estremità nordoccidentale del paese, un gruppetto di monelli stava divertendosi a bruciare i maggiolini che avevano raccolto perché dannosi per le piante; inavvertitamente il piccolo fuoco acceso con della paglia si propagò al fieno depositato nel vicino fienile di proprietà di Josef Egger e, in pochi secondi, le fiamme si alzarono alte, già praticamente incontrollabili. Fu lanciato subito l'allarme, ma in paese però, a quell'ora, vi erano solo donne e bambini perché tutti gli uomini erano al lavoro nei campi o nei boschi e poco o nulla si riuscì a fare contro le fiamme, se non pensare a mettere al sicuro bimbi ed infermi liberando il bestiame nelle stalle. Arrivarono i pompieri di Geiselberg e Niederolang, ma trovarono poca acqua e non poterono mettere in funzione le loro pompe; ad aggravare la situazione contribuì anche il vento che soffiava da nordovest e che portò le fiamme ad incendiare la bella chiesa dedicata a S. Egidio che, come le altre case era coperta di tavolette di larice. In poco tempo il tetto

collassò nella navata devastando tutti gli arredi sacri, paramenti, statue, quadri e l'antico e prezioso altare gotico, mentre anche l'aguzza punta del campanile bruciava assieme al castello delle campane. Bruciò anche la famosa, storica, Tarerwirtshaus, casa natale di Peter Siegmair uno degli eroi della rivolta antinapoleonica del 1809 e, con la chiesa, questa fu la perdita più grave.

In poco più di due ore l'incendio aveva distrutto 36 case; 42 famiglie si trovarono senza un tetto e, di queste, molte rimasero prive di ogni risorsa. Anche l'arrivo di altre squadre di pompieri dal circondario e di un buon numero di soldati di stanza a Brunico, non servì che a circoscrivere l'incendio che continuava a consumare il suo perfido pasto; infatti il vento portava lontano faville e tizzoni ardenti che ricadevano tutt'intorno tanto che alcune case del vicino villaggio di Oberolang avevano già incominciato a prendere fuoco. A sera inoltrata il pericolo era scongiurato, ma il mattino seguente, mentre si sorvegliavano i residui focolai ancora fumanti, ci si rese conto che quasi tutto il paese era in cenere. Per fortuna il bestiame grosso fu salvato e anche la prima notizia di un bambino scomparso tra le fiamme si rivelò infondata. I danni raggiunsero una cifra molto elevata, ma non tutti erano assicurati, tanto che il Tiroler Feuerversicherung Anstalt liquidò in totale 142.936 corone.

1904



Tagusens / Kastelruth

13/08/1904



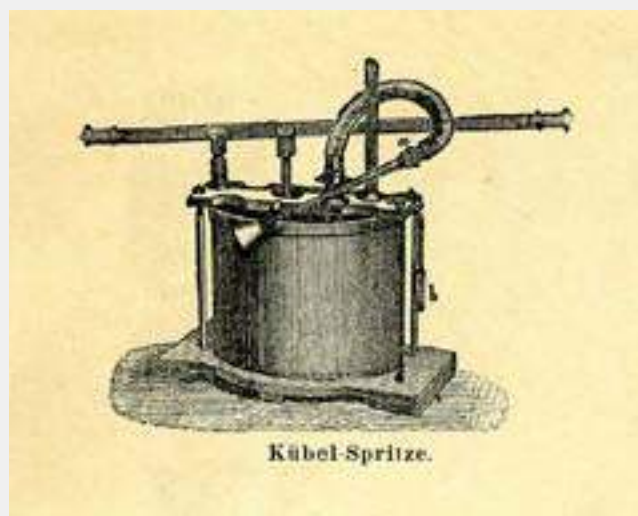
Hoch über dem Eingang zum Grödnertal liegt auf einer Anhöhe das idyllische Bauerndorf Tagusens. Der 127-Seeelen-Ort besteht aus etwa zwanzig Häusern, die rund um die St. Magdalena-Kirche aus dem 13. Jahrhundert stehen. Am Nachmittag des 13. August 1904 gegen 17 Uhr ertönte die Feuerglocke und versetzte die Bewohner des ganzen Tales in Angst und Schrecken. Der Hof der Familie Tschangitt stand in Flammen. Die meisten Menschen befanden sich beim Vieh oder zur Heuernte auf der Seiser Alm und die wenigen Anwesenden waren daher vor allem Alte, Frauen und Kinder, die nur wenig gegen eine Ausbreitung des Feuers von einem Hof zum nächsten zu unternehmen vermochten. Es waren einige Burschen aus dem gegenüberliegenden Ort Lajen, die als erste am Unglücksort eintrafen und die Bewohner mutig dabei unterstützten, zu retten was zu retten war. Kaplan Alois Betta leistete den armen Opfern seelischen Beistand. Aufgrund der isolierten Lage trafen die Feuerwehren aus Lajen, Waidbruck, Barbian, Kastelruth und Seis am Schlern mit einiger zeitlicher Verzögerung ein.

In der Zwischenzeit waren bereits sieben von vierzehn Höfen zerstört worden. Zum Glück gab es weder Todesopfer noch Verletzte und auch das Vieh, das sich nicht auf der Alm befunden hatte, hatte auf die umliegenden Wiesen in Sicherheit gebracht werden können. Vor Eintreffen der Feuerwehr hatte aber wegen des Feuers und der zum Zeitpunkt des Unglücks nicht im Ort anwesenden Männer nicht viel aus den Häusern gerettet werden können. Der Schaden war dementsprechend groß und wurde auf 170.000 Kronen geschätzt. Von den armen Bauern waren viele gar nicht oder mit sehr niederen Summen versichert und die Schadensersatzleistungen dementsprechend gering. Der Dekan Anton Lintner, der Bürgermeister Johann Trocker und Peter Mayregger beriefen sogleich ein Spendenkomitee ein. Trotz der allgemein wirtschaftlich schlechten Lage der Zeit gingen großzügige Geld- und Sachspenden in Form von Lebensmitteln und Bekleidung ein, die die ärgste Not der armen Menschen etwas lindern konnten.

Kastelruth, 14. August. Wasser und Feuer haben letzte Woche arg gehaust. Der Frötschbach, der vom Schlern kommt, hat in einer Nacht sämtliche Brücken fortgerissen — auch diejenigen, die erst vor einigen Wochen nach einem Ausbruche neu gemacht waren. — Gestern Nachmittag brannte nahezu die Hälfte der Fraktion Tagusens nieder, 7 Häuser mit Stadeln und sämtlichen Futtermitteln. Kirche und Widum stehen noch. Heute ist noch Feuerwehr und Gendarmerie am Brandplatze in Bereitschaft. Leider soll die Versicherung der Abbrändler nicht genügend sein. Ursache unbekannt.

Posto in alto, sopra l'ingresso della Gardena, Tagusens era un piccolo villaggio di contadini di 127 anime, che abitavano in una ventina di case raccolte attorno alla duecentesca chiesetta di S. Maria Maddalena. Nel pomeriggio di sabato 13 agosto 1904, verso le 5, la campana suonata a martello lanciò nella valle l'angoscioso segnale d'incendio perché le fiamme stavano distruggendo il maso della famiglia Tschangitt. La maggior parte degli abitanti era all'Alpe di Seis per l'alpeggio del bestiame e per la fienagione, così i pochi rimasti, vecchi, donne e bambini, ben poco poterono fare per contrastare l'espandersi da un maso all'altro del vorace elemento. I primi ad arrivare sul luogo del sinistro furono alcuni ragazzi di Laion, paese posto dirimpetto sull'altro versante della valle, i quali coraggiosamente si prestarono per portare aiuto nel salvataggio di quanto era possibile, assieme al cappellano don Alois Betta che portò conforto a quei poveri disgraziati. Sul posto giunsero quindi diverse squadre di soccorso antincendio da Laion, Waidbruck, Barbian, Castelrotto e Seis, ma, data la posizione isolata, avevano impiegato diverso tempo per salire al paese e nel frattempo 7 dei 14 masi che lo componevano erano stati praticamente distrutti. Fortunatamente non vi furono vittime, né infortuni e anche il bestiame che non era all'alpeggio fu liberato nei prati limitrofi, ma, tanto per

il fuoco che per la mancanza di sufficienti braccia valide, poco si poté estrarre dalle case prima dell'arrivo dei pompieri. Il danno si rivelò molto consistente essendo stimato in 170.000 corone e, a causa della loro condizione di poveri contadini, in pochi erano assicurati, oltretutto per somme molto basse, e per questo gli indennizzi furono ben poca cosa. Fu nominato subito un comitato per la richiesta e la gestione di aiuti, formato dal decano don Anton Lintner, dal capo comune Johann Trocker e da Peter Mayregger che, nonostante le ristrettezze economiche nelle quali tutti in quegli anni si trovavano, raccolse generosi contributi in denaro, generi alimentari e vestiario, che mitigarono un poco la disperazione di quella povera gente.



Kübel-Spritze.

1905



St. Leonhard im Passeier

02/04/1905



Die Marktgemeinde St. Leonhard im malerischen Passeier ist vor allem als Geburtsort des Freiheitskämpfers Andreas Hofer bekannt. An einem Sonntag im Frühling – der Schnee begann bereits zu schmelzen und die ersten Krokusse zeigten sich auf den sonnigen Wiesen – ereignete sich dort ein Brandunglück. Es war der 2. April 1905. Gegen 4 Uhr Nachmittag spielte ein etwa fünf- bis sechsjähriges Kind im sogenannten Schmiedhaus, in dem der Wagenbauer wohnte, mit in der Küche entwendeten Streichhölzern und entzündete mit einigen trockenen Strohhalmen ein Feuerchen. Unglücklicherweise ergriff das Feuer das Heu in der Pferdefutterkrippe und plötzlich schoss eine Flamme empor, die das Kind so erschreckte, dass es davonlief und sich aus Angst vor der Schelte versteckte. Als der Brand dann mit einiger Zeitverzögerung von den Hausbewohnern bemerkt und Alarm gegeben wurde, standen der Heuschober und das Dach des Gebäudes bereits in Flammen. Als wäre die des Unglücks noch nicht genug, wehte an jenem Tag auch noch ein kräftiger Nordwest-Wind, der eine Ausbreitung des Feuers auf die benachbarten Gebäude beschleunigte. So wurden innerhalb von nur einer dreiviertel Stunde fünf Häuser ein Raub der Flammen. Wenig später drohte auch der Gasthof Theis und andere umstehende Häuser Feuer zu fangen. Diese Gefahr konnte jedoch mit dem Eintreffen der Feuerwehr von

St. Martin abgewendet werden. Das Georg Haller gehörende Gebäude, in dem sich die Post befand, brannte bis auf das erste Stockwerk nieder. Desgleichen auch die Häuser der Familien Schmied und Praxmarer, die alle ebenfalls in der traditionellen Bauweise errichtet worden waren und deren obere Geschoße aus Holz bestanden. So blieben von den Gebäuden nur die Grundmauern bestehen, die traurig den Himmel ragten. Die Feuersbrunst zerstörte ebenso das Haus Ennemoser, in dem die Gendarmerie untergebracht war. Dort wohnte auch der Postenkommandant, der durch den Brand all seinen Besitz verlor. In selbstloser Weise unternahm er hingegen alles, um den anderen Opfern zu helfen. Man versuchte auch, die Militärstation von Meran zu alarmieren, die Telefonleitung war jedoch durch das Feuer beschädigt worden und so waren die Feuerwehren von St. Leonhard und St. Martin auf sich allein gestellt. Zusammen mit vielen freiwilligen Helfern aus den Nachbarorten kämpften sie bis spät in die Nacht gegen das Feuer und hielten auch danach noch im Schichtdienst Feuerwache, um ein Wiederaufflammen des Brandes zu verhindern. Insgesamt waren fünf große Gebäude ein Raub der Flammen geworden. 18 Familien standen ohne Dach über dem Kopf auf der Straße. Von allen Betroffenen war nur ein Hausbesitzer mit 8.000 Kronen versichert. Die anderen hatten gar keine Versicherung.

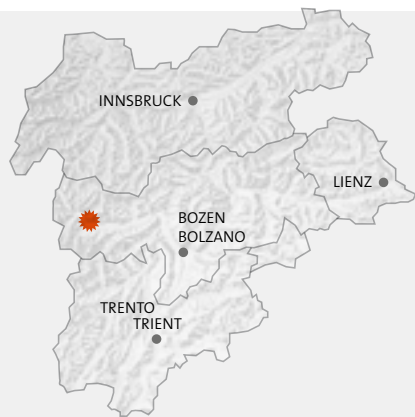


In fondo alla bella Passiria, il paese di San Leonardo, da molto tempo elevato al rango di “comune mercato” e conosciuto perché diede i natali al patriota Andreas Hofer, conobbe la sventura dell’incendio in una domenica di primavera, quando la neve incominciava a sciogliersi e i primi crocus spuntavano sui prati più soleggiati. Era il 2 aprile 1905 quando, verso le 4 del pomeriggio nella cosiddetta “Schmiedhaus” dove abitava il mastro carraio, un bimbetto di 5-6 anni che giocava con alcuni zolfanelli sottratti in cucina accese un focherello con alcuni steli secchi di paglia. Malauguratamente, il fuoco trovò esca nel fieno che si trovava nella mangiatoia del cavallo e una fiammata si alzò all’improvviso facendo scappare il piccolo che impaurito corse a nascondersi per paura dei rimproveri. Questo ritardò l’intervento di chi era in casa e quando venne dato l’allarme le fiamme già avvolgevano il fienile e il tetto della costruzione. Per colmo di sfortuna quel giorno soffiava un sostenuto vento di nordovest e questo favorì l’estendersi dell’incendio verso le case vicine e in soli tre quarti d’ora ben cinque case erano preda del fuoco. Subito dopo anche la caratteristica osteria Thei-swirtshaus e il gruppo di abitazioni che vi stavano attorno vennero minacciati dalle fiamme, ma fortunatamente, l’arrivo dei pompieri di San Martino scongiurò questo pericolo. L’edificio che ospitava la posta, di proprietà di Georg Haller, venne distrutto fino al primo piano, cioè tutta la parte costruita in legno e così anche le case degli Schmied e dei Praxmarer che avevano la stessa struttura architettonica come la maggioranza degli edifici in paese, ma le altre case interessate dall’incendio bruciarono completamente tanto che rimasero solo le parti in muratura protese tristemente verso il cielo. Nel rogo, bruciò anche

la casa Ennemoser che ospitava la Gendarmeria e dove alloggiava il comandante, che molto si era prodigato per aiutare gli incendiati presi dal panico e che perse ogni cosa in suo possesso. Si cercò di allertare anche i militari a Merano, ma il fuoco aveva già danneggiato la linea telefonica e così i pompieri locali con i colleghi di San Martino e molti uomini accorsi in aiuto dai paesi vicini dovettero lavorare duramente fino a notte inoltrata e poi sorvegliare a turno che i focolai non riprendessero vigore. In tutto l’incendio aveva distrutto 5 grandi edifici e 18 famiglie rimasero senza più un tetto sulla testa. Uno solo dei proprietari degli edifici era assicurato per 8.000 corone, mentre gli altri risultarono completamente privi di copertura.



1905



Schluderns

20/07/1905

Am westlichen Sonnenberg, dort, wo sich das Matschertal in die Ötztaler Alpen verkeilt, liegt Schluderns im Vinschgau, auf 921 m Meereshöhe. Über dem Ort thront die Churburg, weithin sichtbarer Wohnsitz der Grafen von Trapp. Die gotische Katharinakirche und die bemalten Häuserfassaden erzählen von der wechselvollen Geschichte des oberen Vinschgaus.

Am 20. Juli 1905 kam es in Schluderns um neun Uhr vormittags in der Scheune des Frächters Michael Telser zum Ausbruch eines Schadenfeuers, das bei der zur damaligen Sommerzeit herrschenden Trockenheit mit rasender Eile um sich griff und binnen zwei Stunden sechs Wohnhäuser größtenteils und sechs Ökonomiegebäude gänzlich einäscherte. Zu allem Unglück hatte wenige Tage vorher der durch Gletscherwasser hoch angeschwollene Saldurbach (auch Matschtalbach genannt) die Einkehr des Mühlenkanals fortgerissen, so dass die Wasserkanäle, die sonst zahlreich das Dorf durchzogen, ohne Wasser waren, wodurch anfangs auch noch große Wassernot herrschte. Die Ortsfeuerwehr, deren Mitglieder größtenteils auf dem Feld waren, eilte rasch an die Unglücksstätte und machte die ersten – „fast übermenschlichen – Anstrengungen, dem rasenden Elemente Einhalt zu tun“.

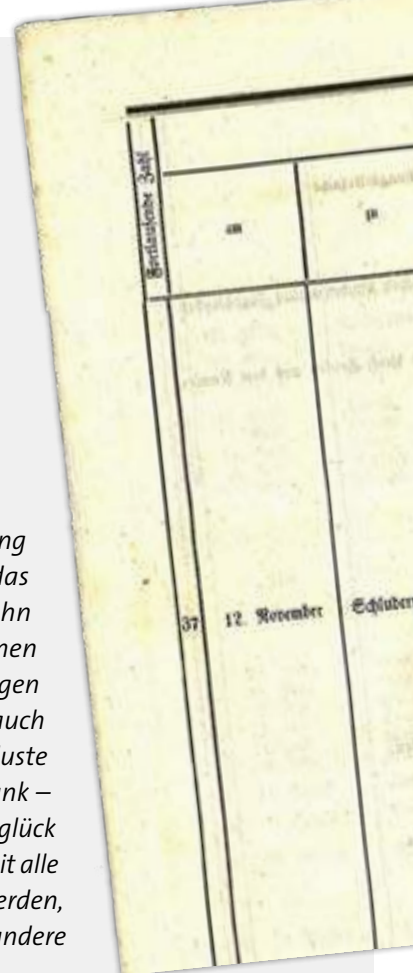
Aus den Nachbargemeinden erschienen in kürzester Zeit nacheinander zur Hilfeleistung am Brandplatz die Feuerwehren von Glurns, Tartsch, Mals, Laatsch, Lichtenberg, Prad, Schleis, Burgeis, Matsch, Tschengls, Taufers, Laas und arbeiteten mit Mut und Ausdauer an der Lokalisierung des Brandes.

„Sämtlichen derselben gebührt alles Lob und der aufrichtigste Dank der Gemeinde Schluderns.“ hieß es später in einem Zeitungsartikel. „Die Feuerwehren von St. Valentin und Schlanders, die gleichfalls ausgerückt waren, konnten unterwegs wieder umkehren. Die Dampfspritze des Marktes Mals tat wieder vorzügliche Dienste. Dem Schlauche B derselben, welcher wohl über 150 m weit gelegt werden musste, ist die Rettung der Kirche zu verdanken, deren morsches Dach schon an zwei Seiten brannte. Das neu-erbaute, große Schulhaus, nahe dem Feuerherd stehend, ist wohl nur zufolge seiner Ziegelbedachung dem gefräßi-

gen Elemente entgangen. Die Wohnung der barmherzigen Schwestern und das Gemeindespital brannten nieder. Zehn Parteien sind obdachlos; ihre Scheunen samt dem eingebrachten Frühheu liegen in Asche. Wie man hört, verbrannten auch eine Kuh, mehrere Schweine und Verluste an Menschenleben sind – Gott sei Dank – nicht zu beklagen. Die Not, der vom Unglück Betroffenen, um deren Linderung hiermit alle edlen Menschenfreunde angefleht werden, ist groß, da einige Besitzer gar nicht, andere nur wenig versichert sind.

Am Unglücksorte erschienen aus dem vier Wegstunden entfernten Schlanders noch während des Brandes Herr k.k. Bezirkshauptmann Nagl und Feuerwehrbezirks-Obmann und landschaftl. Löschinspektor Hans Gamper. Sie besichtigten die Brandstätten, Löschaktionen und versicherten die Abgebrannten in leutseligster Weise der tatkräftigen Hilfe. Urheber des Brandes war, wie sich nunmehr herausstellt, des Bauers Alois Marx achteinhalb-jähriger Sohn Heinrich, welcher letzterer sich Zündhölzchen aneignete und in obgenannter Scheuer das Feuer entfachte. Zur Aufrechterhaltung der Ordnung war auch die k. k. Gendarmerie von Mals, Glurns und Prad rechtzeitig erschienen und waltete tüchtig ihres Amtes. Lobend anerkannt muss auch das Verhalten der zirka 250 Bahnarbeiter werden, welche – von der Unternehmung zur Löschaktion dirigiert – aus Leibeskräften retteten und an den Spritzen pumpten.“

Für die 26 abgebrannten, jedoch bei der TIROLER versicherten Gebäude, wurde eine Entschädigung von insgesamt 24.717 Goldkronen ausbezahlt. Unter den Gebäuden befand sich auch jene der Gemeinde, des Pfarrkirchenfonds und des Elektrizitätswerkes Malserheide.



Der Brandkataster erfolgte

in den Bezirken	in den Schladens	in den Schladens
Glurns	Georg Sprenger's Widem	Wirtshaus, Stadt und Stall
	Kreuzen Nibel	1/2 Haus, 1/2 Stadt und Stall
	Walter Nibel	1/2 Haus, Stadt und Stall
	Josef Ruy	Haus, Stadt und Stall
	Karl Lappener	Haus
	Johann Koller	Haus, Stadt und Stall
	Franz Racher	Haus und Scheune
	Kreuzen Nibel	Haus
	Josef Ruy	Stadt und Stall
	Josef Wallner	Haus, Stadt und Stall
	Franz Koller	Stadel
	Josef Koller	Benevolen Haus, Stadt und Stall
	Johann Koller und Leop. Tauer	Haus
	Michael Racher	Stadt und Stall
	Joh. Koller und Joh. Koller	Haus, Stadt und Stall
	Gemeinde Schladens	Haus, Stadt und Stall
	Johann Koller	Haus, Stadt und Stall
	Sebastian Nibel	Haus, Stadt und Stall
	Anton Koller	Haus, Stadt und Stall
	Johann Koller	Haus, Stadt und Stall
Anton Koller	Haus, Stadt und Stall	
Josef Lappener	Haus, Stadt und Stall	
Anton Ruy's Kinder	Haus, Stadt und Stall	
Katharina Ruy	Haus, Stadt und Stall	
Johann Ruy	Haus, Stadt und Stall	
Josef Ruy	Haus, Stadt und Stall	
Johann Ruy's Kinder	Haus, Stadt und Stall	
Maria Stecher	Haus, Stadt und Stall	
Sebastian Ruy	Haus, Stadt und Stall	
Johann Ruy	Haus, Stadt und Stall	
Anton Ruy	Wirtshaus und Stadt	
Conrad Graf von Trapp		

In Val Venosta, ad ovest del Monte Sole, là dove la Matschertal si unisce alle Alpi dell'Ötztal, sorge Schluderns dominato dal maestoso Churburg, residenza dei conti Trapp. Un grave incendio vi scoppiò il 20 luglio 1905 quando, alle nove di mattina, all'improvviso, alte lingue di fuoco si alzarono dal fienile di Michael Telser. A causa della grande siccità di quei mesi, le fiamme si estesero molto rapidamente e nel giro di due ore avvolsero e distrussero sei edifici con le rispettive adiacenze agricole.

Per colmo di sventura, qualche giorno prima, il Saldurbach, ingrossato dall'acqua che scendeva dai ghiacciai, aveva travolto il canale dei mulini che consentiva l'approvvigionamento idrico del paese cosa che causò l'impossibilità

di affrontare convenientemente l'incendio. Gli abitanti, come del resto i pompieri locali, erano quasi tutti al lavoro nei campi o nei boschi e, al suono della campana a martello, si precipitarono in paese cercando di arginare la furia delle fiamme.

In breve tempo dai comuni limitrofi con le loro pompe idrauliche arrivarono i pompieri di Glurns, Tartsch, Mals, Laatsch, Lichtenberg, Prad, Schleis, Burgeis, Matsch, Tschengls, Tubre e Laas e tutti assieme lavorarono con grande coraggio ed abnegazione per spegnere le fiamme. Giunsero anche i Corpi antincendio di St. Valentin e Schlanders, ma già erano in troppi e così non furono impiegati. Particolarmente preziosa si rivelò la pompa a vapore di Mals che, con i suoi potenti getti consentì il salvataggio della chiesa il cui tetto stava già bruciando su due lati. La grande scuola di recente costruzione situata in prossimità dell'origine dell'incendio si salvò grazie alla copertura in tegole anti-fuoco, non così per l'abitazione delle suore e l'ospedale che andarono completamente distrutti. Dieci famiglie, alcune delle quali non avevano sufficiente copertura assicurativa, dovettero trovare ricovero presso parenti o amici e tutte le loro abitazioni, dipendenze agricole, legnaie, fienili e depositi furono ridotte in cenere. Fortunatamente non vi furono vittime umane, solo una mucca e diversi maiali. Sul luogo del disastro arrivarono sollecitamente da Schlanders anche il capo dell'ufficio distrettuale Nagl e il delegato del distretto dei vigili del fuoco e ispettore agricolo Hans Gamper i quali, presa visione dei danni, assicurarono il loro intervento per il coordinamento degli aiuti agli incendiati. La causa dell'increscioso fatto fu attribuita al comportamento imprudente di Heinrich, il figlio di otto anni e mezzo dell'agricoltore Alois Marx il quale giocando con degli zolfanelli appiccò il fuoco al foraggio ammassato nel fienile del Telser. Per assicurare l'ordine, si portarono sul posto anche i gendarmi di Mals, Glurns e Prad, che si adoperarono validamente anche nelle operazioni di spegnimento assieme a circa 250 operai della ferrovia. Per i 26 fabbricati rimasti distrutti dalle fiamme e assicurati dalla TIROLER, fu riconosciuto un indennizzo totale di 24.717 corone d'oro.



1907



Brixen

25/05/1907

Stufles ist das historische Herz Brixens, seine Ursprünge reichen bis in die Jungsteinzeit bzw. Eisenzeit zurück. An einem friedlichen Frühlingsabend brach dort ein großer Brand aus, der den wohl schönsten Teil des Städtchens zu zerstören drohte. Es war kurz nach neun Uhr abends, am Samstag, den 25. Mai 1907, als das Feuer im Haus der Witwe Munter in der Schlipfgasse Nr. 318 ausbrach. Glücklicherweise war es windstill und die telefonisch und mittels elektrischem Alarm verständigten Feuerwehrmänner aus Brixen waren rasch vor Ort, um unverzüglich zu handeln. Nach knapp zehn Minuten trafen auch die Brandbekämpfungsmannschaften aus den umliegenden Orten, aus Neustift, Vahrn, Albeins, Pfefferberg, Naz, Schabs, St. Andrä und Sarns ein. Mit ihnen eilte eine Abteilung der Pioniere sowie das gesamte in der Nähe stationierte Bataillon der Kaiserjäger an den Ort des Geschehens. In Zusammenarbeit mit den Feuerwehren und unter Anleitung ihrer Offiziere leisteten auch sie wahrhaft gute Arbeit. Für die Aufrechterhaltung der allgemeinen Ordnung sorgten die Gendarmerie und der städtische Sicherheitsdienst. Die Adler Brücke wurde für den gesamten Verkehr gesperrt. Zahlreiche verängstigte Menschen waren durch die aus den auf der anderen Seite des Flusses stehenden Häusern lodernden Flammen alarmiert worden und versammelten sich entlang des Eisack, vom Gasthaus „Goldener Adler“ hinauf bis zum Kindergarten. Da die oberen Geschoße der umstehenden Gebäude nur durch wenig feuerresistente Wände getrennt waren, hatte sich das Feuer in kurzer Zeit vom Haus Munter auf die Nachbarhäuser ausgebreitet. Zur Bekämpfung des Brandes standen den Feuerwehren neun Hydranten zur Verfügung. Mit einem Teil des Wassers wurde versucht, die brennenden Objekte selbst zu löschen, mit dem anderen wurden die Dächer der umstehenden Gebäude gesichert, um eine weitere Ausbreitung möglichst zu verhindern. Erst gegen Mitternacht gelang es, das Feuer unter Kontrolle zu bringen. Die Pumpen waren aber noch die ganze Nacht in Betrieb, um die Mauern zu kühlen und ein Wiederaufflammen nicht ganz erloschener Herde zu verhindern. Unmittelbar von dem Brand betroffen waren insgesamt neun Häuser: das Haus Munter mit der Nummer 318, von dem der Brand ausgegangen war, das



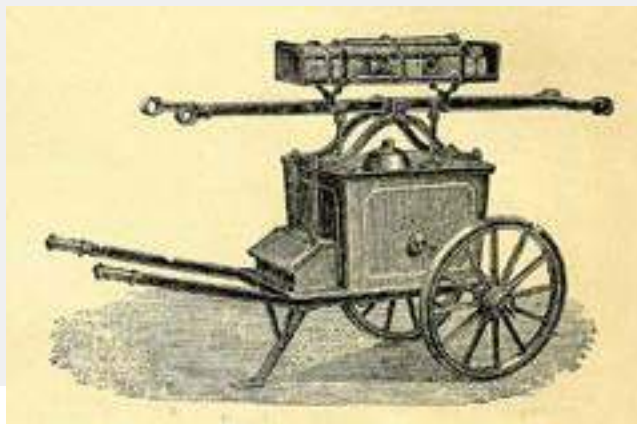
Haus Nummer 319 von Anna Gargitter, das Haus Nummer 317 der Witwe Gasser, der Stall und Heustadel des Müllers Mallepell mit Nummer 316, der rechte Teil des Hauses von Kreszenz Thaler, Knöpfel genannt, mit der Nummer 301, das Haus Nummer 300 von Josef Reinthaler, jenes von Simon Linder mit Nummer 299, Haus Nummer 297 von Maria Zöll, Haus Nummer 296 von Andrea Augscheller und jenes von Josef Fallmerayer mit Nummer 295. Der Gesamtschaden belief sich nach ersten Schätzungen auf 90.000 Kronen, die Versicherungssumme betrug jedoch insgesamt nur 40.000 Kronen. Es war dies die verheerendste Brandkatastrophe, die die Stadt Brixen seit einem durch einen Blitz ausgelösten Brand des Krankenhauses im August 1876 erleben musste.



Stufles era il rione antico di Bressanone, il suo cuore storico che vantava origini risalenti addirittura al Neolitico e dell'età del Ferro. Qui, in una tranquilla serata di primavera scoppiò un grande incendio che rischiò veramente di distruggere la parte più bella di questa meravigliosa cittadina. Erano da poco passate le 9 di sera di sabato 25 maggio 1907 quando, per cause imprecisate, il fuoco avampò nella casa della vedova Munter nello Schlipfgasse al civico n° 318. Fortunatamente non c'era vento e grazie all'allarme elettrico e al collegamento telefonico, in pochi minuti i pompieri di Bressanone erano sul posto e già operativi; dopo una decina di minuti cominciarono ad arrivare anche le squadre antincendio dei paesi vicini, da Neustift, Vahrn, Albeins, Pfefferberg, Naz, Schabs, S. Andrea e Sarns. Assieme a questi giunsero anche un reparto dei Pionieri e

l'intero battaglione dei locali Kaiserjäger che, assieme ai pompieri, operarono con grande efficacia sotto le precise direttive dei loro ufficiali. L'ordine fu mantenuto dalla Gendarmeria e dalla Sicurezza Urbana mentre l'Adler Brücke fu sbarrato al traffico; molte persone si assieparono lungo l'Isarco, dall'Albergo "All'Aquila d'Oro" in su fino all'asilo infantile, inorridite dallo spettacolo delle alte fiamme che si alzavano sopra le case al di là del fiume. Infatti, in breve tempo, dalla casa Munter l'incendio si era propagato agli edifici aderenti che, almeno nelle parti superiori, erano separati solo con delle tramezze di legno che non erano certo resistenti al fuoco. Contro questo rogo infernale i pompieri lottarono aspramente con ben 9 idranti, parte indirizzati sul fuoco e parte sui tetti delle case adiacenti per evitare l'estendersi delle fiamme e ne ebbero ragione solo verso la mezzanotte, quando l'incendio fu circoscritto, ma per tutta la notte le pompe continuarono il loro lavoro per raffreddare le parti in muratura e per scongiurare eventuali riprese dei vari focolai apparentemente spenti. Gli edifici coinvolti nel disastro furono nove, cioè la casa Munter al civico n° 318 dove ebbe origine il sinistro, quella contrassegnata col n° 319 di proprietà di Anna Gargitter, il n° 317 della vedova Gasser, la stalla e il fienile del mugnaio Mallepell al n° 316, la parte destra della casa di Kreszenz Thaler detto Knöpfel al n° 301, la casa di Josef Reinthaler al n° 300, quella di Simon Linder al n° 299, quella al n° 297 di Maria Zöll, la casa al n° 296 di Andrea Augscheller e infine quella di Josef Fallmerayer al n° 295.

Il danno complessivo secondo le prime stime fu di circa 90.000 corone, però gli edifici risultarono coperti con cifre basse che non raggiungevano nel complesso le 40.000 corone. Quello di Stufles fu il più grosso incendio che la città di Bressanone dovette subire dopo quello sviluppatosi per causa di un fulmine al locale ospedale nell'agosto 1876.



1910



Stegen / Bruneck

26/07/1910



Das heute zu Bruneck gehörende Stegen, war zu Beginn des vorigen Jahrhunderts ein kleines, an der Mündung der Ahr in die Rienz liegendes Dorf. Am 26. Juli 1910 gegen 4 Uhr Nachmittag fing ein Bauernhaus, in dem eine große Menge Heu gelagert war, Feuer. Wegen der leichten Entflammbarkeit des eingelagerten Materials und der Holzbauweise, stand das Gebäude innerhalb weniger Sekunden lichterloh in Flammen. Die verzweifelten Bewohner konnten gerade noch das Vieh aus den Ställen befreien und sich selbst in Sicherheit bringen. Obwohl die Feuerwehr von Bruneck nach wenigen Minuten am Brandort eintraf, hatten auch die angrenzenden Häuser bereits Feuer gefangen. Dies wohl nicht zuletzt wegen des kräftig wehenden Schirokko-Windes. Dank des vorbildlichen Einsatzes der ersten Hilfsmannschaft, konnte eine Ausweitung des Brandes bereits vor Eintreffen weiterer Hilfskräfte sowie einer in Bruneck stationierten Abteilung der Infanterie-Garnison verhindert werden.

Die von den äußerst fähigen und sachkundigen Einsatzleitern Hauptmann Nagel und dem Garnison-Kommandanten geleiteten Brandbekämpfungsmaßnahmen waren von Erfolg gekrönt und so konnten die anderen Gebäude des Dorfes trotz des starken Windes gerettet werden. Auch für das benachbarte Bruneck hatte beträchtliche Gefahr

bestanden. Die Katastrophe hatte keine Todesopfer gefordert und auch das Vieh war in einem Stall, der von Johann Schifferegger zur Verfügung gestellt worden war, rechtzeitig in Sicherheit gebracht worden. Nach Abwendung der größten Gefahr gegen Abend musste der Brandort aber noch die ganze Nacht über von den Feuerwehren aus St. Lorenzen und Dietenheim überwacht werden. Anfänglich vermutete man, dass ein alleine zu Haus zurück gelassenes Kind, dessen Eltern bei der Arbeit auf den Feldern waren, das Feuer verursacht haben könnte. Nach Tagen tauchten noch andere Gerüchte auf, die die Gendarmerie dazu veranlassten, weitere Untersuchungen anzustellen. Die Geschädigten waren fast ausnahmslos kleine Bauern, deren Hab und Gut mit sehr niederen Summen versichert war. Mit Ausnahme von Rosa Kirchler, geborene Mölgg, der Besitzerin der Brandweiner Güter, die durch das Feuer komplett zerstört worden waren. Diese waren mit einer hohen Summe versichert. Tatsächlich wurde dann nach einigen Tagen der Ehemann besagter Frau und Vater von acht Kindern verhaftet. Er wurde beschuldigt, den Brand vorsätzlich gelegt zu haben, um die Versicherungsprämie zu erhalten. Am darauffolgenden 4. August wurde auch eine weitere Frau, Walburga Gebauer, der Komplizenschaft beschuldigt und inhaftiert.



Oggi conglobata nel complesso urbano di Brunico, Stegen al principio del secolo scorso era un piccolo villaggio compreso tra Ahr e la Rienz là dove i due fiumi si uniscono. Il 26 luglio 1910, verso le 4 del pomeriggio, il fuoco attaccò una cascina di contadini che conteneva una considerevole quantità di fieno e, grazie alla grande infiammabilità del materiale e alla struttura di legno della costruzione, in pochi secondi tutto il fabbricato fu trasformato in un rogo infernale. I disgraziati abitanti ebbero appena il tempo di liberare gli animali nella stalla e fuggire lontano per aver salva la vita; l'allarme fu immediato ed in pochi minuti i pompieri di Brunico erano sul posto, ma le case immediatamente adiacenti al maso in fiamme, complice un sostenuto vento di scirocco, presero anch'esse fuoco, tuttavia la grande bravura e l'ottimo addestramento della prima squadra di soccorso consentì di arrestare l'avanzata delle fiamme fino all'arrivo di altri soccorritori e di un reparto della guarnigione di Fanteria di stanza a Brunico.

Il lavoro di contenimento dell'incendio, validamente diretto dai bravi capisquadra, dal capitano distrettuale Nagel e dal comandante della guarnigione, ebbe successo e fu così che, nonostante il vento, le altre case del villaggio furono salve, ma il pericolo corso fu davvero grande,

anche per il vicino paese di Brunico. Non si lamentarono vittime e anche il bestiame fu in gran parte salvato e messo al sicuro nella stalla messa a disposizione da Johann Schifferegger. A sera il pericolo era cessato, ma si dovettero sorvegliare i roghi per tutta la notte e a questo si prestarono i pompieri di S. Lorenzo e Dietenheim. Le cause del sinistro, inizialmente furono attribuite ad un bimbo lasciato solo in casa dai famigliari andati al lavoro nei campi, ma nei giorni seguenti in paese girarono delle voci che portarono la Gendarmeria ad effettuare più approfondite indagini.

I danneggiati, tutti piccoli contadini, erano assicurati in modo molto ridotto, tranne Rosa Kirchler nata Mõlgg, proprietaria dei beni Brandweiner andati completamente distrutti nell'incendio i quali erano assicurati addirittura in modo eccessivo. Infatti dopo qualche giorno fu arrestato il marito di quest'ultima Peter Kirchler, padre di otto figli, con l'accusa di aver provocato l'incendio per incassare il premio dell'assicurazione. Il seguente 4 agosto finì in carcere anche un'altra donna Walburga Gebauer che risultò complice nel fatto.

1910



Gossensaß

15/08/1910



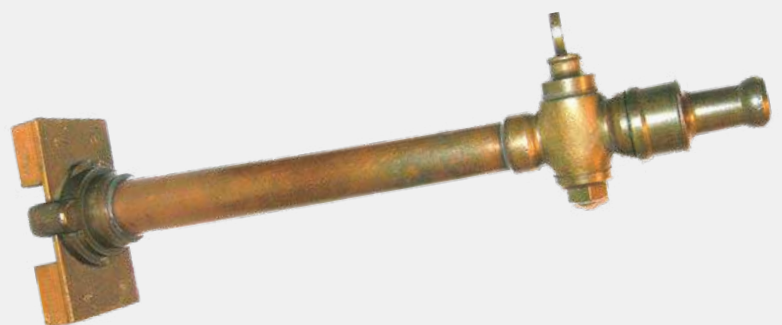
Gossensaß, ein damals bedeutendes Zentrum Südtirols in unmittelbarer Nähe zum Brennerpass, war erst vor kurzem von Kaiser Franz Josef I. zur Marktgemeinde erhoben worden, als es an Christi Himmelfahrt, dem 15. August 1910, von einer schrecklichen Feuersbrunst heimgesucht wurde. Es war kurz nach sieben Uhr abends, als in der Scheune der Witwe Maria Schuster, einer ehemaligen Angestellten der Post, ein Brand entstand, der schnell auch auf die nahegelegenen Gebäude übergriff. Die Menschen eilten herbei, konnten jedoch auf Grund des durch Angst und Unruhe entstandenen Durcheinanders rein gar nichts gegen das Feuer ausrichten. So gelang es erst mit dem Eintreffen der örtlichen Feuerwehren, sinnvolle Maßnahmen zur Brandbekämpfung zu ergreifen. An mehreren Stellen wurden sogleich die Hydranten geöffnet und verzweifelt versucht, das Feuer einzugrenzen. Rasch war jedoch auch der Wasserspeicher geleert und so musste mit herkömmlichem Gerät gearbeitet werden. Gegen neun Uhr trafen zwei Wagen mit ca. 40 weiteren Feuerwehrmännern aus Sterzing ein, einige kamen sogar mit dem Rad. Mit vereinten Kräften und großem Einsatz machte man sich an die Arbeit. Nach einer weiteren halben Stunde kamen noch zwei zusätzliche hydraulische Wasserpumpen aus Sterzing und Elzenbaum zum Einsatz. In der Zwischenzeit hatte das Feuer jedoch bereits zahlreiche Häuser erfasst und die Einsatzkräfte mussten sich auf die verschiedenen Brandorte aufteilen. Schließlich rückten auch noch die Feuerwehren aus Trens,

Gries am Brenner und Freienfeld mit ihren Brandbekämpfungsgerätschaften an. Auch die telegrafisch verständigten 30 Artilleristen aus Franzensfeste sowie zahlreiche Bewohner der Orte Brenner, Pflersch und Tschöfas trugen mit ihrem vorbildlichen Einsatz dazu bei, dass das Feuer schlussendlich gelöscht werden konnte. Folgende Häuser wurden durch die Brandkatastrophe teilweise oder ganz zerstört: das Haus des Tischlers Peter Aigner mit der Nummer 70, jenes von Maria Braunhofer mit der Nummer 71, das Futterhaus von Maria Schuster mit der Nummer 73, jenes von Heinrich Geidner mit der Nummer 82, das ehemalige und nun im Besitz des Bäckers Konrad Maier stehende Pfarrhaus mit der Nummer 81, das Haus des Schreiners Alois Aigner mit Nummer 78, jenes von Franz Auckentaler mit der Nummer 84, jenes von Maria Felderer mit Nummer 83 sowie jenes des Kaufmannes Alois Aigner mit der Hausnummer 79. Bei den Häusern Nummer 74 und 114 war nur das Schindeldach durch das Feuer beschädigt worden. Insgesamt waren acht Häuser samt Ställen und Nebengebäuden niedergebrannt. Die Brandursache ließ sich nicht mit Sicherheit eruieren. Da Fahrlässigkeit ausgeschlossen werden konnte, ging man von vorsätzlicher Brandstiftung oder Selbstentzündung des Heus aus. Glücklicherweise gab es keine Toten und auch das Vieh konnte gerettet werden. Der Schaden jedoch wurde auf 200.000 Kronen geschätzt. Für alle Gebäude bestand eine Versicherung, die Versicherungssummen waren aber meist sehr niedrig und unzureichend.



Gossensaß, importante centro sudtirolese nelle vicinanze del Passo del Brennero, era da poco stato elevato dall'imperatore Francesco Giuseppe I a Comune Mercato (Marktgemeinde), quando, nel giorno dell'Assunzione il 15 agosto 1910 ebbe la poco gradita visita del fuoco. Erano da poco passate le sette di sera quando nel fienile della vedova Maria Schuster, ex impiegata dell'ufficio postale, si sviluppò un incendio che velocemente si estese ai vicini fabbricati. La gente accorse, ma l'apprensione e l'angoscia del momento generò una grande confusione che non fece altro che favorire il dilagare delle fiamme; solo all'arrivo dei pompieri locali si cominciò ad operare fattivamente aprendo in più punti gli idranti antincendio per cercare di circoscrivere il rogo, ma il relativo serbatoio fu presto svuotato e si dovette lavorare con le sole attrezzature. Verso le 9, alcuni su due vetture e altri in bicicletta, arrivarono i pompieri di Stérzen forti di 40 uomini che si misero energicamente all'opera con le loro pompe e attrezzature. Dopo mezz'ora arrivarono altre due macchine idrauliche da Stérzen e da Elzenbaum, ma nel frattempo il fuoco aveva attaccato molte case e i pompieri dovettero dividersi e concentrarsi su diversi obiettivi; più tardi giunsero anche i pompieri di Trens, Gries am Brenner e Freienfeld con le loro attrezzature antincendio. Avvisati telegraficamente arrivarono anche 30 artiglieri da Fortezza i quali, assieme a molti abitanti di Brennero, Pflersch e Tschöfas,

contribuirono non poco allo spegnimento. Nel disastro furono distrutte, completamente o in parte, la casa del falegname Peter Aigner al civico n° 70, quella di Maria Braunhofer al n° 71, il fienile di Maria Schuster al n° 73, quello di Heinrich Geidner al n° 82, la vecchia canonica parrocchiale di proprietà del fornaio Konrad Maier al n° 81, la casa del carpentiere Alois Aigner al n° 78, quella di Franz Auckentaler al n° 84, quella di Maria Felderer al n° 83, e quella del commerciante Alois Aigner al n° 79. Le case ai civici n° 74 e n° 114 ebbero bruciato solo il tetto a scandole. Complessivamente furono incendiate 8 case di abitazione con stalle e pertinenze; non fu accertata la causa ma, escludendo l'incuria, si ipotizzò un intervento doloso o l'autocombustione del fieno. Fortunatamente non vi furono vittime ed anche il bestiame fu salvato, ma il danno fu stimato in 200.000 corone; tutte le case erano assicurate, ma alcune con cifre mediocri e altre addirittura con importi molto tenui.



1910



Karersee / Welschnofen

15/08/1910



Bereits Ende des 19. Jahrhunderts setzte sich Dr. Theodor Christomannos dafür ein, das so malerisch im Eggental vor der Kulisse von Latemar und Rosengarten gelegene Karersee-Gebiet, nach dem Vorbild von Suldens und Trafoi, touristisch zu erschließen. Der Pionier des Tourismus in Südtirol verwirklichte dort die Erbauung des bekannten Karersee Hotels mit 350 Zimmern, 500 Betten und 200 Angestellten, welches an Mariä Himmelfahrt, Montag, den 15. August 1910, von einem verheerenden Feuer zerstört wurde.

Kurz vor 10 Uhr bemerkte ein sich im Garten vor dem Hotel befindlicher Gast den über dem Dach des Westflügels aufsteigenden Rauch und verständigte sofort den Portier, der wiederum das Personal alarmierte. Fünf Minuten später schlugen bereits Flammen aus dem Dach und nach nicht einmal zehn Minuten brannte der gesamte Dachstuhl des Westflügels. Die zahlreichen Gäste in den oberen Stockwerken hatten gerade noch Zeit sich zu retten, mussten jedoch all ihren persönlichen Besitz zurücklassen, da der zur Gänze aus Holz erbaute Dachstuhl bereits lichterloh in Flammen stand.

Die Feuerwehren aus Welschnofen, Vigo, Moena und Predazzo rückten sogleich an, mittlerweile brannten jedoch auch die unteren Geschoße des Hotels und so konnte praktisch nichts mehr gerettet werden. Da in dem Hotel zahlreiche Wertgegenstände und kostbarer Schmuck aufbewahrt wor-

den waren, wurden gegen 13 Uhr auch Soldaten aus Moena angefordert, um die befürchteten Plünderungen zu verhindern. Gäste und Personal mussten die Katastrophe hilflos von den umstehenden Wiesen aus beobachten, viele waren nur mit einem Schlafrock bekleidet. Am frühen Nachmittag organisierten die Behörden von Bozen einen Transport der Gäste in die Stadt, wo diese in anderen Hotels untergebracht werden sollten. In der Zeit zwischen 16 Uhr nachmittags und 1 Uhr früh standen 42 Personenwagen und drei Busse zur Verfügung, um die Touristen über Kardaun in Sicherheit zu bringen. 150 Personen verbrachten die Nacht in den anderen Hotels der Gegend. Anfänglich befürchtete man, der Direktor, Herr Bardy, und der Oberkellner wären in den Flammen umgekommen. Dies bestätigte sich glücklicherweise nicht. Einige Tage später fand man jedoch die Leiche eines Soldaten der Garnison Moena. Man hatte vermutet, er wäre desertiert. Die traurige Wahrheit war jedoch, dass der Landeschütze Quirin Christ in den Flammen durch eine einstürzende Mauer den Tod gefunden hatte.

Der materielle Schaden wurde mit 4,5 Millionen Kronen beziffert. 2 Millionen für das Hotelgebäude, 1,5 Millionen für Einrichtung und Inventar und eine weitere Million für persönliche Gegenstände aus dem Besitz der Gäste. Die Eigentümergeellschaft des Hotels, die keine Brandversicherung hatte, wies jede Verantwortung von sich und verweigerte jegliche Schadensersatzzahlung.



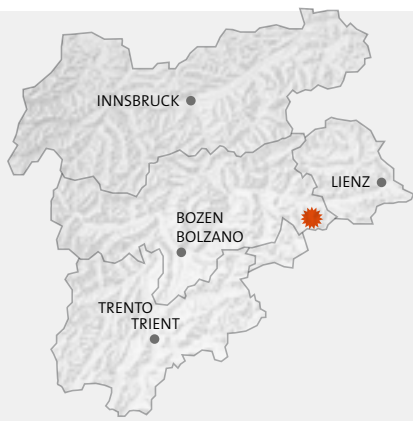
Già alla fine del XIX secolo, la zona del Lago di Latemar in Val d'Ega impreziosita dal meraviglioso laghetto dove si specchiavano le cime del Latemar e del Catinaccio, fu prescelta dal dottor Theodor Christomannos per crearvi una stazione turistica sul modello di Solda e Trafoi. Il pioniere del turismo sudtirolese vi realizzò, infatti, il prestigioso Karersee Hotel, 350 stanze, 500 letti e 200 dipendenti, che il giorno di Ferragosto, lunedì 15 agosto 1910, fu distrutto da un furioso incendio.

Poco prima delle 10, un ospite dell'albergo che stava all'esterno sul prato notò del fumo uscire dalla sommità dell'ala ovest dell'albergo e subito avvisò il portiere che allertò il personale. Dopo cinque minuti le fiamme uscirono dal tetto ed in breve tempo, nemmeno dieci minuti, tutto il tetto dell'ala ovest era in fiamme. Gli ospiti che si trovavano ancora nelle stanze ai piani alti, peraltro tutte occupate, ebbero appena il tempo di fuggire senza poter prendere nulla dei loro effetti personali perché tutta la mansarda costruita in legno fu subito preda del fuoco. Arrivarono i pompieri da Nova Ladina, Vigo, Moena e Predazzo, ma ormai l'intero hotel bruciava anche nei piani bassi e ben poco si riuscì a fare per salvare qualcosa. All'una del pomeriggio arrivò un reparto di soldati da Moena per effettuare il servizio di sicurezza perché nell'incendio erano dispersi molti preziosi e oggetti di valore che si temeva

fossero preda di atti di sciacallaggio. Ospiti e personale assistevano impotenti al disastro dai prati circostanti senza alcun genere di conforto e in molti con addosso una sola vestaglia da camera. Nel primo pomeriggio arrivarono le autorità da Bolzano e si organizzò il trasporto degli ospiti in città o presso altri alberghi e, dalle 4 fino all'una di notte, ben 42 automobili e 3 autocarri fecero la spola via Kardaun per evitare che qualche turista dovesse rimanere a Lago del Latemar anche la notte, tuttavia 150 turisti furono alloggiati in altri alberghi della zona. Si temeva che il direttore Bardy e il capo cameriere fossero periti tra le fiamme, ma questo per fortuna fu smentito, tuttavia tra le macerie alcuni giorni dopo si ritrovò il corpo di un soldato del reparto inviato dalla guarnigione di Moena del quale non si aveva avuto più notizia e che era stato dato per disertore, si trattava del Landeschütze Quirin Christ che aveva trovato la morte rimanendo travolto dal crollo di un muro.

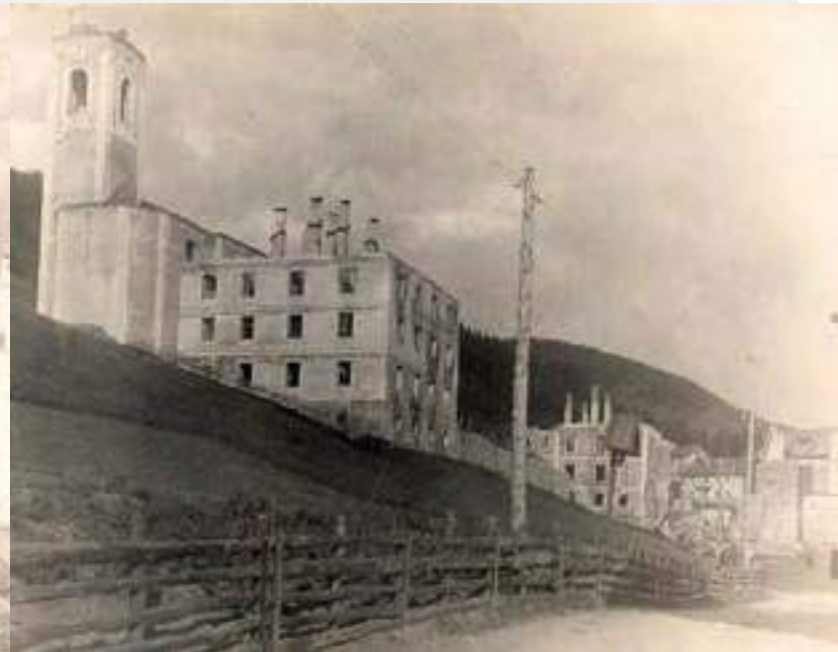
Il danno materiale fu stimato in 4.5 milioni di corone, dei quali 2 milioni per l'hotel, 1.5 milioni per arredamenti ed attrezzature e 1 milione per gli effetti personali degli ospiti. Tuttavia la società proprietaria dell'albergo non era assicurata contro gli incendi e rifiutò ogni risarcimento non ritenendosi responsabile dell'accaduto.

1915



Sexten

12/08/1915



Sexten besteht aus sieben Fraktionen: Sexten/St.Veit, Moos, Schmieden, Außerbaurschaft, Außerberg, Mitterberg und Kiniger. Im Ersten Weltkrieg war Sexten Frontgebiet und täglichen Granatfeuern ausgeliefert. Ab Ende Juli vermehrten sich die Artillerieangriffe. Am 31. Juli schlugen die ersten Granaten im Ortsteil St. Veit ein. Dabei wurde das Haus des Bürgermeisters getroffen. Tags darauf die Veranda des Gasthof Zur Post. Der Ort erlebte deswegen eine gewaltsame Evakuierung, nachdem das Abschnittskommando am 4. August 1915 die Zwangsevakuierung angeordnet hatte. Die Sextner sollten in ein gemeinsames Lager nach Oberösterreich gebracht werden. Die Gemeindeverwaltung erreichte aber dann mit Hilfe des Sillianer Politikers Josef Schraffl eine Verteilung auf verschiedene Tiroler Gemeinden, vorwiegend im Pustertal. Das Gendarmeriekommando Sexten bewachte in dieser Zeit die verlassenen Ortschaften

Sexten-St. Veit und Moos. Am 12. August 1915 wurde St. Veit (Pfarrkirche und 23 Gebäude) durch Brandgranaten zerstört. Im September wurde auch Moos getroffen. Durch die Beschießungen wurden in beiden Ortschaften an die vierzig Häuser zerstört. Im Juni 1917 durften die Bürger wieder zurückkehren. Vieles war jedoch aus den Häusern inzwischen gestohlen worden, sogar Türen und Möbel. Die Pfarrkirche war schwer beschädigt und nicht zu gebrauchen, daher wurden zwei Notkirchen erbaut, die Waldkapelle und die Spritzenhütte. Am Samstagnachmittag unterrichtete der Sextner Pfarrer die wenigen Schüler beim Honsa Lois in der Stube, am Sonntagvormittag wurde in der Waldkapelle ein feierlicher Gottesdienst gehalten und nachmittags eine Andacht. Die Kirche wurde erst in den Jahren 1921/22 wieder aufgebaut.



Posto al termine della Pusteria là dove inizia la splendida Fischleintal, Sesto, alla fine dell'Ottocento era un piccolo comune di montagna composto da sette frazioni St. Veit, Moos, Schmieden, Außerbaurschaft, Außerberg, Mitterberg e Kiniger, gli abitanti delle quali vivevano dei proventi di una magra agricoltura di montagna.

Qui il Corpo dei Vigili del Fuoco Volontari fu fondato già nel 1888 dopo che l'anno precedente un grave incendio aveva ridotto in macerie sei abitazioni a St. Veit. I membri erano tutti uomini del luogo e i contributi finanziari erano assicurati dal Comune, dal Comitato tirolese, dal Governo imperiale e da numerosi privati. Agli inizi del primo conflitto mondiale quasi tutti i pompieri vennero arruolati ed inviati a combattere su vari fronti; ben 21 di essi non tornarono più. In questo tragico periodo Sesto era zona di frontiera e subiva bombardamenti quasi quotidianamente, ma alla fine del mese di luglio 1915 gli attacchi dell'artiglieria italiana si intensificarono e il 31 luglio le prime granate caddero sulla frazione di St. Veit colpendo la casa del sindaco e, il giorno seguente, anche la veranda dell'albergo "Alla Posta". Il 4 agosto 1915, su ordine del comando di zona, l'intero paese fu così costretto ad evacuare e tutti gli abitanti del comune furono trasferiti in un campo di concentramento in Alta Austria. L'amministrazione comu-



nale, tuttavia, con l'aiuto di Josef Schraffl influente uomo politico di Sillian, ottenne una ripartizione degli sfollati in diversi comuni tirolesi, prevalentemente in Val Pusteria. Il comando della gendarmeria di Sesto, durante questo periodo, restò a vigilare le frazioni abbandonate di St. Veit e Moos, ma il 12 agosto 1915, le granate incendiarie italiane caddero in gran numero su St. Veit distruggendo la canonica e 23 fabbricati, mentre il mese successivo fu colpita anche la frazione di Moos. In entrambi gli abitati i bombardamenti raserò al suolo ben quaranta case. Nel giugno del 1917 i cittadini poterono tornare, tuttavia, nel frattempo molti oggetti erano stati sottratti dalle abitazioni, persino mobili e infissi.

La canonica aveva subito gravi danni ed era inagibile, pertanto furono erette due chiese di emergenza, la Waldkapelle e la Spritzenhutte. Il sabato pomeriggio il parroco di Sesto faceva lezione ai pochi studenti nella stube di Lois Honsa e la domenica mattina celebrava la messa nella Waldkapelle, mentre il pomeriggio vi si recitava il Vespro. La chiesa fu ricostruita nel dopoguerra e terminata nel 1922, con grandi sacrifici come per tutti gli altri edifici danneggiati, perché trattandosi di "causa belli" e quindi di forza maggiore, nella maggior parte di casi non era prevista alcuna copertura assicurativa.



1917



Reischach

16/06/1917

Das Dorf Reischach liegt südlich von Bruneck auf einem Plateau in 950 Meter Seehöhe, zirka 120 Meter über dem Stadtkern, am Fuße des Kronplatzes, der mit seinen 2.275 Metern über Reischach aufragt. Reischach besteht neben dem Dorfkern aus den drei Dorfteilen Walchhorn im Südosten, Sandgrube/Kupferkanne im Norden auf dem Weg nach Bruneck und Reiperting im Westen.

1890 wurde bereits die Freiwillige Feuerwehr Reischach gegründet. Am Sonntag, den 21. Dezember 1890, wurde die 1. Hauptversammlung als Gründungsversammlung abgehalten. Dabei wurden die Statuten verfasst und beschlossen sowie der Ausschuss gewählt. Die Wahl brachte folgendes Ergebnis: Hauptmann: Josef Hellweger, Kapplerwirt; Hauptmann-Stellvertreter: Franz Großrubatscher; Schriftführer: Josef Oberlechner, Meßnerwirt und Zeugwart: Sebastian Kofler. Schon im Jahr darauf erfolgte die Anschaffung einer einstrahligen Landfahrerspritze und 1897 folgte eine zweistrahlige Landfahr-Abprotzspritze. Die wortwörtliche „Feuertaufe“ sollte im Juni 1917 erfolgen.

Aus Bruneck wurde über einen verheerenden Dorfbrand am 16. Juni 1917 wie folgt berichtet: Im nahe gelegenen Ort Reischach, kam letzten Samstag 6 Uhr abends, im Futterhaus der Witwe Oberhammer, deren Gatte vor zwei Jahren auf dem Schlachtfeld in Russland den Heldentod fand, Feuer zum Ausbruch, welches infolge des herrschenden Nordwindes ungemein rasch um sich griff und binnen einer Stunde das ganze, neuerbaute, schöne Anwesen (Feuer- und Futterhaus) der Witwe Oberhammer, Töll, weiters das Anwesen des Georg Gasser, Roasl, ein weiteres Anwesen der Witwe Oberhammer, Alt-Töll, das Anwesen des Jakob Vollger, Raderbauer, den Turm der Kirche und das Feuerwehrmagazin samt den Leitern, vollkommen bis auf den Grund einäscherte.

Da sich der Brand so schnell ausbreitete, konnte von Hab und Gut beinahe gar nichts mehr gerettet werden. Das Vieh wurde bis auf neun junge Schwei-

ne und einige Hennen, welche verbrannten, gerettet. Das rasch herbeigeeilte Militär hat wohl den Hauptverdienst, dass das Pfarrhaus, die Kirche und das Gasthaus zum Meßner, deren Dächer mehrmals Feuer fingen, gerettet werden konnten. Auch die eingetroffenen Feuerwehren, darunter die erste von Bruneck, arbeiteten wacker, mit Aufgebot aller Kräfte an der Dämpfung des Brandes mit.

Ein großer Schutz für das Pfarrhaus und Meßnerwirtshaus waren die vor denselben stehenden hohen Obstbäume. Um 10 Uhr abends war die Gefahr so ziemlich beseitigt. Die Reischacher Feuerwehr brachte die Landfahrerspritze nur vom Magazin bis zur Straße und musste dieselbe infolge der enormen Hitze dort stehen lassen, wodurch die Holzteile derselben teilweise verbrannten. Die Abbrändler sind nur mit Summen versichert, die in gar keinem Vergleich zur Schadenssumme stehen.

Die Ursache des Brandes ist leider wieder Kindern zuzuschreiben. Im Futterhaus von Töll wollten Kinder am Dach hängende Wespennester anzünden, wodurch das Stroh in Brand geriet, sofort den Stadel in Brand setzte und so das ganze Unglück verursachte. Bei der heutigen Zeit [1. Weltkrieg] wird es schwer werden einen Aufbau zustande zu bringen.

Im Rechenschaftsbericht der TIROLER VERSICHERUNG sind über den Dorfbrand in Reischach acht geschädigte Parteien mit insgesamt elf vom Feuer zerstörten Gebäuden vermerkt. Die geleistete Entschädigung betrug damals 32.277 Kronen und 8 Heller.



Reischach, il caratteristico sobborgo meridionale di Brunico ai piedi del Kronplatz, ebbe il Corpo dei Vigili del Fuoco Volontari già nel 1890 quando, domenica 21 dicembre, si tenne la prima assemblea per la sua fondazione. In tale occasione venne redatto e approvato lo statuto ed eletto il comitato con il seguente risultato: direttore: Josef Helweger, vicedirettore: Franz Großrubatscher, segretario: Josef Ober-

lechner, attrezzista: Sebastian Kofler. Subito si avviò la necessaria istruzione di manovra e soccorso, mentre già l'anno successivo venne acquistata una pompa idraulica monoerogante montata su carro trainato da cavalli. Nel 1897, invece, il Corpo fu dotato di una seconda pompa semovente più potente e funzionale perché dotata di due bocche idranti, ma per avere il battesimo del fuoco, fortunatamente, si dovette attendere il 1917.

Infatti fu sabato 16 giugno 1917 che Reischach subì la furia del fuoco in un disastroso incendio scoppiato alle sei di sera nel fienile della famiglia Töll, adiacente a quello della vedova Oberhammer il cui marito era caduto da eroe due anni prima sul fronte russo. Per effetto del forte vento di tramontana, l'incendio divampò fulmineo alimentato dal foraggio che vi era immagazzinato e nel giro di un'ora ridusse in cenere fino al suolo la bella casa, da poco ristrutturata della vedova Oberhammer, quella della famiglia Töll, poi le proprietà di Georg Gasser, dei Roasl, quindi un altro stabile della vedova Oberhammer, le case di Jakob Vollger e dei Raderbauer; andarono a fuoco anche il campanile della chiesa e il magazzino dei pompieri.

Vista la rapida diffusione dell'incendio, non fu possibile salvare quasi nulla del contenuto degli edifici e riguardo



al bestiame, furono salvati solo nove giovani maiali e alcune galline. Accorse immediatamente anche il presidio militare che ebbe il merito di salvare la chiesa, la canonica e la locanda "da Messner", che, ripetutamente, avevano preso fuoco sui tetti. I pompieri locali si impegnarono duramente, ma poco poterono fare se non dar man forte ai colleghi di Brunico e dei paesi limitrofi perché le loro attrezzature erano andate a fuoco compresa la macchina idraulica seriamente danneggiata ed inservibile. Alle 10 di sera l'incendio era circoscritto e non costituiva più pericolo, tuttavia si dovette tenerlo sotto controllo per tutta la notte. La causa del sinistro si dovette purtroppo ascrivere ancora una volta all'imprudenza di alcuni bambini che nel fienile dei Töll vollero bruciare un nido di vespe che stava nel sottotetto; ovviamente qualche frammento in fiamme del favo cadde sul fieno ed innescò il disastro.

Purtroppo i danni subiti risultarono coperti da assicurazione solo in minima parte e nel rendiconto del Patrio Istituto Tirolese di Assicurazione vennero registrati otto danneggiati per un totale di undici fabbricati distrutti dal fuoco con un indennizzo riconosciuto di 32.277 corone e 8 centesimi.



Bibliografie | Bibliografia

- AA.VV., *Istituto Trentino-Alto Adige per assicurazioni: società mutua fondata nel 1821, ITAS, Trento, 1971*
- Andreas Hofer *Wochenblatt*
- Barbieri G., *La casa rurale nel Trentino, Olschki Ed., Firenze, 1962*
- Bazzanella R., *Capriana, frammenti di storia: cenni sulle vicende della comunità civile e religiosa capriana dalle origini alla contemporaneità, Comune di Capriana, 2014*
- Bozner *Nachrichten*
- Breit Josef, *Brandnot und Wirtschaft, Sicherung und Versicherung in Tirol, Innsbruck, 1934*
- Brixener *Chronik*
- Ciagli M., Luconi Bisti P., 27 giugno 1913: "tra le macerie di Pinzolo che brucia", *Printer, Trento, 2013*
- Der Bote für Tirol*
- Der Burggräfler*
- Fantelli U., *In caso di incendi: cento anni di volontariato civile del Corpo pompieri di Dimaro, Tip. Amorth, Trento, 1990*
- Fantelli U., *I pompieri di Pinzolo: dal 1895 la storia, gli uomini, gli eventi, le attrezzature, Graffite Studio, Croviana, 2007*
- Fantelli U., *Storia e storie dei pompieri di Tione: cento e quarant'anni di guardia al fuoco, VVFFV di Tione, Tione, 2009*
- Fantelli U., *Memorie di Terzolàs - Giovanni Ciccolini, Centro studi per la Val di Sole, Malé, 2013*
- Filippi Gilli E., *La Fiera: un paese, la sua storia, Fiera di Primiero, 2015*
- Folgheraiter A., *Campane a martello: cronache di incendi e di pompieri a Segonzano ed in Valle di Cembra, Gabrielli G., Celledizzo in Val di Peio: appunti e memorie. Centro studi per la Val di Sole, Malé, 1970*
- Gabrielli G., *Cellentino in Val di Peio: appunti e memorie, Centro studi per la Val di Sole, Malé, 1971*
- Nuove arti grafiche, Trento, 2003*
- Freshfield D. W., *Alpi italiane: schizzi delle montagne del Trentino, Editrice Rendena, Tione di Trento, 1998*
- Lappi E., *Il servizio antincendi a Stenico, Comune di Stenico, Tip. Effe e Erre, Trento, 1997*
- Lappi E., *El pont de l'èra, Centro Studi Judicaria, Tip. Effe e Erre, Trento, 2009*
- Lappi E., *Storia dell'Imperial Regio Casino distrettuale di Bersaglio in Stenico, P.N.A.B., Tip. Effe e Erre, Trento, 2006*
- Lappi E., *La Val d'Algone: storia, vicende, personaggi, Ed. Effe e Erre, Trento, 2011*
- Lappi E., *Campane a martello. La lotta contro gli incendi nei territori che ora formano il comune di Stenico, Tip. Effe e Erre, Trento, 2015*
- Leonardi A., *L'economia di una regione alpina: le trasformazioni economiche degli ultimi due secoli nell'area trentino-tirolese, Trento, ITAS, 1996*
- Liebentritt M., Reiter M., *Das Tiroler Feuerwehrbuch, Landes-Feuerwehrverband Tirol, LBD Erler, Telfs, 2013*
- Mahlknecht B. Prünster R., *Grüsse aus Südtirol, eine Auswahl alter Ansichtskarten, Athesia, Bolzano, 1980*
- Mattevi V., *Notizie sui vigili del fuoco volontari di Salorno, Tip. Artigianelli, Trento, 1984*
- Mattevi V., *Dal passato di Salorno. il paese e alcune attività degli abitanti, Comune di Salorno, Salorno, 2004*
- Mosca A., *Una storia di Malé, Comune di Malé, Malé, 2015*
- Mussi D., *Carisolo. Storia e monumenti, Tione, Tip. Antolini, 2010*
- Parisi B., Boschi R., *Giudicarie ieri, Manfrini, Calliano, 1976, in: Metodi ed esempi di ricerche geografiche, Milano, 1976*
- Pustertaler Bote*
- Rechnungsabschlüsse der tirolisch=vorarlbergischen wechselseitigen Gebäude-Brandversicherungs-Anstalt 1825-1918*
- Scudiero M., *Un saluto dal Trentino: cartoline 1885-1954, Trento, 1996*
- Scudiero M., *Saluti dalla Val di Sole: cartoline 1895-1950, Trento, 1997*
- Scudiero M., Concini L., *Un saluto dalla Val di Non: cartoline 1895-1950, La grafica, Mori, 1999*
- Scudiero M., *Un saluto dal Trentino Alto Adige: cartoline 1889-1939, La grafica, Mori, 2000*
- Tiroler Volksbote*
- Zeni M., *Storia dell'antincendio nel Trentino, Publiprint, Trento, 1988*
- Zimmeter Treuherz Dr. Franz von, *Fonde, Anstalten und Geschäfte der Tiroler Landschaft geschichtlich und sachgemäß dargestellt, Innsbruck, 1894*

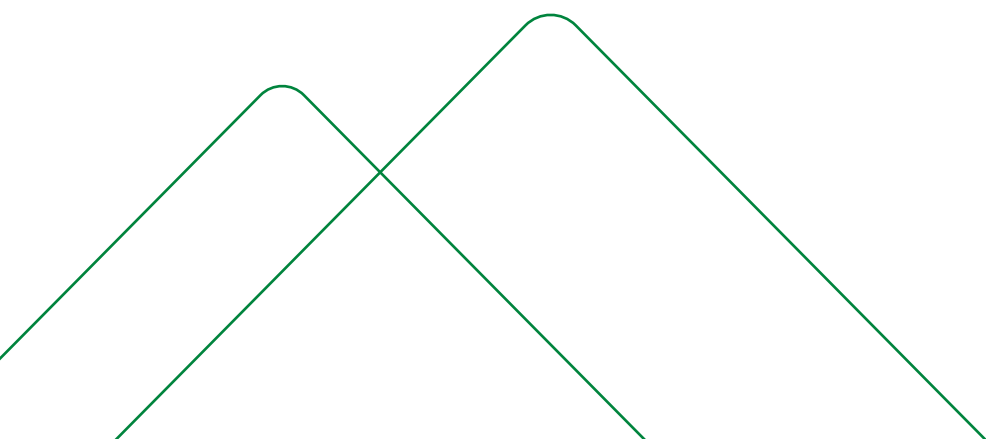
Danksagung | Ringraziamenti

Die Autoren bedanken sich bei all jenen, die zur Realisierung dieses Werkes in irgendeiner Form beigetragen haben und im Besonderen bei der Landesdirektion Südtirol der TIROLER VERSICHERUNG für die Projektplanung, bei Herrn Mario Gusmerotti als wertvollen „Verbindungsmann“ sowie bei Frau Maria Giovanna Rinaldi für die Übersetzung. Mit großer Dankbarkeit nennen wir jene Personen und Institutionen, die uns Bilder geliefert und zur Verwendung freigegeben haben: die Stadtbibliothek von Trient, das Amt für Katasterwesen in Trient, die Landesbibliothek Dr. Friedrich Teßmann, die Bibliothek des Tiroler Landesmuseums Ferdinandeum, die Biblioteca della Montagna SAT Trient, die Biblioteca della Fondazione di San Bernardino Trient, die Herren Roland Sila, Maurizio Scudiero, Danilo Mussi und Udalrico Fantelli.

Gli autori esprimono la loro riconoscenza a tutti coloro che a qualsiasi titolo hanno contribuito alla realizzazione di questo lavoro ed in particolare alla Rappresentanza e Direzione generale per l'Italia della TIROLER VERSICHERUNG, che ha ideato il progetto, al signor Mario Gusmerotti, prezioso trait d'union e alla signora Maria Giovanna Rinaldi per le traduzioni. Con sentita riconoscenza citiamo coloro che hanno fornito e concesso l'uso delle immagini: la Biblioteca Comunale di Trento, il Catasto Provinciale di Trento, la Biblioteca Provinciale Dr. Friedrich Teßmann di Bolzano, la Biblioteca Tiroler Landesmuseum Ferdinandeum, la Biblioteca della Montagna SAT di Trento, la Biblioteca della Fondazione di San Bernardino di Trento, i signori Roland Sila, Maurizio Scudiero, Danilo Mussi e Udalrico Fantelli.

Trento & Innsbruck, 09/2016

Ennio Lappi & Martin Reiter









ISBN 978-3-85361-218-7



9 783853 612187